

iTravel

Il Mondo è un libro
e chi non viaggia
legge solo una pagina

SANT'AGOSTINO

Qr
content



FERNANDO **ACITELLI** • EMILY **ALLCHURCH** • **ARCUS** • PAOLA **BARATTA** • STEFANO **BARTEZZAGHI** • LUCA **BEATRICE** • ANDREA **BEGNINI** • LUISA **BOCCHIETTO** • SIMONETTA **CAPECCHI** • EDDY **CATTANEO** • CINZIA **COMPALATI** • **FAI** • SYLVIE **FORESTIER** • MARCO **FRANCIOLLI** • MARIO **GEROSA** • GIACOMO **LOPRIENO** • MARCO **MAGNIFICO** • SARA **MAGRO** • CORTO **MALTESE** • ALBERTO **MANGUEL** • PAOLO **MARCESINI** • JAVIER **MARISCAL** • JOAN **MIRÓ** • FABRICE **MOIREAU** • ROBERTO **MUTTI** • VINCENZO **NISIVOCCIA** • STEFANO **PESARELLI** • ANTONIO **POLITANO** • HUGO **PRATT** • PATRIZIA **PUGGIONI** • CLAUDIA **ROSATI** • MATTHIAS **SCHALLER** • BARBARA **SCHIAFFINO** • ALESSANDRA MARIA **SETTE** • FONDAZIONE **SYMBOLA** • CLAUDIA **TANI** • JOHAN **THÖRNQVIST** • URBAN **SKETCHER** • PEP **VENTOSA** • CLAUDIO **VISENTIN**

Palazzo delle
Esposizioni

Via Nazionale, 194

MACRO Testaccio,
La Pelanda

Piazza Orazio Giustiniani, 4

Roma dal 31 maggio al
25 settembre 2011

MADE IN ITALY E IDENTITÀ NAZIONALE

1961 / 2011 Cinquant'anni di *saper fare italiano*
attraverso il Premio Compasso d'Oro ADI

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



UNICITÀ D'ITALIA

www.unicitaaditalia.it

Finanzia da

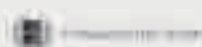
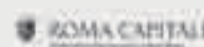


Profilata da



Fondazione Valore Italia

In collaborazione con



MACRO



CORRIERE DELLA SERA

Marsilio

Terna

Ma perché ci siamo ridotti così? Una risposta ce l'avrei...

DI PAOLO MARCESINI

Mentre stiamo chiudendo le ultime pagine del numero estivo di MEMO, il nostro paese è al centro di un attacco speculativo senza precedenti. Il presidente del Consiglio tace e non si dimette malgrado una condanna che lo obbliga a un copioso risarcimento danni, il ministro dell'Economia è in altre faccende (giudiziarie) affaccendato, il ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione passa il suo tempo a insultare e a farsi insultare, i ministri leghisti ormai mostrano il dito medio anche solo per chiedere permesso, la ministra delle Pari Opportunità si sposa mentre un politico, leader dell'opposizione, si separa e il gossip dice che le due cose potrebbero essere collegate. Il resto del governo si guarda attorno impaurito. Ce la faremo? Inutile nascerlo, abbiamo tutti paura. Come uscirne? Si parla di patrimoniali, abbattimento dello stato sociale, ticket che aumentano, mentre la casta si protegge e la (mancata) lotta all'evasione fiscale ha diviso il paese in chi deve pagare e in chi può anche non pagare.

Dicono che l'Italia è un paese ricco perché gli italiani hanno di solito una casa di proprietà e qualche titolo di stato in banca. In pochi ricordano la vera, grande, ricchezza del nostro paese, LA CULTURA. Ce lo diciamo tra di noi, nei convegni, ma cantarsela e suonarsela da soli non basta più.

Diego Della Valle, novello mecenate, ospite della Fondazione Italia Futura, ha detto che per un imprenditore italiano, consapevole di vivere in un paese che dovrebbe avere la leadership mondiale del turismo e della cultura, investire dovrebbe essere un dovere ed un piacere (mi scuso per i troppi condizionali, ma sono quanto mai d'obbligo). I suoi investimenti, al Colosseo e alla Scala di Milano, fanno dire al professor Carandini che: «sta tramontando finalmente la decadenza della cultura».

Ottimismo? Direi che il professore è realista. Più in basso di così non potevano andare.

Gli investimenti privati sono importanti, è vero. Ma non bastano. In Italia abbiamo l'articolo 9 della Costituzione, forse il più bello di tutti, che tutela il nostro patrimonio culturale e paesaggistico e, capitani coraggiosi a parte, lo Stato deve intervenire. Qualche piccolo segnale sta arrivando, un po' della benzina che compriamo finanzia la cultura. Ma sono briciole. Carandini cita le leggi scritte dell'economia contemporanea: «se il fordismo separava nettamente la cultura dalla produzione, nella società postindustriale produzione e cultura vanno necessariamente insieme».

Occorre naturalmente una normativa che aiuti questo processo, parliamo di defiscalizzazione per chi opera nel settore culturale, riduzione dell'IVA e quando si tratta di donazioni, l'IVA dovrebbe essere cancellata, come ci ricorda continuamente Ilaria Borletti Buitoni, presidente del FAI, che non si stanca mai di ripetere che degli 80 milioni di euro raccolti per il recupero del nostro patrimonio, 8 sono stati versati alle casse dello Stato come IVA, e si tratta di donazioni!

Eppure la ricetta salva crisi sarebbe semplice: più si investe in cultura e in valorizzazione del nostro patrimonio e più cresce l'economia del turismo e con lei la crescita del nostro Paese. Per noi italiani si tratta anche di difendere la nostra reputazione di fronte agli occhi del mondo che ci riconoscono con invidia un primato e che al tempo stesso sorridono con sarcasmo osservando come riusciamo a (non) gestirlo. Tanto per fare qualche esempio, con una cifra pubblica ridicola in Italia dovremmo mantenere 466 musei pubblici e gestire 858 mila metri quadrati di spazi espositivi. Se ci mettiamo a fare dei paragoni, la situazione diventa grottesca. Il Louvre impiega 2.231 persone e riceve un finanziamento pubblico di 220 milioni di euro, gli Uffizi di Firenze hanno 194 dipendenti e ricevono a fatica 22 milioni di euro. Il Colosseo, visitato ogni anno da 5 milioni di persone, impiega, direttore compreso, 34 persone suddivise su due turni. Più o meno come un negozio monomarca della Tod's.

Una ricerca di Unioncamere e della Fondazione Symbola dice che nel 2010 l'industria culturale italiana ha superato i 68 miliardi di euro di fatturato, corrispondenti al 4,9% del valore aggiunto complessivamente prodotto dalla nostra economia. Sul piano dell'occupazione questo significa 1,4 milioni di addetti pari al 5,7% del totale degli occupati.

La cultura è insomma una grande industria capace di produrre beni e servizi marchiati made in Italy che tra l'altro hanno il grosso vantaggio di non poter essere imitati né contraffatti. Se l'analisi è così semplice e la soluzione al problema così ovvia, banale e persino scontata, come mai quasi nulla accade? Correndo coscientemente il rischio di essere sgradevole azzardo la mia ipotesi: perché la classe dirigente politica e amministrativa che ha governato la cultura negli ultimi vent'anni della nostra storia, è la più impreparata di sempre ad adempiere al proprio compito. Non si tratta né di destra, né di sinistra e non credo si tratti solo di dare la colpa a Berlusconi e al berlusconismo o di ricordare frasi oggettivamente volgari riferite ai "quattro sassi di Pompei" o al fatto che "con la cultura non si mangia". Dobbiamo semmai arrenderci ad un dato di fatto che è sotto gli occhi di tutti: l'ignoranza.

Nella migliore delle ipotesi gli investimenti culturali hanno risposto a logiche clientelari, nella peggiore non sono mai pervenuti. Esistono le eccezioni naturalmente, ma la regola non cambia. Non esiste programmazione, visione, capacità di guardare al tempo che verrà. Fa bene sempre il professor Carandini a ricordare la professionalità e l'efficienza dei funzionari del Ministero dei Beni Culturali che ormai da troppi anni devono solo: «resistere, resistere, resistere». Anche noi resistiamo, almeno sino al prossimo convegno.

Buona estate



TOTEM 150 È UNA VERTIGINOSA INSTALLAZIONE DELL'ARTISTA MILANESE **LORENZO PERRONE**. L'OPERA, ALTA OLTRE 3 METRI, È COMPOSTA DA 150 LIBRI SCELTI TRA QUELLI CHE HANNO SEGNA TO LA CRESCITA CULTURALE D'ITALIA, DALLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE SINO A GOMORRA DI SAVIANO SENZA DIMENTICARE IL DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA E UNA COPIA DELLA NOSTRA COSTITUZIONE. L'OPERA SARÀ VISIBILE DURANTE ARTELIBRO A BOLOGNA (23-25 SETTEMBRE)



IN COPERTINA: I TRAVEL © DANILO SERGIAMPIETRI

www.memogmc.it
Seguici anche su Facebook

AGO/SET 2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Marcesini / p.marcesini@mediaformat.it

IN QUESTO NUMERO

Claudio Auriemma (photoeditor);
Cinzia Compalati; Sirio Fusani (progetto grafico e impaginazione)
Franca Mochi; Giacomo Montanari (web); Andrea Begnini;
Elisa Palchetti (account); Valentina Santori;
Claudia Tani (coordinamento editoriale)

HANNO COLLABORATO

Barbara Schiaffino, Chiara Rosati, Antonio Battaglia, Patrizia Puggioni, Vincenzo Nisivoccia, Claudio Visentin, Fondazione Symbola, Matteo Mochi, Giulia Mochi, Danilo Sergiampietri, Pep Ventosa, Johan Thörnqvist, Alessandra Maria Sette, Antonio Politano, Sylvie Forestier, Simonetta Capecchi, Mario Gerosa, Sara Magro, Eddy Cattaneo, Ettore Pietrabissa (Arcus), Marco Magnifico (FAI), Marco Francioli, Giacomo Loprieno, Roberto Mutti, Luca Beatrice, Patrick-Louis Vuitton

REDAZIONE

Mediaformat
Via Nomentana, 403 - 00162 Roma
Tel. 0689928328 - Fax. 06 233207871
mediaformat@mediaformat.it
www.grandimagazziniculturali.it

AMMINISTRAZIONE

Enrico Fontana / amministrazione@mediaformat.it

INVIO COMUNICATI STAMPA

comunicati@mediaformat.it

PUBBLICITÀ

BI.GI.ELLE PUBBLICITÀ | via Pisacane 34A MILANO
tel. 02 29411716 / fax 02 29414811 - www.bigielle.com

DISTRIBUZIONE

PROMOS COMUNICAZIONE | www.promoscomunicazione.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52-25030 Erbusco (BS)



MEMO - GRANDI MAGAZZINI CULTURALI

edito da: MEDIAFORMAT srl.
via Aurelia, 183 - 19033 CASTELNUOVO MAGRA (SP)
www.mediaformat.it

REGISTRAZIONE

presso il Tribunale di La Spezia
n. 06/10 del 13/12/2010



7

**I-TRAVEL
(IM)MODESTI
CONSIGLI DI VIAGGIO**

**8 VIAGGIARE TRAVESTITTI
DA NOMADI
CONTEMPORANEI**
di Paolo Marcesini

**10 VIAGGIARE CON LA
LETTERATURA
(DA VIAGGIO)**
di Antonio Politano

**12 VIAGGIARE
LENTAMENTE**
Intervista a Marco Magnifico

**14 VIAGGIARE FACENDO
I (NUOVI) TURISTI**
di Mario Gerosa e Sara Magro

**16 VIAGGIARE TRA
LE RIGHE DEI LIBRI**
di Patrizia Puggioni

**18 VIAGGIARE
(E DISEGNARE)
CON IL TACCUINO**
Intervista a
Simonetta Capecchi

**20 VIAGGIARE
CON LA SCUOLA
DEL VIAGGIO**
di Claudio Visentin

**22 VIAGGIARE
CON I PIEDI**
di Eddy Cattaneo

**24 VIAGGIARE
CON ALICE E LE SUE
MERAVIGLIE**
di Roberto Mutti

26

**VIAGGIARE CON
L'IMMAGINAZIONE**
di Alberto Manguel
foto di Johan Thörnqvist

**31 VIAGGIARE COME
IN UN PUZZLE**
Portfolio di Pep Ventosa

**36 VIAGGIARE CON
HUGO PRATT**
di Marco Francioli

**38 VIAGGIARE CON
IL CALEMBOUR**
di Stefano Bartezzaghi

**40 VIAGGIARE CON
IL BAULE**
di Patrick-Louis Vuitton

43

ROMA E MILANO
SPECIALE "LA CULTURA DEI BAMBINI"

**44 QUANDO IL MUSEO
SI TRASFORMA
IN LUNA PARK**
di Claudia Tani

**50 C'ERA UNA VOLTA...CI
SARÀ PER TANTE VOLTE**
di Barbara Schiaffino
foto di Mara Pace

**52 PICCOLI AL
FESTIVAL DELLA MENTE**
di Antonio Battaglia

**53 VIAGGIARE CON
GLI OCCHI DEI BAMBINI**
di Chiara Rosati

55

IL VIAGGIO CONTINUA

**57 VIAGGIARE CON
L'ARTE CONTEMPORANEA**
di Cinzia Compalati

**62 VIAGGIARE NELLA
CREATIVITÀ ITALIANA**
di Alessandra Maria Sette

**66 VIAGGIARE ALL'ORIGINE
DEI PRODOTTI**
a cura di Fondazione Symbola

69 MEMO PER SYMBOLA

70 MEMO PER IL FAI

71 MEMO PER ARCUS

73 VIAGGIARE NEL ROCK
di Luca Beatrice

**78 VIAGGIARE CON
JOAN MIRÓ**
di Sylvie Forestier

**80 VIAGGIARE
ASSAGGIANDO**
di Andrea Begnini

**83 VIAGGIARE
CERCANDO L'ANIMA
DI ROMA**
di Fernando Acitelli
illustrazioni Fabrice Moireau

**87 VIAGGIARE
NEI VOLTI DI
SAINT GERMAIN**
di Antonio Tabucchi
disegni di Vincenzo Nisivoccia

**88 VIAGGIARE
NELL'INDIGNAZIONE**

90 IMPRESE DI CULTURA
Fondazione Valore Italia
Fondazione Casoli
Vocazione Roma



Nuova Peugeot 508. Quality time.



800 900 901 Pronto Peugeot

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL

Valori max berlina: ciclo misto l/100 km 7,1; emissioni CO₂ g/km 164.

*Dato di consumo relativo a 508 berlina, in ciclo extraurbano, determinato ai sensi del Regolamento 692/2008/CE.

amaci
ASSOCIAZIONE DEI MUSEI D'ARTE
CONTEMPORANEA ITALIANI

Peugeot 508 ha molto da offrire: grande abitabilità, dotazioni complete e all'avanguardia e inoltre il nuovo motore e-HDi FAP® Stop&Start capace di 25 km/l*. E oggi, a dimostrazione della sua innata vocazione per un tempo di qualità, ha creato con AMACI, l'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, un percorso suggestivo insieme a 18 artisti, alla scoperta del meglio dell'arte moderna italiana e internazionale. Scopri Viaggio in Italia su Peugeot.it

NUOVA PEUGEOT **508**



PEUGEOT
MOTION & EMOTION



VI CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ASSESSORI ALLA CULTURA E AL TURISMO

LE CITTÀ DELLA CULTURA

Valorizzazione, Partecipazione, Competitività

Roma, 22 - 23 Settembre 2011
Auditorium Parco della Musica



Amministratori locali e regionali,
politici, manager pubblici e privati a confronto per riaffermare
la centralità di cultura e turismo e condividere le proposte
per un nuovo progetto di rilancio del paese.

L'iscrizione alla conferenza è gratuita.
Inviare i propri dati entro il 10 settembre 2011 alla segreteria organizzativa
Fax: 051-6244126; e-mail: tes2@xemail.it
Coordinamento operativo Federculture: www.federculture.it - www.locittadellacultura.it





TOWER OF LONDON (AFTER BRUEGEL) 2005, BACKLIT TRANSPARENCY
© EMILY ALLCHURCH COURTESY OF GALLERIA GALICA - MILANO

(IM)MODESTI consigli di viaggio

All'interno di un **festival letterario**, all'insegna del **nomadismo forzato** e del **sempre connesso**, nei luoghi silenziosi del Fai, alla scoperta dei **trend del turismo**, tra le **dieci righe di un libro**, con un **lapis**, un **taccuino** e qualcosa da **disegnare**, con le regole giuste imparate da chi il viaggio lo insegna, camminando a piedi senza bucare il cielo, muovendosi nei **reami dell'immaginazione**, cercando **Alice nel Paese delle Meraviglie**, osservando fotografie scomposte ricomposte come in un puzzle, in compagnia di **Hugo Pratt** e **Corto Maltese**, ridendo della giusta distanza tra le parole e le immagini di un **calembour**, finendo talvolta **dentro un baule firmato Louis Vuitton**. E ancora, capire tutti i nuovi linguaggi creativi del mondo senza muoversi da **Venezia** e la sua **Biennale**, guardando stupiti lo **stupore dei nostri bambini**, scoprendo le **eccellenze del made in Italy**, le vertigini estetiche del **design**, l'**origine dei prodotti** di qualità che ci invidiano ovunque, studiando quel legame nemmeno troppo sottile che lega un **concerto rock** ad una **mostra di arte** contemporanea, nella poetica di **Miró** che univa sempre pittura e scrittura, assaggiando aperitivi così come si assaggia la vita che ci circonda, dentro la **memoria più intima di Roma** e nei visi disegnati dei caffè di **Saint Germain**, urlando quando serve la propria indignazione **scarabocchiando un post-it**, finendo sulla **Luna**. Buon viaggio

ERO VENUTO IN AUSTRALIA PER IMPARARE DA ME, E NON DAI LIBRI ALTRUI, CHE COS'ERANO LE VIE DEI CANTI, E COME FUNZIONAVANO. (BRUCE CHATWIN)



Viaggiare *travestiti* da **NOMADI** **CONTEMPORANEI**

SONO *IMPRENDITORI, GURU DEL MARKETING, CREATIVI E GIORNALISTI.*

USANO L'iPAD, LO SMARTPHONE, IL NETBOOK, VIAGGIANO ALL'INSEGNA DEL SEMPRE CONNESSO. PERCHÉ COSÌ IN QUELLO CHE SENTONO, VEDONO E LEGGONO TROVANO SEMPRE UN PEZZETTO DELLA LORO CASA. UNICA TRASGRESSIONE? LE VACANZE ALL'INSEGNA DELLA **SLOW LIFE**. PER PERDERSI ALMENO UNA VOLTA L'ANNO

di **PAOLO MARCESINI**

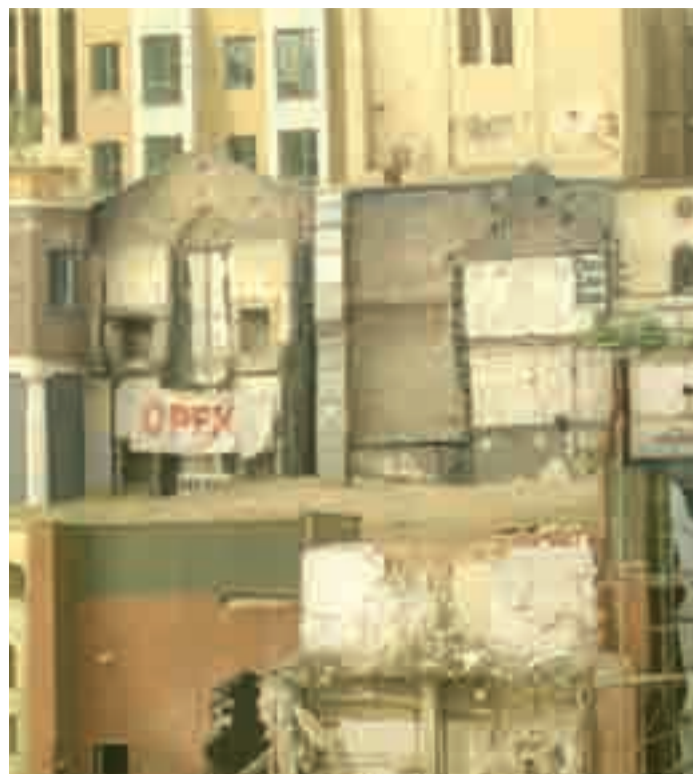
Per Mark Twain il nomade per essere davvero tale doveva avere più rimpianti per ciò che non aveva visto e per i luoghi in cui non era stato. Doveva “mollare gli ormeggi”, lasciare “il porto sicuro”, esplorare, sognare, scoprire.

Il nomade contemporaneo non è molto lontano da quello teorizzato dallo scrittore americano alla fine dell'Ottocento. Se poi è un artista, è costretto anche a rispondere a delle domande. Ha ragione Achille Bonito Oliva quando ci invita a riflettere sulla realtà globale attraversata da nomadismo, multiculturalismo e cosmopolitismo, e rappresentata in queste settimane dalla mostra curata da Caroline Bourgeois a Palazzo Grassi, *Il Mondo vi appartiene*. Ci troviamo le opere di artisti di diverse generazioni e di differenti origini che si confrontano sui grandi temi della storia presente, dalla disintegrazione dei simboli sino alla tentazione del ripiegamento su se stessi, passando per il fascino della violenza o della spiritualità in un mondo travagliato e globalizzato. Il critico lo definisce un mondo meticcio. Di sicuro è un mondo che si sposta. Una delle paure più concrete (anche se di sicuro irrazionale) che ci suggerisce la crisi economica e la fine dell'energia è l'idea di un mondo fermo. A cui si risponde con l'idea del muoversi sempre.

A costo di perdersi. Kathrin Passig, una giornalista e blogger berlinese, e Aleks Scholz, che da Dublino studia stelle e pianeti, hanno scritto *Perdersi M'è Dolce...* (Feltrinelli), piccolo manuale per perdere l'orientamento e imparare a vagabondare senza meta, in cui si teorizza l'idea di abbandonarsi al viaggio dimenticando cartine, internet e guide: si spende di meno, si scopre di più e talvolta si arriva persino

prima. Fanno degli esempi, Cristoforo Colombo non avrebbe mai scoperto l'America ed Hänsel e Gretel non avrebbero mai sconfitto la strega malvagia. Come ogni manuale che si rispetti, questa “antiguia” è suddivisa in tre livelli, selezionati in base alla “capacità” di smarrirsi. La prima parte, quella dedicata ai principianti, si concentra sui motivi per cui ci si perde e sulle strategie per tornare a casa sani e salvi. La parte dedicata agli avanzati si concentra sui processi mentali che si mettono in moto nel nostro cervello nel momento in cui scegliamo un percorso, il tutto corredato da storie avventurose di viaggiatori (famosi e non) o anche solo di gitanti fuori porta, le cui bussole - cerebrali e concrete - hanno fatto cilecca, mettendone a repentaglio la vita. La terza e ultima parte si concentra invece sulle strategie per orientarsi, sui comportamenti più adeguati da tenere in caso di smarrimento e sulla filosofia del vivere qui e ora. Il panico monta nel momento in cui non ritroviamo più quel che ci eravamo immaginati, ma se invece ci lasciamo stupire dal mondo che improvvisamente si para davanti ai nostri occhi, l'idea di perdersi non assume più una sfumatura sinistra, diventa al contrario punto di partenza per meravigliose scoperte e potenti narrazioni.

E per chi non si vuole perdere? L'Economist li ha definiti tecno-nomadi, in balia delle connessioni wireless che stanno velocemente cambiando la geografia della nostra vita quotidiana e delle nostre abitudini, trasformando i parchi, i caffè, i treni in uffici e gli uffici in meeting place dove trovarsi ogni tanto solo per scambiarsi idee e opinioni. I nomadi non sono una novità, erano già noti negli anni Sessanta,



ARRIVANDO A OGNI NUOVA CITTÀ IL VIAGGIATORE RITROVA UN SUO PASSATO CHE NON SAPEVA PIÙ D'AVERE:
L'ESTRANEITÀ DI CIÒ CHE NON SEI PIÙ O NON POSSIEDI PIÙ T'ASPETTA AL VARCO NEI LUOGHI ESTRANEI E NON POSSEDUTI.

ITALO CALVINO

parlava di loro Herbert Marshall McLuhan, quello che non a torto viene identificato come il più importante teorico della comunicazione globale. E se ne occupò persino un giovane Jacques Attali che prima di diventare il sinonimo della commissione voluta da Nicolas Sarkozy per ridisegnare l'assetto sociale, politico ed economico della Francia, lavorava come consulente di François Mitterrand e teorizzava da economista un tempo in cui chi poteva si muoveva per piacere, chi non poteva lo faceva per migliorare la propria condizione di vita. Nessuno però aveva previsto l'era della connessione eterna e ovunque, l'essere sempre on line, impegnati ad alimentare la bacheca di Facebook, a twittare, a condividere immagini, video, parole, vita. Il turista 2.0 non è mai per caso e quando raggiunge la meta non la guarda, semplicemente la condivide, al massimo la riguarda quando torna a casa. Sembra pazzesco, ma è così.

Loro, i tecno-nomadi sono per lo più intellettuali, manager, creativi, esperti del web 2.0, studenti, nerd, drogati di social network di tutti i tipi. Li trovi a Tokyo come ad Oslo, New York, Milano. Escono di casa e si impossessano del contesto urbano, degli spazi pubblici, trasformando in luogo di lavoro e intrattenimento una panchina, uno Starbucks, la poltrona di una grande libreria. È lì che studiano, lavorano, comprano, ascoltano musica, socializzano, aggiornano il loro blog e qualche volta si innamorano. Allo stesso modo anche loro lasciano a casa tutto ciò che è troppo pesante e muniti di laptop leggerissimi, Blackberry, iPad e smartphone cercano connessioni per abbeverarsi alla fonte della rete, per accedere a tutti i loro file memorizzati su qualche database o, come ci insegna la rete oggi, sulla nuvola. La loro patria è la città, che ridefiniscono attraverso una socialità che mescola in modo nuovo rapporti personali e lavorativi con il paesaggio metropolitano. Architetti e urbanisti ne sono da tempo consapevoli.

Più che di luoghi, vivono di non-luoghi direbbe l'antropologo Marc Augè. O di terzi luoghi come suggeriscono i sociologi più avvertiti. Ma anche questo sembra un (non) luogo comune perché persino le sale di attesa, gli aeroporti, le stazioni, i treni e gli aerei ormai stanno costruendo percorsi di personalizzazione dove ognuno può cercare risposte alle proprie esigenze, dove tutti possono alimentare un pezzetto della loro identità.

Bisogna arrendersi all'evidenza e cambiare le categorie e anche un po' le regole del gioco. Basta con le vecchie distinzioni alla Bruce Chatwin, i viaggiatori contemporanei oggi sono sempre più dei nomadi che vagano senza sosta da un aeroporto ad un altro, da una riunione ad una fiera, da un weekend di lavoro a un meeting. La vacanza non esiste, esiste il fatto che ci spostiamo. Ha fatto discutere qualche anno fa il saggio di Pico Iyer, firma autorevole e prestigiosa del *New York Times* e del *Time* che partendo dal jet lag, ha sintetizzato e raccontato l'unicità del nostro tempo globalizzato ed accelerato. **The global soul: jet lag, shopping malls and the search for home** (edizioni Paperback) è il titolo del libro che l'autore racconta così: "Il jet lag è la migliore metafora per spiegare cosa siamo diventati negli ultimi cinquant'anni: uomini e donne in flusso costante,

sospesi tra destinazioni più che diretti verso una meta, illusi di poter controllare spazio e tempo a nostro piacimento". Non si viaggia più tanto per viaggiare, non si viaggia più solo per arrivare, ormai si viaggia soprattutto per ripartire. Il tempo del viaggio è paradossalmente tempo liberato dal lavoro, diventa tempo libero, di intrattenimento e arricchimento. La nuvola intanto ci segue, il cloud è sempre a nostra disposizione. Quella che per Fantozzi era una maledizione piovosa, per noi diventa l'indispensabile archivio del nostro sapere.

Eccola quindi la nuova generazione dei viaggiatori. Li riconoscete subito, indossano abiti eleganti impeccabilmente stirati, amano il fashion a patto che sia poco vistoso, telefonano continuamente, cercano connessioni wireless, scrivono mail, prendono appunti, usano il tablet come se si trattasse del menù del ristorante, e non c'è un segno di stanchezza evidente sul loro viso. Ovviamente mal sopportano i ritardi e le attese più lunghe del previsto. Tutto ciò che può far loro risparmiare tempo lo considerano un lusso. In aeroporto ad esempio sono affezionati al bagaglio a mano e si mettono in fila al check-in esibendo le nuove tendenze in fatto di borse e zaini. Trasparenza, praticità e velocità. Con il loro comportamento determinano il travel style, contagiando anche i viaggiatori normali.

Quando il nomade contemporaneo non viaggia per lavoro, ecco che abbraccia la nuova tendenza: la slow life con tutte le sue declinazioni possibili, slow money, slow travel, slow art, slow leadership. La lentezza diventa una sorta di trasgressione postmoderna. Staccare la spina, assaporare i momenti della giornata, perdendosi dietro un paesaggio, una conversazione, il gusto per quello che si mangia e per quello che si vede, giocando a fare gli scout anche nella propria città, scegliendo modi diversi e alternativi di prenotare le vacanze. **Slowtrav.com** è una community internazionale di viaggiatori, un gruppo enorme di persone che si scambiano indirizzi, consigli ed esperienze su come godersi una vacanza rilassante. Magari leggendo i libri di Paolo Rumiz, giornalista e viaggiatore lento: "Bisogna concentrarsi nei luoghi per tirargli fuori l'anima".



Le immagini utilizzate in queste pagine sono i dettagli dell'opera dell'artista inglese Emily Allchurch:

Tower of London (After Bruegel)
2005, backlit transparency
124 x 161 cm

copyright Emily Allchurch
courtesy Galleria Galica, Milano

Viaggiare con la **LETTERATURA** (da viaggio)

di ANTONIO POLITANO*



AN EXACT MAPP OF CHINA
BEING FAITHFULLY COPIED
FROM ONE BROUGHT FROM
PEKING BY A FATHER LATELY
RESIDENT IN THAT CITY, 1655

«**LETTERATURA DI VIAGGIO**: DENOMINAZIONE DI GENERE RIFERITA A NARRAZIONI CHE HANNO COME TEMA LA CONOSCENZA E L'ESPERIENZA DI LUOGHI LONTANI O ESOTICI, REDATTE NELLA FORMA DI RESOCONTO, DIARIO, MEMORIALE, REPORTAGE ECC.».

COSÌ RECITAVA, QUALCHE ANNO FA, L'**ENCICLOPEDIA DELLA LETTERATURA GARZANTI**. MA È UN GENERE O NON È UN GENERE? **BRUCE CHATWIN**, CHE PASSA PER IL PIÙ GRANDE DEGLI SCRITTORI DI LETTERATURA DI VIAGGIO CONTEMPORANEI, RIFIUTAVA CON SDEGNO L'ETICHETTA, SOTTOLINEANDO CHE LUI FACEVA, SEMPLICEMENTE, LETTERATURA.

PERÒ CI SONO DEGLI SCAFFALI DEDICATI NELLE GRANDI LIBRERIE; DELLE COLLANE DI CASE EDITRICI GRANDI O PICCOLE; DEI FESTIVAL, COME IL NOSTRO, CONSACRATI ALLE DIVERSE FORME DI **NARRAZIONE DEL VIAGGIO** E DI **RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO** DAL **CINEMA** ALLA **FOTOGRAFIA**, DAL **GIORNALISMO** ALLA **GEOGRAFIA**.

IL **VIAGGIO** È - PUÒ ESSERE - **MOVIMENTO, RICERCA, ACCOSTAMENTO, COMPrensIONE, SCAMBIO, ESPRESSIONE DI SÉ, PRESA DI COSCIENZA, NARRAZIONE.**

UNA **METAFORA UNIVERSALE, UN GIARDINO DI SIMBOLI.**

SENTITE COSA SCRIVEVA (E IMPLICITAMENTE CONSIGLIAVA) **WALTER BENJAMIN** IN UNA STORIA IN CUI KANT È BREVE: «IL SUO AIUTANTE, UN TEOLOGO, CHE NON SAPEVA METTERE D'ACCORDO FILOSOFIA E TEOLOGIA, DOMANDÒ UN GIORNO A KANT CHE COSA DOVESSE LEGGERE.

KANT: "LEGGI LETTERATURA DI VIAGGIO". **L'AIUTANTE**: "NELLA DOGMATICA CI SONO DELLE COSE CHE NON CAPISCO"; **KANT**: "LEGGI LETTERATURA DI VIAGGIO"».

IL VIAGGIO DI CHI SCRIVE

Non altrove è necessario volgersi.

Platone

Viaggio. Dal prov. viatge, fr. ant. veiage, che è il lat. viaticum "provvista per il viaggio" e nel lat. tardo "viaggio", der. di via "via, cammino, viaggio". L'andare da un luogo ad altro luogo, per lo più distante, per diporto o per necessità, con un mezzo di trasporto privato o pubblico (o anche, ma oggi raramente, a piedi).

Dizionario enciclopedico Treccani

Non si considerava un turista, bensì un viaggiatore. E in parte la differenza sta nel tempo, spiegava. Laddove, in capo a qualche settimana o mese, il turista si affretta a far ritorno a casa, il viaggiatore, che dal canto suo non appartiene né a un luogo né all'altro, si sposta più lentamente, per periodi di anni, da un punto all'altro della terra. Un'altra importante differenza tra turista e viaggiatore è che il primo accetta la propria forma di civiltà senza discutere; non così il viaggiatore, che la paragona con le altre, e respinge quegli elementi che non trova di suo gusto.

Paul Bowles, "Il tè nel deserto"

Risalire quel fiume era come compiere un viaggio indietro nel tempo, ai primordi del mondo, quando la vegetazione spadroneggiava sulla terra e i grandi alberi erano sovrani. Un corso d'acqua vuoto, un silenzio assoluto, una foresta impenetrabile; l'aria calda, spesso, greve, immota. Non c'era gioia nello splendore del sole. Deserte le lunghe distese d'acqua si perdevano nell'oscurità di adombrate distanze. Sui banchi di sabbia argentati ippopotami e coccodrilli si crogiolavano al sole, fianco a fianco. Negli slarghi le acque scorrevano in mezzo a una moltitudine di isole boschive; ci si perdeva in quel fiume, come in un deserto, e per tutto il giorno si continuava a incappare nelle secche, alla ricerca del canale, fino a sentirsi stregati e tagliati fuori per sempre da quello che si era conosciuto un tempo, in qualche luogo, lontano da lì, in un'altra vita forse.

Joseph Conrad, "Cuore di tenebra"

Come scegliere la propria saggezza, senza aver frequentato le altre?

Pico della Mirandola

Se hai vissuto in giro hai perduto quel senso dell'assolutezza e della santità delle abitudini dei tuoi compatrioti, che una volta ti rendeva felice in mezzo a loro. Hai visto che esistono moltissime patrie nel mondo, e che ciascuna di esse è piena di persone eccellenti per le quali le peculiarità locali sono la sola cosa che non è più o meno barbara.

Henry James, "L'arte del viaggio. Scene e viaggi in America, Inghilterra, Francia e Italia"

Vedere il mondo, di persona.

Erodoto

L'ultima volta che sono entrato in una donna è stato quando ho visitato la Statua della Libertà.

Woody Allen

Il viaggiatore non è chi ama i viaggi restando attaccato alla sua terra. Il viaggiatore è un uomo che si risolve nel movimento continuo, nello sforzo ininterrotto di liberarsi da ogni legame interiore ed esteriore, trovando la propria stabilità nella continua trasformazione. Cercando il centro in quei due poli che Kant indicava nell'anima e nel cielo stellato che per ogni viaggiatore hanno sempre costituito gli estremi dell'arco in cui si esprime la sua vita in tensione.

Umberto Galimberti, "Idee: il catalogo è questo"

La distanza, con le gambe conquista!

Marina Cvetaeva, "Ode per l'andare a piedi"

Considero valore il viaggio del vagabondo.

Erri De Luca

Parlando in generale, le ho provate tutte le strade liete che portano per il mondo. Parlando in generale le ho trovate buone per quelli che non sanno usare un letto troppo a lungo, ma devon andare via, come ho fatto anch'io, ad osservare fino alla morte tutto quanto.

Jack London, "Sestina del magnifico vagabondo"

Ero già in una sorta di estasi, per l'idea di essere a Firenze, e la vicinanza di grandi uomini di cui avevo visto le tombe. Assorto nella contemplazione della bellezza sublime, la vedevo da vicino, per così dire la toccavo. Ero arrivato a quel punto d'emozione dove si incontrano le sensazioni celestiali date dalle belle arti e i sentimenti appassionati. Uscendo da Santa Croce, avevo una pulsazione di cuore, quelli che a Berlino chiamano nervi; la vita in me era esaurita, camminavo col timore di cadere.

Stendhal, "Roma, Napoli, Firenze."

Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria"

Cos'è che spinge quelli come me a mettersi in viaggio? Oggi, che della mia sete di conoscenza non è rimasto che uno sbiadito avanzo, che non me ne importa niente se trascuro le chiese e le collezioni con i dipinti più belli, che neppure credo più che viaggiare sia un'avventura, non mi metto in viaggio più di rado e con minore desiderio di quindici, dieci, o cinque anni fa. Mi sembra che per quelli come me, l'essere per strada, in viaggio, sostituisca quella attività dell'istinto puramente estetico che, nei nostri popoli, è venuta quasi completamente meno. L'osservazione pura, non turbata da volontà o finalità alcuna, l'esercizio fine a se stesso di vista, udito, odorato, tatto, è un paradiso di cui i più raffinati di noi hanno profonda nostalgia; ed è in viaggio che riusciamo a perseguirla nel modo migliore e più puro.

Hermann Hesse

Il Festival che racconta il mondo

Nato a Roma nel 2008, il festival giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Quattro giorni, dal 29 settembre al 2 ottobre, dedicati al racconto del mondo attraverso diverse forme di narrazione del viaggio, di luoghi e culture: dalla letteratura propriamente detta al giornalismo, dal cinema alla fotografia, dalla musica al teatro, incrociando geografia e storia. In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il tema di quest'anno è "Viaggio in Italia, Viaggi degli Italiani".

Partendo dalla categoria classica dell'itinerario di formazione del Grand Tour e dal viaggio dei grandi esploratori italiani si arriva agli scrittori stranieri che vivono in Italia, agli inviati speciali, alle grandi riviste che raccontano il mondo, agli scrittori italiani di nuova generazione, ai viaggi televisivi, ai viaggi musicali, ai viaggi fatti per cooperare.

Organizzato dalla **Società Geografica Italiana** e da **Federculture**, il Festival della Letteratura di Viaggio si svolge principalmente nei giardini e nel Palazzetto Mattei di Villa Celimontana, sede della **Società Geografica Italiana**, che per quattro giorni si trasforma in una sorta di "casa del viaggio", accogliendo la maggior parte degli eventi previsti.

Oltre venti appuntamenti e incontri con gli autori, viaggiatori e narratori a diverso titolo: scrittori, poeti, geografi, storici, filosofi, antropologi, giornalisti, fotografi, musicisti, registi, attori. Tra gli ospiti Paolo Rumiz, Michele Serra, Giuliana Sgrena, Lucia Annunziata, Syusy Blady e Patrizio Roversi, e il grande scrittore statunitense Paul Theroux. Ospite internazionale d'eccezione di questa edizione, autore con Bruce Chatwin del libro a due voci **Ritorno in Patagonia** e di romanzi quali **The Great Railway Bazaar – by train to Asia** o **Mosquito Coast**, Theroux è uno dei più importanti scrittori di viaggio viventi e sarà in Italia per l'uscita del suo nuovo romanzo edito dalla Baldini Castoldi Dalai.

Sempre a Villa Celimontana si apre "Sul Tetto del Mondo e nell'Impero di Mezzo", mostra documentaria e fotografica dedicata agli esploratori marchigiani Matteo Ricci e Giuseppe Tucci, organizzata in collaborazione con la Regione Marche. Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610) gesuita marchigiano: il primo uomo a stabilire un solido ponte culturale fra Occidente e Cina, aprendo al mondo l'Impero di Mezzo sul finire della dinastia Ming. Tucci (Macerata 1894 - San Polo dei Cavalieri 1984) orientalista e storico delle religioni, autore di oltre 300 pubblicazioni, tra articoli scientifici, libri ed opere divulgative, e di numerose spedizioni archeologiche in Tibet, India, Afghanistan e Iran.

Oltre alla consueta rassegna cinematografica presso il Palazzo delle Esposizioni, che vede la consegna del **Premio Società Geografica Italiana La Navicella d'Oro**, il Festival quest'anno propone una rassegna televisiva dedicata agli sceneggiati d'autore sui grandi viaggiatori italiani e ripropone il laboratorio di scrittura e fotografia e le lectio magistralis (su geografia, fotografia e musica). Il Festival, inoltre, estende le sue attività sul territorio cittadino, con un "circuitino" che anticipa il Festival vero e proprio che prevede una serie di incontri pomeridiani dal 19 al 23 settembre in alcune delle Biblioteche di Roma. Il circuito, che si apre sul **Bibliobus** con un incontro itinerante sul **Viaggio in Italia** di Guido Piovene, e include un ricordo di Tiziano Terzani e una riflessione sulle **Afriche d'Italia**, si chiude con la **Gita al faro** alla Biblioteca Elsa Morante di Ostia.

Sotto al Portico di Palazzetto Mattei in Villa Celimontana, sarà allestita la **Libreria del Viaggiatore** con adiacente caffè letterario, dove incontrare ospiti e protagonisti degli appuntamenti, sfogliare libri, giornali e materiali a tema geografico.

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO

Letteratura, Geografia, Storia, Giornalismo, Fotografia, Cinema, Tv, Teatro, Musica

Viaggio in Italia, Viaggi degli italiani

29 settembre - 2 ottobre 2011

Villa Celimontana, Roma

www.festivaletteraturadiviaggio.it

TIBET, GU-GE, KHO-CHAR (KHOJARNATH) - RITRATTO DI 'ZAM-DPAL RGYA-TSHO, ABATE DEL MONASTERO DI KHO-CHAR - FOTO DI EUGENIO GHERSI (1935). PER GENTILE CONCESSIONE DI ARTE NOMADE.





Viaggiare **LENTAMENTE**

intervista a **MARCO MAGNIFICO** Vice Presidente del FAI

IL VIAGGIO È VOGLIA DI CONOSCERE, GUARDARE E CAPIRE:

“UN PERCORSO CHE PARTE DALLO STOMACO, PASSA PER IL CERVELLO E ARRIVA DRITTO AL CUORE”.

PAROLA DI **MARCO MAGNIFICO**, VICEPRESIDENTE DEL **FAI**, IL FONDO AMBIENTE ITALIANO CHE RACCONTA A MEMO IL MODELLO USATO NELLE LORO PROPRIETÀ:

“AIUTIAMO IL VISITATORE A PROVARE EMOZIONI. LO FACCIAMO MANDANDO PRIMA DI TUTTO DEI MESSAGGI DI **COERENZA ESTETICA** NEI BENI CHE RECUPERIAMO. COMPITO DI CHI LI GESTISCE È LIBERARE IL LORO LINGUAGGIO PIÙ AUTENTICO E RENDERLO **PATRIMONIO DI TUTTI**”



“CHI VUOL FARE UN PALAZZO DA PRENCIPE PUR FUORI DELLA TERRA, VADI A LUVIGLIANO, DOVE CONTEMPLERÀ UNO ALBERGO DEGNO D'ESSER HABITATO DA UN PONTEFICE O DA UNO IMPERATORE NONCHÉ DA OGN'ALTRO PRELATO O SIGNORE, ORDINATO DAL SAPER DI VOSTRA SIGNORIA”

DEDICA DI FRANCESCO MARCOLINI AD ALVISE CORNARO (DA “REGOLE GENERALI” DI SEBASTIANO SERLIO DEL 1544)

Come si può definire il viaggio visto da chi attraverso il Fai lavora tutti i giorni alla tutela del nostro patrimonio culturale?

Emozione. Solo se c'è emozione infatti scatta l'interesse, la voglia di conoscere, guardare e capire. Il viaggio è un percorso che parte dallo stomaco, passa per il cervello e arriva dritto al cuore. Il viaggio è in sintesi una forma di innamoramento. E come nell'amore, uno sceglie mete e trova improvvisamente luoghi che gli fanno battere il cuore.

Lei parla di storia d'amore, ma nel viaggio c'è anche una componente razionale oltre che istintiva.

Anche l'istinto deve essere aiutato. La prima dote di una persona colta è la curiosità. E la curiosità va sempre alimentata. Il vero viaggiatore, viaggia sempre, anche in una pausa di lavoro, anche vicino alla sua casa, anche all'interno del suo paesaggio quotidiano. Perché c'è sempre un angolo da scoprire, da conoscere, da studiare. Nelle proprietà del FAI che abbiamo aperto al pubblico “aiutiamo” il visitatore a provare emozioni. Lo facciamo mandando prima di tutto dei messaggi di coerenza estetica. Il restauro deve essere corretto, coerente e non artificiale. Dico questo perché spesso gli architetti vogliono essere protagonisti, ma un monumento, se è un'opera d'arte, non ha bisogno di sovrastrutture, di metafore, di aggiunte; parla da sé. Compito di chi lo gestisce è liberare il suo linguaggio più autentico e renderlo patrimonio di tutti.

Sempre più però il viaggio è un motore di ricerca, parte dalla virtualità, da Internet, dai social network e cerca nel suo svolgimento pratico una conferma. Si cerca ciò che si è già visto

Le nuove tecnologie sempre più definiscono quello che chiamo fast trip, ovvero la negazione del viaggio. Il cuore, lo stomaco e la mente di cui parlavo prima, per provocare emozioni vere, hanno bisogno di tempo. La lentezza diventa il paradigma del viaggiare, rallentare è sinonimo di comprensione. Apriremo a breve il bosco di San Francesco ad Assisi, visitarlo significherà obbligare il turista ad allungare la sua permanenza, a concentrarsi sul significato del luogo che sta attraversando. Oggi arrivano torpedoni pieni di giapponesi che vengono catapultati nel convento, costretti

ad assimilare Giotto in pochi minuti prima di andare in albergo, riposare qualche ora e ripartire la mattina presto per Roma. Questo modo di viaggiare mi fa ribrezzo. Quando si sceglie una meta occorre pianificare la più lunga permanenza possibile. Non è una questione solo temporale, ma un atteggiamento mentale. Perché il tempo che dedichiamo al viaggio, anche se breve, non deve essere affollato. Villa dei Vescovi è l'esempio perfetto dello slow travel. Vogliamo che i nostri visitatori arrivino a scoprire questo edificio con lo stesso spirito del vescovo Pisani. Se lo devono godere. Sotto le volte ci sono comodissimi divani e cuscini. La nostra libreria è fornita di piccoli Adelphi e Sellerio che possono essere letti in un paio d'ore comodamente seduti di fronte ai Colli Euganei. Abbiamo un self-service, ognuno prende ciò che vuole, lascia i soldi, non ci sono camerieri, non c'è una cassa. E finora funziona. D'altronde basta con le auto flagellazioni. Noi italiani abbiamo insegnato la civiltà a tutto il mondo non possiamo essercelo dimenticato.

Il turismo lento sembra definire un nuovo modello di sviluppo economico che mette al centro del proprio divenire, al posto della crescita a tutti i costi, la qualità della vita di ciascuno di noi. È questa la risposta alla crisi?

Non c'è alcun dubbio, ha ragione Domenico De Masi quando ci dice che dovremmo abituarci ad una serena decrescita. Dobbiamo riparametrare il nostro stile di vita ed adeguarlo ad una nuova era che per fortuna sta iniziando. Tornando al turismo, il mercato internazionale chiede al nostro Paese di investire nella salvaguardia del nostro patrimonio culturale. Sempre più l'Italia sarà attratta da un turismo lento, fatto di gente che cammina, ascolta i rumori, assapora i profumi, capisce i linguaggi dell'arte, dell'artigianato, del saper fare bene le cose.

Ci sono sempre più sindaci che sul territorio hanno capito e saputo interpretare questa tendenza. Ci stiamo accorgendo in questo modo che i processi decisionali che partono dal basso sono quelli che maggiormente sanno interpretare la globalità. Il futuro non ci deve spaventare. Se lo sappiamo capire, e interpretare preparerà un mondo migliore per tutti.

BENVENUTI A VILLA DEI VESCOVI

Villa dei Vescovi, aperta al pubblico dalla fine di giugno, è un luogo pensato, realizzato e “nascosto” tra le meravigliose alture dei Colli Euganei cinquecento anni fa e rappresenta una sintesi perfetta tra ideale e materiale, tra necessità spirituale, teoria artistica e abilità umana.

Donata alla Fondazione nel 2005 da Maria Teresa Olcese e dal figlio Pierpaolo, in memoria del marito e padre Vittorio Olcese, imprenditore, uomo politico e collezionista d'arte milanese, Villa dei Vescovi è un complesso di eccezionale importanza e dal fascino unico. Commissionata dal Vescovo di Padova, Francesco Pisani, come casa di villeggiatura e costruita tra il 1535 e il 1542, la Villa è stata sin dall'inizio pensata dal suo curatore Alvise Cornaro, nobile veneziano, erudito e amministratore della Curia di Padova, come un luogo per coltivare le necessità dell'intelletto, un rifugio di pace e di tranquillità armoniosamente immerso nell'ambiente circostante. Fu sede di uno dei più raffinati cenacoli umanisti del Rinascimento, attirò intellettuali e artisti e ospitò figure centrali di quel periodo, tra cui Pietro Bembo e Ruzante, del quale vennero messe in scena alcune opere proprio nella Villa. Tra gli artisti che contribuirono alla sua realizzazione, Giovanni Maria Falconetto, Giulio Romano, Andrea da Valle, Vincenzo Scamozzi e il pittore fiammingo Lambert Sustris, a cui si devono i meravigliosi affreschi del piano nobile. Pensata per la contemplazione e la meditazione, Villa dei Vescovi, nei cinque secoli della sua storia, forse non è mai stata così necessaria come in questi tempi distratti e frenetici. Significativa infatti è la posizione della Villa nel paesaggio circostante, miracolosamente poco mutato nel tempo: sorge infatti sulla sommità di un colle attorniato da un'essedra di alture. Una posizione che è parte integrante di un eccezionale percorso di avvicinamento - reale e visivo - alla Villa: dopo una prima fascia esterna, caratterizzata dalla natura libera e selvaggia dei colli, varcando il recinto del brolo si attraversa una seconda area, ricca di vigneti, dove il paesaggio è forgiato dall'opera dell'uomo agricoltore. Varcato il portale d'accesso, nella corteggiardino, nella sua odierna progettazione, il verde ha invece un disegno che segue i principi tipicamente rinascimentali delle forme geometriche. Infine, nelle logge della Villa ecco che il

paesaggio viene finalmente percepito in tutta la sua estensione; e nelle sale della casa l'ambiente esterno viene nuovamente ripreso dalla mano dell'uomo, che apre sulle pareti ampie vedute di paesaggi idealizzati, inquadrati da architetture dipinte che rispecchiano quelle reali dell'edificio e nei quali la bellezza del paesaggio viene arricchita secondo i desideri dell'uomo umanista con episodi mitologici e scene che esaltano il fascino delle rovine dell'antichità.

In questo senso Villa dei Vescovi è il “certificato di nascita” di un sentimento molto moderno: il desiderio di vivere nella quiete della campagna, a contatto con la natura, lontano dalla città. La stessa necessità sentita da Francesco Petrarca quando attorno al 1370 decise di trasferirsi da Padova ad Arquà, sui Colli Euganei. Poiché fino ad allora la natura era vista come “nemica”, quella di Petrarca fu una scelta rivoluzionaria: e nel linguaggio di Villa dei Vescovi, seguendo proprio l'intuizione petrarchesca, vi è un progressivo distendersi e fondersi nel paesaggio circostante. Per quanto oggi possa sembrare insolito, la scelta di un poeta diede così avvio a una trasformazione epocale.

Oggi, dopo un complesso restauro durato più di quattro anni e costato oltre 6,5 milioni di euro, il FAI apre Villa dei Vescovi al pubblico. Non solo perché venga ammirata, ma anche perché sia vissuta e anzi “usata”, rinnovando così un'esperienza di arricchimento interiore suscitata dal dialogo tra arte e natura. La proposta che il FAI suggerisce ai visitatori è quella di fare di questa Villa il proprio “pensatoio”, dove ammirare la bellezza dell'architettura, godere del magnifico paesaggio circostante, ma anche dove poter “perdere tempo”, meditare, leggere, partecipare a eventi culturali, vivere insomma un'esperienza carica di serenità e silenzio in un luogo di delizie e piaceri per mente e spirito pensato cinque secoli fa che oggi sembra altrettanto desiderabile. Non più un privilegio riservato a pochi, bensì un'opportunità per tutti: i visitatori potranno impadronirsi di questa “macchina” di emozioni creata secondo la “missione” affidata dai committenti agli architetti: creare attraverso l'opera d'arte un contatto diretto con la natura, facendo sì che ne sia quasi lo specchio. Al momento della donazione al FAI la Villa sembrava pronta ad

accogliere i visitatori; in realtà aveva bisogno di nuove attenzioni - importanti problemi di statica, impianti tecnologici superati e in parte non più funzionanti, gravi danni agli intonaci esterni e interni. Destinata prima a un vescovo rinascimentale e alla sua corte di uomini illustri, quindi dimora privata di una famiglia della grande borghesia industriale italiana, la Villa necessitava di interventi per poter ospitare le migliaia di persone che ogni anno entreranno nel suo recinto geometrico e poseranno gli occhi sugli eroi romani e sui paesaggi ideali dipinti da Sustris. Il FAI ha quindi dovuto affrontare un lavoro lungo e complicato: adeguare la Villa alle leggi che devono garantire la sicurezza dei visitatori senza che la bellezza del luogo ne risentisse. E dotarla di nuovi impianti tecnologici, di servizi per il pubblico, di magazzini, di impianti di allarme. Per questi lavori di restauro sono state fatte scrupolose indagini, si è ricorsi a rilievi topografici e planometrici, ad analisi storico-documentarie e di identificazione dei materiali. E la Villa ha restituito segreti nascosti, come una necropoli altomedievale con decine di sepolcri: un lavoro che ha permesso di riscrivere la storia di Villa dei Vescovi. Per l'intervento di recupero il maggior aiuto è arrivato proprio dal territorio padovano grazie al fondamentale contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ha sostenuto e seguito con grande impegno questo progetto, così come AR-CUS S.p.A. e Fiordaliso- Marco Brunelli e Gruppo Rinascente. E grazie al sostegno di Fondazione Antonveneta, Fondation Segré, Benetton Group, World Monuments Fund, Fondazione Berti per l'Arte e per la Scienza, Viabizzuno, Friends of FAI. Grazie anche alla Regione del Veneto, alla Provincia di Padova, al Comune di Padova e alla Camera di Commercio di Padova.

Villa dei Vescovi è, dopo l'apertura del Negozio Olivetti in piazza San Marco a Venezia, il secondo dei tre “doni all'Italia” del FAI in occasione dei 150 anni dell'Unità. In novembre verrà infatti inaugurato il Bosco di San Francesco ad Assisi, con l'opera di land art il “Terzo Paradiso” di Michelangelo Pistoletto. Tre doni eccezionali agli italiani per festeggiare il senso di appartenenza al nostro Paese e al suo ricco e non sempre valorizzato patrimonio culturale.



Viaggiare FACENDO I (NUOVI) TURISTI

SEMPRE MENO BANALI. SEMPRE PIÙ FANTASIOSI. A VOLTE DECISAMENTE TROPPO FANTASIOSI.

IL VIAGGIO "FAI DA TE" È UN MECCANO, UN GIOCO DI STIMOLI E COSTRUZIONI IN CUI SI MISCHIANO IN TOTALE LIBERTÀ DESTINAZIONI, MODE E MODI. DAL TELE-TURISMO AI VIAGGI DELLE LACRIME, DAL TURISMO CATODICO DEI REALITY A QUELLO OSCURO NEI LUOGHI DEI DISASTRI E DEGLI OMICIDI. A CIASCUNO IL SUO!

MARIO GEROSA E SARA MAGRO, DUE GIORNALISTI CON BACKGROUND DIVERSI - IL PRIMO INSEGNA ANCHE MULTIMEDIALITÀ AL POLITECNICO DI MILANO, LA SECONDA HA ANCHE UNA FORMAZIONE DA SOCIOLOGA - HANNO RACCOLTO IN UN VOLUME PUBBLICATO DA **MORELLINI EDITORE** CENTO ALTERNATIVE PER CHI È STUFO DELLE SOLITE METE E DELLE SOLITE VACANZE. VE NE PRESENTIAMO ALCUNE

di **MARIO GEROSA e SARA MAGRO**

Ultimamente è cambiata l'idea di viaggio. Non si viaggia più come una volta e ci si inventano forme di turismo nuove di zecca. Tutto è iniziato negli anni '80, quando si cominciarono a creare nuove destinazioni, cui mai si sarebbe pensato prima. Fino agli anni '70, i generi del turismo si esaurivano grosso modo con la vacanza classica, coi viaggi nelle capitali, col Grande Nord, i safari in Africa, e l'America Coast to Coast. Negli anni '80 si inventano nuove destinazioni, che si affiancano alle Seychelles e ai Caraibi, e scoppia la moda di Sharm el Sheik e delle Maldive. Qualche anno dopo si va oltre: non si inventano più nuove destinazioni. Si reinventa il turismo stesso.

Oggi non basta più parlare del turismo invernale delle settimane bianche, del turismo estivo delle vacanze classiche, del turismo di massa dei charter per Sharm el Sheik. Nel terzo millennio la moda vera è l'"Adjectival Tourism", un turismo (apparentemente) di nicchia con tanti trend nuovi di zecca. Alcune sono categorie costruite a tavolino dagli accademici, altre invece sono nate sul campo, generate dalle esigenze di chi cercava qualcosa di diverso. Per definire il turismo, o meglio i turismi, bisogna creare una serie di aggettivi in progress che qualificano i nuovi modi di viaggiare. Una volta c'era solo il Grand Tour, poi col tempo la rosa si è allargata a una decina di tipologie di viaggio. Adesso se ne contano moltissime, che giorno dopo giorno entrano prepotentemente nel mainstream, nella cultura e nel linguaggio comuni oltretutto nei toni degli accademici. Insomma, il turismo sta cambiando. C'è stata un'esplosione che ha portato a una serie di modi differenti di viaggiare. Per loro natura, i viaggi dei nuovi turisti, appaiono più concentrati: oggi si sente il desiderio o il bisogno di fare degli "short break". Non va più così di moda la lunga vacanza in un luogo di mare o in montagna, o il giro del mondo in crociera, ma si preferisce un soggiorno breve, che però deve essere molto caratterizzato, deve distinguersi nettamente dal viaggio classico. Anche per questa ragione, sono nati i viaggi più curiosi che fanno parte dell'Adjectival Tourism (noto anche come "Specialty Tourism" o "Turismo specializzato"), dal soggiorno nell'ex carcere alla gita all'outlet, fino al weekend in orbita, con un viaggio nello spazio.

La genesi del turismo specializzato si deve a varie cause, ma soprattutto a un deciso cambiamento nei gusti e nella sensibilità della gente. C'è stato un certo declino del turismo "sun and beach", "sole e spiagge", e si assiste a un crescente interesse del viaggio nei confronti del turismo.

Poi, negli anni 2000 ci sono stati gli attentati terroristici e il problema della recessione, che hanno contribuito a modificare anche le abitudini dei viaggiatori. Sono nati viaggi economici o molto economici, e i voli low cost hanno reso più flessibile l'idea stessa del viaggio. Grazie ai prezzi dei voli più bassi, la gente ha iniziato a ingegnarsi per creare inedite combinazioni di viaggi creativi, cosa che era più difficile prima, quando le offerte più vantaggiose erano quelle dei pacchetti dei tour operator.

Il viaggio "fai da te" ora diventa un Meccano, un gioco di

costruzioni in cui si mischiano in totale libertà destinazioni, mode e modi. Un'altra novità riguarda gli stimoli che spingono a fare il viaggio. Alle riviste patinate si sono affiancati per esempio i film e la televisione. Quanta gente va a New York o a Cortina sull'onda dell'ultimo "cinepanettone"?

Funziona molto anche il teleturismo, con le Film Commission di regioni e Paesi che utilizzano film e sceneggiati come mezzo promozionale per il turismo, adottando come testimonial Don Matteo e Elisa di Rivombrosa.

Senza contare i reality show, che hanno contribuito alla nascita e al rapido sviluppo del turismo catodico, che funziona meglio con divi e ex-divi che con i classici documentari.

A volte poi ci si lascia ispirare anche dal telegiornale: dopo l'11 settembre 2001, l'immaginario collettivo è stato profondamente turbato dall'attacco alle torri gemelle e si è sviluppato il cosiddetto Dark Tourism, il turismo oscuro, che contempla tra le sue sotto-categorie il turismo emozionale e il turismo nei luoghi dei disastri.

VIAGGI VIRTUALI (CYBER TURISMO)

Il turismo virtuale è la nuovissima declinazione del turismo da fermi. Oggi, grazie agli universi sintetici, i mondi che esistono soltanto all'interno dei computer e si sviluppano negli spazi sconfinati del Web, è possibile compiere viaggi straordinari senza staccarsi dalla sedia. Il concetto è simile a quello presentato nel film *Atto di forza*: si scarica il programma di un mondo sintetico, ci si crea un avatar (la controparte per muoversi in uno scenario fatto di pixel), e si parte. La mèta principe di questo tipo di viaggi è naturalmente Second Life (<http://secondlife.com>), il più famoso dei mondi virtuali. All'interno di questo universo immateriale si possono programmare migliaia di viaggi diversi: si può andare nell'antica Roma o in uno scenario fantascientifico, muoversi in un villaggio di ispirazione steampunk oppure vedere come sono i club di lap dance virtuali.

L'unico problema è che questi territori sono enormi e chi non ha dimestichezza con mouse e tastiere potrebbe avere un leggero disorientamento.

REALITY SHOW TOURISM

Questi viaggi, che non vanno confusi con i "Reality tours" (i viaggi emozionali nei luoghi delle disgrazie), sono legati ai reality show che da una decina d'anni a questa parte sono diventati i programmi di riferimento della televisione planetaria. Periodicamente i reality si sostituiscono agli uffici turistici, facendo un'ottima pubblicità a paradisi lontani, incantando gli aficionados del teleschermo, innescando mode e tendenze, facendo salire le quotazioni di mete note e meno note, conosciute grazie alle disavventure dei vip.

EMO TOURISM (TURISMO DELLA LACRIME)

Difficile dire cosa spinga la gente a rallentare e a fermarsi a guardare quando c'è un incidente in autostrada. Indubbiamente scatta un certo bisogno di sapere, mischiato a una sorta di voyeurismo di cattivo gusto, che è anche

alla base dell'Emo-Tourism, il turismo emozionale, un tipo di viaggio che contempla un'immedesimazione vera o presunta con le disgrazie degli altri. In poche parole, ci si reca in un posto segnato da disgrazie o calamità di vario genere per testimoniare direttamente la propria partecipazione, ostentando (a seconda dei casi) una discreta dose di dolore, come se invece di essere andati in gita si fosse andati a un funerale.

E' questo il triste spirito dell'Emo-Tourism, una sorta di pellegrinaggio laico nei luoghi più funestati del pianeta, che non ha nulla a che fare con i ragazzini con la frangia e gli occhi cerchiati di rimmel che ascoltano i Dashboard Confessional: chi opta per questo tipo di turismo, viaggia per commuoversi per il dolore degli altri, facendo visita a luoghi che trasudano tristezza, dolore e sofferenze.

COUCHSURFING

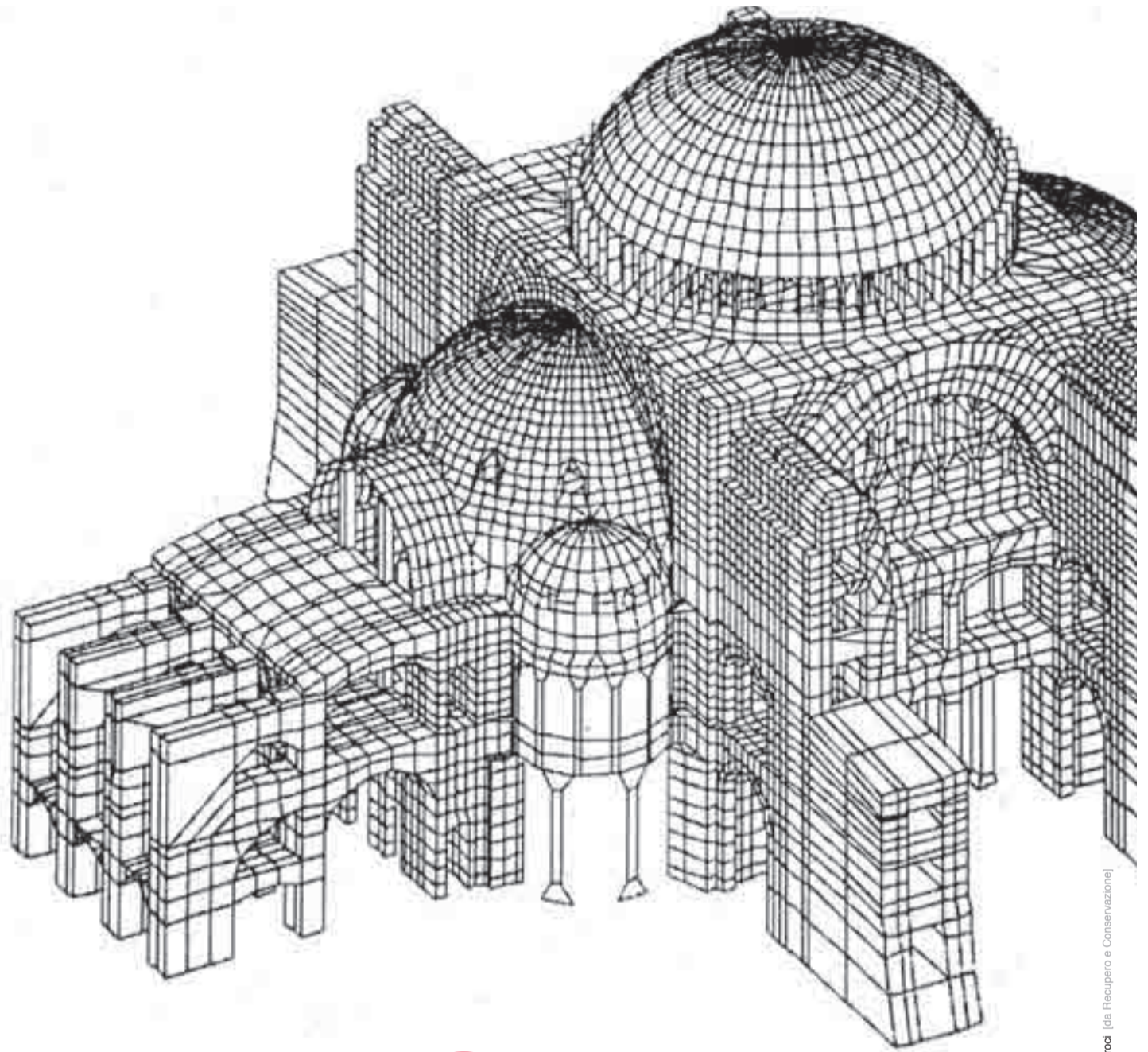
C'era una volta il giovane turista che girava il mondo in autostop. Ma questo genere di viaggiatore è in via di estinzione. Oggi invece va di moda chiedere un "passaggio" in casa, assicurando il minimo del disturbo: un cantuccio sul divano e nulla di più. Lo scopo è simile: girare il mondo, spendendo poco e conoscendo gente.

La parola dice tutto: couch=divano + surfing=saltare da un posto all'altro. Del tipo: hai un divano libero? Allora perché lasciarlo inutilizzato, improduttivo, quando, spenta la tv, potrebbe dare riposo a un giovane viandante con budget limitato? Ognuno può offrire quello che ha o che vuole: la camera degli ospiti, la dépendance inutilizzata, un'aiuola del giardino per piantarci una canadese. Grazie a Internet, le associazioni che organizzano questo genere di turismo permettono la conoscenza virtuale delle affinità prima dell'incontro vero e proprio, dando un volto all'ospite e all'ospitante. E forniscono garanzie di rintracciabilità e di identikit. L'idea del couchsurfing, o meglio la sua formalizzazione con un nome e un progetto, è di Casey Fenton, giovane informatico con la passione per i viaggi e pochi soldi in tasca, che nel 1999 studiò un programma per creare una comunità di globetrotter e proprietari di casa in qualunque posto del pianeta aperti allo scambio interculturale. Il progetto Couch Surfing (www.couchsurfing.org) fece il boom nel 2004 quando si aggiunsero al sito nuove funzioni per facilitare l'interazione tra gli utenti: scambio di messaggi, descrizione del posto-letto offerto, profilo degli iscritti, feedback dell'ospite e del proprietario di casa sull'esperienza compiuta, una sezione dedicata alle donne e alle regole per essere ospiti impeccabili.



Nuovi Turismi
di Mario Gerosa e Sara Magro
Morellini Editore
208 pagine - 14.90 €

TECNOLOGIE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE



ph. Giorgio Croci (da Recupero e Conservazione)

SAVE THE DATE

3-5 NOVEMBRE 2011
TORINO LINGOTTO FIERE



www.dnaitalia.it



Viaggiare tra le RIGHE DEI LIBRI

“SE C'È QUALCUNO TRA I TANTI LETTORI CHE NON CONOSCE L'ARTE DI AMARE MI LEGGA, POI POTRÀ AMARE CON STILE. PER ARTE LE NAVI VELOCI CORRONO A VELA E COI REMI, PER ARTE I COCCHI LEGGERI, PER ARTE VA AMMINISTRATO L'AMORE... QUESTO AMORE È SELVAGGIO, SPESSO MI SI RIBELLA, MA È FANCIULLO ANCOR TENERO, FACILE DA GUIDARSI”.

CON QUESTE PAROLE DI **PUBLIO OVIDIO NASONE**, “**L'ARTE DI AMARE**”

DIAMO INIZIO AD UN EMOZIONANTE VIAGGIO DENTRO LE PAGINE DEI LIBRI.

10 SONO LE TAPPE, E 10 SONO LE RIGHE CHE CITEREMO PER CIASCUNO DI LORO

di **PATRIZIA PUGGIONI**

1. NEL TEMPO

Non potevi che far la monaca o la zitella, allora tanto valeva sposare quel vecchio incontinentemente cui voleva darti tuo zio e pregare che defungesse in fretta, così ti restava la vita dignitosa, libera e tranquilla delle vedove.

Suor Beatrice lasciava che quelle parole le sgorgassero dentro, non aveva paura. Che fede è quella che ha paura di qualche insignificante catena di sillabe? Così era da ragazza, criticava tutto e tutti, e se stessa, con ferocia inaudita, passando ogni parola al setaccio, cercando sempre dietro le apparenze un movente segreto. [...] p. 71

Francesco Fioretti, *Il libro segreto di Dante*, Newton Compton editori

2. NELLE DOMANDE

Oggi è finita, ci avete trovato, ci avete distrutto, e poi incontro te, mi riconosci e dici che merito di morire. Ma se questo è il sogno di un bambino, che razza di innocenza hanno i vostri sogni?».

Zenzero sputa in terra.

«Noi siamo noi e basta. Non serviamo nessuno. Non obbediamo a nessuno. Siamo vivi e sappiamo ridere, sappiamo l'amicizia, l'amore degli strusci, le avventure nel mare e i canti dai balconi, le battaglie di nuvole e ombre degli scalzi, i fiori di Grannizia, i certami e la morte violenta. E voi? Le avete sognate anche voi queste cose, da ragazzi. E cosa ricordate? Niente». [...] p. 170

Giovanni De Feo, *L'isola dei liombruni*, Fazi Editore

3. NELLA FAMIGLIA

Infine tagliatelle al ragù di carni miste, servite più tardi con i piselli.

Spazzolate le fettuccine regolamentari, si alzarono tutti per seguire la solita sfida di Vittorio Giuviddi a se stesso. Riusciva a impolparsi quattro porzioni di pasta a qualunque banchetto avessero il coraggio d'invitarlo, ma quella volta si superò con cinque. Perché erano più meglio delle altre, disse tra le risate dei tifosi.

Dopo una portata giravi tra i commensali a ringraziare, chiedere se era buono, assicurarti del pane e del vino in tavola. Correvi un attimo a prendere una caraffa d'acqua. E parlavi, parlavi con tutti, dimenticando di mangiare dalla felicità. [...] p. 46

Donatella Di Pietrantonio, *Mia madre è un fiume*, Elliot Edizioni

PUNTO DI RISTORO (come in ogni percorso, ogni tanto bisogna riposare!)

Bulle si infilò l'indice destro nell'orecchio sinistro e cominciò a girarlo, socchiudendo l'occhio destro. Ragionava meglio, in quel modo: era un po' come girare la chiave di accensione di una macchina, e il cervello si avviava. Si sentì un plop quando estrasse nuovamente il dito. « Ci sono! » disse, osservandosi affascinato la punta dell'indice. « Questa cartolina è un messaggio segreto per noi, qualcosa che nessun altro deve venire a sapere. Prottor sapeva che un tipo intelligente come me avrebbe capito che c'era qualcosa di strano in quel suo modo di scrivere ».

Tina alzò gli occhi al cielo, ma Bulle fece finta di niente. [...] p. 20

Jo Nesbø, *Il dottor Prottor e la vasca del tempo*, traduzione di Alessandro Storti, Salani Editore

4. NELLA MENTE

Trattenni il fiato ascoltando il battito del mio cuore, e mi preparai a uno scontro fisico. Quando mi sentii pronto, spalancai la porta, balzai nella cabina e con tutte le mie forze urlai: «MANI IN ALTO!».

Contemporaneamente accesi la torcia e illuminai il divano sporgente che si trovava direttamente davanti alla finestra sul lago.

Mi ero aspettato di tutto: un barbone che a causa del freddo si era intrufolato nella mia barca, o persino Stoya, che in qualche modo era riuscito a trovare il mio nascondiglio prima che io vi giungessi.

Di tutto.

Ma non quello. [...] p. 314

Sebastian Fitzek, *Il gioco degli occhi*, traduzione di Claudia Crivellaro, Elliot Edizioni

5. NELLE GENERAZIONI

Dicono che se vuoi ucciderti sul serio, nessuno può impedirtelo. Ci sono troppi modi per farlo. Puoi buttarti giù da un ponte o da un palazzo. Puoi impiccarti. Puoi andarti a schiantare con la macchina o tagliarti le vene dei polsi o nuotare lontanissimo nell'oceano finché non anneghi. A volte mi chiedo perché, se volevo ammazzarmi sul serio, non ci sono riuscito. Uno dei terapisti dell'Hastings, o magari un infermiere, diceva che forse lo avevo fatto solo per attirare l'attenzione. Probabilmente aveva ragione [...] p. 86

Albert Borris, *Il club dei suicidi*, traduzione di Tiziana Lo Porto, Giunti Editore

“Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose, umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedevo che non di rado i libri parlano di libri, è come se si parlassero fra loro.”

Umberto Eco

6. NELLA MUSICA

Come può una cosa, uno stato d'animo, che ottenebra la mia mente, farmi rendere al meglio? Come posso offrire la parte migliore di me se sono schiavo di una pulsione irrefrenabile? Domande legittime, che hanno tutte un'unica risposta: la passione è la sublimazione dell'emozione, la sua massima espressione. Nella passione, così come nelle emozioni, non ci sono mediazioni né sofisticazioni; la passione è al netto di tutte le sovrastrutture e di tutti i formalismi.

Quando c'è la passione, quella vera, non ci sono calcoli da fare, non ci sono maschere e abiti da indossare: ci sono solo l'emozione e la sensazione allo stato puro. [...] p. 170

Patrizia De Rossi, *Quante cose che sai di me - Le 7 anime di Ligabue*, Arcana Edizioni,

PUNTO DI RISTORO (ci piace prendere le cose con calma!)

Quando lo aveva acquistato alla fiera di Cantarana non aveva nessuna intenzione di comperare un gallo. E che cosa se ne faceva di un gallo dal momento che non aveva galline e neppure un pollaio? Niente, direbbe una persona assennata. Però si era fermato a guardarlo perché aveva un piumaggio bellissimo: testa e coda nere, corpo paglierino con qualche penna rossa qua e là. Mai visto un galletto così bello e triste perché il venditore lo teneva legato per una zampa.

Il pianista si era fermato a lungo a osservarlo, gli piaceva proprio, e forse anche lui piaceva al galletto perché sembrava che gli sorridesse. Ma sorridono i galli? E le galline? [...] p. 8

Laura Mancinelli, *Ubaldo, il galletto che amava la musica di Ravel; Vita e opinioni di un polpo chiamato Arturo*, Edizioni Angolo Manzoni

7. NELLA NATURA

Quando ci togliamo le scarpe, il mondo che ci circonda appare diverso. Più semplice. Educatore. Gentile. Qualunque attività rallenta. A piedi nudi si ha un migliore contatto con la terra e con il prossimo. Le scarpe, al contrario, ci isolano dal terreno e dagli altri, e accelerano il ritmo della nostra vita caricandoci di stress. Sono sinceramente convinto che, se tutti andassimo scalzi, ci sarebbero meno guerre e il tasso di criminalità scenderebbe. [...] p. 32

Daniel Howell, *A piedi nudi - Tutte le buone ragioni per liberarsi delle scarpe*, traduzione di Federica Frasca, Orme

8. NELLA PAURA

Se in quel pozzo ci fosse stata luce sufficiente a vederlo nella sua completezza, forse il suo tiepido cuore avrebbe ceduto. Così stando le cose, se lo senti fluttuare nel petto mentre vedeva ciò che vedeva.

Era un gigante. Senza testa e senza membra. Senza un solo tratto che avesse analogie con sembianze umane, senza un solo organo che avesse senso o sensi. Se mai lo si fosse potuto paragonare a qualcosa, avrebbe fatto pensare a un branco di pesci. Mille musi si muovevano contemporaneamente, protraendosi e sbocciando e richiudendosi ritmicamente. Era iridescente, come madreperla, ma assumeva in certi momenti una tinta più profonda di qualunque colore Kaufman conoscesse, o al quale sapesse dare un nome. [...] p. 61

Clive Barker, *Libri di sangue - Le stelle della morte*. Traduzione dall'inglese di Tullio Dobner, Castelvevchi Editore

9. NELL'AMICIZIA

Quel giorno c'erano tutti, uno dietro l'altro. Ciccio con la vespa celeste e Tonio sul califfone truccato, con le decalcomanie di Capitan Harlock. Viaggiavano sulla collina, rincorrendo l'ultima luce del crepuscolo. E mentre correvano urlavano a squarciagola, liberando scariche di adrenalina che stracciavano il mondo. Quella è l'immagine che sarebbe rimasta per sempre, nelle loro teste, qualsiasi strada avesse preso la loro vita più tardi. [...] p. 43

Francesco Carofiglio, *Radiopirata*, Marsilio Editori

10. NEL VIAGGIO

È ironico, ma adesso ero meglio equipaggiato per vagare nel mondo senza preoccupazioni. Sapevo che il segreto essenziale per la sopravvivenza è il ritmo. Più lentamente ti muovi e più facile è stringere rapporti e ricevere l'aiuto e il sostegno che le persone sono prontissime a offrire, in qualunque parte del mondo. Inoltre se ti muovi più lentamente è più facile adattarti ai cambiamenti di cibo, clima e abitudini, e diventa più facile imparare la lingua. Se viaggi lentamente tutto diventa meno costoso e puoi approfittare delle opportunità inaspettate.

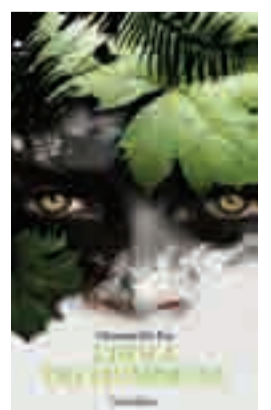
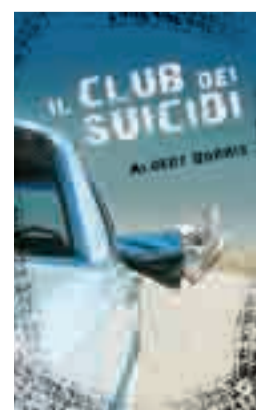
Ma non volevo più lasciarmi alle spalle la mia vita e dimenticarla. Avevo piuttosto chiaro il mio obiettivo: vedere cos'era successo al mondo che avevo conosciuto e scriverlo. Così decisi di fare di questo viaggio l'opposto dell'altro. [...] p. 20

Ted Simon, *Sognando Jupiter*, traduzione Simona Maria Adami e Simona Niccolai, Elliot Edizioni



Dal 2010 Patrizia Puggioni gestisce *l'originedailibri.it*, sito dedicato ai libri e alla lettura, il cui obiettivo (ambizioso) è quello di promuovere sul web i libri, continuando a rinnovare l'amore per la lettura. Il sito offre infatti ai lettori la possibilità di saggiare la storia, lo stile e l'appeal di un testo, di condividere e votare le 10 righe preferite, di recuperare e conservare i titoli più belli o di donare nuova vita ai libri dimenticati; agli editori permette di promuovere in una platea attenta e crescente, perfettamente in target, i propri libri attraverso la pubblicazione dei primi capitoli.

Giochi, libri-premio e una vasta rete di contatti (oltre al sito, la pagina Facebook, il profilo su Twitter e Anobii, il canale su YouTube e una serie di blog) hanno fatto sì che, ad oggi, siano oltre 10.000 gli utenti che caricano, condividono, leggono e consigliano migliaia di contributi, e 24 gli editori che hanno già aderito all'iniziativa, mettendo a disposizione i libri-incentivo.



Viaggiare (e DISEGNARE) CON IL TACCUINO

OGNI GIORNO CENTINAIA DI PERSONE IN TUTTO IL MONDO RITRAGGONO NEI LORO **TACCUINI** SCENE DI VITA URBANA. SONO GLI **URBAN SKETCHER** E I LORO DISEGNI MOSTRANO PENDOLARI STIPATI SUGLI AUTOBUS ALL'ORA DI PUNTA, STUDENTI SEDUTI DAVANTI AD UN CAFFÈ, MAMME E BAMBINI SULLE PANCHINE DEL PARCO, ANGOLI DI STRADA, VISIONI ARCHITETTONICHE.

ATTIMI DI QUOTIDIANITÀ IMMORTALATI DAL TRATTO RAPIDO DI UN LAPIS SULLA CARTA O DALLE SFUMATURE LIQUIDE E TRASPARENTI DI UN ACQUERELLO.

TUTTO IL MONDO CHE CI CIRCONDA, COME DICONO NEL LORO MANIFESTO, **RACCONTATO UN DISEGNO ALLA VOLTA**.

IN OCCASIONE DEL **SECONDO SIMPOSIO INTERNAZIONALE (LISBONA 21-23 LUGLIO)**

ABBIAMO INCONTRATO **SIMONETTA CAPECCHI**, ARCHITETTO E URBAN SKETCHER NAPOLETANA

intervista a **SIMONETTA CAPECCHI**

Il bello di essere un Urban Sketcher

È bello disegnare, non "essere un Urban Sketchers"...

Come si organizza un reportage disegnato?

Più conosciamo un luogo, più cose siamo capaci di vedere, comprendere e di disegnare. Eugène Viollet-le-Duc diceva che "disegnando impariamo a vedere, e vedere è sapere", ma può funzionare anche al contrario: se io conosco un soggetto, lo vedo e poi lo riesco a disegnare con più facilità, come succede a me per le architetture. È molto bello quando Kapuscinski in In viaggio con Erodoto racconta del suo smarrimento arrivato in India, alle prese col suo primo reportage, senza sapere niente del paese e senza poter comunicare con nessuno.

Col tempo si impara a prepararsi prima, quando è possibile. È stato emozionante sfogliare i taccuini di Turner alla Tate Gallery, quelli preparatori ai suoi viaggi in Italia ad esempio. Prima di partire si preparava delle vere e proprie autoguide, scritte e visuali, con le miniature delle vedute più famose già dipinte da altri autori...

Disegnare un luogo, raccontare un luogo. Che rapporto esiste tra le parole e le immagini?

Si completano a vicenda. Ogni disegnatore trova il giusto equilibrio a seconda del caso. Mi capita di scrivere molto se la situazione lo richiede, come all'Aquila, quando

abbiamo disegnato nella zona rossa. I racconti dei nostri accompagnatori aquilani erano la necessaria colonna sonora dei disegni.

Il manifesto recita che bisogna essere sul luogo e testimoniare quello che si vede in quel momento. I disegni sono quindi una registrazione fedele del tempo e dello spazio. Non c'è dunque memoria, allegoria, metafora?

La realtà è il punto di partenza. Ognuno la riporta nel taccuino a seconda della propria immaginazione e del proprio vissuto, è comunque un punto di vista completamente personale. Quando disegniamo insieme, è divertente alla fine vedere come abbiamo disegnato cose diverse, anche stando seduti vicini.

Le regole fondamentali per essere un perfetto Urban Sketcher

Gli Urban Sketchers hanno un decalogo, è vero, ma serve soprattutto a chiarire cosa viene raccolto nel blog e cosa viene escluso, come ad esempio un certo tipo di pittura realizzata in studio o colorata al computer.

Detto questo, ognuno dei corrispondenti di Urban Sketchers è diverso e il nostro punto di vista soggettivo sulla realtà è la sostanza dell'operazione di "mostrare il mondo un disegno alla volta". Il perfetto Urban Sketcher dunque non esiste, come lo schizzo in presa diretta che è per sua natura imperfetto.

PRAÇA DO COMÉRCIO.
sítio de la ville paulistana - 175x200M.
facc au Tage.



RICHARD C/MARA. VISTA DE LISBOA A PARTIR DE CACILHAS



UN DISEGNO ALLA VOLTA

Il manifesto degli *Urban Sketchers*

1. DISEGNIAMO SUL POSTO, ALL'APERTO O AL CHIUSO, CATTURANDO CIÒ CHE VEDIAMO CON LA DIRETTA OSSERVAZIONE
2. I NOSTRI DISEGNI RACCONTANO LA STORIA DI CIÒ CHE CI CIRCONDA, DEI LUOGHI DOVE VIVIAMO E DI QUELLI DOVE VIAGGIAMO
3. I NOSTRI DISEGNI SONO UNA REGISTRAZIONE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO
4. SIAMO FEDELI ALLE SCENE CHE OSSERVIAMO
5. UTILIZZIAMO OGNI GENERE DI STRUMENTO E PRESERVIAMO IL NOSTRO STILE INDIVIDUALE
6. CI SOSTENIAMO A VICENDA E DISEGNIAMO INSIEME
7. CONDIVIDIAMO I NOSTRI DISEGNI ONLINE
8. MOSTRIAMO IL MONDO, UN DISEGNO ALLA VOLTA

Urban Sketchers è un'organizzazione no profit votata a diffondere il valore artistico, narrativo ed educativo del disegno sul posto, a promuovere la sua pratica e a riunire la community di persone che in tutto il mondo ritraggono dal vivo i luoghi in cui vivono e lavorano.

<http://symposium.urbansketchers.org/>

<http://urbansketchers.org>

La colonna sonora del suo viaggio intorno al mondo con un taccuino?

Sono le conversazioni, i suoni e i rumori che sentiamo mentre disegniamo. Non disegnerei mai ascoltando musica. Quando disegno sono immersa nella realtà che mi circonda e cerco di assorbirne il più possibile.

Cosa attira la sua attenzione quando visita una città nuova?

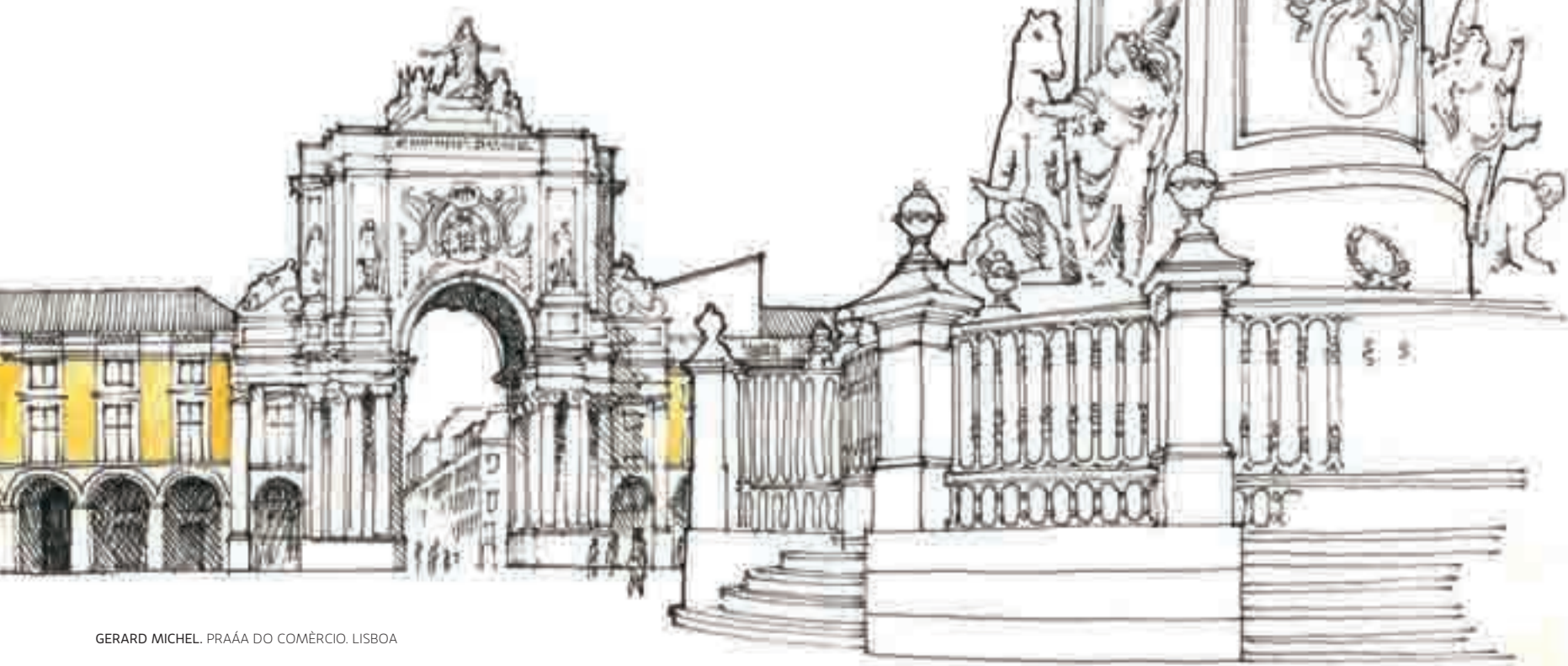
Le cose nuove, appunto, come succede a tutti. Notiamo soprattutto quello che è diverso da casa nostra. Il tipo di soggetto è casuale, dipende anche dal tempo che ho a disposizione e se c'è un posto comodo da dove disegnare.

La storia più bella che è mai stata raccontata da un taccuino?

Mi piace quando nei taccuino si racconta appunto una storia, pagina dopo pagina. La serie ha un valore diverso dal bel disegno unico. Tra i tanti reportage che potrei citare, penso al recente taccuino di Enrique Flores, dedicato alle proteste dei giovani a Puerta del Sol a Madrid. Una ventina di disegni al giorno, per tutta la durata dell'occupazione, con riportati tutti i dialoghi, i piccoli fatti, i vari momenti di crisi.

Mai senza, cosa porta sempre con lei (taccuino a parte)?

Ho una piccola borsa militare, impermeabile, con l'occorrente per disegnare che porto sempre con me. Anche se scendo a fare la spesa.



GERARD MICHEL. PRAÁ DO COMÉRCIO. LISBOA

Viaggiare con la SCUOLA DEL VIAGGIO

È LA PRIMA SCUOLA DEDICATA AL VIAGGIO. PROPONE **LABORATORI DI SCRITTURA, FOTOGRAFIA E CARNET DI VIAGGIO**. PER IMPARARE A **OSSERVARE, CAPIRE, SENTIRE E RACCONTARE**. NELLE SUE EPOCHES DI MAGGIOR SVILUPPO E DI APERTURA AL NUOVO E AL DIVERSO, LA NOSTRA CIVILTÀ HA SEMPRE RICERCATO E PRATICATO CON COMPETENZA E PASSIONE UN'ARTE DEL VIAGGIO, INTESA NON COME UNA SERIE DI PRECETTI E REGOLE PROTETTIVE DA APPLICARE MECCANICAMENTE, MA COME UNA **RIFLESSIONE D'APERTURA**, NUTRITA DELL'ESPERIENZA PROPRIA E ALTRUI, INTORNO ALLE FORME E AI MODI DEL **PERCORSO DAL CONSUETO VERSO L'ALTRO E L'ALTROVE, VERSO L'IGNOTO**, SULLE TRACCE DI **GILGAMESH E ULISSE, MARCO POLO E IBN BATTUTA, DON CHISCIOTTE E PHILEAS FOGG**. LA SCUOLA DEL VIAGGIO RIPROPONE IN CHIAVE ATTUALE QUESTA TRADIZIONE, INVITANDO AD UNA RIFLESSIONE SULL'ARTE DI VIAGGIARE, A SPERIMENTARE VIAGGI NEI LUOGHI DELLA **GEOGRAFIA E DELLA MENTE**, ATTRAVERSO I CINQUE SENSI E LE PAGINE DEI LIBRI, IN COMPAGNIA DI ALCUNI TRA I MAGGIORI ESPERTI E SCRITTORI DI VIAGGIO ITALIANI E STRANIERI. LA SCUOLA DEL VIAGGIO HA CURATO LA PREFAZIONE DELLE NUOVE **GUIDE ROUTARD** IDEANDO UN **DECALOGO** PER VIAGGIARE E PER FOTOGRAFARE

Dieci idee per scrivere il vostro viaggio... .. e dieci per fotografare

1. Anche le esperienze più intense svaniscono dalla memoria se non le fermiamo subito. E dunque prendete appunti già in viaggio, senza paura di perdere qualche ora per le visite.
2. Immaginate di scrivere per un certo giornale, per esempio di raccontare nome destinazione per il quotidiano che leggete abitualmente. Vi aiuterà a mantenere uno stile omogeneo e un punto di vista per scegliere cosa raccontare e cosa no.
3. Siate brevi e non cercate di raccontare tutto: c'è già la guida per questo! Scrivete solo quello che vi ha colpito e che vi ha davvero interessato: un dialogo, un imprevisto, un'opera d'arte...
4. Niente vanità: cercate piuttosto di mettervi nei panni del lettore, di raccontare qualcosa che potrebbe interessare chi vi legge. È a lui che vi rivolgete, è lui che dovete coinvolgere, è lui che si deve emozionare alle vostre parole.
5. Di regola raccontate in terza persona, come se prestaste i vostri occhi agli altri. Usate la prima persona solo se quel che raccontate vi ha coinvolto personalmente, per esempio un incontro.
6. Un buon attacco e una buona chiusa fanno la differenza: iniziate e concludete il vostro scritto in modo vivace.
7. Siate precisi. Non scrivete "rosso" e basta: che rosso è, quello dei capelli degli Irlandesi?
8. I particolari rendono piacevole uno scritto: un colore, un gesto, una frase colta al volo valgono più di molte considerazioni generiche. Cercate nomi, volti, voci, parole.
9. Evitate i termini abusati: panorama mozzafiato, incantevole, delizioso, intrico di viuzze, castello arroccato, mare cristallino, piazzetta appartata...
10. La riscrittura di una frase la rende quasi sempre migliore: non abbiate paura di ritoccare i vostri testi! Eliminate soprattutto gli aggettivi inutili.
1. Non avete bisogno di macchine costose e complicate, se non siete fotografi esperti. Se la luce e il soggetto sono quelli giusti, anche un telefonino può bastare per fare una bella foto.
2. Cercate la luce migliore, di solito al mattino presto o verso il tramonto.
3. Evitate gli scatti banali o troppo usuali. Per esempio non fotografate quel che potete trovare già sulle cartoline: che senso ha?
4. Lasciate emergere la vostra personalità. Fotografate soltanto quello che vi ha incuriosito ed emozionato, magari sviluppando un progetto, un tema e tralasciando il resto.
5. Niente pilota automatico. Fate una fotografia come se dipingeste un quadro: curate il taglio, la luce, il soggetto. Prendetevi tempo, cercate soprattutto di creare un'inquadratura interessante, di guardare le cose e le persone in modo originale.
6. Considerate tutto quello che entrerà nella vostra foto e quello che volete lasciare fuori. Cosa c'è sullo sfondo? Vi piace?
7. Le foto senza persone sono tristi! La presenza di compagni di viaggio o gente del posto le renderà invece più interessanti e animate. Naturalmente prima di fotografare degli sconosciuti da vicino chiedetegli il permesso: sarà anche l'occasione per fare quattro chiacchiere.
8. Non accontentatevi mai di ciò che vedete nel mirino la prima volta. Muovetevi, cambiate posizione, salite su una panchina, stendetevi per terra...
9. I dettagli! I dettagli! Sono tutto per la fotografia. Le mani di chi prega, un cappello, una scritta sul muro...
10. Anche se avete una macchina digitale scattate poche foto, dopo averle ben pensate. Scartate senza pietà, tenete solo le migliori, date loro un titolo, stampatele e incollatele sul vostro taccuino. È inutile tornare da un viaggio con le memorie digitali piene di centinaia di foto che non riguarderete mai più!

RACCONTARE CON LO SMARTPHONE di CLAUDIO VISENTIN

Lo smartphone, soprattutto nella versione iPhone, ha ormai scalzato il tradizionale telefonino. Secondo il "Global Trends Report 2010" entro il 2014 in Europa la penetrazione degli smartphone giungerà al 92% del mercato e a quel punto accederemo a Internet più dai telefonini che dai computer. In realtà è il telefonino che si è trasformato in un piccolo computer, magari un po' scomodo da usare per le dimensioni dello schermo, ma dotato di molte funzioni concentrate in un formato ridotto: una macchina fotografica, una videocamera, un registratore di suoni, un bloc notes.

Dal momento che lo smartphone ci segue ovunque, era inevitabile che prima o poi qualcuno pensasse di utilizzarlo per raccontare il proprio viaggio. Per esempio il fotografo Stefano Pesarelli (www.stefanopesarelli.com), che dal 2004 viaggia e fa viaggiare in Africa con il suo vecchio camion militare attrezzato per spedizioni con campi tendati (www.africawildtruck.com), ha proposto il suo progetto Africa through iPhone: una raccolta di immagini di Malawi, Zambia, Mozambico, Tanzania e Kenya catturate con un iPhone. Peraltro è più nuovo il tema scelto che l'idea in sé, dal momento che già molti stanno sperimentando questa forma di fotografia (per esempio www.flickr.com/groups/iphonereportage/), anche con apposite

applicazioni che creano effetti vintage (come l'effetto polaroid nelle foto di Pesarelli). Naturalmente lo smartphone non permette di scattare foto ad alta risoluzione e dunque per pubblicare su di una rivista per esempio occorre ancora usare una macchina fotografica professionale. Ma da un lato la risoluzione dei cellulari è sempre maggiore (e già ora comunque è pari a quella che ha permesso a grandi fotografi del passato di realizzare capolavori), dall'altro il racconto del viaggio attraverso lo smartphone è per sua natura diverso da quello tradizionale.

Muovendosi con uno smartphone si può raccontare storie più da vicino, perché consente di entrare in una scena in punta di piedi, di scattare quasi senza essere visti: nessuno vi noterà se tenete in mano un cellulare. Le immagini prodotte con lo smartphone poi non sono destinate alla carta patinata delle riviste, ma piuttosto alle pagine virtuali di Facebook o alle gallery dei siti web, attraverso la connessione alla rete. Già ora il Wi-Fi è disponibile quasi ovunque, anche in Africa, dove a volte si è partiti direttamente dalla telefonia mobile e da Internet senza aver mai avuto i telefoni tradizionali. La connettività cambia il racconto del viaggio perché consente a una comunità virtuale di condividere l'esperienza nel momento stesso in cui

AFRICA THROUGH iPhone

progetto fotografico di **STEFANO PESARELLI**



9 OTTOBRE 2010 (TANZANIA)
MAURUS MICHAEL MALIKITA È UN ARTISTA TINGATINGA E LE SUE AFFOLLATE OPERE SONO STATE ESPOSTE IN TUTTO IL MONDO.



27 MAGGIO 2010 CHITPI LILONGWE (MALAWI)
IL SORRISO E LA SORPRESA NEL VEDERE L'IPHONE DANNO INIZIO A QUESTO LUNGO VIAGGIO FOTOGRAFICO.



17 DICEMBRE 2010 (MALAWI) AFRICAN VILLAGE.
SENZA ELETTRICITÀ, SENZA ACQUA, SENZA AUTO, SENZA STRESS, SENZA... CON LA LUCE DEL SOLE E DELLA LUNA, CON L'ACQUA DEL FIUME, CON LA BICICLETTA, CON CALMA, CON...



10 GIUGNO 2010 LILONGWE (MALAWI)
ANNETTE "PREGA" CHE LA MACINA CREI LA FARINA. SI È ALZATA PRESTO STAMATTINA, HA ATTRAVERSATO I CAMPI CON LA MAMMA PER ARRIVARE ALLA MACINA E RITORNARE CON LA FARINA.



6 GIUGNO 2010 CHITPI LILONGWE (MALAWI)
È DOMENICA: NEL VILLAGGIO SI PREPARA IL PRANZO E I BAMBINI PESTANO CON IL MORTAIO LE ARACHIDI, PIETANZA TRADIZIONALE DEL MALAWI.



FEBBRAIO 2011 (ZAMBIA)
ELEFANTI.



18 GIUGNO 2010 LILONGWE (MALAWI)
LA BICICLETTA, IMPORTATA DALL'INDIA E ASSEMBLATA IN PICCOLE BOTTEGHE ARTIGIANALI, È IL MEZZO DI TRASPORTO PIÙ DIFFUSO DEL CONTINENTE... ANCHE PER LA LEGNA.



22 LUGLIO 2010 MBEYA (TANZANIA)
IN UN MERCATO DELLA TANZANIA LO STUPORE NEGLI OCCHI DELLE "MAME" AFRICANE QUANDO GLI ACIDI SVILUPPANO LA POLAROID.



29 GIUGNO 2010 LILONGWE (MALAWI)
MORAN HA SETTE MESI E FA PARTE DI UN PROGETTO DI CONSERVAZIONE DEL LEONE BIANCO, UNA RARA MUTAZIONE DELLA SPECIE.

questa avviene. I contatti su Facebook o Twitter possono commentare immagini e testi, farli circolare a loro volta, suggerire in tempo reale i passi successivi. Può generarsi facilmente un effetto a cascata: se avete un migliaio di amici su Facebook e questi condividono il racconto di viaggio con altrettanti contatti, si arriva rapidamente al pubblico di un noto settimanale di viaggi specializzato. Anche il racconto di viaggio prende forme nuove: non più poche fotografie di grande impatto, ma una serie di numerose istantanee che raccontano momenti diversi, anche quotidiani: scorci urbani, volti, incontri...

Fin qui siamo ancora nel noto o quasi. Ma il racconto del viaggio attraverso lo smartphone potrebbe spingersi molto più in là, utilizzando oltre alla fotografia (che dopo tutto era disponibile sui cellulari già prima degli smartphone) anche le altre risorse: la possibilità di scrivere brevi testi, di girare corti video e di registrare dei suoni. A seconda delle circostanze il viaggiatore potrà scegliere la forma di registrazione dell'esperienza più adatta: fotograferà il viso di una ragazza, registrerà il coro di una chiesa o il grido di un venditore di giornali per strada, filmerà una partita a pallone improvvisata in un cortile, scriverà magari una breve poesia davanti a un tramonto. I ragazzini di sedici anni che con lo smartphone ci sono nati lo fanno

già quasi senza pensare, per gli altri può essere un apprendistato faticoso ma appassionante. C'è poi una differenza di fondo: se in alcuni casi lo smartphone basta per raccontare il nostro viaggio alla comunità virtuale nella quale nuotiamo come un pesce nell'acqua, in altri momenti lo utilizzeremo invece come un blocco per gli schizzi, per provare l'efficacia di una inquadratura o per testare l'interesse suscitato da un certo argomento, sapendo che poi eventualmente realizzeremo il prodotto finale con degli strumenti professionali.

Di certo è sorprendente pensare come queste potenzialità siano ora sfruttate solo in minima parte, quanto siano banali e convenzionali molti racconti di viaggio che vediamo scorrere quotidianamente. Ma in fondo è anche comprensibile. I nuovi strumenti tecnologici, con tutte le loro meravigliose opportunità, non possono certo sostituirsi all'intelligenza e alla sensibilità del viaggiatore. Solo un'educazione dello sguardo a cogliere la bellezza, la complessità e la varietà del mondo consente di cogliere il filo rosso invisibile che sta dietro alle cose: ed è quello che alla fine conta. Anche nell'era dello smartphone c'è molto da dire per i viaggiatori contemporanei.

Viaggiare CON I PIEDI

“SONO APPENA TORNATO DA UN VIAGGIO, IL VIAGGIO, QUELLO IMMAGINATO DA UN BAMBINO CHE DIVORAVA L'ATLANTE. QUANDO DI NUOVO, COME CICLICAMENTE MI È SEMPRE ACCADUTO, TRE ANNI FA È TORNATA LA FEBBRE, HO CAPITO CHE NON VOLEVO LIMITI DI SPAZIO NÉ DI TEMPO. HO LASCIATO UNA VITA DAI BINARI IN FIORE, RAGAZZA, AMICI, FAMIGLIA, CASA, MARE. MI SONO LICENZIATO E IN CAMBIO MI SONO PRESO TUTTA LA STRADA POSSIBILE. PER SFEBBRARE SONO ANDATO A PRENDERMI QUEL SOGNO: FARE IL GIRO DEL MONDO VIA TERRA SENZA PRENDERE AEREI. IN SOLITARIA, PULITO, LENTO E CIRCOLARE, CALPESTANDO TUTTO IL GLOBO, MAGARI SEMPRE CON LO STESSO PAIO DI SCARPE. UN MODO ANTICO, LENTO PER UNIRE TUTTI I PUNTINI DA CASA MIA A CASA MIA, MISURANDOMI SUL CORPO LE DISTANZE PERCORSE, RIMANENDO IN BASSO DENTRO TRENI, BUS, CAMMELLI, BARCHE A VELA, SCOOTER E BANANIERE, IN UNA CONTINUITÀ DI TRAGITTO PER UNIRE OGNI LUOGO LUNGO UN'UNICA SCIA DI BRICIOLE. MI SONO SPORCATO, BAGNATO NEL MONDO, SENZA “BARARE” SORVOLANDOLO DENTRO UNA LATTINA ASETTICA, INSEGUENDO LA POESIA DEL VIAGGIO COME UN FLUIDO PEREGRINARE VERSO UNA META CHE MAI SI RAGGIUNGE, VERSO UNA FINE CHE RITORNA INIZIO, RITROVANDOMI IN FONDO DI NUOVO AL PUNTO DI PARTENZA, UNA RIVOLUZIONE COMPLETA SU ME STESSO ACCADUTA MENTRE RUOTAVO ATTORNO ALLA TERRA. IL 15 SETTEMBRE 2008 SONO PARTITO, NESSUN EQUIPAGGIAMENTO PARTICOLARE, NESSUN GPS, BUSSOLA O COMPUTER. SOLO UNO ZAINO CON DENTRO UN PAIO DI JEANS, UN PAIO DI PANTALONCINI, TRE MAGLIETTE, TRE CAMICIE, MACCHINA FOTOGRAFICA E UN LIBRO. SULLA STRADA HO SCRITTO SU TOVAGLIOLI DI RISTORANTI, FOGLI DI CARTA IGIENICA, PAGINE STRAPPATE DA QUADERNI CHE AL MIO RITORNO HO VOLUTO RIORDINARE IN UN DIARIO DI VIAGGIO LUNGO 467 GIORNI E 108.000 CHILOMETRI, CHE TAGLIA TUTTI I MERIDIANI CHE CI SONO DA CISERANO A CISERANO. VIAGGIARE CON I PIEDI SEMPRE ATTACCATI AL TERRENO RIDUCE LA VELOCITÀ DEL PAESAGGIO A MISURA D'UOMO E CONSENTE DI ASSORBIRE PER OSMOSI VOLTÌ, CIBI, LINGUE, ODORI, MUSICHE, STRETTE DI MANO, STAZIONI RADIO, RUMORI E POLVERE. CON TUTTO QUESTO HO SPORCATO LE PAGINE DEL MIO LIBRO, SI CHIAMA **MONDO VIA TERRA** E PARLA DI UN SOGNO: FARE IL GIRO DEL MONDO SENZA PRENDERE AEREI!”

di **EDDY CATTANEO**

Per gentile concessione dell'Autore e del suo Editore pubblichiamo l'incipit di **“MONDO VIA TERRA”** (Feltrinelli)

Mi licenzio, mollo tutto. Sono entrato dal presidente, mi sono seduto sulla poltrona e ho aspettato che si allacciasse le mani dietro la nuca.

“Dimmi.”

“Vorrei prendere un periodo di aspettativa.”

“Come mai? Stai male? Qualcuno in famiglia?”

“No, no. Mi serve per un'altra ragione.”

“Per cosa?”

“Voglio fare il giro del mondo via terra, senza prendere aerei.”

“Ah.”

...

Esco con la strana sensazione che non otterrò nulla. Il giorno dopo la mia richiesta non viene accettata, potrebbe creare un precedente. È un posto fisso, stipendio assicurato, con i contributi, la tredicesima, ferie pagate, caffè gratis, bibite, frutta e gelati a disposizione. C'è anche la focaccia, ma comunico le dimissioni.

Ci sono dei bivi. Da una parte la stabilità, dall'altra il salto nel vuoto e certe volte non è che vuoi buttarti, devi. Non è una questione razionale, qualcosa che abbia una logica, di cui capisci la causa

e l'origine. Non c'è un motivo. Hai la febbre. È lì, ci sei nato, c'è sempre stata, a bollire nascosta in un angolino per poi scoppiare e diventare insostenibile. Se hai il sogno di fare il giro del mondo, allora a un certo punto prendi e vai, non è che ci sia molto altro da aggiungere.

Niente di eccezionale. Visto che lascio ogni cosa allora in cambio mi prendo il miglior viaggio che potessi mai sognare, il più pieno, sono senza limiti di tempo e voglio tutta la strada possibile, le vado incontro dal basso, senza saltare dei pezzi. Non prendo aerei. Parto subito. Organizzo il meno possibile, non mi piace, si perde l'effetto sorpresa, pensare troppo a un tragitto ti lascia la sensazione di averlo in parte già vissuto. Di solito decido solo la prima meta e poi il resto capita. Questa volta però è diverso. Un giro del mondo via terra attraversa decine di nazioni e, soprattutto, ci sono un paio di oceani da attraversare, sono lì, qualcuno li ha fatti, non è che li puoi spostare. Devo

controllare se esiste almeno un tragitto per portare a termine l'impresa. Sono le tre di mattina e la febbre ormai non mi fa più dormire. Apro l'atlante. Non lo stesso di quando ero piccolo, mi servono i confini attuali. Le guerre, i cattivi rapporti diplomatici, la mancanza di strade che oltrepassino le frontiere sono i principali motivi di ostacolo. L'India, per esempio, ha un solo confine terrestre transitabile, quello col Pakistan, tra l'altro non sempre aperto a causa del conflitto per il Kashmir. Si può andare in Bangladesh ma poi in Birmania il passaggio è chiuso, oppure in Nepal, che ha però come unico vicino il Tibet, vietato dai cinesi per le sommosse preolimpiche. Su un sito internet, invece, trovo informazioni riguardo ai cargo mercantili che accettano passeggeri a bordo, ma le rotte possibili sono molto limitate e soggette a svariati e imprevedibili cambiamenti. La soluzione alternativa potrebbe essere un passaggio su qualche barca a vela, ma le traversate dipendono da stagione, esperienza, agganci. Insomma, un delirio. Delle due direzioni possibili per tagliare tutti i meridiani, scelgo quella verso oriente e alla fine riesco a tracciare una rotta, molto molto vaga ma possibile. Sono felice, esiste almeno un modo per portare a termine il mio Mondo Via Terra. Tramite agenzia, in un paio di settimane ottengo i visti per i primi paesi e sbrigo velocemente la faccenda delle vaccinazioni, in una giornata mi faccio inoculare tifo, epatite B e febbre gialla, indispensabile per i cargo. Ora posso bere anche l'acqua delle zanzare.

Fine dell'organizzazione. Mi faccio due trofie al pesto.

Il puro caso mi ha scaraventato qui, sulla riviera del Golfo Paradiso, in una cittadina che dichiara i propri intenti appena fuori dalla stazione dei treni, dove un cartello giallo con una scritta nera non dice addio a Bocca di Rosa ma accoglie il nuovo arrivato con un: “Benvenuti a Recco, la capitale gastronomica della Liguria”. Sono otto anni che lo vedo.



Mondo Via Terra - 465 giorni, 108000 chilometri, senza bucare il cielo
(Feltrinelli Editore, 464 pagine, euro 18,00)



“NON C'È CAMMINO TROPPO LUNGO PER CHI CAMMINA LENTAMENTE, SENZA SFORZARSI;
NON C'È META TROPPO ALTA PER CHI VI SI PREPARA CON LA PAZIENZA.”

JEAN DE LA BRUYÈRE, I CARATTERI, 1688

Perché viaggiare a piedi è il viaggio?

Perché non si salta nessun pezzo di mondo, nemmeno un centimetro, il globo attraversato completamente passo dopo passo, unendo piano piano la porta di casa mia con il resto del pianeta. Siccome ho lasciato tutto per compiere questo giro del mondo senza aerei, lavoro a tempo indeterminato, famiglia, amici, allora in cambio mi sono preso tutta la strada possibile.

Libri, film, racconti. Dove prende l'ispirazione per i suoi viaggi?

Nel corso del tempo mi formo un'idea rispetto a un luogo mai visitato, un insieme di suggestioni derivate dalle fonti più disparate che mi fa scattare la voglia di toccare con mano. Letteratura, musica, architettura, tutto si mischia. Poi magari, quando finalmente ho deciso di partire verso una meta, il giorno prima un amico, con un racconto, rivoluziona tutto di nuovo e in un attimo cambio la destinazione.

Qual è il suo piacere culturale preferito quando è in viaggio?

Varia al variare dei posti. Ascoltare musica dal vivo consente di interagire e conoscere in maniera diretta l'arte locale. Ma subisco anche il fascino muto del passato, i segni della storia da scoprire nei siti archeologici, nelle statue o nei dipinti.

“Snob. Preferisce viaggiare in piedi in prima classe che seduto in seconda”, ha scritto una volta il filosofo francese Gilbert Cesbron. Aveva ragione?

Uno snob è per definizione qualcuno che si esclude. Per me viaggiare significa mischiarsi, questa è la tensione che sta alla base.

La parola straniera che ama di più? E quella che odia?

Mi piace molto la parola spagnola “compartir” che significa condividere ma che suona anche come partire insieme, per l'idea di utilizzare un solo vocabolo per descrivere la sensazione di viaggiare con qualcuno scambiando emozioni. Non mi piace l'utilizzo della parola “ethnic” che etichetta etnico qualsiasi cosa che non faccia parte del “primo

mondo civilizzato”, ethnic food, ethnic art, mettendo in un unico calderone culture millenarie come, ad esempio, quella messicana, vietnamita o del Mali, una nicchia di marketing dove ammassare tutto ciò che non fa parte dell'immaginario bianco occidentale.

E le due italiane?

Mi piace molto la parola “crogiolo”, sia per il suono, l'impasto che lascia in bocca, sia per il significato, che dall'originario recipiente per la fusione di metalli è diventato anche definizione di luogo d'incontro di culture diverse, che si amalgamano, si mischiano come per reazione chimica. Non sopporto l'utilizzo della parola “poverino”, nell'accezione commiserativa e in generale i diminutivi usati senza motivo tipo attimino, tailleurino, le fotine (nel senso di fotografie), verdurine (ma anche insalatona!). Anche la parola raga al posto di ragazzi.

Le prime tre cose che mette nello zaino?

Macchina fotografica, libro, scarpe comode.

La colonna sonora del suo viaggio intorno al mondo?

Una lista di canzoni locali e internazionali, scaricate da computer di amici oppure registrate con un microfono dal vivo, strettamente legate ai momenti vissuti sulla strada. Quindi musica qawwali dal Pakistan, cumbie colombiane, chacareras argentine, oud uzbeki mischiati con Beatles, Motorpsycho, Sigur Ros, Capossela, De André...

Cosa attira la sua attenzione quando visita una città nuova?

La gente, il cibo, le case.

Le è mai capitato di dire: “Era meglio se stavo a casa”?

Absolutamente no, mai.

Il posto che l'ha delusa di più? E quello invece che l'ha sorpresa?

Un solo posto mi ha deluso un po' ed è la Cina. Per ragioni dovute a contrattempi di viaggio, cargo mercantile con un mese di ritardo e conseguente fretta per

riuscire a prendere l'altro cargo prima che mi scadesse il visto e anche per la stagione sbagliata, marzo, pioveva sempre e tutto sembrava grigio e inquinato. Molti posti invece mi hanno sorpreso. Senza pensarci i primi che mi vengono in mente sono la Colombia, dove non mi aspettavo una varietà di ambienti così vasta, il Pakistan per il forte calore umano che ho incontrato ovunque andassi, l'Uzbekistan per l'atmosfera da Mille e una notte, le madrasse, le moschee e i minareti ricoperti da mosaici multicolore e scintillanti, oppure il Mali per la terra rossa, i baobab, i griot...

La storia più bella che le è stata raccontata durante il suo viaggio intorno al mondo?

Impossibile rispondere! Sono tantissime... la prima che mi ricordo è quella di un signore anziano, un commerciante di seta di Varanasi, India. Davanti a una tazza di tè al latte speziato con zenzero e cardamomo, mi ha raccontato la storia della sua vita e della sua morte. Tra i vari aneddoti, uno era legato a un libro. La famiglia da cui discendeva, aveva da sempre instaurato uno stretto rapporto con un sadhu, un asceta pellegrino, guaritore infallibile e conoscitore di antiche arti esoteriche, con il dono dell'ubiquità e capace di esercitare il completo controllo sul proprio corpo. Tale santone aveva scritto su un volume, gelosamente custodito dalla famiglia, la data di morte di tutti i membri del clan, e le previsioni si erano sempre avverate in maniera esatta. Con alcune parole sussurrate nell'orecchio, il mio amico mi ha confidato, con una certezza assoluta nello sguardo, quanti giorni ancora gli rimanevano da vivere. Il prossimo ad andarsene della propria stirpe sarebbe stato lui, il 3 marzo del 2012.

Mai senza, cosa porta sempre con sé?

Una radiolina a transistor per ascoltare musica e trasmissioni locali.

Il suo consiglio a chi decide di partire per un viaggio “senza bucare il cielo”?

Lasciarsi andare

Tre oggetti che ha riportato a casa?

Una borsa decorata con la tecnica del bogolan dal Burkina Faso, un mala buddista dal Laos, un rubab dallo Xinjiang, un antenato del liuto con la cassa fatta con pelle di serpente e meccaniche in osso di cammello.

Pianificare o improvvisare?

Improvvisare!

Il più bel ricordo di questo viaggio?

Difficilissimo rispondere... i primi tre che vengono al volo sono le giornate in bicicletta nel deserto più arido del mondo, Atacama nel nord del Cile, la festa del Tabaski festeggiata in un villaggio del Burkina Faso con la famiglia presso la quale abitavo, un tramonto nella valle del fiume Hunza, nel Pakistan settentrionale, steso in una pozza d'acqua termale insieme ai maschi del villaggio di Hussaini...

E il momento più difficile?

Quando ho deciso di tornare a casa. Fino ad allora non avevo avuto nessun problema, nessun incidente stradale, nessuna malattia nemmeno un raffreddore o un mal di testa, niente. Appena preso il primo bus che da Timbuktu nel Mali, al confine col Sahara, doveva portarmi a casa, Ciserano, provincia di Bergamo, tutto è andato storto. Il pullman ha subito un bruttissimo incidente, ribaltandosi, con conseguenze mortali per qualche passeggero, poi sono stato infettato dalla malaria, un viaggio nel deserto fino alla Mauritania con deliri e incubi... insomma, il momento più difficile, l'unico direi, è stato quando stavo per chiudere il cerchio. Come se il dio dei pellegrini non volesse lasciarmi smettere di viaggiare.

Va o resta?

È un'onda... sale e scende...

Poche settimane dopo il mio rientro da questo giro del mondo senza prendere aerei ho rincontrato una persona, 24 anni dopo l'ultima volta che ci vedemmo. Dopo 467 giorni e 108000 chilometri passati viaggiando sulle strade del pianeta il fato ha voluto che mi legassi sentimentalmente alla mia compagna di banco della scuola. Resto.



CERCARE IL SORRISO NELLE PERSONE CHE INCONTRI DURANTE I TUOI VIAGGI.
QUESTO È “SMILE OF THE DAY”
PROGETTO CURATO DA **EDDY CATTANEO**
E PUBBLICATO SUL SITO INTERNET
WWW.MONDOVIATERRA.BLOGSPOT.COM



© ALESSANDRO SCHMIDT - SCACCO ALLA REALTÀ

Viaggiare con **ALICE E LE SUE MERAVIGLIE**

DOVE SI EVOCANO GATTI E **CONIGLI, POZIONI E DOLCETTI**
REGINE CRUDELI E **CAPPELLAI IMPROBABILI...** PER NON PARLAR DEI **CALABRONI**

di **ROBERTO MUTTI**

Strano il destino di alcuni libri di cui tutti conoscono l'esistenza ma che pochi hanno davvero letto. Non ci si riferisce necessariamente a "Ulisse" di James Joyce o "Alla ricerca del tempo perduto" di Marcel Proust, ma a opere più semplici che abbiamo però avuto a disposizione nei modi e nei tempi sbagliati. Bisognerebbe diffidare, a questo proposito, della dizione "letteratura per l'infanzia" perché sono molti gli editori che tendono a stravolgere i testi di questo genere presentandoli in ignobili digest, in riassunti sintetici che puntano a raccontare una storia togliendo tutto il fascino dell'articolato percorso che la supporta e ne costituisce parte integrante. Inevitabile, quindi, che il bambino diventato adulto creda di aver letto "Peter Pan" (a proposito, l'autore è James M. Barrie), "Pinocchio", "Viaggio al centro della terra" o "Le avventure di Tom Sawyer" e così non vada alla ricerca del testo originale. Operazione che invece, per chi la realizza, si dimostra straordinariamente fruttuosa se non altro perché aiuta a scoprire che quei racconti, letti con gli occhi e la mente degli adulti, sono molto più intriganti di quanto si potesse immaginare.

Per chi si interessa di fotografia, dunque, la lettura dei romanzi di Lewis Carroll permette di comprendere con immediatezza il rapporto fra fotografia e letteratura, essendo stato Charles Lutwidge Dogson (questo il suo vero nome) fotografo di valore come ugualmente scrittore raffinato autore, fra l'altro, di racconti come "Sylvie e Bruno" e soprattutto di "Alice nel Paese delle Meraviglie" e "Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò". Da qui siamo partiti creando un gruppo – quello costituito dagli allievi diplomandi dell'Istituto Italiano di Fotografia – che per un intero anno ha lavorato per porre le basi su riflessioni che servissero per un lavoro fotografico individuale, come le soluzioni che ogni studente ha trovato, ma anche collettivo perché frutto di un continuo scambio di osservazioni. Liberi di esprimersi secondo le loro personali interpretazioni, i partecipanti hanno (ris)coperto il gusto del

paradosso, la bellezza misteriosa, la visione onirica di Lewis Carroll restituendone la complessità con una serie di immagini tutte da godere. Se per il fotografo vittoriano la protagonista dei racconti fantastici e dei ritratti autentici era la piccola Alice Liddell, per noi oggi il personaggio è più complesso e sfaccettato e non a caso sono in molti ad averlo messo al centro del loro interesse cogliendone le debolezze e in taluni casi le sofferenze, trasformandola in un'elegante modella, in una bambina assediata dai sogni, più spesso in una ragazza curiosa del mondo in cui si muove con compiaciuta curiosità. Il suo percorso è quello caro al romanzo di formazione ma la strada che percorre non è lineare perché spesso Alice si trova in un giardino dei sentieri che si biforcano, in un labirinto ricco di anfratti abitati da altri personaggi. Usando gli stereotipi della moda, le coordinate care al ritratto, il ritmo narrativo proprio del reportage, le elaborazioni implicite nella ricerca, il rigore che caratterizza lo still life, lo spiazzamento che porta ogni installazione, gli autori hanno dato una nuova vita ad Humpty Dumpty, al Cappellaio, al Gatto del Cheshire, al Coniglio Bianco, al Brucaliffo, alla Regina di Cuori, insomma a tutto quel mondo che, sotto le spoglie della fantasia, rivela la sua sorprendente vitalità. Mai dimenticare che Lewis Carroll era anche un matematico capace di usare una logica stringente per contraddire le rigide convenzioni della sua epoca vittoriana ma ancora attuali, perché anche oggi è meglio festeggiare trecentosessantaquattro non-compleanni che un solo genetliaco. Da tutto questo è nata "Le meraviglie di Alice", una mostra che si può vedere ma forse è meglio percorrere come un viaggio immaginifico dove si può accettare tutto, soprattutto quanto al rigido razionalismo sembra impossibile, illogico, spiazzante. Mai dimenticare del paradosso del calabrone il cui volo, secondo i calcoli meccanici, non sarebbe possibile. Ignorando questi studi, tuttavia, il calabrone da millenni continua imperterrito a volare.

«MA IO NON VOGLIO ANDARE FRA I MATTI», OSSERVÒ ALICE.
«BE', NON HAI ALTRA SCELTA», DISSE IL GATTO «QUI SIAMO TUTTI MATTI. IO SONO MATTO. TU SEI MATTI.»
«COME LO SAI CHE SONO MATTI?» DISSE ALICE.
«PER FORZA,» DISSE IL GATTO: «ALTRIMENTI NON SARESTI VENUTA QUI.»



© TATIANA CARDELLICCHIO - ALICE'S SOFA

© CLAUDIA BELLOTTI
LA SINDROME DEL CAPPELLAIO MATTO

© GIULIO STORTI - ALICE'S POP UPS

© LINDA GUERRISI - ALICE



© BEATRICE BOTTO - ALICE THROUGH THE BROKEN GLASS



“LE MERAVIGLIE DI ALICE”

Le immagini utilizzate per illustrare questo articolo provengono dalla mostra che si è chiusa lo scorso 2 luglio "Le meraviglie di Alice", collettiva fotografica degli studenti di Istituto Italiano di Fotografia a cura di Roberto Mutti. FOTOGRAFI: Domenico Amato, Stefano Aschieri, Claudia Bellotti, Giulia Bertuletti, Federica Bologna, Beatrice Botto, Francesco Brunori, Chiara Calio', Roberta Candolfi, Tatiana Cardellicchio, Giacomo Carnaghi, Luisa Civardi, Gilda Cugini, Matteo Felici, Greta Ferraris, Marilena Fumagalli, Alicia Garcia, Rachele Giangrande, Linda Guerrisi, Ashley Herndon, Maddalena Migliore, Giuseppe La Colla, Greta Magni, Fabio Massari, Leda Mattavelli, Agnese Mazzenzana, Silvia Panicali, Martina Peloponesi, Anna Pizzoccaro, Ilaria Pretto, Marco Ristuccia, Giulia Rocca, Desiree Sacchiero, Alessandro Schimdt, Elisabetta Silingardi, Federica Simoni, Valentina Sorosina, Fabiola Spinelli, Giulio Storti, Alessandra Vinci, Lucia Zaffaroni.

«ALLORA DOVRESTI DIRE QUELLO A CUI CREDI», RIPRESE LA LEPRE MARZOLINA.
«È QUELLO CHE FACCIO», RISPOSE SUBITO ALICE; «ALMENO CREDO A QUELLO CHE DICO, CHE POI È LA STESSA COSA.»
«NON È AFFATTO LA STESSA COSA!» DISSE IL CAPPELLAIO. «SCUSA, È COME SE TU DICESSI CHE VEDO QUELLO CHE MANGIO
È LA STESSA COSA DI MANGIO QUELLO CHE VEDO!»

Viaggiare con L'IMMAGINAZIONE

DALL'ISOLA CHE NON C'È DOVE ABITANO *PETER PAN* E I *BIMBI PERDUTI* ALLA *TERRA DI MEZZO* DESCRITTA DA TOLKIEN, ALLE *CITTÀ INVISIBILI* DI ITALO CALVINO PASSANDO PER *UTOPIA*, L'ISOLA DI TOMMASO MORO E QUELLA DI *ATLANTIDE* RACCONTATA DA PLATONE NEL *FEDONE* SINO ALLE VISIONI GEOGRAFICHE DI *JULES VERNE*.
IL DIZIONARIO DEI LUOGHI FANTASTICI DI ALBERTO MANGUEL (DI CUI È APPENA USCITA UNA EDIZIONE AGGIORNATA EDITA DA **ARCHINTO**) DESCRIVE LUOGHI LETTERARI IMMAGINARI COME SE FOSSERO REALI O RACCONTA LUOGHI REALI COME SE FOSSERO IMMAGINARI ?

di ALBERTO MANGUEL* foto di JOHANTHÖRNQVIST

Grazie a Google Earth oggi è possibile vedere, sul proprio schermo, ogni dettaglio del pianeta. Non solo il grande globo blu che i satelliti ci hanno permesso di osservare dallo spazio, confermando l'intuizione di Eluard che «la terra è blu come un'arancia»; non solo le masse dei continenti che si spostano lente, a una velocità troppo

bassa per essere colta da occhio umano; non solo la trama, simile a quella di vene e cicatrici, dei fiumi e delle catene montuose che li intersecano. Oggi la tecnologia permette di vedere foreste e valli, città e villaggi, caseggiati e cortili. Si può persino sbirciare nel soggiorno di qualcuno a Timbuctù o spiare un raduno di famiglia nel Tonga dall'altro capo del mondo. Abbiamo reso impossibile

navigare verso l'ignoto come fece Ulisse. Il «folle volo» non è più realizzabile, se non sotto la sorveglianza umana. Abbiamo annientato la privacy.

Fino al secolo scorso era ancora possibile immaginare paesaggi mai descritti in alcune regioni sparse per il mondo che non erano state esplorate o tracciate su una carta. Sul mappamondo posto sulla mia scrivania quando ero bambino apparivano qua e là macchie rosa che trovavo molto più affascinanti dei paesi tratteggiati e delineati in modo ufficiale con la denominazione in grassetto maiuscolo e i confini politici meticolosamente marcati. Piuttosto che accettare l'assunto per cui quella regione era la Romania e quel punto Bucarest, preferivo inventare per gli spazi rosa dell'Africa e dei poli una geografia di mia creazione, con nomi più misteriosi di Tanganica e siti più affascinanti del lago Titicaca. In seguito, a pochi anni di distanza, tale libertà mi fu sottratta e persino i pochi luoghi sconosciuti divennero noti e classificati per sempre. La mia esplorazione finì, eccezion fatta per il regno fidato della *Guide Bleue*. Successivamente, alla metà degli anni Settanta, incontrai Gianni Guadalupi. Avevo iniziato a lavorare per Franco Maria Ricci a Milano, dove Gianni era direttore editoriale, e ben presto diventammo amici. L'immensa generosità intellettuale di Gianni, il suo acuto senso dell'umorismo, la sua sobria erudizione mi conquistarono, e ben presto ci ritrovammo a escogitare come sovvertire il nostro lavoro editoriale. Gianni era appassionato di curiose opere storiche (soprattutto «cronache dell'irrealtà» che immaginavano che cosa sarebbe successo se Napoleone avesse vinto a Waterloo o

se Annibale non fosse stato sconfitto) e atlanti.

Pur non amando i viaggi veri e propri, si divertiva a seguire i sentieri e i percorsi tracciati sulle antiche carte geografiche e nei Baedeker, di cui possedeva una splendida collezione che venne infine collocata in un pollaio restaurato ad Arona, sul soffitto del quale dipinse affreschi naïf delle sette meraviglie del mondo. Lavorare insieme da Franco Maria Ricci ci piaceva moltissimo. Commissionavamo (e talvolta ci inventavamo da soli) testi per diverse antologie, traducevamo, con più di una licenza poetica, ogni sorta di racconto e saggio (io dall'inglese allo spagnolo e Gianni, all'epoca, dallo spagnolo all'italiano), mettemmo insieme parecchi numeri del notiziario della casa

editrice e, cosa più piacevole per entrambi, passavamo lunghe ore a parlare di libri e di letture.

Un giorno Gianni mi raccontò di un romanzo che aveva scoperto, *La ville vampire* di Paul Féval, dicendo che sarebbe stato divertente scrivere una sorta di guida turistica della *Città Vampira*, con informazioni su come arrivarci, dove dormire, che cosa mangiare, quali siti visitare, tutti elementi presi dal romanzo stesso: non avremmo inventato nulla. Ci mettemmo subito al lavoro, e ben presto componemmo una guida turistica della città di Féval lunga quattro o cinque pagine. Ma perché fermarsi, si chiese Gianni. Perché non estendere la nostra guida ad altre città immaginarie? Perché non comprendervi anche i paesi e persino i continenti? Cominciammo a compilare una lista dei luoghi fantastici che ricordavamo.

Presto il nostro elenco giunse ad avere parecchie centinaia di voci. Così ebbe inizio il Dizionario dei luoghi fantastici.

Non ci volle molto per scoprire che la geografia dell'immaginazione è infinitamente più vasta di quella del mondo fisico. Questa affermazione, per quanto banale, ci permise di renderci conto dell'immensa generosità sottesa alla nostra funzione vitale, quella di dare vita a paesaggi e creature che non possono avere cittadinanza nel mondo a tre dimensioni.

Come gli abitanti angelici delle cui gerarchie discutevano i nostri antenati, come l'unicorno e la manticora, come l'indescrivibile etere e il misterioso flogisto, come le nozioni di democrazia perfetta e di uomini di buona volontà, i luoghi fantastici della nostra mente non necessitano di materialità per esistere nella nostra coscienza. *Utopia* e il Paese *delle Meraviglie*, *Atlantide* ed *Eldorado* sono

sempre presenti, benché nessuna cartina ufficiale ne mostri l'effettiva posizione. «Non è segnata in nessuna carta: i luoghi veri non lo sono mai» scriveva Herman Melville, dopo aver visto tanta parte del mondo cosiddetto reale. Gianni e io eravamo dello stesso avviso.

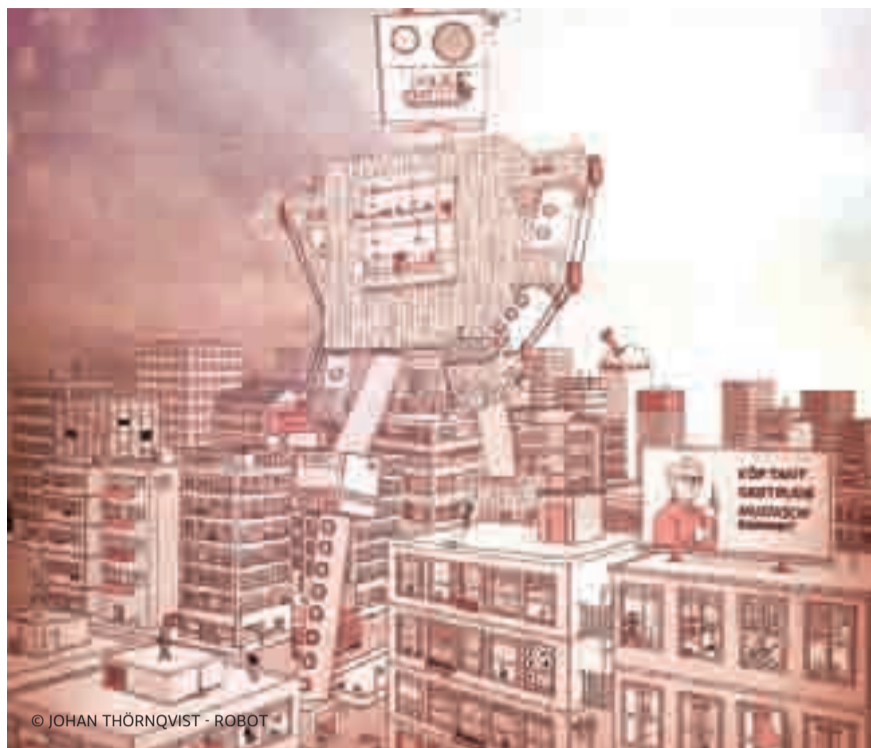
Ritenemmo necessario restringere la ricerca. In nome dell'economia letteraria eliminammo paradisi e inferni, come pure i luoghi non presenti sul pianeta Terra. Sceglimmo di escludere quei luoghi fantastici che rappresentavano meri pseudonimi di luoghi reali, come la contea di Yoknapatawpha di Faulkner e la Balbec di Proust. Decidemmo di non esplorare mondi paralleli o luoghi del futuro, poiché (secondo la logica del nostro Dizionario) sarebbero entrati in contraddizione o si sarebbero sovrapposti ai nostri luoghi fantastici «attuali». Ciononostante finimmo per ritrovarci con migliaia di voci. Naturalmente ogni anno si inventano nuovi luoghi immaginari e il nostro Dizionario fu sottoposto a due revisioni e integrazioni. La presente è di fatto la sua terza incarnazione.

Gianni è morto nel 2007 ma la sua Wanderlust letteraria vaga tuttora tra le pagine del nostro Dizionario. Scrivendolo, tanti anni fa, con un'energia e una perseveranza che solo la giovinezza può mettere insieme, ci attenemmo con rigore alle regole che ci eravamo dati (scrivere le voci come se quei luoghi esistessero davvero, senza aggiungere fatti non compresi nelle opere originali), con due eccezioni. Decidemmo di concederci l'invenzione di un luogo a testa, completo di autore e bibliografia apocrifi.

Gianni fu superbo: spiritoso, originale, del tutto convincente. Non rivelerò quali fossero quei luoghi «fasulli», ma dirò che quando il «New York Times» recensì il libro, il critico scelse di elogiare una delle nostre voci, aggiungendo che a lui (il recensore) faceva particolarmente piacere che comparisse quel luogo, in quanto aveva letto il libro in questione da giovane e gli era piaciuto moltissimo, ma non lo aveva mai visto menzionato prima.

Tale è la forza della narrazione, in cui Gianni credeva in modo tanto illuminato.

* Tratto dall'Introduzione alla nuova edizione del «Dizionario dei luoghi fantastici» (Archinto Editore)



© JOHAN THÖRNQVIST - ROBOT



© JOHAN THÖRNQVIST - SOVGOTT

IL MONDO IMMAGINARIO DI JOHAN THÖRNQVIST

Le opere di queste pagine sono state realizzate da Johan Thörnqvist, illustratore, designer e web-creative. Collabora con *Wired* e con altri importanti testate internazionali. Alcuni suoi lavori sono stati utilizzati dall'agenzia pubblicitaria BBDO.

Ha vinto quest'anno il prestigioso riconoscimento del *Communication arts Illustration Annual*.

www.snarlik.se



DIZIONARIO DEI LUOGHI FANTASTICI

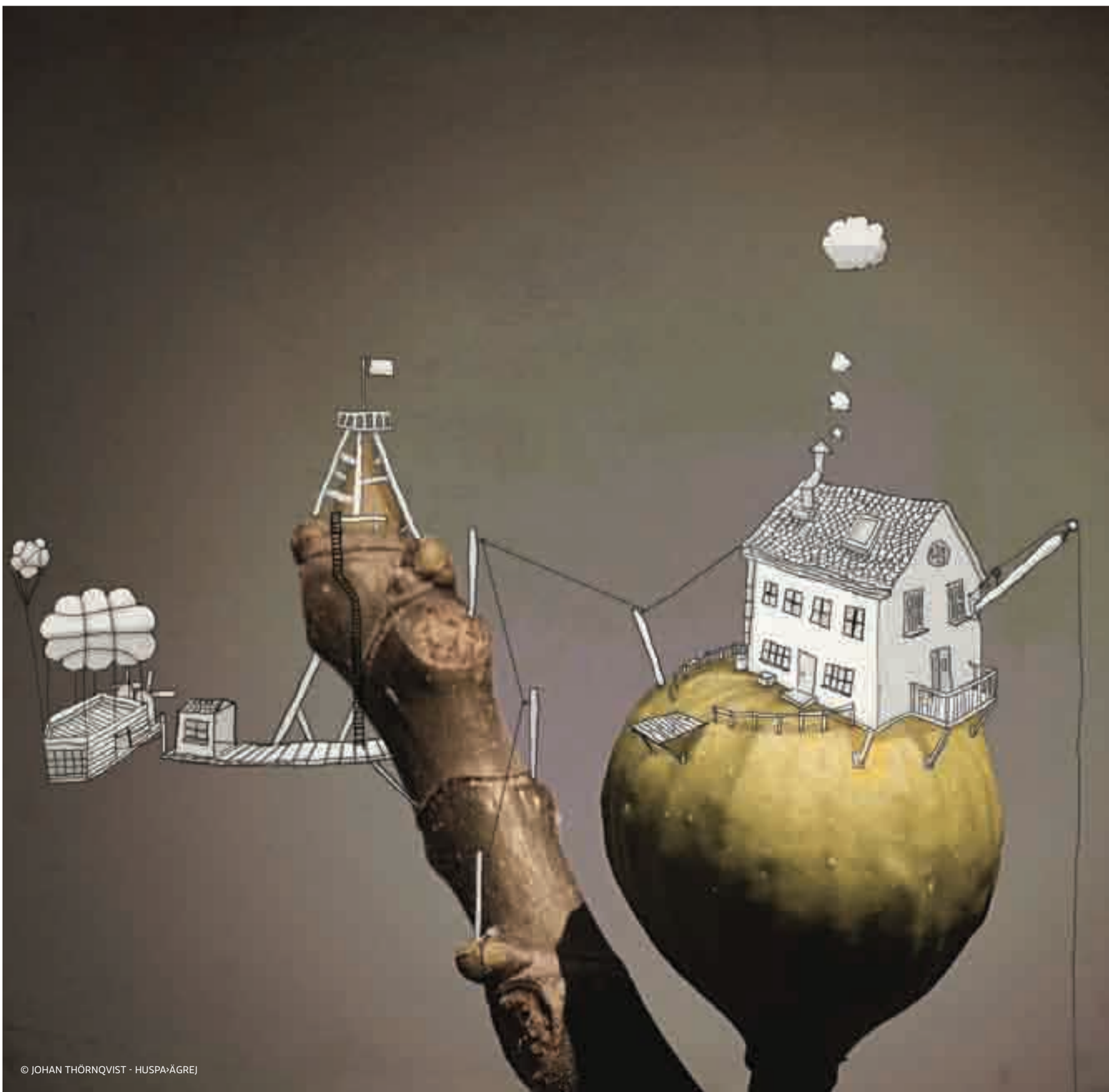
DI ALBERTO MANGUEL
ARCHINTO EDITORE
PP- 840 - EURO 50,00

Il libro, edito per la prima volta nel 1980, piacque molto a Calvino. Steso in forma di guida di viaggio, il Dizionario descrive luoghi letterari immaginari come fossero davvero esistenti, e consente al lettore di orientarsi tra le geografie inventate dagli scrittori di ogni tempo. Un prezioso manuale per l'avventuriero della pagina scritta, corredato di dettagliate cartine e illustrazioni introvabili persino sui più attendibili atlanti ufficiali.

Alberto Manguel è un romanziere, saggista e traduttore di fama internazionale. Nato e formatosi a Buenos Aires, di cittadinanza canadese, vive ora in un villaggio della Francia. È autore di molti libri e antologie di racconti.



© JOHAN THÖRNQVIST - BRANDPOST



«NON È SEGNATA IN NESSUNA CARTA: I LUOGHI VERI NON LO SONO MAI» Herman Melville





**BASTA
PLASTICA.**

Un grande risultato lo abbiamo ottenuto: siamo il primo Paese europeo senza sacchetti di plastica inquinanti.
Nei negozi e nei supermercati chiedi sacchetti biodegradabili o in materiale riutilizzabile.

SE USI BORSE BIODEGRADABILI L'AMBIENTE NON NE FA LE SPESE.



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



FOTO © PEPVENTOSA

Viaggiare GUARDANDOSI INTORNO COME IN UN PUZZLE

SONO UN ROMPICAPO, UN GIOCO, UN PASSATEMPO. DI SICURO VENNERO INVENTATI NEL 1760 DA **JOHN SPILSBURY**, UN CARTOGRAFO E INCISORE DI LONDRA. ORIGINARIAMENTE ERANO REALIZZATI DIPINGENDO IL SOGGETTO SU UNA TAVOLA DI LEGNO E RITAGLIANDOLO SUCCESSIVAMENTE IN PICCOLI PEZZI PER MEZZO DI UN SEGNETTO. IL LAVORO DI **PEP VENTOSA** (ARTISTA E FOTOGRAFO SPAGNOLO, NATO A BARCELONA MA EMIGRATO IN CALIFORNIA, UNO CHE HA INIZIATO A FARE FOTO DA QUANDO AVEVA DIECI ANNI) LO SI POTREBBE DEFINIRE UN **PUZZLE** PROPRIO PERCHÉ **ESPLORA IL PAESAGGIO** CHE VUOLE RIPRODURRE ATTRAVERSO LA **COSTRUZIONE, DECONSTRUZIONE E SOVRAPPOSIZIONE** DI DIVERSI SCATTI CAPACI DI CREARE ESPERIENZE VISIVE SEMPRE NUOVE E DIFFERENTI. PRENDE DECINE DI FOTO DELLO STESSO AMBIENTE, CHE SIANO **PANORAMI** O **DETTAGLI** NON IMPORTA, E LE MONTA INSIEME COME A FORMARE UN **COLLAGE**. IN QUESTO MODO COSTRUISCE IMMAGINI CHE GUARDANO I LUOGHI CON **OCCHI DIVERSI**, SCOPRENDO PUNTI DI VISTA INEDITI, ANGOLI CHE NON AVEVAMO MAI NOTATO

WWW.PEPVENTOSA.COM



DELFT VERMEER ONE, OLANDA

LA PEDRERA, BARCELONA





FONDATA OGNISSANTI, VENEZIA



GROENBURGWAL, AMSTERDAM



PIAZZETTA SAN MARCO, VENEZIA



RED CLIFFS OF MOSS BEACH, CALIFORNIA

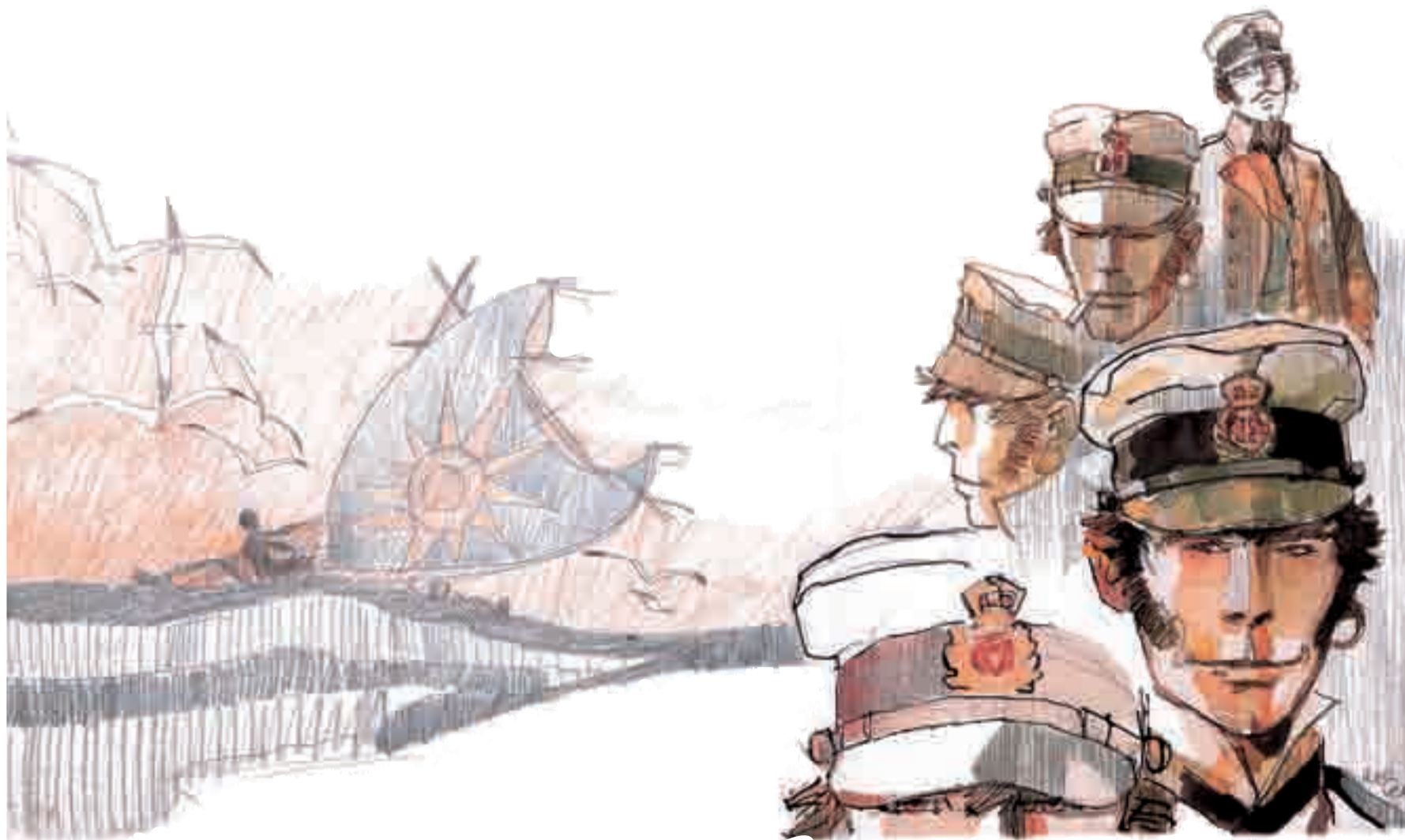


LA TOUR EIFFEL, PARIGI

Viaggiare con **HUGO PRATT** ALLA RICERCA DI **CORTO MALTESE**

LA SUA OPERA HA AVUTO RICONOSCIMENTI NORMALMENTE RISERVATI SOLO AI GRANDI ARTISTI. LE SUE MOSTRE SI SONO TENUTE AL **GRAND PALAIS** DI PARIGI, AL **CASTELLO SFORZESCO** DI MILANO, A **CA' PESARO** A VENEZIA, AL **VITTORIANO** A ROMA, A **SANTA MARIA DELLA SCALA** A SIENA. IL SUO TALENTO È STATO CITATO DA **TIM BURTON**, **WOODY ALLEN**, **FRANK MILLER**, **UMBERTO ECO**. LA MOSTRA **"I LUOGHI DELL'AVVENTURA"** AL **MUSEO D'ARTE DI LUGANO** (SINO AL 2 OTTOBRE), RIPERCORRE LA VICENDA UMANA E ARTISTICA DEL SUO PERSONAGGIO PIÙ CELEBRE, **CORTO MALTESE**, SEGUENDONE LE TRACCE NEI LUOGHI CHE FANNO DA SFONDO ALLE SUE STORIE, **"FRA DIMENSIONE COLTA E IMMAGINARIO POPOLARE... IN RACCONTI DOVE LA META È IL VIAGGIO STESSO"**, SCRIVE **MARCO FRANCIOLLI**, DIRETTORE DEL MUSEO NELLA SUA INTRODUZIONE CHE PUBBLICHIAMO. AD ARRICCHIRE LA MOSTRA LE FOTO DI **MARCO D'ANNA** CHE DA ANNI INSEGUE I LUOGHI DI CORTO MALTESE. INTANTO A GENOVA IL FOTOGRAFO **PINO NINFA** HA RESO OMAGGIO AL GRANDE FUMETTISTA ITALIANO CON **"SULLE STRADE DELL'AVVENTURA"** IL VIAGGIO IN NOVE TAPPE ALLA RICERCA REALE DEL SUO IMMAGINARIO

di **MARCO FRANCIOLLI**



Nel 1990, il *Museum of Modern Art* di New York presentò *High & Low*, una straordinaria mostra tematica, curata da Kirk Varnedoe, direttore del Dipartimento di pittura e scultura, e da Adam Gopnik, volta ad approfondire il rapporto tra cultura popolare e arte moderna. Nel poderoso catalogo pubblicato in occasione della mostra - nel frattempo divenuto fonte imprescindibile di riferimento per chiunque desideri approfondire il tema del rapporto fra la cultura di massa e l'arte - un capitolo fondamentale venne dedicato al fumetto. Il grande merito della mostra al MOMA fu proprio quello di aver reso evidente, attraverso accostamenti inediti ed efficaci tra opere d'arte, cartellonistica, pubblicità, graffiti e "comics", come l'incrociarsi di arte e vita, paradigma dell'arte contemporanea, si sia attuato attraverso rivoluzioni linguistiche che hanno scardinato i confini fra arte colta e arte popolare. Le peculiarità del fumetto, in particolare il suo essere al contempo mezzo espressivo iconico e semantico, sono risultate determinanti non solo per l'arte più recente, ma già nell'Ottocento hanno offerto una risposta al desiderio romantico di un rinnovamento dell'arte popolare. In realtà già Goethe aveva intuito, osservando le tavole realizzate a partire dal 1815 da Rodolphe Töpffer, educatore svizzero considerato il padre del fumetto, il ruolo che questa forma ibrida di espressione avrebbe avuto nella cultura popolare moderna. Töpffer definì i suoi disegni accompagnati da testi «Littérature en estampes» rilevando con grande lucidità la natura «mista» di opere nelle quali i disegni senza i testi risulterebbero incomprensibili e, nello stesso modo, i testi senza i disegni non avrebbero alcun significato. La definizione concettuale del fumetto, da allora, non ha mai smesso di evolvere e permane tuttora aperta, anche se la formulazione più semplice è al contempo la più pertinente per la straordinaria varietà di stili e linguaggi che caratterizzano i diversi autori e le diverse forme che il fumetto assume nei vari paesi: il fumetto è una successione di immagini, spesso accompagnate da brevi testi, organizzate in modo da raccontare una storia.

Nel corso del XX secolo, il fumetto è entrato con modalità varie nell'opera di artisti delle avanguardie. Si può citare ad esempio Lyonel Feininger - al quale nel 1991 il Museo Cantonale d'Arte di Lugano ha dedicato un'ampia mostra monografica - un artista che ha saputo accostare pittura, caricatura, fumetto e piccole sculture in legno dipinto, di carattere ludico, in un percorso creativo complesso e singolare, improntato ad un autentico ordinamento a-gerarchico fra i generi. Ma, indubbiamente, è con l'avvento della Pop Art che si attua appieno la fusione fra elementi linguistici tipici del fumetto e opere d'arte, fra miti della cultura di massa e strategie creative volte a trovare una efficace corrispondenza fra una realtà contemporanea caratterizzata da profondi mutamenti nei concetti stessi di tempo e spazio e i linguaggi dell'arte.

La rimessa in discussione delle belle arti risale agli albori della modernità e progressivamente nuovi mezzi espressivi si sono affermati, affiancandosi alle categorie tradizionali: il cinema si è conquistato rapidamente l'appellativo di settima arte; la radio-tv, anche se in modo più problematico, quello di ottava arte; il fumetto, con la pubblicazione nel 1971 del testo di Francis Lacassin "Per una nona arte, il fumetto", ha finalmente ottenuto una sua specifica collocazione nell'ambito delle arti.

Questa prima mostra dedicata dal Museo d'Arte al fumetto vuole rendere omaggio alla dimensione artistica di Hugo Pratt, presentando tavole originali, disegni e acquerelli. Oltre a restituire il fascino del suo personaggio più celebre, Corto Maltese, le opere dimostrano il grado di virtuosismo disegnatore e coloristico raggiunto dall'autore. L'esposizione si sviluppa in sezioni che ruotano attorno a singole avventure di Corto Maltese, come *La giovinezza* e *Una ballata del mare salato*, mentre altri capitoli presentano le vicende in base a un criterio geografico - Venezia, Caraibi, Samarcanda - o tematico, come nel caso delle sezioni dedicate alle avventure celtiche o elvetiche.

La radicale sintesi grafica, unita all'innata abilità nell'evocare atmosfere di luoghi sospesi fra realtà e immaginazione, si accompagnano nell'opera di Pratt con la propensione dell'autore a fondere dimensione colta e immaginario popolare. È proprio questa sua caratteristica a dare un contributo determinante all'affermazione del fumetto quale mezzo espressivo destinato anche al mondo adulto e non più relegato al mondo dell'infanzia o della sottocultura, dove per decenni i detrattori del fumetto lo avevano voluto relegare. Il marinaio di Pratt si accompagna nell'immaginario con altre straordinarie figure protagoniste di opere letterarie di autori quali Joseph Conrad o Alvaro Mutis, marinai che solcano i mari dell'avventura e della fantasia, in racconti dove la meta è il viaggio stesso.

La varietà delle ambientazioni delle storie di Corto Maltese esalta l'abilità di Pratt nel restituire, attraverso il disegno, le atmosfere di ogni luogo. Al Museo d'Arte tale abilità è messa in particolare evidenza: infatti le opere autografe di Pratt permettono di cogliere il processo di elaborazione delle figure e dei paesaggi, difficili da apprezzare nella versione a stampa del fumetto. La mostra vuole sottolineare quanto il successo riscosso dalle strisce di Pratt sia da attribuire anche a scelte stilistiche innovative, sovente in sintonia con quanto di più interessante avveniva

nella ricerca artistica coeva, come risulta evidente, ad esempio, nelle tavole del portfolio *Horse Guard* del 1967, caratterizzate da un estremo close-up di stampo cinematografico e realizzate in campiture piatte di colore, prive di sfumature, che istantaneamente fanno pensare all'estetica Pop. Ma più in generale, si può cogliere nelle strisce di Pratt un rimando ricorrente a certo cinema; nell'uso della linea d'orizzonte per suggerire la vastità dello spazio, o nell'esasperazione del primo piano per avvicinare emozionalmente al racconto, o ancora nell'uso particolare della sequenza per suggerire percorsi mentali che richiedono una partecipazione attiva del lettore così come avviene al cinema per lo spettatore.

Eppure i due linguaggi divergono profondamente, l'assenza del movimento e del suono nel fumetto deve essere sopperita nel linguaggio grafico da processi mentali che riescano a produrre un equilibrio fra la rappresentazione del reale e convenzioni simboliche: è precisamente in questa dimensione che Ugo Pratt si dimostra un vero maestro.

Queste considerazioni trovano un riverbero nelle fotografie di Marco D'Anna, realizzate nei luoghi delle avventure di Corto Maltese, un omaggio sensibile e intelligente da parte di un fotografo che sa cogliere l'essenza dell'universo di Pratt eludendo l'imitazione stilistica. Le ambientazioni delle avventure di Corto Maltese vengono interpretate da D'Anna attraverso scelte fotografiche di grande efficacia, che esaltano pienamente la valenza estetica e espressiva della polaroid, del colore o dei contrasti del bianco e nero. Pur non forzando le analogie fra le strisce di Pratt e le sue fotografie, Marco D'Anna opta per formati che rafforzano le assonanze fra l'universo creato da Pratt e i luoghi reali dove egli ha realizzato i suoi scatti, in un sottile equilibrio fra mito e realtà. Nell'accostamento fra i disegni di Pratt e le immagini fotografiche di D'Anna si offre al visitatore della mostra l'opportunità per compiere un affascinante viaggio nel mondo avventuroso e trasognato di Corto Maltese.

Hugo Pratt

I luoghi dell'avventura

Museo d'Arte, Lugano - sino al 2 ottobre 2011

www.mdam.ch

SULLE ORME DI CORTO



Si è appena conclusa a Palazzo Ducale di Genova la mostra dedicata al viaggio in nove tappe compiuto da Pino Ninfa alla ricerca dell'avventura firmata Hugo Pratt. Tappe che hanno portato il fotografo a Cuba sulle tracce della Porsche di Hemingway, a Buenos Aires sulle note del tango, nelle stanze remote di Villa Arconati alla scoperta di inedite lettere di Rimbaud, alla ricerca della giusta prospettiva per rendere la grandezza di Miche Petrucciani, in Dancalia sulle rotte del sale, in Etiopia tra chiese rupestri, attraverso l'America sulle note del blues.

FOTO © PINO NINFA



DA SINISTRA

ADOLF HILTON
JHON LENIN
FRANCO FRANCOOPERE DI
MASSIMO BUCCHI

Viaggiare giocando con **IMMAGINI & PAROLE**

LA FONDAZIONE PIER LUIGI E NATALINA REMOTTI OSPITA LA TERZA EDIZIONE DEL **PREMIO SCHIAFFINO** CHE LA CITTÀ DI CAMOGLI DEDICA ALLA MEMORIA DI **GUALTIERO SCHIAFFINO** E AL SUO UMORISMO DISEGNATO E SCRITTO. SOTTO IL TITOLO **M'IMMAGINO D'IMMENS**O PASSANO IN RASSEGNA INATTESE OPERE DI SPIRITO CHE INTRECCIANO **GIOCHI DI PAROLE** E **RICREAZIONI VISUALI** PER ACCENDERE LA SORPRESA E REGALARE NUOVI SIGNIFICATI AGLI OGGETTI PIÙ COMUNI. OLTRE AI LAVORI DI SCHIAFFINO, SONO PRESENTI OPERE DI NOTI ARTISTI DELLO HUMOR GRAFICO COME L'EDITORIALISTA DI **REPUBBLICA MASSIMO BUCCHI**, LO STORICO VIGNETTISTA **GIORGIO CAVALLO** E IL POETICO PITTORE-ILLUSTRATORE **SERGIO FEDRIANI**. LA RASSEGNA COMPRENDE INOLTRE UNA RICCA SCELTA DEI CALEMBOUR FOTOGRAFICI DI **MASSIMILIANO TAPPARI** DI SEGUITO PUBBLICHIAMO UN INTERVENTO DELLO SCRITTORE E STUDIOSO DI ENIGMISTICA **STEFANO BARTEZZAGHI** TRATTO DAL CATALOGO DELLA MOSTRA

di **STEFANO BARTEZZAGHI**

Il volo del calembour

Oggi parliamo di calembour, ma il calembour non è una bella cosa. Non fare calembour in sala - dovrebbero dire le mamme ai ragazzini maleducati - i calembour si fanno solo in bagno! E di un ospite cafone: al terzo calembour ho dovuto trattenermi perché d'istinto l'avrei sbattuto fuori.

Calembour è una parola francese, di origini oscure. In realtà non è solo una parola francese, ma è francese anche come cosa. Il migliore esperto di giochi e di giochi con le parole che abbiamo avuto in Italia è Giampaolo Dossena che nei suoi libri chiariva che quello che i francesi chiamano calembour non coincide con quello che in Italia chiamiamo calembour, sfoggiando una pronuncia più o meno francesizzante (l'importante è che la E diventi una specie di A). Non è neppure tanto facile descrivere il calembour francese e quello italiano per mostrare le differenze, perché la materia è scivolosa, i

teorici si occupano di cose più serie, la vita è tanto breve. Prendiamo un francese, uno di quelli ben strutturati: Victor Hugo. Del calembour ha detto: «è lo sterco del pensiero che vola». Giusto, no? Sopra c'è la sapienza, il pensiero che vola alto. Sotto c'è l'arguzia, il calembour, il residuo fecale del pensiero. Per Hugo, o almeno per il personaggio dei Miserabili che dice così, il pensiero vola alto e ogni tanto, niente di male, lascia cadere un calembour. Poi prosegue dicendo che non voleva calunniare i calembour (e per fortuna, perché altrimenti chissà cosa ne avrebbe detto). Dopo di che Hugo è anche noto come autore di calembour, e non di calembour particolarmente pregiati:

«Perché i selvaggi girano sempre nudi?»

«Perché Cristoforo Colombo li ha scoperti».

Questo esempio è traducibile perché in italiano il verbo scoprire funziona come in francese il verbo découvrir: entrambi significano sia «rinvenire» sia «denudare».

Nel calembour francese c'è o una parola che ha due significati, come découvrir: o due parole che hanno

ognuna il suo significato e si pronunciano allo stesso modo (anche se si scrivono diversamente). Un esempio di questo secondo tipo, sempre di Hugo:

Dis-moi qui tu fréquentes et je dirai qui tu hais.

Dimmi chi frequenti e ti dirò chi detesti.

Il calembour funziona perché c'è il modo di dire «Dimmi chi frequenti e ti dirò chi sei» e in francese tu hais si confonde con tu es (tu sei).

Gli esempi di questo tipo non abbondano in Italia perché non ci sono molte parole uguali nella pronuncia ma diverse nella grafia. Quindi in Italia i casi come quello dei selvaggi «scoperti» da Colombo si chiamano «doppi sensi», mentre per calembour intendiamo dei giochi che si fanno con parole che si assomigliano. È il caso di certi nomignoli che vennero di moda alla fine degli anni Cinquanta, per cui un ministro della Marina Mercantile, uomo di aspetto tutt'altro che attraente, veniva battezzato «Labominevole uomo delle navi», e Vincenzo Cardarelli, per le lacune nella sua dentatura, «Un grande poeta deca-dente». (anche in tedesco è lo

stesso e infatti Sigmund Freud chiama witz, motto di spirito, casi come quello di «scoperti» e calembour casi come quelli italiani). In questi giochi primeggiava l'umorista Marcello Marchesi, a cui si fanno risalire invenzioni come il Dottor Divago (per un politico prolisso) o la definizione perfetta e sempre attuale del burocrate: Est modulus in rebus.

Non c'è da biasimare i linguisti, se non si inoltrano mai nella jungla dei giochi con le parole. Il loro (dei giochi) carattere frivolo è solo una scusa. In realtà è una materia davvero intricatissima, dove nessuna teoria è mai riuscita più di tanto a mettere ordine. Non parliamo neppure dell'illusione freudiana di arrivare a stabilire, con strumenti solo formali, quando un gioco con le parole avrebbe mosso al riso l'uditorio. Ma neppure una vera classificazione risulta possibile e anche sulla nomenclatura ci sono grandi incertezze e approssimazioni. Questo accade perché le parole giocano anche per dispetto. Elio, cantando, distorce le vocali e fa in modo che rimediO faccia rima con tragediA: come decidere se ha cambiato le parole o non le ha cambiate? E quando canta «Ditemi perché / se la Mucca fa Mù / il Merlo non fa Mè» cosa, esattamente, ci fa ridere? Ed è un calembour, un'allitterazione, un paragramma, una paronomasia, un witz? Cos'altro, di preciso?

A fare una tassonomia io non ho provato mai; non ho neppure incominciato a provare. So che dietro a un calembour opera una piccola orologeria linguistica, che finge di impiegare solo la libera ispirazione dei sapienti e in realtà ha l'esattezza degli artigiani dell'arguzia.

Calembour sempre molto graditi sono quelli che equivocano sulle definizioni delle parole, inventandone fantasiose etimologie:

Logorio: fiume di parole.

Sperperare: Sperare che la balbuzie passi.

Mascarpone: Formaggio fermentato nelle calzature degli Alpini.

Poster: Quattro.

L'ultimo è molto raffinato, ma il migliore che conosco io in questo genere mi è stato mandato da una lettrice tanti anni fa ed è rimasto insuperato:

Voltaire: Unità di misura dell'Illuminismo.

Se a Victor Hugo fosse venuto in mente, forse avrebbe capito che a volte il calembour è l'uccello in volo mentre il pensiero è ciò che il calembour ci lascia cadere di sotto, e ci finisce in testa.

PREMIO SKIAFFINO - 3A EDIZIONE
M'IMMAGINO D'IMMENSO
 CALEMBOUR DI IMMAGINI E PAROLE
 CAMOGLI, FINO AL 9 OTTOBRE 2011
 FONDAZIONE REMOTTI
 WWW.PREMIOSKIAFFINO.IT

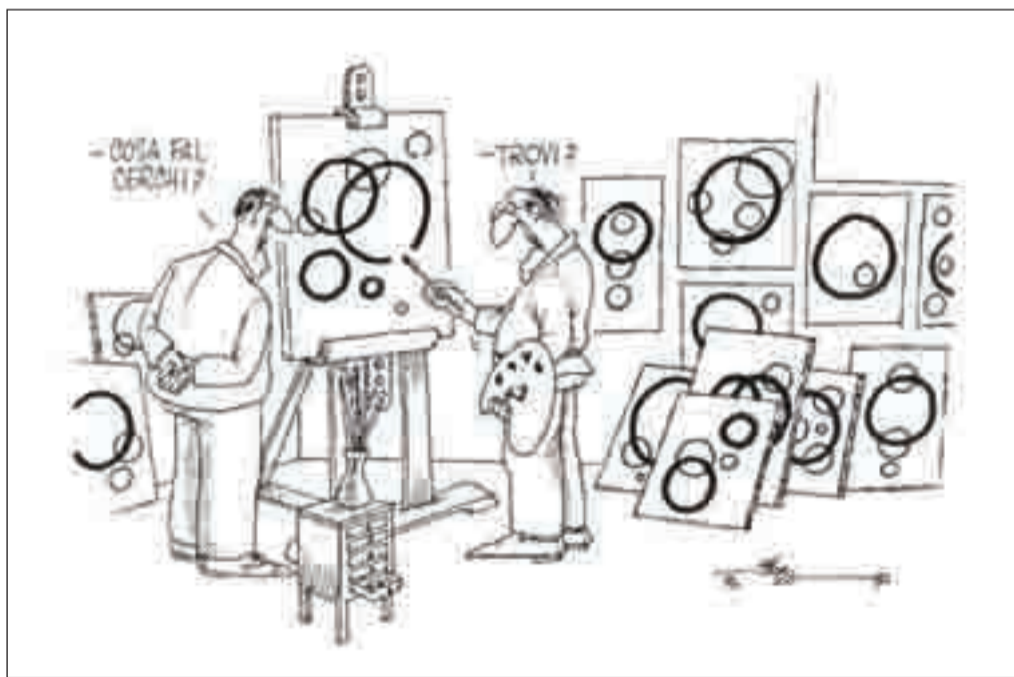


VITE
 DI SKIAFFINO

CALEMBOUR FOTOGRAFICI DI MASSIMILIANO TAPPARI



L'UNA E L'ALTRA DI SERGIO FEDRIANI



CERCHI TROVI
 DI GIORGIO CAVALLO

PRIMO CONCORSO PER UN CALEMBOUR VISIVO

In occasione del Premio Schiaffino 2011 è stata realizzata la prima edizione del concorso per un calembour visivo. La giuria, composta da Stefano Bartezzaghi, Massimo Bucchi, Marco Dallari, Walter Fochesato, Ferruccio Giromini, Guido Riscato e Barbara Schiaffino, ha esaminato circa 200 elaborati pervenuti, realizzati dagli studenti di alcune delle più prestigiose scuole italiane di perfezionamento in grafica e illustrazione e ha selezionato 36 opere finaliste esposte anch'esse alla Fondazione Remotti e pubblicate sul catalogo della mostra. Il primo premio del concorso è andato a Daniele Vittadello di Rovellasca (CO) con l'opera "3D", il secondo ad Amalia Satizabal Posada di Firenze con l'opera "Mano d'opera", il terzo a Valentina Marra di Sori (GE) con l'opera "Cancello".

Il PREMIO SKIAFFINO, ideato e curato da Barbara Schiaffino e Ferruccio Giromini, è promosso dalla Città di Camogli e dalla Provincia di Genova, in collaborazione con la Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti, Regione Liguria, STL "Terre di Portofino", A.S.C.O.T. Camogli, Pro Loco Camogli, la Tribù dei Lettori di Roma e la rivista Andersen.
www.premioschiaffino.it



CANCELLO
 DI VALENTINA MARRA
 SORI (GE)



MANO D'OPERA
 DI AMALIA SATIZÁBAL POSADA
 FIRENZE



3D
 DI DANIELE VITTADELLO
 ROVELLASCA (CO)

Viaggiare **PORTANDOSI** **tutto DIETRO**

HANNO CONTENUTO *LETTI, BIBLIOTECHE, ARMADI, SCRITTOI, NECESSAIRE D A TOILETTE, TEA-CASE*. SONO I **BAULI** DI **LOUIS VUITTON** CHE DAL LONTANO 1854, ANNO IN CUI VENNE APERTO IL PRIMO ATELIER DELLA MAISON, SONO **SINONIMO DI AVVENTURA E VIAGGIO**. SONO STATI I FEDELI COMPAGNI DI ESPLORATORI E AVVENTURIERI, PRINCIPI, DANDY, SIGNORE ELEGANTI, ARTISTI MA ANCHE GENTE COMUNE. HANNO ATTRAVERSATO IL TEMPO E LE FRONTIERE ARRIVANDO FINO AI GIORNI NOSTRI, ADATTANDOSI ALLE ESIGENZE DEI **MODERNI VIAGGIATORI** SENZA PERDERE UN BRICIOLO DEL LORO FASCINO.

TESTIMONI DELL'IDEA CHE

L'ARTE D EL VIAGGIO DEVE ESSERE *ARTE D EL VIVERE*.

"LOUIS VUITTON - CENTO BAULI DA LEGGENDA"

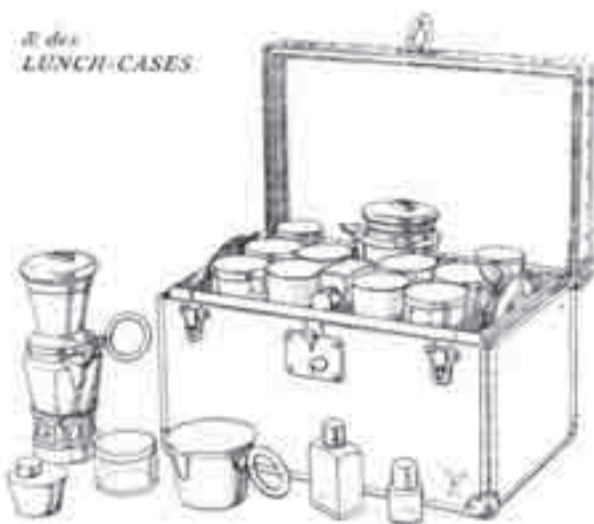
EDITO DA *L'IPPOCAMPO*, CI RACCONTA LA LORO STORIA.



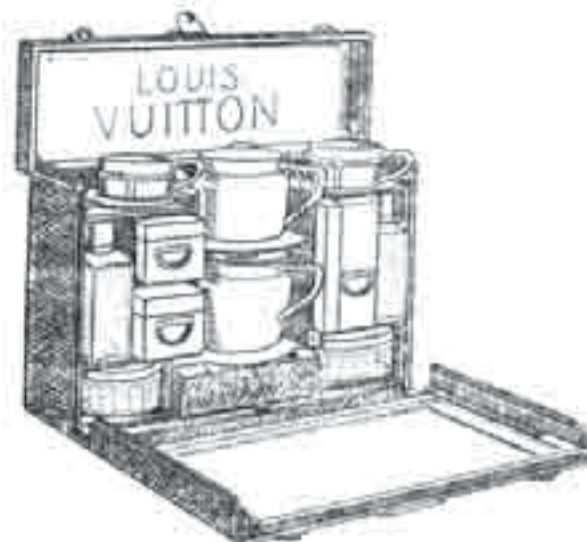


LOUIS VUITTON
CENTO BAULI DA LEGGENDA
 DI PATRICK-LOUIS VUITTON,
 PIERRE LÉONFORTE,
 ERIC PUJALET-PLAA
 EDITO DA L'IPPOCAMPO

496 PAGINE
 800 ILLUSTRAZIONI
 24 X 31 CM



LES TEA-CASES



di **PATRICK-LOUIS VUITTON***

Ecco, ci siamo. Un giorno o l'altro doveva succedere: a forza di fabbricare bauli, alcuni dei quali per trasportare libri, eccoci arrivati al nostro primo libro sui bauli. Cento, tutti straordinari da ogni punto di vista e per cento svariati motivi. In parte, se non soprattutto, per ciò che hanno trasportato al loro interno e in parte per il lavoro, la cura, l'inventiva e l'ingegnosità che hanno richiesto. Cento «malles», ma non senza «mal». Sacha Guitry fu il primo, molto tempo fa, a giocare sull'assonanza, presentando il mio antenato a una delle sue numerose mogli come «l'uomo che gli aveva fatto più mall...es al mondo». La battuta fu recitata più volte, a baule aperto e con i botteghini sprangati e inespugnabili come le nostre serrature. Non è che io sia nato in un baule, però è un po' come se lo fossi. La mia famiglia aveva in mente altre culle, a cominciare dal Giura. In compenso sono cresciuto ad Asnières, a due anse di fiume dalla fabbrica dove ho anche compiuto il mio apprendistato. Fu su richiesta di mia nonna, madame Gaston-Louis Vuitton, che, agli inizi degli anni '70, debuttai come semplice operaio falegname, salendo di gradino in gradino e passando attraverso tutte le fasi di fabbricazione. Fino ad arrivare alla mia prima ordinazione speciale: un baule hi-fi disegnato e realizzato per un direttore d'orchestra giapponese. Il seguito è noto. La Maison ha vissuto una straordinaria evoluzione e io vi ho preso parte. A quasi quarant'anni di distanza, un bagaglio Vuitton presenta sempre difficoltà esecutive e nasce sempre per trasportare qualcosa di bello. Un bagaglio nato inizialmente con scopi utilitari e al quale solo molto più tardi si è aggiunto il lusso. Cent'anni fa, questa nozione non esisteva. Era insita di per sé, come una norma connaturata al procedimento manifatturiero praticato dai fabbricanti di bauli. Un portagioie era un portagioie, ossia un oggetto destinato innanzitutto a essere utile. È stato il rarefarsi di questa norma che ha portato al lusso contemporaneo. Ma il reparto «ordinazioni Speciali» ha saputo mantenere la sua vocazione di servizio della clientela e il suo ruolo non è stato mai messo in discussione. È da queste fabbriche, recentemente rinnovate, che sono usciti tutti i bauli e tutte le scatole presentate in quest'opera che non è un coffee table book (a parte il fatto che noi non facciamo caffè). Abbiamo aperto gli archivi, spulciato schede-clienti da tempo dimenticate, riesumato aneddoti e risuscitato un passato che non è mai stato sepolto, visto che ne andiamo orgogliosi. Lungo il filo delle cronologie, alla luce di contesti talvolta futili e talvolta seri, si è constatato ancora una volta che i miei antenati erano dotati di un fiuto infallibile e di una mente quanto mai ricettiva all'aria del tempo. ognuna delle creazioni figuranti in queste pagine lo dimostra con incredibile precisione: osservatori dei costumi vigenti, straordinariamente sensibili ai minimi soprassalti della società che servivano, non hanno mai esitato ad adattare il loro mestiere all'epoca in corso, alle macchine che ne modificavano il movimento, alle mode che ne rivoluzionavano le etichette. Purtroppo non esiste una precisa statistica del numero di bauli usciti dai nostri stabilimenti da un secolo e mezzo a questa parte, ma devono essere stati in centinaia di migliaia a partire verso i quattro angoli della terra. Alcuni dormono nei granai, altri sono al museo, altri ancora continuano a viaggiare. Il destino dei bauli

Vuitton è simile a quello dei beni: o si conservano gelosamente, oppure si perdono per sempre, come è accaduto a quelli (ma quanti saranno stati?) a bordo del Titanic. Certuni hanno recitato nei film, altri hanno fatto le spie, altri hanno trasportato le piume dei music-hall, altri ancora spartiti di sinfonie. Sì: il mondo intero è venuto a trovarci e ci ha dato piena fiducia, sia che si trattasse di spedire a casa i panni sporchi, le passioni adulterine, le più preziose parures o i più gelosi segreti. Mio nonno, Gaston-Louis Vuitton, era un grande collezionista, tanto che i suoi bauli gli valsero gli onori della televisione, che a quel tempo aveva un solo canale in bianco e nero. La sua erudizione lo faceva diventare membro di una pletera di club, associazioni e società scientifiche. È la sua collezione a costituire il fondo del nostro museo d'Asnières, da lì provengono molti degli esemplari figuranti in queste pagine. Come tutti i suoi bauli, anche quelli presentati nel libro hanno ognuno una storia favolosa, narrata attraverso quella dei committenti e dei proprietari, nonché attraverso l'epoca della loro creazione, quasi che, una volta aperti, da bauli si trasformassero in album di ricordi. La parte più bella di una storia salta spesso fuori dal fondo di un cassetto come quando, per puro caso, in un baule Vuitton fu scoperto un manoscritto inedito di Hemingway. Gli ingranaggi dell'immaginario spalancano valigiate di ricordi o di fantasmi. Alla concreta realtà di un oggetto utilitario, fabbricato con cura e pragmatismo, si sovrappone spesso lo sconfinato romanticismo di un essere o di un'opera: un innesto che agisce puntualmente per ognuno di questi cento bauli, scelti per la loro prodigiosa varietà e versatilità. Dalla diligenza al treno, dalla nave all'aereo fino, ovviamente, all'automobile, la Maison Louis Vuitton ha anticipato, assecondato, seguito tutti i progressi e tutti i mezzi legati al viaggio. Ha anche saputo interpretare e accompagnare in modo impeccabile l'intimità della sua clientela, in senso sia proprio che figurato. Un'ordinazione privata resta per sempre privata, nonché speciale: apre un dialogo, lancia una sfida, stimola la creatività e si conclude con la piena soddisfazione del cliente, ovunque egli risieda. Da centocinquanta anni, è sempre stato così. In questi cento bauli straordinari si legge il continuo e progressivo accrescersi di quelle competenze che è fondamentale trasmettere: cosa per cui, d'altronde, non è indispensabile essere un Vuitton. Dal legno, dal cuoio e dalla tela ricaviamo oggetti meravigliosi. Concludiamo ricordando che se tutti i nostri bagagli sono stati concepiti per poter essere riparati anche dopo essere stati usati per due generazioni, tutti i bauli e le valigie antiche si possono restaurare con materie prime e pezzi d'epoca. Anche se, a quel punto, non sono più in grado di tornare a viaggiare, la loro storia, fermata in transito per un certo tempo, imbecca un percorso diverso. Questo libro li riconduce tutti in porto...

* Tratto dalla prefazione al volume "Louis Vuitton-100 bauli da leggenda"



Louis Vuitton City Guides

Must-have del viaggiatore cosmopolita, hanno attraversato tutto il globo, scovato talenti, fornito informazioni puntuali e visuali alternative per visitare le più affascinanti città del mondo. Si rinnovano adesso nell'edizione vintage 2011 che esplora 30 straordinarie città europee. Accanto alle mete tradizionali di Parigi, Londra, Roma, Venezia, Madrid, Ginevra, Copenhagen e Lisbona sono state incluse anche alcune città inaspettate come Beirut, Courchevel, Gstaad, Oxford, Palma, Porto Cervo e Salonicco. Arricchita e aggiornatissima, questa nuova edizione rivela quasi 7.000 indirizzi di hotel, ristoranti, gallerie, negozi di moda e tanto altro sempre selezionato con gusto e raffinatezza. Oltre duemila pagine corredate dalle illustrazioni di Ruben Toledo.

www.louisvuitton.com

MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI ©

**DARWIN
ERA UN GRAN
SELETTIVO**

**MU
ST SHOP.**



**IL NEGOZIO DEL MUSEO
CONTINUA A CRESCERE**

**IDEE INNOVATIVE
E PROPOSTE GENIALI
VI ASPETTANO**

MILANO, VIA OLONA 6 • ENTRATA LIBERA • MUSTSHOP.IT

**MUSEO
NAZIONALE
DELLA SCIENZA
E DELLA
TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI**



QUANDO IL MUSEO SI TRASFORMA IN LUNA PARK

ALL'INIZIO ERANO SOLO POCHE OASI FELICI D'OLTRALPE COME IL *CENTRE POMPIDOU* E LA *FONDATION CARTIER* DI PARIGI O LA *TATE MODERN* DI LONDRA. DA QUALCHE ANNO ANCHE IN ITALIA, I **MUSEI** HANNO CAMBIATO PROSPETTIVA. **CHAGALL, DALÌ, WARHOL**, MA ANCHE **LEONARDO DA VINCI, CARAVAGGIO** E PERSINO **RENZO PIANO** NON SONO PIÙ MOSTRI SACRI LE CUI **OPERE E CREAZIONI** SONO AD ESCLUSIVO APPANNAGGIO DEI PIÙ GRANDI MA, RACCONTATI NEL MODO GIUSTO, DIVENTANO **STRUMENTI DI CONOSCENZA** CAPACI DI AVVICINARE I BAMBINI ALL'ARTE, ALLA **LETTURA**, ALLA **SCIENZA**, ALL'ARCHITETTURA, AL **DESIGN**. SOPRATTUTTO DI FARLO DIVERTENDOSI. COSÌ GLI **SPAZI ESPOSITIVI** SI TRASFORMANO IN **GRANDI SCATOLE PIENE DI COLORI** E STIMOLI. E ACCANTO ALLE TRADIZIONALI MOSTRE VENGONO ALLESTITI **LABORATORI, ATTIVITÀ EDUCATIVE** E **PERCORSI DI SCOPERTA**. NELLE PAGINE CHE SEGUONO IL RACCONTO DELLE PROPOSTE PER I PIÙ PICCOLI (E LE LORO FAMIGLIE) REALIZZATE DAI MUSEI E DALLE ISTITUZIONI CULTURALI DI **ROMA** E **MILANO**. ANCHE IN ESTATE.

a cura di **CLAUDIA TANI**

"DISEGNIAMO LA MUSICA!" LE ILLUSTRAZIONI CHE PUBBLICHIAMO NELLO SPECIALE DI MEMO DEDICATO ALLA CULTURA DEI BAMBINI SONO IL RISULTATO DI UNA BELLA INIZIATIVA DI **MITO SETTEMBREMUSICA** CHE HA INVITATO I BAMBINI FINO ALLA 5° ELEMENTARE A REALIZZARE DISEGNI DEDICATI ALLA MUSICA. OLTRE 300 BAMBINI HANNO RACCOLTO L'INVITO. TUTTI I DISEGNI SONO VISIBILI ONLINE SU FLICKR E SU FACEBOOK.

Scienza e Tecnologia?

TUTTA UNA QUESTIONE DI iLAB!

Situato in un monastero olivetano costruito agli inizi del '500 nel cuore di Milano, è il più grande museo tecnico-scientifico d'Italia e uno dei 5 maggiori in Europa insieme al *Science Museum* di Londra, all'*Universcience* di Parigi, al *Deutsches Museum* di Monaco di Baviera e al *Cosmocaixa* di Barcellona. È il *Museo della Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci*, 40.000 mq di estensione che racchiudono un immenso laboratorio di sperimentazione e innovazione per progetti culturali e processi gestionali. Un luogo di dialogo tra la comunità scientifica e i cittadini in cui si propongono visite ed esperienze alla collezione degli oggetti storici, eventi scientifici, mostre temporanee, corsi di formazione, spettacoli teatrali, conferenze, ma anche (e soprattutto) attività nei laboratori interattivi: gli *i.lab*. Ce ne sono dodici (i.lab Chimica & materie plastiche, i.lab Materiali, i.lab Al di là degli oceani, i.lab Energia & Ambiente, i.lab Elettricità, i.lab Luce, i.lab Leonardo, i.lab Alimentazione, i.lab Biotecnologie, i.lab Robotica, i.lab Genetica, i.lab Nanotecnologie, i.lab Bolle di sapone, i.lab Area dei piccoli) e offrono ben 124 percorsi educativi.

E così durante i weekend, i giorni festivi e nei periodi di vacanze scolastiche il museo propone ai piccoli visitatori tutta una serie di attività laboratoriali sempre diverse. Quest'estate, ad esempio, l'i.lab per la chimica di base, il più recente di tutti i laboratori del museo (è stato inaugurato lo scorso aprile e realizzato in partnership con *Federchimica-Assobase* in occasione dell'*Anno Internazionale della Chimica*) presenta tre attività diverse: *La chimica a colori*, per scoprire tra fiamme, cartine e soluzioni le proprietà delle sostanze; *L'ora d'aria* per imparare, attraverso facili esperimenti, a fare una birra schiumosa o a spegnere gli incendi; e *RiVolta la pila!* per realizzare con gli "ingredienti" di oggi la pila che Alessandro Volta inventò oltre 200 anni fa. E per chi volesse cimentarsi anche da casa con molecole, sostanze e reazioni, sul sito del museo c'è anche *ChimPeople* un divertente gioco online (www.museo.scienza.org/chimpeople), una sorta di stabilimento chimico da dirigere grazie all'aiuto di un team di dodici professionisti virtuali che vanno in aiuto dei giocatori nel risolvere problemi e imprevisti.

In attesa della grande mostra interattiva "*Buon Appetito*" dedicata all'alimentazione degli adolescenti che verrà inaugurata il prossimo ottobre, la "cucina" dell'i.lab alimentazione anche nei mesi più caldi ospita una serie di attività che consentono di analizzare e trasformare il cibo per scoprire che cosa si nasconde in quello che mangiamo. In particolare in *Densi di molecole*, i piccoli dai sette anni in su possono scoprire come mai gli gnocchi si "addensano", mentre ne *Il peso dei grassi*, con l'aiuto di mortai e pestelli, imparano ad estrarre i grassi dagli alimenti della spesa e scoprono quali cibi ne contengono di più. Sul sito web l'agenda aggiornata di tutte le attività in programma nei diversi laboratori.

A sottolineare l'importanza che il museo riconosce alla sua missione formativa ed educativa, è stato recentemente lanciato il CREI (Centro di Ricerca per l'Educazione Informale) mirato allo sviluppo professionale degli insegnanti e alla progettazione e realizzazione di strumenti e programmi a servizio della scuola. E proprio per gli insegnanti e per le loro famiglie, il prossimo 24 settembre (sabato) viene organizzato l'open day: un'intera giornata dedicata alla presentazione delle attività del museo. La sera è poi prevista l'apertura gratuita per tutti i visitatori con eventi e spettacoli.

Museo Nazionale della scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci

Via San Vittore 21 20123 Milano

www.museoscienza.org

Le mostre-gioco DEL MuBa

Non ha ancora una sede permanente, ma dal 1998 ha organizzato grandi e prestigiose mostre interattive temporanee per bambini, uniche per contenuti didattici, ampiezza e numero di visitatori. È il **MUBA, il Museo dei Bambini di Milano**, una delle fondazioni più importanti del nostro paese che operano nel settore dello sviluppo e della diffusione dell'educazione non formale. Presenta le sue mostre-gioco presso la Triennale di Milano, prima prestigiosa tappa per il tour in altri musei italiani o esteri. Dal febbraio 2010 ha aperto, con il sostegno della Provincia di Milano, uno spazio permanente, **Remida@MUBA**, centro per il riuso creativo dei materiali, alla Triennale Bovisa di Milano e dall'estate del 2010 è ospite all'Idroscalo di Milano presso la Sala Azzurra dove offre laboratori sulla base della metodologia Remida alle scuole e alle famiglie. E proprio all'Idroscalo, fino a settembre, tutti i sabato e domenica dalle 14 alle 16, i piccoli potranno divertirsi con due nuove attività: LE TRE ITALIE, esperienze di gioco per bambini dai 6 agli 11 anni e INTUTTI I SENSI, area soft per quelli dai 2 ai 6 anni.

La prima delle due attività presentate è un'avventura ludico-didattica che permette anche ai bambini di rendere omaggio ai 150 anni della nostra Unità. Un gioco in pratica, per immaginare l'Italia ancora più bella. I piccoli si trovano davanti non una ma tre Italie: l'Italia verde, l'Italia bianca e l'Italia rossa. Tre Italie come tre i colori della bandiera italiana. Tre Italie, una per il passato, una per il presente, una per il futuro. Tre Italie per celebrare le diversità. Tre Italie perché solo una non basta per contenere la creatività degli italiani. Le Tre Italie si appoggiano su un grande mare di moquette blu e giocare diventa facilissimo basta lasciarsi affascinare dal materiale di scarto in legno che le circonda ed iniziare a costruire. I bambini e le loro famiglie sono coinvolti nella costruzione di case, parchi, stazioni, musei, fiumi, scuole e tutto ciò che la fantasia può creare, diventa poi naturale e divertente voler collegare le proprie costruzioni a quelle vicine, nell'Italia accanto. Nascono così i ponti e le strade che si costruiscono per conoscere il vicino di casa, per immaginare, progettare e iniziare a costruire insieme una nuova architettura. Ci si incontra ognuno con il proprio progetto, il proprio pensiero creativo e si gioca con i confini tra terra e mare.

In Tutti i Sensi è invece un laboratorio open-air rivolto ai bimbi più piccoli che, attraverso una serie di attività che coinvolgono tutti e 5 i sensi, possono sperimentare le diverse sensazioni tattili: ascoltano un quadro sonoro e scoprono il diverso suono dei materiali; annusano alcune sostanze per riattivare la memoria olfattiva attraverso l'immaginazione; assaporano uno speciale menù virtuale realizzato con ingredienti particolari come stoffa, carta, legno ed osservano un'opera da vari punti di vista per sviluppare il senso della prospettiva.

Sul sito della fondazione il calendario aggiornato delle mostre e delle attività laboratoriali. Per info e prenotazioni, tel 02/43980402.

MUBA - Museo dei Bambini di Milano
e.mail: info@muba.it, tel 02/43980402
www.muba.it



LA FONDAZIONE POMODORO METTE L'ARTE NELLE mani dei bambini

Nella primavera del 2007 la *Fondazione Arnaldo Pomodoro* ha inaugurato DIDARTE, una speciale sezione dedicata alla didattica dei bambini. Da allora, i piccoli visitatori hanno avuto la possibilità di sviluppare e accrescere il proprio bagaglio creativo attraverso la conoscenza e la sperimentazione dei materiali e degli strumenti dell'arte. È stato allestito un vero e proprio laboratorio didattico accanto all'area espositiva che cambia di volta in volta allestimento seguendo le tematiche affrontate nella mostra in corso o dell'attività proposta: dalle visite guidate ai workshop creativi, dalle rappresentazioni teatrali messe in scena tra le opere esposte, agli incontri con esponenti di spicco della cultura e dell'arte del calibro di Margherita Hack, Ennio Morricone, Nicola Piovani. Ma per quanto diverse possano essere le attività organizzate dalla Fondazione, l'idea di base che le tiene tutte unite è la volontà di avvicinare i bambini all'arte contemporanea attraverso un approccio attivo e critico che sviluppi l'abitudine al contatto con l'opera. Un approccio assolutamente esperienziale, ludico e perché no "fisico" dato che il *contatto* con l'arte contemporanea avviene proprio attraverso il tatto ed i sensi, tanto che proprio all'interno del laboratorio è stato realizzato un grande muro tattile di alta esplorabilità che permette ai

piccoli visitatori di godere appieno delle mostre, toccando con le mani i materiali dell'arte contemporanea ed esaltandone la lettura attraverso la sollecitazione dei sensi. E sempre seguendo l'idea che l'apprendimento passa attraverso la sperimentazione pratica, nel fine settimana poi, i bambini possono anche partecipare ai laboratori *Metodo Bruno Munari®*. Inoltre, durante le mostre hanno sempre la possibilità di organizzare la propria festa di compleanno all'interno del museo, in uno spazio a completa disposizione del piccolo festeggiato dove ogni invitato può creare il proprio regalo: un compleanno per i piccoli ma un evento speciale da proporre anche agli adulti, con visita guidata e laboratorio. Il museo resta aperto dal mercoledì alla domenica, dalle 11 alle 19, mentre il giovedì resta aperto fino alle 22. Il costo del biglietto costa 9, 6 o 4 euro. L'ingresso è gratuito per i soci che hanno anche uno sconto del 10% su tutte le attività. Per informazioni sul calendario delle proposte didattiche basta andare sul sito della fondazione che è sempre aggiornato, per prenotazioni mandare una mail a didattica@fondazionearnaldopomodoro.it o telefonare allo 02/89075396.

Fondazione Arnaldo Pomodoro
via Solari 35 -20144 Milano
www.fondazionearnaldopomodoro.it

CON FRISELLO ALLA SCOPERTA DEL design

Si chiama *TDMKids* ed è la sezione didattica del *Triennale Design Museum* pensata per avvicinare i bambini tra i 4 e i 10 anni al design attraverso visite interattive e attività laboratoriali. Ad accompagnare i piccoli alla scoperta dell'universo stratificato del mondo delle cose c'è una mascotte d'eccezione: il suo nome è *Frisello* ed è il personaggio protagonista del libro illustrato che viene consegnato ad ogni bambino perché possa ripercorrere e rielaborare l'esperienza di visita a casa o in classe. La visita prevede uno speciale percorso in cui i bambini sono chiamati in prima persona a provare e a toccare gli oggetti, persino a sedervici sopra, scoprendone la storia e il progetto che li sottende. Un confronto dialogico con gli educatori, a partire dalle esperienze legate al rapporto quotidiano con gli oggetti stessi, permette di approfondirne le caratteristiche tecniche e i materiali di cui sono composti, così come gli aspetti estetico-funzionali. Le attività laboratoriali, che seguono la visita al museo,

sono ideate in stretta collaborazione con designer italiani e internazionali: un momento di diretta esperienza della progettualità e di approfondimento sui temi legati alla manualità, alla sostenibilità, al riuso. Una volta a casa i piccoli possono poi continuare l'esperienza della visita attraverso il sito <http://kids.triennale.designmuseum.it>, ricco di giochi interattivi e contenuti ludici. Il programma aggiornato dei laboratori è on line sul sito del museo. Il costo è di 8,00 € a bambino comprensivi di visita guidata, laboratorio didattico e libro *Frisello al Triennale Design Museum. Il mistero dei sette semi*. Per informazioni e prenotazioni, telefonare allo 02/72434305.

TRIENNALE DESIGN MUSEUM
Viale Alemagna, 6
www.triennale.org

da BÌ LE VACANZE SI PASSANO A TEATRO

Giocare con le storie di viaggi intorno al mondo, conoscere le ombre che nascono sotto le luci, costruire burattini e bambole, danzare come gli acrobati di un piccolo circo: quest'estate *Bi, la Fabbrica del Gioco e delle Arti* di Cormano, che ospita tra l'altro la prestigiosa collezione di balocchi della *Fondazione Paolo Franzini Tibaldeo*, ha deciso di dedicare le sue attività al mondo del teatro. In collaborazione con il *Teatro del Buratto*, ha infatti organizzato una serie di corsi settimanali (20 ore) ed intensivi (80 ore) per bambini dai 5 ai 10 anni e per ragazzi dagli 11 ai 13 e dai 14 ai 17 anni. Attraverso l'approccio alle tecniche teatrali, a momenti di gioco socializzanti per il consolidamento del gruppo, improvvisazioni, costruzioni di oggetti e forme con l'utilizzo di diversi materiali, i bimbi più piccoli arriveranno alla costruzione di un evento finale che prevede la restituzione della loro esperienza, attraverso un percorso-mostra nei vari spazi della *Fabbrica del Gioco e delle Arti*, dove i loro stessi faranno conoscere ai nonni e ai genitori il loro "Biaro d'Estate". I ragazzi più grandi invece affronteranno una serie di corsi che si muovono attorno allo sviluppo di una piccola messa in scena teatrale che partendo da uno specifico spunto testuale prevede l'approccio a diverse tecniche di espressione corporea (gestualità, mimo), a tecniche circensi (elementi di acrobatica e clownerie), uso della voce, recitazione, improvvisazione e montaggio dell'evento finale. I costi dei corsi vanno dai 100 euro, per sette giorni, ai 350 per il corso intensivo di quattro settimane. Per informazioni e prenotazioni, 02/66305562 dal martedì al sabato dalle 14,30 alle 18,30, info@bilafabbricadelgiocoedellearti.it

BI, LA FABBRICA DEL GIOCO E DELLE ARTI
Via Gianni Rodari 3- Cormano (Mi)
www.bilafabbricadelgiocoedellearti.it





festival*filosofia*
sulla*natura*

ModenaCarpiSassuolo

16 17 18 | s e t t e m b r e | 2011

www.festivalfilosofia.it

Consorzio per il festival*filosofia*



Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

SCIENZA E AVVENTURA AL Museo di Zoologia

Un'estate a caccia di fossili, dinosauri, insetti ed altri animali, oppure esplorando con microscopi e provette il mondo microscopico per risolvere misteriosi enigmi. Dal 13 giugno al 5 agosto e dal 29 agosto al 9 settembre, il **Museo Civico di Zoologia** di Roma organizza una serie di campi estivi (dalla mattina alle 8.30 fino al pomeriggio alle 17) rivolti ai bambini dai 5 ai 12 anni che presentano un programma piacevole e coinvolgente svolto in un contesto del tutto particolare, tra le suggestive sale espositive del Museo, il nuovo **Zoo-lab** e il bellissimo giardino esterno. Ogni settimana verrà sviluppato un tema diverso, su cui verranno costruite appassionanti esperienze scientifiche, laboratori artistico-creativi e tante attività all'aria aperta. Inoltre, saranno anche organizzate due escursioni che si svolgeranno a rotazione al **Bioparco**, a **Technotown**, all'**Istituto di Geofisica e Vulcanologia**, all'**Orto Botanico** e in diverse splendide ville di Roma: **Villa Borghese**, **Villa Torlonia** e **Villa Ada**. Il Costo settimanale del campo (inclusi merenda pomeridiana, trasporti e ingressi per le escursioni) è di 125 euro a bambino. Per info e prenotazioni telefonare allo 06/32609200.

Fino al 20 luglio inoltre il museo ospita la bella mostra fotografica **Creature da aMare** di Vittoria Amati. In esposizione, 45 foto scattate in Indonesia, nei fondali del Parco Marino di Bunaken e nel Nord Sulawesi tra il 2010 e il 2011. L'intento della mostra è quello di sensibilizzare il pubblico – giovani e adulti – alla biodiversità, parola utilizzata per descrivere la varietà di organismi viventi (microrganismi, piante e animali) e di ecosistemi esistenti in un determinato ambiente. In questo caso la biodiversità illustrata è quella che vive nei reef dell'Indonesia.

Museo Civico di Zoologia
Via Ulisse Aldrovandi, 18 – Roma
www.museodizooologia.it

Il contemporaneo SECONDO IL MAXXI

Ogni sabato pomeriggio alle 17.30, il **Dipartimento Educazione** del **MAXXI** propone un articolato programma di attività didattiche rivolte ai bambini e alle loro famiglie che mira a fornire ai piccoli visitatori gli strumenti per una lettura attiva e partecipata dei temi della contemporaneità, e trasformare così il museo in uno spazio familiare e dinamico, un luogo non solo di apprendimento ma anche di incontro e di gioco.

Questo luglio in occasione della mostra di architettura **NATURE/** il gruppo di architetti olandesi **West 8** presenta il laboratorio gratuito **Altro che tulipani! Giardinaggio al museo**: come gli architetti olandesi inventano il paesaggio. Le attività cominciano con una visita-esplorazione della mostra. Nella foresta di tulle trasparente realizzata dai West 8, gli architetti olandesi hanno infatti ambientato plastici e modelli di alcuni dei loro progetti più interessanti che reinventano il paesaggio urbano con sensibilità e ironia. Visitatori grandi e piccoli scopriranno ponti che come grandi serpenti rossi si snodano nel porto di Amsterdam o si innalzano come verdi sculture urbane, banchine di conchiglie accanto a una diga, riposo per stormi di uccelli marini, parchi dai sentieri tortuosi e imprevedibili, una natura plasmata dall'uomo, una soluzione possibile allo spazio monotono e standardizzato di molte città contemporanee. Subito dopo, bambini e adulti si recheranno nella piazza del museo con vasi, terra, palette e sementi ma anche cartoncini, colori e fil di ferro e costruiranno il loro giardino nascosto, a metà tra il modello di architettura e un paesaggio in miniatura. Alla fine, ogni bambino avrà un vaso, popolato da una vegetazione di carta, in cui in poche settimane crescerà un giardino vero, da accudire nel tempo, in cui la natura reale si confonderà con quella artificiale, in quel gioco di illusione e metamorfosi caro ai West 8.

A settembre sarà invece la volta di **Prova a dipingere con i pixel!** Rivolto ai bambini dai 7 ai 12 anni, è un laboratorio didattico dedicato alla mostra sulla collezione permanente del museo: **Il confine evanescente**. Nel XXI secolo a tavolozza e pennelli qualche volta si sostituisce lo strumento digitale. Questo è vero nell'arte, come spiega la mostra, ma anche nell'attività educativa. Grazie al nuovo programma della **Nintendo DS Art Academy**, un corso interattivo di pittura, è possibile sperimentare la pittura davanti agli originali in mostra in modo pratico e divertente. Per info e prenotazioni 06/39967350.

MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo
Via Guido Reni, 4°
www.fondazionemaxxi.it

UN'ESTATE DI MACRO

Già da anni il **MACRO - Museo d'Arte Contemporanea** di Roma ha avviato con successo un'intensa attività didattica con le scuole di ogni ordine e grado, finalizzata alla divulgazione dell'arte contemporanea attraverso una serie di stimolanti proposte formative. **MACROSCUOLA** mira infatti a promuovere il processo educativo attraverso l'arte. Per fare questo il museo coinvolge docenti e studenti nella realizzazione di percorsi didattici che favoriscano la conoscenza delle opere d'arte del museo attraverso l'interazione con altre discipline e il confronto con diversi linguaggi artistici. E sebbene l'anno scolastico sia ormai finito **MACROSCUOLA** non va in vacanza e per i mesi estivi organizza una serie di attività per piccoli e grandi visitatori. Quest'estate infatti due pomeriggi a settimana, verranno organizzate visite guidate gratuite per il pubblico adulto. Le visite hanno una durata di circa un'ora e mezza e affrontano ogni volta un tema diverso legato all'arte contemporanea. Invece per bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni verranno organizzati una mattina a settimana dei laboratori per comprendere le mostre del ciclo estivo attraverso l'esperienza diretta con le opere d'arte. L'attività inizia con una piccola visita al museo incentrata su temi specifici e basata sul dialogo tra bambini e operatori a cui segue un'attività pratica tesa a rielaborare in maniera creativa quanto appreso in precedenza.

MACRO
Via Nizza, angolo Via Cagliari - 00198 Roma
www.macro.roma.museum





Laboratorio d'ARTE a PALAEXPO

Da sempre *Palazzo delle Esposizioni* e le *Scuderie del Quirinale* si impegnano nell'avvicinare il pubblico, in particolare i più giovani, ai linguaggi dell'arte con percorsi che partono dall'opera per osservare e interpretare la realtà. Convinti che il museo sia un luogo di formazione continua soprattutto per i bambini e i ragazzi, hanno realizzato il *Laboratorio d'arte* che organizza continuamente incontri mirati ed attività pensate esclusivamente per loro. Tra queste ci sono i *percorsi grandi mostre*, in cui bambini e ragazzi sono invitati ad avvicinarsi all'opera con un approccio nuovo e trasversale. L'attività avviene in due momenti. La visita in mostra, con un linguaggio semplice e diretto e con il coinvolgimento attivo dei ragazzi nell'esplorare l'universo poetico degli artisti e nel familiarizzare con temi, materiali e processi. Il laboratorio stimola poi la creatività e sviluppa la capacità di rielaborare in autonomia i contenuti proposti. E se durante la settimana l'offerta è rivolta alla scuola dell'infanzia e primaria, il fine settimana invece, la fanno da protagoniste le alle famiglie con percorsi differenziati per ragazzi dai 7 agli 11 anni e per i bambini dai 3 ai 6 anni accompagnati dai genitori. Un altro elemento prezioso della pratica e della metodologia educativa è la qualità dello spazio e l'attenzione rivolta agli allestimenti espositivi perché sono il primo elemento che introduce il giovane pubblico all'incontro con l'opera d'arte. Gli *atelier*, sia a Palazzo delle Esposizioni che alle Scuderie del Quirinale vengono realizzati con la collaborazione di artisti e giovani architetti. In particolar modo l'atelier Cubo di Palazzo delle Esposizioni è nato

per accogliere allestimenti site-specific ed ospita il tunnel di luce *Pénétrer l'invisible*, installazione permanente dell'artista francese Nathalie Junod Ponsard, che accompagna anche metaforicamente l'ingresso dei visitatori. Nell'atelier infatti il sapere passa attraverso la conoscenza e il saper fare: bambini e ragazzi sono invitati a usare materiali e tecniche in modo inconsueto, a inventare le variabili d'uso del segno, a lavorare con tutti i sensi. Sempre il Palazzo mette a disposizione del pubblico arte e tecnologia e ospita lo *Scaffale d'arte*, una biblioteca specializzata in editoria internazionale d'arte per ragazzi, in rete nel Polo Biblioteche del Comune di Roma. Un luogo di incontro con il libro, gli artisti, i temi di una storia dell'arte che esce dai manuali per diventare "vita quotidiana", una biblioteca speciale per "imparare a vedere", che si apre con una sezione omaggio a Bruno Munari per poi raccontare il Novecento e la storia dell'arte, esplorare il mondo dell'illustrazione e dei classici della letteratura dell'infanzia.

Il prossimo autunno si apre nel segno dell'arte e della scienza. Bambini e ragazzi potranno infatti spaziare dall'arte rinascimentale di Filippino Lippi a quella russa, sino ad arrivare al genoma umano. Alle Scuderie ci sarà *"Che maniere"*, un percorso grandi mostre pensato per i piccoli visitatori dai 7 agli 11 anni. Durante la visita, i bambini entreranno in contatto con la vita e le opere di Filippino Lippi, dagli esordi come garzone nella bottega del padre all'incontro con il maestro e compagno di strada Sandro Botticelli. In laboratorio, sperimenteranno il linguaggio dell'artista fiorentino e cogliere l'essenza

del Rinascimento nella sua pittura, ricca di linee fluide, colori tenui e panneggi in trasparenza.

A Palazzo potranno invece cimentarsi in altre due attività: il percorso *"Tempi moderni"* e quello *"Simili diversi"*. Nel primo, durante la visita guidata alla mostra si addenteranno nel realismo e nell'impegno sociale attraverso i grandi temi della pittura russa, il lavoro, l'arte e le idee, per raccontare lo stile di vita del popolo sovietico, mentre in laboratorio affronteranno un'esplorazione delle tecniche artistiche e di comunicazione per indagare come la pittura diventa messaggio sociale. Il secondo percorso invece prevede l'esplorazione della storia dell'umanità nel tempo e nello spazio, dalla scomparsa dei dinosauri all'evoluzione dell'uomo. In mostra, i giovani visitatori seguiranno le tracce delle migrazioni planetarie che hanno generato un mosaico di diversità etniche e culturali, mentre l'attività laboratoriale andrà alla scoperta delle radici della specie umana per riallacciare le fila della nostra storia tra genetica, popoli e lingue.

Per info e prenotazioni, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18; sabato dalle 9 alle 14, famiglie tel. 06/39967500, scuole tel. 06/39967200, didattica.sdq@palaexpo.it - didattica.pde@palaexpo.it.

Scuderie del Quirinale
www.scuderiequirinale.it

Palazzo delle Esposizioni
www.palazzoesposizione.it



AD **EXPLORA** SI IMPARA facendo

Explora è una struttura a misura di bambino progettata seguendo il principio didattico learning by doing dell'apprendimento sul campo. Ad Explora il momento didattico si svolge giocando e sperimentando in un contesto ricco di stimoli ed innovativo che si rinnova costantemente. Un piccolo-grande mondo fatto di giochi, a misura di bambino dove tutto può essere giocato, toccato, sperimentato e che include un'area dedicata ai piccolissimi, **'Piccoli Exploratori'**.

Gli animatori in accoglienza – riconoscibili dalla maglia rossa con l'inconfondibile 'e' del logo su cui poggiano tre zampette colorate – guidano il pubblico - i piccoli accompagnati da almeno un adulto, ci conducono sulla 'piazza' di Explora con la sua Fontana, con i giochi d'acqua, con pompe, tubature e un vortice, per dimostrare quanto l'acqua e il suo uso sono importanti nella vita dell'uomo. E accanto ad essa un vero proprio camion dei pompieri, su cui i bambini si ergono per indossarne la divisa, casco elmetto e stivali. La posizione appena più elevata del camion permette ai piccoli una visuale che domina questa città 'a misura di bambino' con le sue sezioni IO, SOCIETA', AMBIENTE, COMUNICAZIONE.

Siamo nell'area dell'IO, nella via della Vista: lateralmente, si può entrare nella pancia della mamma, ed una volta usciti di qui i bambini si rendono conto di come vedono i neonati. Qui i bambini possono capire e confrontare la vista umana con quella degli animali. C'è anche il gioco delle illusioni ottiche per dimostrare come il cervello umano elabora le immagini. Qui si fa anche il gioco dell'oculista, con tanto di tavola optometrica. Sulla piazza, o 'SOCIETA', s'affacciano il supermercato, la banca, entrambe postazioni in cui i bambini possono giocare a fare il cassiere o l'operatore di sportello, e naturalmente il cliente. C'è poi il gioco di squadra o 'Gioco dell'ingranaggio' affiancato a 'Energia' del GSE, con le sue macchinine alimentate dall'energia solare. Nella via della

COMUNICAZIONE il tunnel tattile – dedicato ai più piccoli –, accanto ai giochi della posta, in cui i bambini possono immedesimarsi nel mestiere di postino. Più discreto da scoprire ma facile da capire, è la 'Posta pneumatica', proprio come esisteva una volta nelle redazioni dei giornali e poi i 'Tubi parlanti' ed 'Economiamo', sull'uso consapevole del denaro, che illustra concetti attuali come il guadagno, la spesa, il risparmio e la donazione. L'aula multimediale, rappresenta la comunicazione di nuova generazione, con programmi creativi di grafica.

Infine nella via AMBIENTE, con il suo Orto per raccogliere carote, rape, patate, che arriveranno poi sul tavolo della 'Cucina', i prodotti della terra sono affiancati a (finti) polli, la gallina, il maialino, per elaborare un menù di tutto punto. In quest'area c'è anche una Mucca per fare vedere ai bambini il processo della produzione del latte, dalla mungitura al suo confezionamento. Per ultimo, in questo percorso gioco, c'è l'Angolo del Riciclo, in cui viene dimostrata l'importanza della raccolta differenziata dei rifiuti che inizia decisamente nelle nostre abitazioni. I materiali così raccolti, possono essere riutilizzati per creare oggetti di forma e funzionalità nuove. Ad EXPLORA il percorso è libero e ciascuno sceglie secondo le proprie attitudini e interessi e la partecipazione al gioco in condivisione con altri bambini rendono quest'esperienza unica e irripetibile. Il Museo è in rete con altri children's museums grazie all'associazione **Hands On! Europe** ed **Ecsite**, il consorzio dei musei scientifici. Info per il pubblico 063613776

Explora - Museo dei Bambini Roma
Via Flaminia 82 - 00196 ROMA
www.mdb.it

IL BAMBINO E IL CANE: LA MAGIA DI UN MONDO IN COMUNE

Sabato 30 luglio alle ore 16, torna alla **Casina di Raffaello** l'appuntamento con lo straordinario laboratorio di Maria Vittoria Tolazzi. I bambini dai 6 anni in su avranno la possibilità di conoscere meglio il mondo dei cani attraverso il gioco. Saranno seguiti da un'educatrice all'infanzia, Daniela Mosca, da Lara Crescimbene, biologa etologa e operatrice in Pet Therapy e da Tommaso Stegagno, biologo etologo ed educatore cinofilo. Quest'ultimi condurranno i due cani, **Otello** e **Brenno**, protagonisti dell'incontro. I bambini verranno guidati al giusto approccio con gli animali sviluppando, attraverso semplici gesti come una carezza, uno sguardo o una precisa posizione del corpo, un maggiore senso di responsabilità, di rispetto dell'altro e delle regole sociali. Costo del laboratorio 5 euro con prenotazione sul posto.
www.casindiraffaello.it

CENTRO ESTIVO AL BIOPARCO

Continua fino al 3 settembre il **Centro estivo Vacanze Natura 2011**. Organizzato e curato dall'**Associazione Il Flauto Magico**, si rivolge ai bambini dai 4 ai 13 anni ed è attivo dal lunedì al venerdì con orario 8.30 - 16.30 (inclusi merenda e pranzo al ristorante del **Bioparco**). Ogni giorno i bambini partiranno per un viaggio alla scoperta degli animali, osservandoli per scoprire le loro abitudini, e parteciperanno ad una grande varietà di attività ludiche, ricreative e di socializzazione come laboratori naturalistici, sportivi, teatrali espressivi, manuali e creativi. Inoltre piccoli partecipanti potranno cimentarsi nella cura dell'orto didattico e faranno visita alla **Fattoria degli animali domestici**. Per informazioni e iscrizioni tel. 06/5816816.
www.bioparco.it

PIC-NIC LETTERARI

Fino al 31 luglio, torna l'appuntamento con **TU - La Tribù dei Lettori**, i **PIC-NIC LETTERARI** nati per avvicinare i bambini al magico mondo della lettura. Il pic-nic letterario prevede un menù giornaliero di quattro libri, dai classici per l'infanzia fino alle ultime novità editoriali, e dà la possibilità ai ragazzi di poter leggere liberamente nel parco. Un modo ludico e spontaneo per coltivare la passione letteraria dei più piccoli, il tutto all'interno di una struttura attrezzata e creata appositamente per loro all'interno di **Villa Borghese**. Dai 3 anni in su. Ingresso libero fino ad esaurimento posti. Info e prenotazioni tel. 060608.
www.galleriaborghese.it

APPUNTAMENTI ESTIVI PER I PIÙ PICCOLI

MNEMOSYNE: L'ATLANTE DELLE IMMAGINI

Fino al 25 settembre i **Musei Capitolini** ospitano un laboratorio sulla lettura iconografica delle immagini in collaborazione con l'istituzione Biblioteche di Roma. Le letture effettuate durante il laboratorio sono tratte dal libro "Insieme a Svetonio" di Gino Polidori - Edizioni Milligraf. Il laboratorio è destinato a gruppi già organizzati di bambini dai 5 ai 10 anni, per un massimo di 25 partecipanti. Prenotazione obbligatoria. Informazioni e prenotazioni 060608.
www.museicapitolini.org

L'ATELIER DELLO SCULTORE

Nell'ambito della mostra **Ritratti**. Le tante facce del potere, allestita ai Musei Capitolini fino al 25 settembre, il laboratorio di modellatura "L'atelier dello Scultore" permette ai bambini di riprodurre con le proprie mani i più importanti personaggi della storia romana. Prenotazione obbligatoria. Informazioni e prenotazioni 060608.
www.museicapitolini.org





ROSARIA PUNZI



MATTEO FAGLIA

C'ERA UNA VOLTA... CI SARÀ PER TANTE VOLTE ANCORA

LIBRI SENZA PAROLE (O QUASI) DOVE È SOPRATTUTTO IL SEGNO A RACCONTARE LA STORIA, O **LIBRI CON PAROLE FORTI E INCISIVE** CHE INVITANO A PORSI SEMPRE NUOVE DOMANDE SUL MONDO CHE CI CIRCONDA.

DAL 1981 IL **PREMIO ANDERSEN** VIENE CONSIDERATO IL MAGGIOR RICONOSCIMENTO ITALIANO RISERVATO ALLA *LETTERATURA PER RAGAZZI*.

BARBARA SCHIAFFINO, CURATRICE DEL PREMIO E DIRETTRICE DELL'OMONIMA RIVISTA CI RACCONTA I TRENT'ANNI DI QUESTA AVVENTURA FATTA DI ILLUSTRAZIONI E LETTURE E PRESENTA **I VINCITORI DELL'EDIZIONE 2011**

di **BARBARA SCHIAFFINO** foto di **MARA PACE**

Da 30 anni Andersen rappresenta in Italia un punto di riferimento costante per la cultura dell'infanzia, attraverso le attività del mensile "Andersen", la rivista italiana dei libri per ragazzi, e il "Premio Andersen", assegnato alla migliore produzione editoriale vagliata con attenzione in un anno di letture, recensioni e analisi da una giuria composta dallo staff redazionale della rivista e dai fondatori della storica Libreria dei ragazzi di Milano.

Un premio considerato una sorta di 'oscar' italiano della letteratura per l'infanzia e dell'illustrazione, che va ad autori, editor, traduttori, editori e ai libri distinti in base alla fascia d'età dei lettori destinatari o alla tipologia - narrativa, divulgazione, albi illustrati - per sottolineare ogni anno le tendenze in atto in un settore librario di traino per tutta l'editoria italiana. Un settore contraddistinto non solo dalla presenza dei grandi gruppi, ma anche e soprattutto da medi e piccoli editori indipendenti che fanno dello scouting e della qualità le cifre distintive del proprio lavoro e delle proposte offerte ai bambini del nostro paese.

Per celebrare il trentesimo anniversario del Premio e farlo diventare un'opportunità di valorizzazione di Genova - la città che ha visto nascere la rivista, fondata da Ferruccio Giromini e Gualtiero Schiaffino - è stato organizzato un ricco calendario di eventi capaci di creare sinergia tra differenti realtà delle istituzioni, della

cultura, dell'impresa e della società civile. Scrittori, illustratori ed editori sono stati protagonisti di una sorta di grande "mostra diffusa" e vivente dell'albo d'oro del premio che ha permesso al grande pubblico, in visita ai musei e i palazzi della città, di scoprire i libri e le collane che hanno rappresentato trent'anni di eccellenze editoriali. Una festa collettiva del libro e della lettura, culminata nella cerimonia di premiazione sabato 21 maggio al Museo Luzzati, durante la quale una giuria di un centinaio di addetti ai lavori ha anche decretato il Superpremio Andersen 2011, un voto "di pancia e di cuore" all'originalità a prescindere dalle categorie del premio. Quest'anno non ha vinto "Un libro" soltanto, ma "Fortunatamente" è stato un ex aequo... Una perfetta parità di voti, infatti, ha proclamato supervincitori *Un libro* di Hervé Tullet (Franco Panini Ragazzi) e *Fortunatamente* di Remy Charlip (Orecchio Acerbo editore), due assoluti capolavori di genialità.

Premio Andersen - Il mondo dell'infanzia

Il Premio Andersen seleziona i migliori libri per l'infanzia pubblicati in Italia ed assegna ad enti, associazioni ed operatori culturali i riconoscimenti annuali per la promozione alla lettura.

www.premioandersen.it - www.andersen.it

Leggevo che ero...

Autori, illustratori, editori, librai e critici letterari. Le fotografie di queste pagine, ritraggono i protagonisti dell'editoria italiana per ragazzi, tutti in posa per l'obbiettivo di Mara Pace, con un proprio libro d'infanzia, quello che più di tutti ha contribuito a renderli l'adulto di oggi. Sono i testimonial d'eccezione della mostra "Leggevo che ero..." curata da "Andersen" che raccontano come i libri rappresentino una grande occasione di divertimento, apprendimento, evoluzione e cambiamento.



BARBARA SCHIAFFINO



GIANNA VITALI

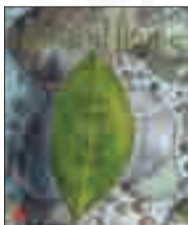


ANSELMO ROVEDA



GIOVANNI DEL PONTE

LIBRI, AUTORI, ILLUSTRATORI PERSONAGGI, EDITORI: ECCO I VINCITORI DELL'EDIZIONE 2011



MIGLIOR ALBO ILLUSTRATO

“In riva al fiume” di Charles Darwin, illustrato da Fabian Negrin, Carlo Gallucci Editore
Per lo straordinario equilibrio di un albo capace di coniugare una ricostruzione esatta e paziente della natura con il fascino ineffabile delle immagini. Per una misura ora nitida e severa ora trepida e lirica, ricca di eleganza e meraviglie.



MIGLIOR LIBRO MAI PREMIATO

“La conferenza degli animali” di Erich Kästner, illustrazioni di Walter Trier, Edizioni Piemme
Per essere uno dei pochi libri capaci di mettere al centro della narrazione i valori e l'importanza della pace. Per la piacevolezza di una lettura briosa e ironica, fantastica ma al tempo stesso intensamente utopica e ideale.



MIGLIOR LIBRO 0/6 ANNI

“oh oh” di Sophie Fatus, Emme Edizioni
Per un albo senza parole dove tutto è affidato all'incanto delle immagini e alla piccole narrazioni a cui danno vita. Per un'opera briosa e vivace connotata da un ritmo brillante e intenso all'insegna del sorriso.



MIGLIOR LIBRO 6/9 ANNI

“Fortunatamente” di Remy Charlip, Orecchio Acerbo editore
Per un racconto semplice e al tempo stesso ricco di avvenimenti e di avventure; una sorta di viaggio che, fra imprevisti e contrattempi, conduce il piccolo protagonista (e il lettore) ad un finale lieto e sorprendente. Per la perfetta fusione fra testo, progetto grafico e illustrazioni.



MIGLIOR LIBRO 9/12 ANNI

“L'arca parte alle otto” di Ulrich Hub, illustrazioni di Jörg Mühle, Rizzoli
Per una narrazione incalzante e serrata, ricca di ironia e di poetico candore. Per una breve storia di piacevolissima lettura ma aperta a molteplici percorsi e a suggestivi interrogativi. Per essere una sorta di frizzante e impagabile trattatello filosofico.



MIGLIOR LIBRO OLTRE I 12 ANNI

“Io dentro gli spari” di Silvana Gandolfi, Salani
Per la perfetta e avvincente costruzione narrativa e l'alta qualità letteraria della pagina. Per un'opera che salda insieme impegno civile e denuncia sociale affidando però il primato alla forza e al piacere della lettura.



MIGLIOR LIBRO DI DIVULGAZIONE

“Visto, si stampi. Viaggio nel mondo dell'informazione. Come nasce un quotidiano” di Nicoletta Martinelli e Rosanna Sisti, illustrazioni di Stefano Misesti, Edizioni San Paolo
Per una informazione attenta, completa e precisa attorno al mondo dell'informazione quotidiana. Per aver saputo farlo con vivacità e in modo mosso e divertito, capace di coinvolgere il giovane lettore.



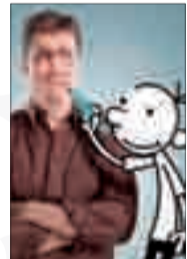
MIGLIOR LIBRO “FATTO AD ARTE”

“Un libro” di Hervé Tullet, Franco Panini Ragazzi
Per averci regalato un libro fortemente inconsueto e di grande divertimento e sicuro coinvolgimento. Per la raffinata e al tempo stesso semplicissima veste grafica che, pagina dopo pagina, coinvolge e chiama in causa direttamente chi guarda e legge.



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

“Rime di rabbia” di Bruno Tognolini, illustrazioni di Giulia Orecchia, Salani
Per una raccolta di versi che ci incantano per la scintillante capacità d'invenzione e la gioiosa e giocosa ricchezza del linguaggio poetico. Per l'intenso tono sdegnato e accorato delle poesie che si caratterizzano altresì per il forte impegno civile.



PERSONAGGIO DELL'ANNO

La Schiappa, il personaggio creato da Jeff Kinney
Pubblicato in Italia da Il Castoro
Per incarnare perfettamente tutti i ragazzi “normali” che affrontano con ironia e arguzia i problemi tipici della loro età (la scuola, gli amici, i genitori fastidiosi); un simpatico perdente in cui tutti possono identificarsi. Per la scelta dell'autore di alternare testo e fumetti, capaci di condensare situazioni umoristiche in una singola vignetta. Per essere un personaggio che ormai vive di vita propria, capace di passare dalle pagine di un libro alle rappresentazioni teatrali, ai giochi, al cinema.



MIGLIOR AUTORE COMPLETO

Andrea Valente
Per una produzione editoriale vasta e diversificata, capace di coniugare con inesaurita felicità narrazione e divulgazione, qualità della scrittura e attenzione alle esigenze del lettore. Per il brio e la freschezza che costantemente accompagnano, in bilanciata fusione, testi e illustrazioni.



MIGLIOR ILLUSTRATORE

Paolo D'Altan
Per essere, da anni, una delle voci più alte e interessanti della nostra illustrazione. Per l'attento e paziente lavoro di documentazione che accompagna ogni suo lavoro. Per la vividissima capacità, affinata nel tempo, di narrare cogliendo con fervida precisione gli stimoli e gli echi dei testi.

MIGLIOR COLLANA DI NARRATIVA

“Fiabe e storie”, Donzelli
Per averci dato una collana ricca di testi stimolanti e sovente sorprendenti che vanno dal recupero del patrimonio fiabesco alla favola, dal romanzo avventuroso dell'800 a piccoli classici della letteratura per l'infanzia. Per l'attentissima cura editoriale e per la bellezza delle immagini che sovente accompagnano i testi.

MIGLIOR PROGETTO EDITORIALE

Principi & Principi editore
Per aver saputo imporsi, nel giro di poco più di un anno, come una delle esperienze più significative e qualificate dell'editoria rivolta all'infanzia. Per la ricchezza delle voci e delle esperienze figurative presenti nel catalogo. Per l'attenta e qualificata cura grafica di ogni proposta.



TUTTI IN CODA DAI PIÙ PICCOLI AI PIÙ GRANDI: È IL FESTIVAL DELLA MENTE

MATEMATICA E GIOCOLOGIA, FILOSOFIA E CACCIA AL TESORO, CUCINA MOLECOLARE E ASTROLABI. E POI ANCORA: *ACROBATI, SALTIMBANCO, GIOCOLIERI*, MA ANCHE *SCIENZIATI, ARCHEOLOGI, ATTORI, MUSICISTI, ASTROFISICI* E PERSINO *ARCHEOTECNICI*.
AL **FESTIVAL DELLA MENTE** DI SARZANA, DAL 2 AL 4 SETTEMBRE, L'AGENDA DEGLI EVENTI PER BAMBINI E RAGAZZI È TUTTA IMPRONTATA ALLA *RICERCA DELLA QUALITÀ* IN TOTALE *ASSENZA DI STIMOLI TELEVISIVI*

di ANTONIO BATTAGLIA

Sono tutti in fila, i più piccoli con i genitori, gli adolescenti anche da soli. L'obiettivo è comune: comprare i biglietti che danno il diritto a partecipare agli incontri-laboratorio per bambini e ragazzi che si terranno a Sarzana agli inizi di settembre durante il Festival della Mente. Eventi selezionati, lontani dal rumore della televisione, dalle suggestioni tecnologiche dei videogiochi, ad quelle cinematografiche del 3D, dalla pubblicità per l'infanzia troppo facile, troppo urlata, troppo superficiale. **Marina Cogoli Biroli** che ne è la curatrice e l'organizzatrice, sa di riempire un vuoto: «Uno dei motivi del nostro successo è la ricerca della qualità e l'assenza totale di stimoli televisivi. I bambini sono naturalmente curiosi, attivi, il loro universo è sinonimo di scoperta costante. Risultato? La qualità paga e paga molto e la televisione non è così indispensabile se ci sono delle alternative». Un'esperienza formativa, quella del Festival della Mente, che aiuta a comprendere che i ragazzi, se sono stimolati, sanno essere esigenti: «Nel corso dell'anno riceviamo tantissime mail. Ci chiedono approfondimenti, mettiamo i nostri video in streaming sul sito, in collaborazione con la Fondazione abbiamo portato i nostri laboratori anche nelle scuole della Provincia della Spezia». L'idea insomma è che il Festival non sia solo un'oasi felice, una finestra di pochi giorni, ma un modo nuovo di affrontare la voglia di scoprire e di divertirsi.

Intanto vi segnaliamo alcune degli appuntamenti più importanti: **Claudio Madia** acrobata, saltimbanco, giocoliere si esibirà in uno spettacolo di clowneria; **Valentino Dragano**, attore, musicista polistrumentista, intratterrà il pubblico con fiabe, filastrocche e storie narrate in musica; **Ennio Peres**, matematico e giocoloogo coinvolgerà i bambini in magie e giochi di prestigio in uno show, per scoprire che dietro i trucchi del mago, la matematica è un gioco.

Nel programma sono quattro gli appuntamenti dedicati al "fare filosofia" con **Ilaria Rodella** e **Francesco Mapelli**, Ludosofici, laboratori che stimolano con il gioco la curiosità,

il ragionamento e la logica dei bambini. **Lara Albanese** e **Alessandra Zanazzi**, astrofisiche dell'Associazione Googol, accompagnano i ragazzi in due serate di osservazione del cielo alla Fortezza Sarzanello e in un laboratorio di astrofisica per costruire un vero astrolabio; la maestra e autrice di libri per bambini sul giardinaggio **Nadia Nicoletti** propone un laboratorio per imparare i segreti delle piante, le tecniche per coltivarle e come utilizzarle; **Francesca Archinto** conduce un laboratorio sui mostri per esorcizzare la paura nei loro confronti e realizza, per i più piccoli, una caccia al tesoro con l'utilizzo di parole, immagini e storie insieme al promotore di attività di lettura per bambini **Eros Miari**. Un'altra caccia al tesoro, per i più grandi, creata da **Ennio Peres** con giochi, indovinelli, enigmi da superare per arrivare al tesoro; un laboratorio con **Claudio Madia** per cimentarsi nell'arte della giocoleria; un workshop con l'esperta d'arte **Paola Ciarcia** e il pedagogo **Mauro Speraggi** per creare immagini come veri graphic designer; laboratori di divulgazione scientifica con **Life Learning Center**: per i più grandi la cucina molecolare e i suoi segreti, e per i piccoli un vero e proprio laboratorio per fare i primi passi nella scienza. Due i viaggi proposti su e giù per l'Italia: uno con **Raffaella Denegri** e **Andrea Sessarego**, in un gioco a squadre con una cartina in cui ad ogni città corrisponde un famoso scienziato e un esperimento da riproporre e l'altro nel tempo, con l'archeologo e archeotecnico **Edoardo Ratti** realizzando strumenti musicali con tecniche del Paleolitico.

Informazioni e prevendita biglietti www.festivaldellamente.it a partire dal 18 luglio

Sarzana - Festival della Mente

VII edizione - Settembre 2, 3, 4 settembre 2011

www.festivaldellamente.it



LE VACANZE SCOLASTICHE ESTIVE E I PRIMI WEEKEND D'AUTUNNO POSSONO ESSERE I MOMENTI IDEALI PER PROGETTARE UNA VISITA ALLE PIÙ BELLE CITTÀ ITALIANE CON I PROPRI FIGLI. L'IDEALE POI SAREBBE FARLO CON UN'ALTRA COPPIA CHE HA I FIGLI DELLA STESSA ETÀ. **CHIARA ROSATI** DI **BIMBOINVIAGGIO.COM**, RACCONTA A MEMO DUE POSSIBILI **ITINERARI** ALLA SCOPERTA DEI SEGRETI, TUTTI KIDS FRIENDLY DI FIRENZE E VENEZIA

di **CHIARA ROSATI**



BIMBOINVIAGGIO.COM

È il primo portale italiano di turismo dedicato alle vacanze in famiglia, con oltre 280.000 visitatori unici al mese. Nato nel 2006, è diventato il punto di riferimento per tutti i genitori che desiderano organizzare la propria vacanza in autonomia, con la sicurezza di trovare strutture e località professionalmente preparate ad accogliere famiglie con bambini e ragazzi. E oggi è anche rivista on line regolarmente registrata. Fanno parte del network di Bimboinviaggio oltre 200 strutture ricettive di vari paesi, tutte specializzate nell'accoglienza di famiglie con bambini e ragazzi e più di 80 tra parchi e musei.

VIAGGIARE CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

Firenze, culla dell'arte e del rinascimento, meta di gite scolastiche e perenne riferimento nei percorsi di studio di ognuno, garantisce senz'altro un superconcentrato di cultura, tuttavia può sembrare "faticosa" e troppo impegnativa per bambini di 5-10 anni. Niente di più sbagliato: l'importante è pianificare un itinerario preciso e non voler vedere troppo tutto in una volta!

Il primo consiglio è scegliere un albergo in centro, venirci in treno e dimenticare la macchina.

Le cose secondo noi da non perdere sono: una visita a **Palazzo Vecchio**, un giro al **Giardino di Boboli**, una visita del **Museo della Specola**. Nel **Museo di Palazzo Vecchio** sono stati inseriti laboratori teatralizzati e percorsi di visita particolari rivolti alle famiglie con bambini e ragazzi. I bambini possono così scoprire che il museo non solo conserva molti oggetti antichi e preziosi, ma anche moltissime storie. Qui, previa prenotazione, piccoli gruppi di visitatori scoprono i luoghi più nascosti ed inaccessibili del palazzo, guidati da un animatore che impersona uno dei vari personaggi storici del tempo.

Un percorso molto bello è **Vita di Corte - Visita Gioco**: l'attività è adatta a chi visita il museo per la prima volta. I visitatori nel loro percorso saranno salutati da una vecchia tartaruga - una cara amica del duca Cosimo I - che li accompagnerà nelle stanze del palazzo per scoprire quale fosse la vita quotidiana della famiglia ducale. Attraversando le sale, i visitatori potranno non solo ammirare lo splendore della reggia - immaginando i sontuosi banchetti nella Sala Grande - ma anche curiosare i dettagli più privati, quali i bagni nascosti o i terrazzi fioriti come giardini tanto amati dalla duchessa Eleonora. Infine, nella galleria degli abiti rinascimentali dove si trovano alcune repliche degli abiti appartenuti alla famiglia ducale, potranno provare mantelli e cappe, scarpe e cappelli della moda del sedicesimo secolo oppure provare a giocare con alcuni dei giocattoli dei principini.

Altra meta "top": Venezia. Venezia, si sa, è magica. I giochi di luce che l'acqua regala, la non esistenza delle

automobili, la possibilità di spostarsi in barca, gondola o vaporetto, sono già di per sé un'attrazione unica per i bambini e un giro in città, da solo, rappresenta un'emozione indimenticabile. Da fare e da vedere ce n'è per tutti i gusti ma se si vuol regalare un'immersione nella storia, con qualche brivido, consigliamo la visita del **Palazzo Ducale** e delle **Prigioni**. Il Palazzo Ducale, come è noto, era sede del Doge e delle magistrature veneziane, era anche il luogo dal quale si amministrava la giustizia, ed era in stretto collegamento con le terribili prigioni della città. Alle prigioni si accedeva attraverso il famoso ponte chiamato "dei sospiri" non per motivi romantici, ma perché chi lo attraversava per essere rinchiuso nelle prigioni, sospirava per la libertà perduta. Un altro luogo insolito da vedere è la **Cripta della Chiesa di San Zaccaria**, Chiesa antichissima risalente al IX Secolo, all'origine della città, fu luogo molto legato alla storia arcaica di Venezia. La Cripta, visitabile, è sommersa a causa dell'abbassamento del livello della città e, oltre ad essere particolarmente suggestiva, fa capire ai bambini quanto questa città sia legata all'acqua. Molto interessante da vedere è poi **Ca' Rezzonico**, antica dimora patrizia, oggi sede del **Museo del Settecento Veneziano**. Ca' Rezzonico, offre un'idea chiara di come vivevano le famiglie nobili nel Settecento, secolo di grande splendore per questa città. Per un pomeriggio di relax non dovete perdere una gita al Lido, a soli 20 minuti di vaporetto, qui è possibile noleggiare le bici o un simpatico e divertente risciò, (c'è un noleggiatore proprio all'inizio del Viale Santa Maria Elisabetta), potrete così fare un bel giro e, perché no, un salto in spiaggia dove i più piccoli si divertiranno a raccogliere conchiglie.

Se decidete di partire subito, ecco anche un paio di consigli su dove alloggiare. A Firenze vi consigliamo il Four Season Hotel e l'agriturismo Fattoria Torre a Cona, mentre a Venezia il Grand Hotel Excelsior, l'Union Lido Park e Resort o l'Antony Hotel.



CODRIGNANI

Viale Umbria 120, 20135 Milano (MI) • Telefono: +39 02 70121640

Il mitico Cammino di Santiago ti aspetta. Per affrontare strade, sentieri e mulattiere, Ferrino ha creato un kit su misura: il primo passo per prepararsi al meglio a questa straordinaria esperienza.

zaino Overland 50
sacchetto Lighttec 800
busta porta cartina Easy Map

EURO
105,00
INVECE DI 168,50



FERRINO



Main Partner



Triennale di Milano
Triennale Design Museum

viale Alemagna 6, Milano
triennaledesignmuseum.org

martedì-domenica 10.30-20.30
giovedì-venerdì fino alle 23.00

Partner Istituzionali
Triennale di Milano

CORRIERE DELLA SERA
IRELLI

Partner Fondatore
Triennale Design Museum

BPM BANCA POPOLARE
DI MILANO

Exhibition Design
Partner



Media Partner

ATM
IGPDecaux
comunicazione esterna

Sponsor Tecnici

BRIDVEGA
mactac

CIP
ALLESTIMENTI
GRAFICI
PHILIPS

WAY
ALLESTIMENTI

IL VIAGGIO CONTINUA...

PROJECTB PRESENTA **DISPORTRAITS**, MOSTRA PERSONALE DEL FOTOGRAFO TEDESCO **MATTHIAS SCHALLER**.

L'ARTISTA ESPLORA, NELLA SUA *VISIONE SUGGESTIVA*, LA CORRELAZIONE TRA I CONCETTI DI *DISTANZA* E *SPAZIO*, *PRESENZA E ASSENZA*, E ATTRAVERSO QUESTI IL GENERE UMANO. E PARTE DA DUE MOMENTI STORICI: LA *MISSIONE SULLA LUNA DEL 1967* E LE *RIVELAZIONI DI SIDEREUS NUNCIUS DEL 1607*, TRATTATO DI *GALILEO GALILEI* CHE CONTIENE OSSERVAZIONI RIVOLUZIONARIE SULL'ASTRONOMIA RISCOPERTO DA SCHALLER GRAZIE ALLA PUBBLICAZIONE DI *HORST BREDEKAMP* CHE RIPRODUCE I MERAVIGLIOSI DISEGNI DELLE FASI LUNARI REALIZZATE DA GALILEI STESSO. MATTHIAS SCHALLER È NATO A *DILLINGEN/DONAU*, GERMANIA NEL 1965. VIVE TRA NEW YORK E VENEZIA.

WWW.MATTHIASCHALLER.COM





Un'Espressione Geografica

Unità e Identità dell'Italia attraverso l'Arte Contemporanea

19 maggio
27 novembre 2011

Fondazione
Sandretto
Re Rebaudengo

Via Modane 16
10141 Torino Italia

t +39 011 3797600

f +39 011 3797601

info@fsrr.org

www.fsrr.org

Nell'ambito di



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



Con il contributo straordinario di





MARKUS SCHINWALDPHOTO:
ANDREAS BALON / LA BIENNALE 2011 AUSTRIA

VIAGGIARE CON L'ARTE CONTEMPORANEA

UN ITINERARIO TRA I PADIGLIONI NAZIONALI DELLA 54 ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE, PER DISEGNARE UNA MAPPA DELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO E DEI NUOVI LINGUAGGI CREATIVI CHE DEFINISCONO UNA COMUNITÀ, QUELLA DEGLI ARTISTI CHE SUPERA CONFINI, BARRIERE RELIGIOSE E POLITICHE.

di **CINZIA COMPALATI**

Emilio Salgari, autore di alcuni dei più noti romanzi d'avventura della letteratura italiana, ha descritto la Malesia con la puntualità di pensiero di un affermato regista, quasi conservasse nel cuore i *frame* di un indimenticabile viaggio. Eppure non si è mai mosso dalle quattro mura dello studio. La sua è un'esplorazione interiore, l'itinerario dell'immaginario che non conosce limiti e interruzioni, senza biglietti, benzina, stazioni e hotel. E soprattutto è gratis.

Venezia è da sempre la meta del viaggio per antonomasia, diaframma tra terra e mare, tra Oriente e Occidente, tra porto e città, tra la realtà e le nebbiose atmosfere narrate da Thomas Mann.

Iniziamo il nostro di viaggio, all'interno della 54ma edizione della Biennale, dal titolo ILLUMInazioni.

Certo l'attenzione cade, in primo luogo, sulla tematica della luce, l'elemento che più di ogni altro ha contraddistinto nella storia dell'arte la pittura veneta. E immediatamente dopo è il finto suffisso "nazioni" a farci riflettere, con la sua estensione semantica e la sua vocazione cosmopolita. Vocazione che la rassegna da sempre offre nei padiglioni nazionali, autonomie geografiche che sperimentano nuove forme di comunità artistiche. Ammontavano a 61 nel 1999, oggi sono 89: veri e propri microcosmi percorribili a piedi in poco più di due ore.

Diversamente da Salgari, noi però dobbiamo acquistare il biglietto.

Bice Curiger – curatrice della 54ma Esposizione Internazionale d'Arte – ha avvertito con forza i temi dell'identità e dell'appartenenza e li ha condensati in cinque domande che ha voluto rivolgere agli artisti: 1. *la comunità artistica è una nazione?* 2. *Quante nazioni ci sono dentro di lei?* 3. *dove si sente a casa?* 4. *che lingua*

parlerà il futuro? 5. *se l'arte fosse uno stato, cosa direbbe la sua costituzione?*

Le risposte, pubblicate nel catalogo, disegnano una mappa (altro elemento del viaggiare) dell'immaginario collettivo contemporaneo.

Inoltre – secondo la Curiger – parlare di nazioni implica che si parli di frontiere, geografiche e psicologiche; ma si possono aggiungere anche elementi nuovi nella sempre attuale diatriba tra globalizzazione e identità locali. Sicuramente l'arte possiede il potenziale per creare una nuova forma di comunità, quella degli artisti, che supera confini, barriere religiose e politiche. Non si tratta di una comunità solo perché si ritrova in modo scadenzato a imperdibili appuntamenti internazionali, ma lo è soprattutto perché condivide obiettivi, intenti e linguaggio. Un po' come una nazione che comunica nella stessa lingua e poggia la propria identità su codici condivisi.

E comunque una considerazione ovvia – ma dalla quale non si può prescindere – va fatta: se un paese sceglie quel determinato artista per rappresentarlo nella più prestigiosa biennale d'arte internazionale, un motivo ci sarà!

Questa, la carta d'imbarco del nostro viaggio.

Consigliamo di iniziare il proprio personale percorso dentro il 'mare' della Biennale come un *nóstos*, dal padiglione di Cipro. Non solo perché l'isola è una terra di confine, frazionata al suo interno, quasi un Giano bifronte, ma perché offre una bussola – nell'installazione *Temporal Taxonomy* di Marianna Christofides, Elizabeth Hoak-Doering – per orientarsi e fissare i propri punti cardinali. Un itinerario che poi si dipana liberamente, in cui il pubblico diventa protagonista e, naufrago, si allontana dalla mitologica reincarnazione di Itaca. E come ci insegnava Costantino Kavafis nella prima strofa della sua omonima poesia "Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi



augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze. I Lestrigoni e i Ciclopi o la furia di Nettuno non temere, non sarà questo il genere d'incontri se il pensiero resta alto e il sentimento fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo. In Ciclopi e Lestrigoni, no certo né nell'irato Nettuno incapperai se non li porti dentro se l'anima non te li mette contro".

Passiamo rapidamente allo sbalorditivo padiglione U.S.A. che proclama, senza veli con un *Gloria*, l'avvento dell'era Obama. Firmato dal duo Jennifer Allora (americana) e Guillermo Calzadilla (cubano) – che vivono e lavorano a Portorico – sbatte in faccia al visitatore molta dell'ipocrisia della grande potenza. Un gigantesco carro armato sul quale poggia, quale simbolo d'indifferenza, una macchina per fare jogging; un grande organo con all'interno un bancomat (vero) che permette di effettuare operazioni bancarie; una riproduzione della *Statua della Libertà* stesa sopra un lettino abbronzante e irriverenti rimodulazioni dei posti di prima classe delle compagnie aeree americane.

Non può che fargli da contrappunto l'altro grande colosso emerso prepotentemente – come contraltare dell'Occidente – negli ultimi dieci anni di storia: la Repubblica popolare cinese con *Pervasion*. Questa edizione, curata da Peng Feng, vice preside del Dipartimento di Estetica e Ricerche Pedagogiche dell'Università di Pechino, pone l'accento su quelli che sono i *cliché* del made in China. Cinque artisti – Cai Zhisong, Liang Yuanwei, Pan Gongkai, Yang Maoyuan, Yuan Gong – che diffondono forme, profumi e sensazioni legate da sempre, nell'immaginario collettivo, a questa nazione.

Ma la Cina a Venezia fa il *bis* e mostra anche la cultura indipendente, quella che

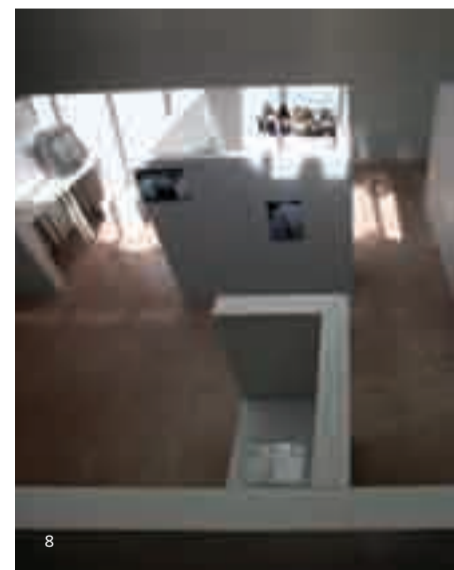
prende distanza dal regime. A Palazzo Giustinian Recanati espone un grande assente, Ai Weiwei, artista che è stato recluso per mesi per un capo d'accusa falsificato dal governo – frode fiscale – ma in realtà detenuto per l'aspra lotta che sta conducendo per la libertà d'opinione e la lotta per i diritti civili. È proprio il caso di dirlo: la Cina sommersa.

Passiamo poi alla Gran Bretagna per capire quale lustro ha scelto per sé la vecchia signora inglese: Mike Nelson e una delle sue 'installazioni immersive'. Siamo letteralmente calati dentro a una sorta di set cinematografico di una pellicola sul controspionaggio, alla quale, ovviamente, lasciamo tutta la dovuta suspense.

Basta 'attraversare la Manica' per scoprire quale colpo tiene in serbo la cucina francese, nemica di tutti i tempi. La Francia sferra un Christian Boltanski *à la page*, che con *Chance* mostra temi sempreverdi come quello della memoria, della vita e dell'esistenza ma facendoli scorrere a tutta velocità lungo un rullo aggrappato a una selva di pali innocenti.

La neutrale Svizzera, qui alla Biennale – con Thomas Hirschhorn – tanto neutrale non è. Rotoli e rotoli di nastro adesivo per impacchettare il mondo del consumo che diventa quasi un luna park del futuro.

Markus Schinwald per rappresentare il suo paese, l'Austria, sceglie invece di compiere un gesto da 'Secessione' intervenendo sul padiglione stesso nato dalla mano del grande architetto Josef Hofmann. Un ambiente minimale, interrotto da fastidiose e infastidite barriere, che lascia spazio a inaspettate sorprese in un gioco mentale intellettuale e raffinato. Un leone d'oro a Christoph Schlingensiefel morto



iBiennale

Si chiama iBiennale ed è l'applicazione ufficiale della Biennale di Venezia disponibile per iPad e iPhone e realizzata in partnership da LOG607 e Marsilio Editori, si aggiorna con una grafica rinnovata e nuove funzioni che ne accrescono il valore e le possibilità di navigazione. Dopo il successo ottenuto nel corso della 12. Mostra Internazionale di Architettura, che ha contato circa 15 mila download, oggi è possibile scaricare su iTunes Store la versione 2011 dell'applicazione che contiene il catalogo aumentato della 54. Esposizione Internazionale d'Arte, diretta da Bice Curiger e intitolata ILLUMInazioni.

Su iBiennale l'utente può accedere a saggi, foto, video, rotazioni virtuali, informazioni di georeferenziazione, mappe concettuali. Può interagire con i contenuti, le forme, i luoghi e le esperienze proposte in maniera nuova e coinvolgente. L'applicazione è un vero e proprio "taccuino emozionale e sensoriale", che non solo visualizza i contenuti, ma li rende dinamici e socializzabili. Oltre alla personalizzazione della propria visita e della propria lettura, dall'interno dell'applicazione l'utente può condividere l'esperienza con il catalogo attraverso i social networks. Integrando il nuovo catalogo della 54. Esposizione Internazionale d'Arte, iBiennale diventa a tutti gli effetti la sede digitale dei contenuti ufficiali della Biennale di Venezia.





nell'agosto del 2010 proprio nel bel mezzo dei lavori del Padiglione della Germania. Un progetto che ha doverosamente cambiato rotta ma che ha saputo non diventare un 'riciclo'. La sua vedova, Aino Laberenz e Susanne Gaensheimer, curatore del Museo di Francoforte e commissario del Padiglione, lo hanno trasformati nella più grande antologica a lui dedicata.

Una menzione va alla Polonia che negli ultimi anni ha portato alla ribalta tanti e promettenti giovani. Qui a Venezia con Yael Bartana e la sua opera *And Europe will be stunned*, presenta per la prima volta un artista non polacco ma un'israeliana. Una trilogia video toccante che documenta le vicende di un'organizzazione immaginaria per il ritorno di tre milioni di ebrei in Polonia.

Israele, che da diverse edizioni non si smentisce mai per la qualità, anche in questo caso non delude. Installazioni video che gettano sale sulla sempre incandescente situazione politica, ma in maniera mai scontato.

Il Giappone ci accompagna nell'ambiente caldo e suadente di Tabaimo per portare alla ribalta i manga e le illustrazioni del suo passato pre-tecnologico. Uno spazio quasi onirico che si tiene stretto per mano con il viaggio metaforico che fin qui abbiamo affrontato.

L'ultima tappa di approdo non poteva essere che sulle coste dell'Argentina, all'Arsenale, dove macro sculture in creta ci mettono in contatto con un paesaggio che appartiene più alla fantasia che alla realtà.

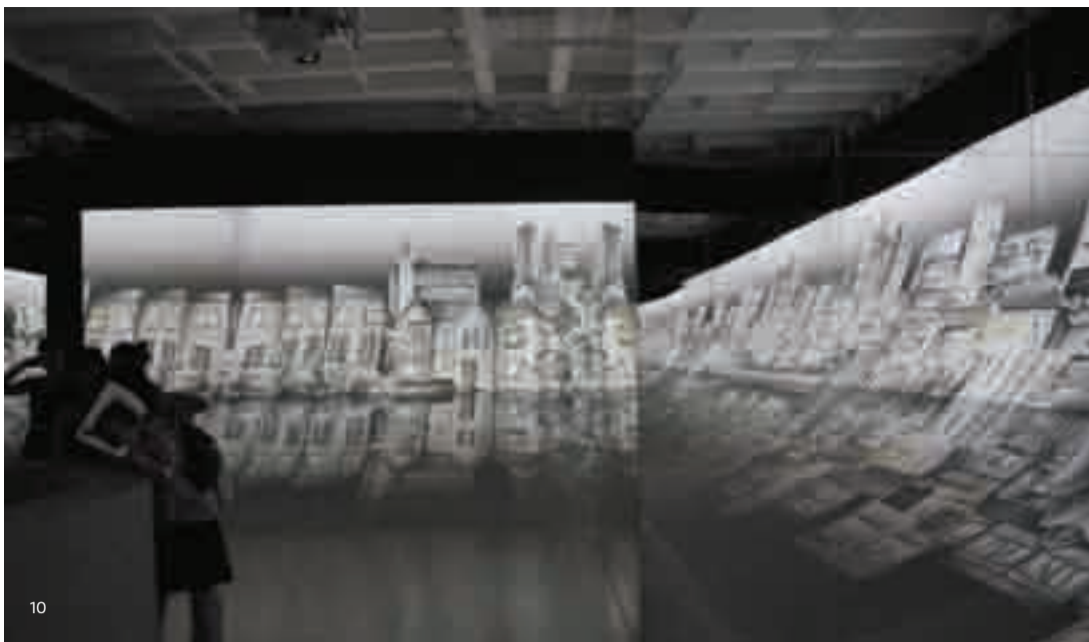
La nostra bussola non puntava tanto verso nord quanto agli universi paralleli del nostro animo.



I PADIGLIONI

Venezia viene arricchita, come di consueto, negli storici Padiglioni ai Giardini, all'Arsenale e nel centro storico, da 89 Partecipazioni nazionali, numero record per la Biennale Arte (erano 77 nel 2009). Le nazioni presenti per la prima volta sono Andorra, Arabia Saudita, Bangladesh, Haiti. Altri paesi partecipano quest'anno dopo una lunga assenza: India (1982), Congo (1968), Iraq (1990), Zimbabwe (1990), Sudafrica (1995), Costa Rica (1993), Cuba (1995). Più di 40 Eventi collaterali saranno proposti da enti e istituzioni internazionali, che allestiranno le loro mostre e le loro iniziative in vari luoghi della città in concomitanza con la Biennale.

1. CILE
2. CINA
3. CIPRO
4. CINA
5. ARGENTINA
6. GERMANIA
7. GRAN BRETAGNA
8. RUSSIA
9. STATI UNITI
10. GIAPPONE
11. ARABIA SAUDITA
12. SVIZZERA
13. TURCHIA



10



11



12



13

PAOLO BARATTA PRESIDENTE DELLA BIENNALE DI VENEZIA E BICE CURIGER DIRETTORE DELLA 54 ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE
PHOTO: GIORGIO ZUCCHIATTI / COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA



LA BIENNALE È COME UNA MACCHINA DEL VENTO...

DI **PAOLO BARATTA**

PRESIDENTE DELLA BIENNALE DI VENEZIA

La Biennale è come una macchina del vento. Ogni due anni, scuote la foresta, scopre verità nascoste, dà forza e luce a nuovi virgulti, mentre pone in diversa prospettiva i rami conosciuti e i tronchi antichi (e quest'anno i tronchi saranno davvero antichi vista l'intenzione della curatrice di aprire con Tintoretto). La Biennale è un grande pellegrinaggio dove nelle opere degli artisti e nel lavoro dei curatori si incontrano le voci del mondo che ci parlano del loro e del nostro futuro.

L'arte è qui intesa come attività in continua evoluzione.

Se un museo si qualifica principalmente per le opere che possiede (anche se non esclusivamente, visto che ai direttori di musei si chiede oggi di essere anche manager e impresari), un'istituzione come La Biennale si qualifica piuttosto per il suo modus operandi, per i metodi seguiti, per la natura dei soggetti che vi partecipano, per le scelte sul metodo e per i principi e le regole che ispirano la sua organizzazione, per gli spazi di cui dispone, insomma per la Forma dell'Istituzione che si riflette nella Forma data alla Mostra che vi si tiene ogni due anni. Ed è dalla qualità di questa Forma che dipende il raggiungimento del principale nostro obiettivo: ottenere la stima del mondo.

Dopo 116 anni di vita della Biennale, la Forma della Mostra attuale è quella definita in modo compiuto nel 1999 e confermata e perfezionata negli anni successivi. Dico questo perché è proprio a partire da quell'anno che alla Mostra organizzata per Padiglioni si affianca in modo netto e distinto la Mostra che il curatore nominato dalla Biennale deve organizzare come Mostra internazionale, con un compito chiaro non dovendo egli farsi carico della selezione del Padiglione Italia. [...]

Il curatore deve avere occhio esperto, spirito indipendente, generosità verso gli artisti, severa capacità di selezione, grande fedeltà a quella misteriosa dea che è la qualità. Sguardo libero sul mondo. Queste doti il mondo riconosce a Bice Curiger. Con lei siamo tornati a Zurigo. Cominciammo con Harald Szeemann, appunto nel 1999. Alcuni amici descrivono questi 12 anni di Biennale come "il felice viaggio dalla barba di Harald al rosso ciliegia del rossetto di Bice". Quanta strada ha compiuto l'arte nel frattempo dalla necessità di erompere nella società alla sua diffusione ampia e quasi dilagante! Quanto diversi i compiti di un curatore Concordiamo con Bice. In un'epoca nella quale l'arte ha da tempo cessato l'enfasi sulla provocazione dell'anti-arte, cerchiamo le vie del colloquio tra l'opera dell'artista e il nostro sguardo e il nostro spirito, vogliamo capire e sentire quel di più che l'arte con generosità ci dona e ci sussurra, desideriamo illuminazione come visitatori, come amanti dell'arte, come individui e come membri della comunità umana. E che Illuminazione sia! [...]



Settembre
Musica

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

03_22 settembre 2011
Quinta edizione

www.mitosettembremusica.it

5 volte MITO, 150 volte Italia



Con MITO la quinta volta non si scorda mai. Accordo dopo accordo lasciatevi travolgere dall'onda sonora in arrivo a settembre. 200 eventi fra classica, jazz, rock, pop, etnica in sale da concerto, teatri, palazzetti, piazze, chiese e musei. Non mancano le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia con le musiche inedite commissionate a 13 compositori italiani e stranieri. In più, grandi concerti sinfonici, focus su Haiti, spettacoli per bambini e il ciclo per il bicentenario della nascita di Franz Liszt.

Daniel Barenboim, Yuri Temirkanov, Gianandrea Noseda, Zubin Mehta, Lorin Maazel, Salvatore Accardo, Pierre Boulez, Uto Ughi, Franco Battiato, Stefano Bollani, Enrico Rava, Massimo Ranieri, Diamanda Galàs e tanti altri: scegliete la vostra poltrona in biglietteria o su www.mitosettembremusica.it. Biglietti da 5 euro e abbonamenti da 24 euro. Perdetevi nella musica, ma non perdetevi il Festival MITO!

Biglietteria Milano
Urban Center
Galleria Vittorio Emanuele 11/12
tel. +39.02.88464725/748
c.mitoinformazioni@comune.milano.it

Biglietteria Torino
Via San Francesco da Paola 6
tel. +39.011.4424777
smtickets@comune.torino.it

Internet
www.mitosettembremusica.it
www.vivaticket.it
Call Center 899.666.805

Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



tramite il rimboscimento di aree verdi cittadine a Torino e attraverso progetti di riduzione del gas serra realizzati in paesi in via di sviluppo.



con la creazione e la tutela di foreste in Costa Rica e la piantumazione lungo il Naviglio Grande nel Comune di Milano.

<p>Un progetto di</p> <p>Milano Comune di Milano</p>	<p>Realizzato da</p> <p>Fondazione per le Attività Musicali Torino</p> <p>Associazione per il Festival Internazionale della Musica di Milano</p>	<p>Con il sostegno di</p> <p>REGIONE III PIEMONTE</p> <p>Regione Lombardia Cultura</p> <p>Provincia di Milano</p>	<p>I Partner del Festival</p> <p>CAMERA DI COMMERCIO MILANO Partner Istituzionale</p> <p>CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA TORINO Partner Istituzionale</p> <p>INTESA SNNIPOLO Allianz</p> <p>Enel eni cultura dell'energia energia della cultura</p> <p>Compagnia di San Paolo</p>	<p>Sponsor</p> <p>STRENORD PIRELLI</p> <p>numerosi partner di</p> <p>ASIM</p>	<p>Media partner</p> <p>CORRIERE DELLA SERA</p> <p>LA STAMPA Rai radio3</p> <p>number one 7L</p>	<p>Sponsor tecnici</p> <p>ATM STI FERROVIE ITALIANE</p> <p>FAI Fondo Ambiente Milano FNM ACQUA PIANA S. PELLEGRINO</p> <p>MITO TELECOM ITALIA</p>	<p>ESPERIENZA ITALIA 150</p> <p>-4 EOP</p>
--	--	---	---	---	--	---	--

MACCHINA PER SCRIVERE
PORTATILE **LETTERA 22**
M.NIZZOLI



Viaggiare *nella* **CREATIVITÀ ITALIANA**

IL **MADE IN ITALY** È UNO DEI PIÙ FORTI E SIGNIFICATIVI FATTORI CHE DAL 1961 AD OGGI HANNO CONTRIBUITO A RAFFORZARE IL **SENTIMENTO DI IDENTITÀ NAZIONALE**. IN OCCASIONE DEL NOSTRO 150° ANNIVERSARIO, FINO AL 31 AGOSTO **PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI E MACRO FUTURE – LA PELANDA** A ROMA OSPITANO LA MOSTRA **UNICITÀ D'ITALIA 1961/2011. MADE IN ITALY E IDENTITÀ NAZIONALE** A CURA DELLA **FONDAZIONE VALORE ITALIA**. CINQUANT'ANNI DI **SAPER FARE ITALIANO** RACCONTATI ATTRAVERSO IL **PREMIO COMPASSO D'ORO ADI**, PREMIO CHE INTANTO HA ANNUNCIATO I VINCITORI DELL'EDIZIONE DI QUEST'ANNO. PUBBLICHIAMO IL **SAGGIO DI ALESSANDRA MARIA SETTE** "LA CREATIVITÀ AL POTERE. GLI OGGETTI E LE FORME DEL NOVECENTO"

di **ALESSANDRA MARIA SETTE***

Se trasformiamo in italiano *made in Italy*, potrebbe diventare *modi in Italia*. E se con *modi* intendiamo modalità espressive, linguaggi, ecco che si apre un mondo ricchissimo, multiforme, molto stimolante.

Limitandoci al XX secolo – nel quale tutti noi abbiamo maturato la nostra formazione – sono moltissime le testimonianze di ricerche artistiche, di invenzione di linguaggi espressivi, di coraggiose affermazioni della propria poetica. E altrettante sono le testimonianze di creatività, ingegno, innovazione, che, applicate a campi diversi rispetto a quello delle arti visive, hanno anch'esse lasciato un segno profondo classificabile nella macrocategoria dei *modi in Italia*.

Elemento comune a queste esperienze è la progettualità, intesa come momento di studio, di analisi e di creazione. Il progetto non è sentito da noi italiani come lo schema rigido e ordinato nel quale far rientrare i contenuti, ma è piuttosto uno spazio ove sperimentare in maniera creativa, libera e disciplinata.

Primi fra tutti a capire e ad applicare un metodo progettuale sono stati i Futuristi. La loro ansia di rinnovare il mondo, il furore che hanno dimostrato facendo essi stessi, in prima persona, esperienza di ciò che predicavano, ha dilagato in ogni campo da loro indagato. L'arte è azione, e nulla più sfugge al controllo dell'artista: dalla pittura alla scultura – i tradizionali linguaggi delle arti visive – si corre velocemente verso gli

oggetti decorativi, gli arredi, la moda, la comunicazione pubblicitaria, il packaging, insomma ciò che oggi chiamiamo arti applicate. Balla dipinge, ma anche progetta mobili, disegna tessuti, dialoga con gli illustratori e gli artigiani, in quel meraviglioso atelier che è stato a Roma Casa Balla, con l'affettuosa collaborazione delle figlie e della moglie. Analogamente, a Rovereto, Depero dipinge, disegna, fa lo scenografo, il pubblicitario, l'illustratore, lo stilista, dando vita alla Casa d'Arte Depero, primo esempio di laboratorio atelier dove si lavorava, ma anche si esponeva e si ricevevano clienti. I due, insieme, scrivono il manifesto della *Ricostruzione futurista dell'universo* (1915). Ma Depero è forse ricordato principalmente per aver creato uno dei primi e più importanti esempi di contaminazione tra le arti visive e il design. A lui, l'imprenditore Davide Campari, negli anni Trenta, affida l'incarico di progettare la bottiglia della sua nuova bevanda. Con la sua sensibilità artistica, Depero si concentra sul colore rosso brillante, luminoso, trasparente del prodotto. Tre linee pulite a dare forma al liquido. E il gioco è fatto. Entrambi ovviamente ignoravano che questo oggetto sarebbe diventato un'icona del design italiano, rimasta immutata nei decenni, un esempio di packaging che si identifica ormai integralmente con il brand dell'azienda.

Boccioni, uno tra i più profondamente illuminati, dipinge, scolpisce e va in guerra,

e molti altri capolavori ci avrebbe consegnato se una sfortunata caduta da cavallo non avesse posto prematuramente fine alla sua vita. Prampolini dipinge e si dedica con molta energia anche al teatro. Thayaht disegna, dipinge, e crea la tuta da lavoro, l'abito più democratico mai inventato dal mondo moderno.

Il poliedrico confronto con le più svariate discipline non impensierisce i nostri artisti. Sembra dunque essere una questione di metodo, di approccio alla materia creativa, che in questo momento storico viene vissuta in maniera orizzontale, con poche gerarchiche distinzioni di valore. Ecco dunque il forte rapporto paritario che si crea tradizionalmente in Italia tra arti visive e arti applicate, o se si preferisce design. Elemento da privilegiare: la creatività.

Al Futurismo, de Chirico e Morandi rispondono con la



SEDIA IMPILABILE
THE BELLINI CHAIR
M. BELLINI

Metafisica, un mondo più chiuso e meno interessato all'ambiente circostante, se non come espressione di uno stato d'animo. Con alcune eccezioni. Il pittore Felice Casorati partecipa al movimento, ma si dedica anche all'ideazione di arredi (i più noti sono quelli realizzati per l'industriale Riccardo Gualino negli anni Venti).

Il Fascismo irrompe nella vita politica italiana, coinvolgendo anche il lavoro degli artisti che, pur assoggettandosi al regime, lavorano in autonomia e non sminuiscono il valore della loro produzione, dando anzi vita ad opere di grande pregio. Si pensi, ad esempio, a Mario Sironi, alle sue periferie e ai suoi paesaggi urbani, o anche alle sue figure dalla vigorosa costruzione plastica. Ma è soprattutto nell'architettura che il fascismo ha lasciato un segno forte. Uno fra tutti, il Palazzo della Civiltà italiana di Roma, edificio simbolo dell'architettura razionalista, testimonianza di un modo di pensare l'architettura come spazio da vivere ma anche come celebrativo scenario di regime. Il suo originario contenuto, tra l'altro, si rivela oggi ancor più attuale. Avrebbe infatti dovuto ospitare la mostra del "genio italico" nell'ambito dell'esposizione universale del 1942 (mai realizzata). Una sorta di museo del *modo italiano*, che oggi chiamiamo *made in Italy*. E mai come nel periodo del fascismo architetti ed artisti hanno lavorato in stretta collaborazione, senza privilegiare la qualità estetica rispetto alla funzionalità e viceversa.

Si può decisamente affermare che un aspetto tipico del *modo italiano* è il continuo e costante scambio tra le avanguardie artistiche e le ricerche progettuali.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, Burri e Fontana, uno a Roma e uno a Milano, dominano la scena artistica lavorando sulla materia e sullo spazio. Sacchi e plastiche, strappi e tagli, sono i segni distintivi del

lavoro di due artisti concentrati sul flusso del tempo e sulla dimensione di tempo e spazio condensate in un unico segno, traccia dell'esistenza umana e simbolo assoluto del vivere.

Anche in questo caso, arte, design, architettura, comunicazione. Fontana, per tutto il corso della sua attività, progetta arredi di abitazioni private e si dedica con passione alla ceramica. Burri, negli anni Ottanta, disegna il manifesto per i mondiali di calcio Italia '90. Entrambi lavorano con ritrovati industriali, come la plastica e i tubi al neon, nobilitando materiali nati per il consumo.

È del 1949 la legge 717 che prevede che il 2% dell'impegno di spesa complessivo per la costruzione di un edificio pubblico debba essere destinato alla realizzazione di opere d'arte da inserire nel progetto. Anche se molto spesso disattesa, questa normativa è importante per il significativo ruolo che viene dato alla componente artistica, considerata di importanza pari agli aspetti progettuali e architettonici.

Negli anni Cinquanta l'informale si afferma come linguaggio privilegiato, con l'intento di rompere gli schemi espressivi tradizionali. Accanto al neorealismo, più vicino agli ambienti romani, si impone il movimento arte concreta (MAC), sviluppatosi principalmente a Milano. Due modi antitetici ma complementari di "sentire" la realtà e di raccontarla. Il neorealismo dà i suoi frutti migliori con il cinema, l'arte concreta si afferma come movimento catalizzatore di tante ricerche. Fondata da Dorfles, Monnet, Munari e Soldati, e caratterizzata da opere che presentano forme astratte geometriche derivate dalla realtà ma rielaborate a livello concettuale, l'arte concreta promuove ricerche e sperimentazioni a metà tra arte e design, realizzando mostre come *Materie plastiche in forme concrete*. I suoi seguaci propugnano la "sintesi delle arti", aspirando ad ampliare le funzioni tradizionali dell'artista per raggiungere la fusione dei linguaggi della pittura, scultura e architettura.

Bruno Munari, figura emblematica, si afferma sul doppio fronte della pittura e del design. Un'esperienza analoga è vissuta da Joe Colombo, già interprete della pittura spaziale e successivamente dedicato al design. Ma il dopoguerra, per l'Italia, è anche il momento dello slancio economico, dello sviluppo industriale, dell'inizio della società dei consumi. È il momento in cui il benessere non è più un sogno ma una realtà alla portata di tutti. Sulle macerie della seconda guerra mondiale, la creatività e l'inventiva degli italiani riescono ad immaginare e a realizzare una società nuova, nella



LAMPADA DA TAVOLO ECLISSE
V. MAGISTRETTI

quale l'entusiasmo per le idee, spesso molto semplici, riesce a tradursi in fatti concreti. Anche le limitazioni imposte al nostro Paese dai trattati di pace, invece che mortificare lo slancio, stimolano l'inventiva, dando vita a soluzioni tanto semplici quanto geniali.

Ne sono prova il gran numero di brevetti di modello e di invenzione registrati nei decenni Cinquanta e Sessanta. Testimonianze non solo di un momento particolarmente fertile per la creatività italiana, ma anche, nuovamente, della contaminazione tra diverse discipline. In questi preziosi documenti, il progetto fa largo uso del disegno per essere comunicato. Aspetti tecnici e aspetti estetici si sovrappongono, offrendo ai nostri occhi, nella prospettiva storica, documenti che presentano più livelli di lettura, sociali, progettuali e artistici, tutti ugualmente interessanti.

Esperienza emblematica di questo momento è la creazione della Vespa Piaggio, nata nel 1946 su impulso dell'imprenditore Enrico Piaggio, che aveva l'esigenza di far ripartire la sua azienda aeronautica (alla quale fu proibito dai trattati internazionali di produrre aeroplani) e dall'idea dell'ingegnere Corradino D'Ascanio. Ad un Paese che aveva la necessità di rimettersi in movimento, i due propongono un veicolo leggero, poco costoso, con consumi ridotti, adatto ad un pubblico maschile quanto femminile.

Gli storici fanno risalire la nascita della figura del designer all'interno dell'azienda Olivetti negli anni Cinquanta. L'insolita politica industriale adottata dall'illuminato Adriano Olivetti considerava l'azienda come il centro di un progresso sociale che coinvolgeva non solo gli operai ma anche le loro famiglie. In questa ottica, appariva necessario dare vita ad oggetti che interpretassero nuovi valori. È Marcello Nizzoli il protagonista di questo nuovo corso. E come accade in questi anni, Nizzoli è anche autore della campagna di comunicazione dei tanti prodotti, inaugurando la prassi dell'immagine coordinata.

Lo slancio iniziato negli anni Cinquanta raggiunge il suo apice nel decennio successivo. L'aumento della produzione industriale, lo sviluppo tecnologico, il benessere economico, si accompagnano a fatti di cronaca di portata storica. Per l'Italia, il decennio si apre con le Olimpiadi di Roma, primo evento mediatico della storia italiana, prima prova per la nostra città di competizione con le grandi capitali mondiali.

Nel 1962 si apre il Concilio Vaticano II. Nel 1963 Giulio Natta vince il Premio Nobel per la chimica per l'invenzione del polipropilene isotattico, materia che ha modificato totalmente e definitivamente la produzione industriale mondiale. Nel 1965 si inaugura il traforo del Monte Bianco e nello stesso anno la musica dei Beatles, che ha già conquistato il mondo, arriva in Italia. Nel 1967 il chirurgo Barnard effettua il primo trapianto di cuore. Nel 1968, mentre il mondo brucia per la guerra in Vietnam e per la rivolta studentesca, c'è un'Italia che canta spensierata le note gioiose e vagamente malinconiche di *Azzurro*, parole e musica di Paolo Conte, voce di Adriano Celentano. Stanley Kubrick presenta il film *2001 Odissea nello spazio*, una riflessione sul legame tra uomo, spazio e tempo, e contemporaneamente l'uomo si prepara per sbarcare sulla luna, dove metterà piede nella calda estate del 1969. La conquista dello spazio, oltre che uno straordinario traguardo scientifico, è, metaforicamente, anche il superamento di ogni limite da parte del genere umano. Conclusione, anche simbolica, di un decennio considerato da alcuni irripetibile, da altri addirittura "favoloso".

La televisione, neonato mezzo di comunicazione, amplifica ogni accadimento. Si forgiarono miti e riti collettivi, nasce l'edonismo tipico della società di massa, prende l'avvio la fabbrica dei desideri e delle esigenze fittizie.

In questo decennio, i linguaggi dell'arte e quelli del design tendono a specializzarsi e ad intraprendere percorsi sempre più autonomi, senza però perdersi mai di vista. Sono anni molto vivaci sia per la sperimentazione artistica che per la ricerca progettuale. Il design, in particolare, sempre più strumento privilegiato per la produzione industriale in un mercato rapida espansione, assume un ruolo di grande importanza. Protagonisti di questo momento sono Ponti, Zanuso, Magistretti, i fratelli Castiglioni, Caccia Dominioni, Albini, Mari, Bellini, e molti altri. Sull'altro fronte, alla parola arte si affiancano alcuni aggettivi qualificativi che ne definiscono l'ambito di indagine: arte programmata, arte cinetica, Op art, Pop art, arte oggettiva, e così via. Personalità di spicco è Piero Manzoni, che traduce nelle sue opere la genialità, la trasgressione e la voglia di rompere gli schemi, tipiche di questo decennio. Manzoni ha riempito i *Corpi d'aria* (palloncini gonfiati dall'artista), ha tracciato su rotoli di carta le *Linee di migliaia di metri*, ha inscatolato la *Merda d'artista*, ha trasformato tutto il mondo in un'enorme opera d'arte collocando in un punto di esso, rovesciata, una grande *Base del mondo*. In questo momento, non è importante l'opera in sé, compiuta, ma piuttosto il gesto, l'azione, il passaggio concettuale che si mette in atto per realizzarla.

La cultura pop inizia a farsi conoscere e ad affermarsi attraverso il lavoro di artisti come Rotella, Schifano, Gilardi, Marotta, Boetti, Ceroli. Ancora una volta i linguaggi si intrecciano, si sovrappongono, si arricchiscono vicendevolmente: i materiali scelti sono quelli industriali o artigianali, carta stampata, plastica e gomma, plexiglass, materiali tessili, legno, insomma popolari. Le opere sono a metà tra linguaggio artistico e decorativo.

I progetti di design diventano più inclini al gioco, all'ironia, alla provocazione bonaria. La lampada Eclisse di Vico Magistretti, il divano componibile Superonda di Archizoom, la poltrona Blow di De Pas D'Urbino Lomazzi, la seduta Pratone del Gruppo Strum, nascono come oggetti d'arredamento per un modo di vivere più rilassato, informale, a tratti trasgressivo. Senza tuttavia trascurare l'attualità. I fratelli Castiglioni progettano lo sgabello Allunaggio. Altri due fratelli, i Zanatta, lanciano una calzatura innovativa, i Moon Boot.

Sul finire del decennio, e per tutti gli anni Settanta, già iniziano le critiche alla società dei consumi, portate avanti principalmente dall'arte povera su un versante e dal design radicale sull'altro. Pistoletto, Merz, Kounellis, Fabro propongono materia, oggetti, simboli, con i quali costruiscono le loro opere e il loro mondo.

Oggetto emblematico dell'influenza dell'arte povera sul design è la poltrona Sacco, ideata dal trio Gatti Paolini Teodoro. Altre tre firme, quelle di De Pas D'Urbino Lomazzi, creano la poltrona Joe, un grande guanto da baseball, confortevole e accogliente. Achille e Piergiacomo Castiglioni, rifacendosi ad una prassi inaugurata molto tempo prima da Duchamp, recuperano oggetti industriali dimessi e inventano lo sgabello Mezzadro (in realtà progettato alla fine degli anni Cinquanta, lo sgabello entra in produzione solo negli anni Settanta). Mendini stupisce con la poltrona Proust, un'esplosione di colore che scherza con il kitsch, caratterizzata dalla texture ispirata alla tecnica divisionista di Signac.

Così come per le arti visive, l'aspetto concettuale si fa strada con decisione.

La fine degli anni Settanta riporta un slancio di ottimismo che si terrà vivace per tutti gli anni Ottanta. Segnale di questo nuovo corso è il rilancio del Premio Compasso d'oro nel 1979, dopo circa un decennio di buia interruzione.

Nel 1981 il gruppo Memphis, guidato dall'infaticabile Ettore Sottsass, presenta una collezione decisamente originale: forme totemiche, colori vivaci, asimmetrie e decorazioni. Negli stessi anni, nasce in Italia il fortunato movimento della Transavanguardia, un nuovo espressionismo pittorico figurativo, che sembra essere il perfetto contraltare della produzione di

Memphis, entrambi sulla scia della svolta postmoderna che si impone già dalla fine degli anni Settanta in ambito internazionale e coinvolge tutti i linguaggi artistici. Cucchi, Clemente, Chia, Paladino e De Maria sono i protagonisti. Oltre ad aspetti di nuova modernità, entrambe le produzioni, quella artistica e quella progettuale, con la complicità della televisione commerciale che inizia a trasmettere in Italia, danno vita al fenomeno "moda", che si va affermando tanto rapidamente quanto stabilmente nelle abitudini sociali. Una bella storia degli anni Ottanta è quella tra Alessandro Mendini e l'azienda Alessi. Al noto designer, l'imprenditore, già da anni impegnato in un ambizioso programma di rinnovamento della produzione, affida la cura della collezione *Tea and Coffee Piazza*, nella quale si incontrano e si confrontano felicemente design, arte e architettura, attraverso la creazione di una serie di oggetti firmati da varie personalità e accomunati dalla riflessione su un unico tema. È un modo di ripensare gli oggetti domestici, non solo la tavola ma la casa tutta, che prenderà piede tanto profondamente da condizionare la successiva produzione di molte altre aziende del settore.

Dagli anni Novanta in poi, è più difficile identificare movimenti nei quali classificare – anche solo per comodità – le varie produzioni artistiche. Le singole personalità, artisti e progettisti, cercano una propria poetica da sviluppare, solitamente in autonomia. Molti sono i modelli di riferimento, molte le nuove tecniche da sperimentare.

Non c'è dubbio che il world wide web ha allargato enormemente i nostri orizzonti e nel contempo ha ridotto le distanze, ha reso il nostro mondo più orizzontale, più democratico.

Tanto è cambiata la società, anzi il mondo, tanto si sono mescolate le razze, le culture, le religioni. Si sono moltiplicati i linguaggi, i *modi italiani* si sono avvicinati a quelli internazionali, senza rinunciare ad alcuni peculiari segni distintivi. I più coraggiosi, quelli che considerano la globalizzazione una risorsa e non un appiattimento, hanno già espresso creatività vincenti. La consapevolezza che non c'è un più un centro ma che ognuno di noi rappresenta un centro, ha sfumato i confini del gruppo, fino a farli scomparire. È possibile rintracciare tendenze e mode anche adesso, ma non è facile imbrigliarle in una classificazione. Beecroft, tanto amata dalla moda; Cattelan, inseguito dai grandi collezionisti internazionali; Ontani, raffinato artista riservato alle élite; Bertozzi e Casoni, tanto bravi da non sembrare veri; i meno conosciuti Fabrice De Nola, che tiene gli occhi puntati su un futuro già attuale, e



Massimo Catalani, che riesce ancora ad esprimere la bellezza pura attraverso una pittura materica di robusta sostanza; ecco, tutte queste sono maglie di un grande tessuto fatto di *modi italiani* ma anche di molto altro. Paradossalmente, oggi sono i musei a influenzare la ricerca artistica. Spazi originariamente e storicamente creati per contenere l'arte, oggi l'equilibrio si è rovesciato. Sulla scia dell'evoluzione dei linguaggi artistici, che hanno destrutturato completamente l'opera d'arte, le sue forme, le tecniche, i significati, anche l'architettura ha iniziato a pensare a spazi più complessi con una personalità molto marcata. I musei sono diventati protagonisti, monumenti compiuti in se stessi nei quali sono le opere a dover reggere il confronto con le architetture imponenti.

Il contenitore condiziona la scelta dei contenuti. L'arte scende dalla parete, si va a collocare sul pavimento e sul soffitto, assume dimensioni fuori scala, richiede accorgimenti eccezionali per essere allestita. In questo senso, l'opera d'arte si avvicina sempre più alla ricerca e allo studio dello spazio di impronta architettonica, al progetto di design, all'oggetto di arredo.

Arte, design, architettura? Di cosa stiamo parlando? È oggi difficile rispondere. Ma questa contaminazione di linguaggi espressivi non è certo svilimento. È piuttosto un modo di pensare e di comunicare più complesso, consono ad una creatività, quella del XXI secolo, più sofisticata e matura.

In sostanza, ciò che questo rapido excursus sulla storia recente (pieno di consapevoli lacune) vuole arrivare ad affermare è che da sempre, in Italia, le esperienze delle avanguardie artistiche si sono intrecciate con la radicata cultura artigianale, dando vita a quel *modo italiano* che da tutti ci viene riconosciuto. Pur con caratteristiche di forte individualità, tipiche anch'esse dell'italianità, la nostra creatività è riuscita a dar vita ad uno stile inconfondibile, che spesso si è trasformato in motore economico. Ciò che sembra sempre attuale è l'idea, anzi la necessità di procedere con un progetto, inteso come metodo creativo. Per dirlo con le parole di Bonito Oliva, un "progetto dolce", che possa racchiudere in sé una parte controllata e addomesticata, accanto ad un'altra più libera e imprevedibile, rispondente a quel tanto di incertezza caratteristica del tempo presente.

Alessandra Maria Sette, insieme a Enrico Morteo, ha curato il catalogo della mostra **Unicità d'Italia 1961/2011. Made in Italy e identità nazionale**, edito da Marsilio, Venezia 2011 (pp. 216-223)



DA SINISTRA:

BOTTIGLIA ACQUA MINERALE LURISIA

BOTTIGLIA IN VETRO CON TAPPO IN PLASTICA
PROGETTO:
CHRIS REDFERN E
ETTORE SOTTASS ASSOCIATI
CON FLLI GUZZINI (SVILUPPO E
PRODUZIONE DEL TAPPO)
PRODUZIONE:
LURISIA ACQUE MINERALI
ADI DESIGN INDEX 2009

FARAWAY

COLLEZIONE BAGNO COMPLETA
PROGETTO:
LUDOVICA+ROBERTO PALOMBA
PRODUZIONE:
ZUCCHETTI. KOS
ADI DESIGN INDEX 2010

R.RAY

LAMPADA A SOSPENSIONE
PROGETTO:
ROSS LOVEGROVE
PRODUZIONE:
DANESE
ADI DESIGN INDEX 2010

RI-CONOSCERE IL DESIGN ITALIANO

(...) Il design viene assunto come paradigma di lettura dell'evoluzione del costume, del modo di vivere e di consumare, ma anche della ricerca sull'innovazione tecnologica. Il design si rivela componente fondamentale del lifestyle che ci caratterizza nel mondo, insieme con la moda, il cibo, i beni architettonici e ambientali. Il design viene infine sdoganato come forma espressiva e cultura materiale del nostro tempo come la musica, la fotografia, il cinema; come arte contemporanea a tutti gli effetti. Il riconoscimento del valore del diritto d'autore, recentemente ribadito a livello europeo e italiano, aggiunge, inoltre, ulteriore significato alla Collezione storica del Compasso d'Oro, già dichiarata nel 2004 "bene d'interesse nazionale". Il ruolo di questa collezione, che valorizza i prodotti premiati con il Compasso d'Oro e raccolti negli anni dall'ADI, conferisce loro uno spessore culturale che va oltre il semplice valore commerciale per diventare racconto della nostra identità. In questo senso le due mostre a Roma sono testimonianza del nostro impegno a raggiungere le istituzioni per farle partecipi di un percorso che, da sempre, ci appassiona. Al Palazzo delle Esposizioni si snoda il racconto di ciò che è stato fino a oggi, con il sufficiente distacco raggiunto per poterlo osservare in modo indipendente dagli interessi più immediati; alla sede della Pelanda sono esposti i prodotti selezionati dall'Osservatorio permanente del Design e pubblicati sull'ADI Design Index, in concorso per l'assegnazione del XXII Premio Compasso d'Oro. Da un lato la storia, raccontata magistralmente per temi da Enrico Morteo, curatore della collezione; dall'altro la contemporaneità, già selezionata e sottoposta alla giuria internazionale invitata a esaminarla.

Per la prima volta nella mostra storica sono stati esposti tutti i pezzi vincitori del premio, con un rigore scientifico inedito e a seguito di un paziente lavoro di catalogazione necessario da tempo. I prodotti sono stati fotografati, schedati, integrati, restaurati a cura di ADI e Fondazione ADI, per rendere possibile l'esposizione attuale a Roma e la futura gestione museale prevista a Milano, nella nuova sede. Per la prima volta, nell'esposizione alla Pelanda dei prodotti in concorso per la XXII edizione del premio, la giuria ha potuto vedere i prodotti partecipanti così come li ha visti il pubblico, all'interno di una vera mostra di design inaugurata per l'occasione.

(...) Lo sguardo al passato ci rende consapevoli di un percorso avvenuto. Fare design significa progettare, senza dubbio, ma anche raccontare ciò che ci circonda: il modo di affrontare il cambiamento. Parlare di design è utile per riflettere sul futuro del nostro paese, così incentrato sulla creatività e sulla capacità manifatturiera. Parlare della sua storia rappresenta un modo per capire meglio noi stessi, le nostre qualità, i nostri limiti. Per ADI è il momento di ripensare una strategia più ampia, che introduca il design dei processi, dei servizi, dei beni culturali, l'impegno per la formazione e una maggiore apertura internazionale.

È interessante rileggere, in questa circostanza, lo Statuto di creazione dell'ADI e le relazioni delle precedenti edizioni del premio. Restano validi i principi di fondo:

IL PREMIO COMPASSO D'ORO ADI

Il premio **Compasso d'Oro ADI** costituisce il massimo riconoscimento al progetto, al prodotto, alla ricerca di disegno industriale. Promuove da più di cinquant'anni il design italiano nel mondo. Il premio è stato istituito a Milano nel 1954 dai grandi magazzini la Rinascente per incentivare l'"estetica del prodotto" e il nascente disegno industriale italiano. Il marchio del premio, che fa riferimento al compasso di Adalbert Göringer e alla proporzione aurea, è stato disegnato dal grafico Albe Steiner; mentre il compasso d'oro tridimensionale è a firma degli architetti Alberto Rosselli e Marco Zanuso. Successivamente il premio è stato ceduto dalla Rinascente all'ADI: un'associazione volontaria che basa la sua attività sul contributo dei propri iscritti. ADI cura l'organizzazione del premio su base triennale, attraverso le selezioni dell'**Osservatorio permanente del Design**. Ogni anno circa 150 esperti lavorano per ADI alla selezione dei prodotti. Dal 1954 al 2011 sono stati esaminati più di 30.000 pezzi, sono stati assegnati 359 Premi Compasso d'Oro e circa 1.900 Segnalazioni.

di **LUISA BOCCHIETTO** presidente ADI

la visione etica del progetto, la valorizzazione della cultura materiale alla portata di tutti, l'integrazione della componente estetica e umanistica nella produzione industriale.

Nel frattempo alcuni risultati sono stati raggiunti: la creazione della Fondazione ADI nel 2001 per la tutela della Collezione storica, delle Delegazioni per la crescita sul territorio, del Dipartimento Distribuzione e Servizi nel 2008, della società di servizi "ADIPer" nel 2011 per consentire un'economia futura. Anche la realizzazione delle scuole di design, prevista fin dall'inizio, che appariva come un'utopia ancora nei primi anni Ottanta, si è concretizzata, ma manca ancora, a oggi, il riconoscimento della professione di designer e dell'associazione che le ha promosse. A questo riguardo la richiesta è in corso presso il ministero di Grazia e Giustizia, e la presenza a Roma vuole essere un segnale in questa direzione.

(...) Il design, al di là dei prodotti che celebriamo per la loro qualità riconosciuta, ci interessa come processo che accompagna la capacità di migliorare la qualità della vita. In questo senso è fatto salvo lo slancio iniziale del progetto inteso come utopia e tensione a costruire un mondo migliore. La famosa frase di Ernesto Nathan Rogers – "Dal cucchiaio alla città" – resta alla base di un impegno comune che è distante dall'idea del design ridotto a componente estetica del marketing. Oggi più che mai, cadute le illusioni di un lineare collegamento tra cultura e società, di fronte ai temi dello sviluppo sostenibile e della responsabilità sociale verso le generazioni future, vale la pena di ribadire la forza ideale del progetto.

Infine le motivazioni dei premi di questa edizione: i premi alla carriera sono assegnati, a titolo di riconoscenza, a tre ex presidenti dell'ADI, grandi progettisti, diversi tra loro ma ugualmente generosi nell'occuparsi di una sfida comune; a titolo di una perseguita maggiore riconoscibilità, a tre grandi protagoniste femminili; a un'istituzione all'origine della formazione di design, a un'impresa eccellente, a un designer italiano che ha contribuito al successo di un'impresa internazionale, a tre meritevoli personaggi internazionali; cui si aggiunge un premio speciale riservato a un settore tradizionale interpretato, come sempre è possibile, in maniera nuova. Il design è pensiero, racconto, strategia, prima ancora che prodotto. Infine, al centro dell'attenzione, seguono i premi della giuria assegnati ai prodotti, protagonisti originali e straordinari della nostra storia. Un ricordo particolare va a Riccardo Sarfatti, che non abbiamo voluto premiare "alla memoria" perché continua a vivere in noi: il suo italianissimo "fare con poco", al quale aggiungo "fare con passione", è alla base del nostro lavoro.

XXII COMPASSO D'ORO ADI - I premiati

Domo - XIX Biennale dell'Artigianato sardo.
DRM Design Research Maps. Ricerca scientifica.
Elica. Lampada da tavolo a LED.
Fiat 500. Vettura.
Frida. Sedia in legno.
Hope. Lampada a sospensione.
Lab 03. Lavabo d'arredo.
Multiverso. IcoGrada Design Week Torino 2008. Progetto di identità e comunicazione dell'evento.
Myto. Sedia a sbalzo.
Napoli Teatro Festival Italia. Identità visiva del festival teatrale internazionale.
Nuur. Sistema di tavoli.
Pasta Pot. Pentola per la cottura della pasta.
Rossa. Immagine e comunicazione del Lavoro 1848-2006. Mostra multimediale interattiva.
Smith. Contenitore multifunzionale trasportabile.
Steelwood Chair. Seduta.
Sunset. Casa mobile.
Teak Table. Tavolo pieghevole
Tonale. Servizio da tavola.
Yale. Sistema di divani e poltrone.

Viaggiare cercando L'ORIGINE DEI NOSTRI PRODOTTI

STUDIARE IL DNA DI UNO DEI VINI PIÙ ANTICHI DEL MONDO, **CONFEZIONARE** LA CAMICIA DA NOTTE DEL **PRINCIPE WILLIAM** IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO PIÙ ATTESO DELL'ANNO, **PRODURRE** PER IL VATICANO I **FORMAGGI TIPICI DELLA TRANSUMANZA**, REALIZZARE **MECCANICA DI QUALITÀ** E CONTEMPORANEAMENTE PENSARE AL FUTURO DEI FIGLI DI CHI CI LAVORA, **CONCIARE** LA PELLE SENZA USARE SOSTANZE TOSSICHE NOCIVE PER L'UOMO E PER L'AMBIENTE. **RACCONTARE IL MADE IN ITALY** SIGNIFICA SEMPRE PIÙ SPESSO SCOPRIRE PICCOLE E **GRANDI STORIE DI ECCELLENZA, INNOVAZIONE E TRADIZIONE.**

FONDAZIONE SYMBOLA IN COLLABORAZIONE CON **MEMO** VE NE PRESENTA ALCUNE



ACRIB - Associazione calzaturifici

Riviera del Brenta

Creatività, stile, qualità: sono gli ingredienti che caratterizzano la storia dell'industria calzaturiera della riviera del Brenta, l'area geografica che si estende da Padova a Venezia. Una tradizione che trae le sue origini dai "Calegheri" veneziani del 1200 e che arriva sino agli imprenditori di oggi che hanno trasformato una delle aree più depresse del Paese in un distretto leader del made in Italy. Capitani coraggiosi che innestano l'innovazione nella tradizione, in equilibrio costante fra radicamento locale e tradizione globale. L'associazione calzaturifici Riviera del Brenta è nata proprio con lo scopo di rappresentare questo sistema, costituito per la maggior parte PMI che, grazie alla produzione di calzature di qualità e all'investimento nelle nuove tecnologie, sono riuscite ad affermarsi sul mercato mondiale. Per capire l'importanza del settore, basta ricordare che la quasi totalità delle calzature "griffate" presenti sui mercati internazionali sono quasi totalmente prodotte - ma in gran parte co-ideate e commercializzate - da calzaturifici della zona. Il giro d'affari attualmente supera i 1,7 miliardi di Euro, l'89% dei quali di export.



LIBRANDI (Cirò Marina, Calabria)

L'angolo di terra che si estende oltre lo Ionio e la pianura dell'Alice sino a confondersi nel territorio di Cremona conserva ancora oggi l'antico appellativo di "terra dei vini". È qui che si produce il Cirò, uno dei vini più antichi del mondo. Ed è sempre in quest'area che ha sede l'azienda Librandi, da sempre impegnata nel rilancio della viticoltura calabrese grazie al connubio fra tradizione e innovazione. Investimenti costanti in ricerca hanno portato al recupero di ben 156 differenti vitigni autoctoni calabresi da cui sono nati vini come il Magno Megonio (dal Magliocco) e l'Efeso (dal Mantónico), che, oltre al successo commerciale, hanno portato una grande ventata di interesse intorno alla tradizione vitivinicola dell'area. Forte di tale riscontro, l'azienda ha deciso di ampliare i propri interessi alle numerose varietà presenti su tutto il territorio regionale. Sono nati così diversi campi sperimentali su cui è stato avviato lo studio del DNA e uno studio enologico, entrambi affidati ad un pool di affermati studiosi coordinati dal dottor Lanati. Con questo progetto l'azienda punta al miglioramento qualitativo delle varietà del territorio già vinificate; al lancio di nuovi ed unici prodotti e infine, all'acquisizione e alla conservazione, attraverso uno studio storico e scientifico, del patrimonio viticolo regionale.

ANGELO INGLESE (Ginosa, Puglia)

Un tocco di made in Italy è giunto alla corte d'Inghilterra per il matrimonio più atteso dell'anno, quello del principe William, la cui camicia nuziale è arrivata direttamente da Ginosa, in Puglia. A realizzarla è stato Angelo Inglese che annovera fra i suoi clienti famosi anche il primo ministro giapponese e diversi ministri tedeschi. Erede di una tradizione familiare che inizia nel 1955, il camiciaio pugliese ha fatto della qualità il caposaldo della sua sartoria: proprio per mantenere standard elevati che vengono utilizzati solo cotonifici svizzeri per le camicie e le migliori drapperie inglesi e biellesi per gli abiti. La produzione è esclusivamente ginosina, eseguita secondo i più tradizionali e antichi metodi artigianali di sartoria. Venticinque passaggi a mano per una camicia, assemblaggio con tradizionali macchine singer che cuciono a pedale, e ribattiture con filo di seta. Inoltre tanti ricami per personalizzare ogni singolo capo, a volte realizzati anche con filo d'oro. Metodi che venivano usati a metà del Novecento e che con passione e dedizione continuano ad essere impiegati anche oggi.



CASEIFICIO DI NUCCI (Molise)

I Di Nucci sono una dinastia prima che un'antica famiglia di Capracotta, il più alto comune montano dell'Italia Appenninica. Producono dal 1600 i formaggi tipici della civiltà della transumanza tra Abruzzo, Molise e Puglia e oggi sono fornitori ufficiali del Vaticano. Iniziò Leonardo Di Nucci, e poi di padre in figlio ognuno di loro ha continuato e arricchito la produzione di formaggi a pasta filata per circa quattro secoli. Da sempre nel territorio dell'Alto Molise, a metà del 1900 Antonio e Ida Di Nucci si trasferiscono nella vicina Agnone, sede attuale del Caseificio che raccoglie e lavora esclusivamente latte della montagna locale e produce dai 4 ai 6 quintali di formaggio quotidiani. Il latte trasformato è prodotto da 18 aziende agricole con controllo di filiera ed è il risultato di un intenso programma di qualità. I formaggi Di Nucci sono distribuiti nelle migliori gastronomie nazionali e internazionali e nei più importanti ristoranti di Londra, Mosca, S.Pietroburgo o New York. Molti premi nel palmares del Caseificio, una bandiera del made in Italy.

CMS (Emilia Romagna)

Nella moltitudine delle aziende meccaniche dell'Emilia Romagna, il Gruppo CMS - già certificata dagli anni '90- rappresenta un caso di eccellenza. Fare meccanica "dall'idea al prodotto finito" è il motto dell'azienda che progetta, realizza e collauda macchine e componenti di elevata complessità e precisione. Il tutto secondo standard qualitativi elevatissimi e le migliori tecnologie robotizzate, lavorazioni meccaniche CNC, progettazione con sistemi informatici 3D. A questo si aggiunge l'attenzione al capitale umano, come dimostrano l'asilo nido per i figli dei dipendenti con criteri di bioarchitettura, la formazione aziendale con corsi tecnici, la politica di relazioni interne per il corretto flusso delle comunicazioni, e la cultura della condivisione di progetti e strategie. E poi benefit, come il contributo per i futuri sposi o per la nascita di un figlio, l'orario flessibile, il riconoscimento per i 25 anni di anzianità in azienda, spazi per attività ricreative personali.



ARTEM (Fabriano, Marche)

La lavorazione della carta nelle Marche risale al 1400. Molta di quella storia oggi è sulle spalle di una piccola azienda, ARTEM, Cartiera in Fabriano, nata nel 2000 dalla passione di Carlo Brencio, deciso a produrre esclusivamente carta a mano nel rispetto della tradizione, ma utilizzando anche macchinari industriali per ottimizzare i processi. Lo stabilimento ha tecnologie per la preparazione degli impasti, tini di produzione, pressa e cilindri essiccatori, gelatinatrici per la collatura, una stanza per l'asciugatura all'aria. Memoria e modernità in produzione e al marketing per questo prodotto artigianale, ma con caratteristiche conformi a un prodotto industriale, composto al 100% da fibre di cotone. Oggi l'azienda ha iniziato il restyling delle linee di prodotto: nuove serie per usi classici - arte editoria stampa - ma anche design d'avanguardia; la serie di blocchi Pro.memoria, selezionata nell'ambito del censimento The New Italian Design, è stata esposta alla mostra Il paesaggio mobile del nuovo design italiano alla Triennale di Milano e successivamente a Tokyo.

VALCUCINE (Friuli Venezia Giulia, Pordenone)

Il legno-arredamento, secondo comparto manifatturiero italiano per numero di imprese e terzo per saldo commerciale, è uno di quei settori in cui la sfida ambientale sta poco a poco diventando un importante fattore di competitività, un valore aggiunto per le produzioni italiane sul mercato. Un esempio di azienda che ben esemplifica questa nuova filosofia è senza dubbio Valcucine, 173 dipendenti, il 60% del fatturato in Italia, diventata famosa per le sue cucine ecologiche realizzate con materiali 100% riciclabili (prevalentemente alluminio e laminato), il più possibile dematerializzati, ad emissione zero di formaldeide, che garantiscono una lunga durata tecnica ed estetica. Una politica ambientale a 360° che va dalla progettazione allo smaltimento a fine del ciclo di vita. Per alcuni modelli di cucina, infatti, è previsto un meccanismo gratuito di ritiro a fine vita: il prodotto viene riportato in fabbrica, disassemblato velocemente perché non c'è stato utilizzo di colle, gli elementi trafilati in alluminio vengono riossidati e tornano nuovi. Inoltre Valcucine si impegna a ripristinare le materie prime rinnovabili, come il legno, con progetti di riforestazione gestiti da Bioforest.



PERINI NAVI (Toscana, Lucca)

La nautica di diporto in Toscana ha una tradizione consolidata. C'è chi in questo settore ha saputo rompere gli schemi, introducendo un nuovo modo di concepire la navigazione a vela. Si tratta di Fabio Perini, imprenditore lucchese titolare degli omonimi cantieri navali con sede a Viareggio. A lui si deve l'idea dell'easy sailing, la costruzione di velieri di grandi dimensioni gestiti in modo ottimale da un equipaggio ridotto, grazie alla totale automazione delle manovre, dell'avvolgimento e dell'apertura delle vele. Un'invenzione che affonda le radici nel settore cartario e che ha portato con sé anche una piccola rivoluzione culturale: un nuovo modo di pensare la barca a vela in cui lo stesso armatore può condurre la propria imbarcazione autonomamente. Ma non solo. La creazione di questo nuovo sistema di manovra - diventato ormai uno standard per l'intera cantieristica mondiale - si è tradotta nella creazione ex novo di un segmento di mercato che ha permesso a Perini di sbaragliare la concorrenza.

CONSORZIO VERA PELLE CONCIATA AL VEGETALE (Toscana)

Il Consorzio Vera Pelle Conciata al Vegetale mette insieme un gruppo nutrito di imprese toscane che lavorano la concia al vegetale, secondo un processo che richiede molti giorni di lavorazione, dai trenta ai quaranta. Una lenta metamorfosi attraverso cui la pelle assume caratteristiche che durano nel tempo, morbidezza, calore e resistenza, e sfumature uniche che fanno sì che ogni pezzo sia diverso dall'altro. Il prodotto finale è una pelle che non contiene sostanze tossiche nocive per l'uomo e per l'ambiente ed è solitamente ben tollerata dalle persone allergiche, grazie all'assenza di prodotti sintetici e metalli pesanti. Il Consorzio nasce nel cosiddetto "Comprensorio del Cuoio e della Calzatura", cuore del distretto conciario toscano, dove la concia al vegetale è un'arte unica che si tramanda di generazione in generazione. Questa tecnica prevede l'uso di sostanze organiche - i cosiddetti tannini - presenti nel tronco e nella corteccia di alberi quali il quebracho, il castagno e la mimosa.



CASALGRANDE PADANA (Emilia Romagna)

Con più di 16 mila addetti, circa 90 imprese e l'80% della produzione nazionale realizzata in loco, il distretto industriale di Sassuolo- Scandiano è da decenni leader indiscusso nella produzione di piastrelle ceramiche, sia a livello nazionale che mondiale. E' qui che si trova Casalgrande Padana - prima impresa in Italia a focalizzare la propria produzione sul grès porcellanato - che in cinquant'anni di attività ha raggiunto una posizione di rilievo grazie a innovazione, qualità, rispetto dell'ambiente e responsabilità sociale. Ogni fase di lavorazione è accuratamente monitorata, ogni passaggio produttivo - dalla scelta delle materie prime all'assistenza al professionista - è caratterizzato dalla ricerca dell'eccellenza. L'azienda realizza materiali ecologici per l'architettura contemporanea, utilizzando impianti industriali e procedure di politica ambientale decisamente orientati alla sostenibilità. Inoltre, Casalgrande Padana indice annualmente Grand Prix, un concorso internazionale di architettura che seleziona e premia quei professionisti che, attraverso la loro opera, meglio hanno saputo utilizzare e valorizzare gli elementi in grès porcellanato.

COSÌ

**FONDAZIONE ERMANNOCASOLI. TRASFORMIAMO
LE FABBRICHE IN SPAZI**

**DI PRODUZIONE ARTISTICA FACENDOCI
GARANTI CON LE AZIENDE E IL MONDO
DELL'ARTE DEL VALORE SCIENTIFICO**

L'ARTE

DI QUESTE ATTIVITÀ.

PORTANDO GLI

ARTISTI IN FABBRICA

INNESCHIAMO ORIGINALI PROCESSI

DI INNOVAZIONE CHE RAFFORZANO

CREATIVITÀ E COESIONE. L'ARTE

S'INDUSTRIA

CONTEMPORANEA ROMPE I PARADIGMI

DEL PENSARE COMUNE E CREA CONTESTI

ESPERENZIALI APERTI E INNOVATIVI.

CERERIA TEREZZI **CANDELE MADE IN ITALY** ALLA CONQUISTA DEL MERCATO CINESE

Dalla provincia di Rimini alla conquista del mercato cinese. La parabola della cereria Evelino Terenzi sembra culminare in un paradosso: l'essere riusciti a vendere decine di migliaia di candele made in Italy in un paese – la Cina – dove questi prodotti si producono a costi stracciati. In realtà, nel successo dell'azienda romagnola non c'è nulla di paradossale. Al contrario. La storia della cereria Terenzi si snoda infatti lungo un percorso tracciato con coerenza e chiarezza sin dagli esordi: quello della ricerca della qualità. Produrre candele che rispettino l'ambiente e la salute di chi le utilizza è stata l'intuizione di Evelino Terenzi che, quasi trentacinque anni fa, decise di proseguire la tradizione familiare della produzione di candele, mettendosi però in proprio. In una stanza di appena 16 m² mette a frutto la sua idea, che è quella di realizzare delle candele che possano stare a contatto con gli alimenti, senza arrecare danno. Per farlo, Terenzi mette a punto un sistema di produzione basato sull'utilizzo di paraffina per uso alimentare – quella usata per gli incartamenti - garantendo così la qualità e la sicurezza del prodotto. Un metodo assolutamente innovativo che ha percorso i tempi. Bisognerà aspettare la fine degli anni '80, infatti, prima che la normativa sulla sicurezza alimentare diventi realtà. Nel frattempo, la cereria Terenzi ha consolidato il suo ruolo di leader nel settore, facendo dell'approccio "etico-ambientale" una vocazione. Come testimoniano le scelte aziendali: materie prime certificate, rispetto di standard di sicurezza altissimi, riciclo dei materiali, differenziazione dei rifiuti, utilizzo di energia pulita, test di combustione affidati anche a laboratori esterni, proprio per garantire l'assoluta sicurezza e non tossicità al consumatore. Cereria Terenzi è inoltre l'unica azienda in Italia del settore ad utilizzare paraffina raffinata al 100% per uso alimentare ed idrogenata, priva di Benzene e di Toluene. Alle candele di compleanno si sono affiancati nel tempo tanti altri prodotti: candele mangiafumo, antizanzare, candele per l'aromaterapia, candele d'arredamento, ma anche lampade a olio, candelabri, candele per massaggi.

La filosofia dell'azienda romagnola è decisamente in controtendenza rispetto all'andamento dell'intero settore. Quello delle candele, infatti, è un comparto in cui l'assenza di una regolamentazione rigida sui materiali utilizzati per la produzione, ha favorito il proliferare di produzioni a bassa qualità che hanno effetti nocivi sulla salute



dei consumatori. Candele che contengono zolfo, paraffina non raffinata, e nylon sono purtroppo la regola anziché l'eccezione, anche se spesso la loro nocività è ben celata da confezioni accattivanti. Senza regole precise che stabiliscano quello che è lecito usare e quello che non lo è, il mondo della produzione di candele è un po' una terra di nessuno in cui tutto – o quasi – è permesso. Ma non per la cereria Terenzi. Raccogliendo l'eredità del padre Evelino, Paolo e Tiziana hanno continuato a puntare su un approccio che valorizza la qualità del prodotto e della vita dei dipendenti e ne fa un decisivo fattore produttivo. E tutto questo seguendo un percorso proprio, fatto di invenzioni continue, di capacità tecnica e sostenibilità, di forme, ingredienti e processi sempre nuovi. Sono nate così la Candela Kyoto a base di olio di palma, luce bianca e grande potenza, la Candela Specchio dalla superficie lucidissima e piatta impossibile da realizzare per chiunque, e l'ultima, la Spa Candle 46 per il wellness, spalmabile, 100% naturale, una miscela meravigliosa di oli essenziali, burro di Karité e miele. L'ultima frontiera dei fratelli Terenzi si chiama marketing olfattivo, che significa centralità dei sensi, percezione attraverso il profumo che crea e reinventa la comunicazione. L'azienda è oggi la prima in Italia ad essere specializzata nel *marketing sensoriale*, e, avvalendosi dell'esperienza maturata da 40 anni nel settore della home fragrance e della profumeria artistica, si occupa di caratterizzare punti vendita e show-room con soluzioni di fragranze particolarmente evocative e piacevoli, al fine di migliorare l'esperienza del cliente rispetto al prodotto o al servizio da acquistare. La Cereria è così diventata partner di diverse società, soprattutto del settore lusso e della moda, che le hanno affidato lo sviluppo di fragranze personalizzate e la progettazione del marketing sensoriale per acquisire nuove aree di business, aumentare la penetrazione o la qualificazione del brand.

Nella terra dei motori e della meccanica, l'esperienza della Cereria Terenzi è un unicum che dimostra come la creatività e l'ingegno tecnico si possano sposare con la ricerca della sostenibilità ambientale.

www.cereriaterenzi.com

**BANCA
 DELLE
 QUALITÀ
 ITALIANE**

È un progetto promosso dalla
FONDAZIONE SYMBOLA
 per raccontare le storie dei protagonisti
 della qualità italiana:
 imprese, amministrazioni, reti
 e realtà del terzo settore

SYMBOLA
 Fondazione per le Qualità Italiane

Via Maria Adelaide 8, 00196 Roma
 T +39 0645430941 - info@symbola.net
www.symbola.net

Segui la Fondazione Symbola
 anche su **FACEBOOK**



PAOLO TEREZZI



L'ESTATE DEL FAI

DAL PARCO DI **VILLA GREGORIANA** A TIVOLI A **VILLA DEL BALBIANELLO** A LENNO IN PROVINCIA DI COMO, DAL **GIARDINO DELLA KOLYMBETRA** NELLA VALLE DEI TEMPLI AL **MONASTERO DI TORBA** A GORNATE OLONA A VARESE.

Per l'estate 2011 il FAI - Fondo Ambiente Italiano propone nei suoi Beni nuovi e divertenti momenti di svago culturale tra atmosfere da sogno, arte, musica e relax. Dopo il successo delle scorse edizioni al **Parco Villa Gregoriana** a Tivoli (RM) torna l'appuntamento con "Viaggio nel gusto", in calendario il 24 e il 31 luglio alle ore 19.30; il 7, 14, 21 e 28 agosto alle ore 19; il 4 e 11 settembre alle ore 18.30 - speciali visite guidate che permetteranno di scoprire, oltre alle bellezze di questo scenografico parco, anche cosa mangiavano i nostri antenati. I partecipanti avranno la possibilità di conoscere la storia e l'evoluzione dei gusti e della cucina nel corso dei secoli e di assaggiare alcuni cibi in voga in tempi più o meno vicini a noi (per orari, prezzi e prenotazione obbligatoria delle serate tel. 0774.382733 o 06.39967701).

La splendida Villa del Balbianello a Lenno, affacciata sul lago di Como, sarà teatro quest'estate del nuovo ciclo di appuntamenti dal titolo "Notturmo al Balbianello": raffinati "dopo cena" all'insegna di un'atmosfera da sogno, ottimo vino e buona musica suonata dal vivo, durante i quali poter eccezionalmente scoprire e ammirare la Villa al chiaro di luna. Le serate avranno luogo mercoledì 3, 10, 17 e 24 agosto dalle ore 21 alle 23 (per orari, prezzi e prenotazione obbligatoria delle serate tel. 0344.56110).

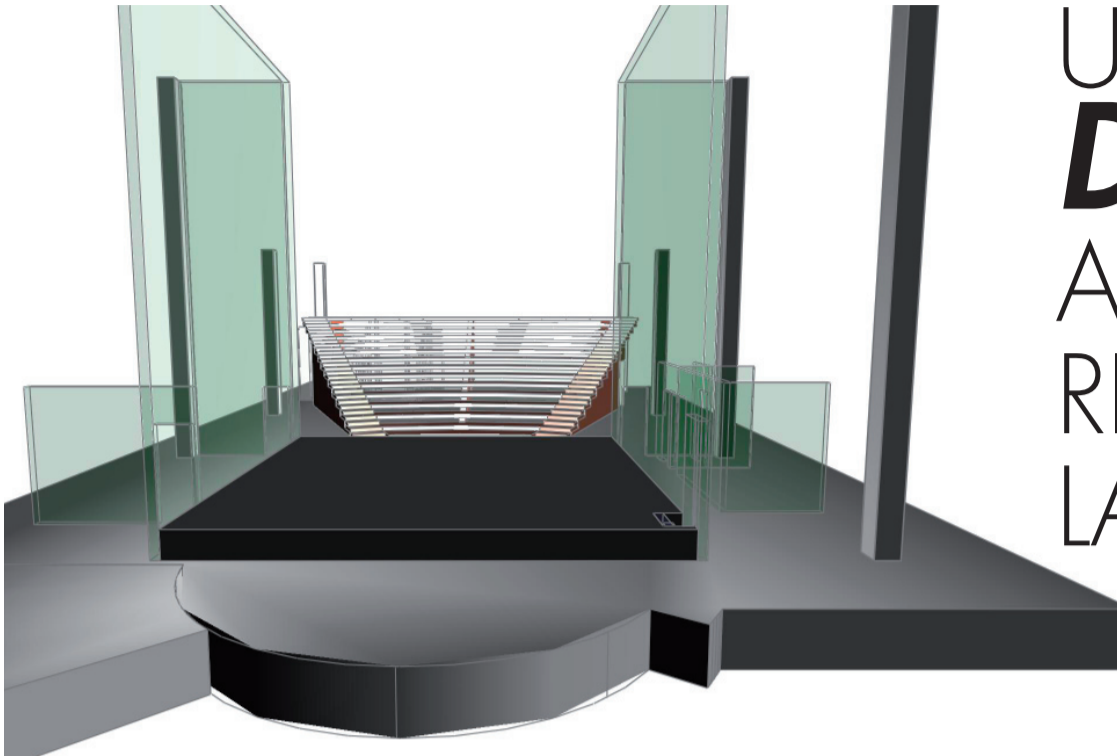
Location di particolare fascino è anche il **Giardino della Kolymbetra**, nel cuore della Valle dei Templi di Agrigento, dove i visitatori sono invitati anche quest'anno a partecipare a rilassanti "Aperitivi in musica al tramonto", che vedranno coniugati alla perfezione la bellezza della natura e l'ottimo cibo locale con le emozionanti note suonate da un musicista "incontrato quasi per caso". Queste serate al calar del sole verranno organizzate durante il mese di agosto, da lunedì 8 a sabato 13 e da martedì 16 a venerdì 19 dalle 18 alle 20 (per orari e prezzi tel. 335.1229042). Infine il FAI propone un'opportunità imperdibile per trascorrere la giornata di Ferragosto in modo originale e all'aria aperta grazie a due originali iniziative: nell'affascinante cornice del **Monastero di Torba** a Gornate Olona (VA), a pochi chilometri da Milano, verrà organizzato dalle ore 10 alle 18 un divertente "Picnic di Ferragosto", animato da visite guidate, laboratori per bambini e tante attività sportive (per orari, prezzi tel. 0331.820301), mentre al **Parco Villa Gregoriana** dalle ore 10.30 alle 18 si darà "Fiato alle trombe, ai tromboni e... ai sax" grazie alla presenza dell'**Acoustic Wind Quartet** che allietterà il pubblico in visita proponendo numerosi brani jazz. Per maggiori informazioni su queste manifestazioni e sulle numerose altre attività estive del FAI consultare il sito www.fondoambiente.it

A PARTIRE DALL'ALTO

GIARDINO DELLA KOLYMBERTA Ph. © Lillo Rizzo - Valle dei Templi, Agrigento, concessione della Regione Sicilia, 1999. Bene storico, naturalistico e paesaggistico di grandissimo rilievo, il giardino della Kolymbetra, piccola valle situata nel cuore della Valle dei Templi di Agrigento, è stato affidato al FAI in concessione gratuita dalla Regione Siciliana per un periodo di 25 anni. Autentico gioiello archeologico e agricolo della tornata alla luce dopo decenni di abbandono, è un giardino straordinario per la magnificenza della natura che qui trova la massima espressione della sua generosità e per la ricchezza dei reperti archeologici che ancora vengono alla luce. Il Giardino della Kolymbetra è stato eletto tra i 10 finalisti del concorso "Il Parco Più Bello d'Italia". Edizione 2011.

PARCO DI VILLA GREGORIANA Ph. © M. Siragusa - Parco pubblico voluto da papa Gregorio XVI, "Villa Gregoriana" a Tivoli, nacque nel 1835 dalla sistemazione del vecchio letto dell'Aniene, stravolto dalla rovinosa piena del 1826. Con l'apertura del traforo del Monte Catillo l'abitato di Tivoli fu messo al sicuro dalla furia delle acque che, incanalate nel nuovo condotto artificiale, crearono più a valle il maestoso e spumeggiante spettacolo della Cascata Grande, alta oltre 100 metri. Da allora, per tutto l'800, la Villa Gregoriana fu tappa di viaggiatori, poeti, artisti, re e imperatori, incantanti dall'artificiosa bellezza del parco. Dopo anni di chiusura ed abbandono, nel 2002 il parco è stato concesso dallo Stato al FAI, che si è impegnato ad intraprendere gli onerosi interventi di restauro necessari per la riapertura al pubblico. Il Parco di Villa Gregoriana è stato tra i partecipanti al concorso "Il Parco Più Bello d'Italia". Edizione 2011.

VILLA DEL BALBIANELLO Ph. © Giorgio Majno - Edificata per volontà del cardinale Angelo Maria Durini alla fine del XVIII secolo, la Villa sorge sull'estremità di un promontorio a picco sul lago di Como, quasi di fronte a Bellagio. Oggi si presenta nella veste conferitagli dall'ultimo proprietario, l'esploratore Guido Monzino, con una ricca collezione d'arte cinese, africana e precolombiana, preziosi mobili del Settecento inglese e francese e il piccolo museo che raccoglie documenti e cimeli sulle sue spedizioni. Ma il vero capolavoro è il panoramico giardino a terrazze, dominato dall'elegante loggia a tre arcate che sventa sul punto più alto del promontorio.



UN PARCO DELLE ARTI A L'AQUILA PER RICOSTRUIRE LA CULTURA

di **ETTORE PIETRABISSA**

Realizzare una struttura che sia allo stesso tempo un'opera d'arte e un luogo dove la cultura possa tornare a vivere, in una terra che è stata pesantemente colpita da una catastrofe naturale. Il **Parco delle Arti** a L'Aquila è tutto questo insieme.

L'idea che sta alla base di questo nuovo, importantissimo progetto – che vedrà la conclusione il prossimo autunno – è che si possa ricominciare anche dalla cultura. Che se è vero che il terremoto dell'aprile 2009 ha distrutto case e attività economiche, non basta ricostruire quelle per dare all'Abruzzo una speranza e una prospettiva di rinascita. Bisogna ricostruire anche la cultura, e il primo modo per farlo è ricostruirne i luoghi. Luoghi di aggregazione, di progettazione, di sperimentazione, di incontro e di espressione. Luoghi come i teatri.

Queste sono le motivazioni che hanno spinto l'**Associazione Teatro Zeta**, diretta da Manuele Morgese, a impegnarsi perché questo progetto potesse vedere la luce in tempi rapidi. E queste sono anche le motivazioni che hanno spinto Arcus a credere fortemente nel progetto e ad investire nella sua realizzazione, nel convincimento che quando nasce un nuovo centro d'arte, un nuovo teatro, è sempre di per sé una buona notizia, ma avere la possibilità di lavorare su un progetto del genere a L'Aquila è un dovere e un privilegio.

In concreto, il Parco della Arti sarà un centro polivalente per le arti e la cultura, che ospiterà al suo interno l'**Accademia nazionale d'arte drammatica**. La struttura teatrale sarà il più grande teatro privato dell'Abruzzo, con una sala da 300 posti e una platea esterna per mille spettatori. Il Parco si candida fin da subito a diventare un punto di riferimento per l'intera regione, con un occhio di particolare riguardo e attenzione per i giovani, con l'Accademia d'arte contemporanea.

In particolare, gli elementi costitutivi del Parco delle Arti saranno tre, il teatro, il

museo e il centro di formazione. Del teatro si è in parte già detto. C'è da aggiungere che la peculiarità della struttura sarà nell'unicità del palcoscenico, utilizzabile sia per la platea della sala che per l'arena esterna, la cavea. È l'unico esempio in Italia di una struttura di questo genere: l'intera parete retrostante al palco si aprirà verso l'esterno e questo permetterà alla città di vivere il suo nuovo teatro dodici mesi all'anno.

Per quanto riguarda il museo, questo sarà costituito da un percorso nel verde del parco, una galleria "en plein air" che proporrà un percorso storico in cui riportare alla memoria le scenografie, i costumi, e gli oggetti di scena del grande teatro di posa italiano, le opere dei grandi maestri, registi, attori, scenografi, costumisti protette da coperture in vetro, alluminio e legno. Il tutto accompagnato da aree multimediali che aiutino il visitatore a entrare ancora meglio nel mondo del teatro che si trova davanti agli occhi. Con questa operazione il Parco delle Arti ricalca e dà sostanza a uno degli elementi qualificanti della missione di Arcus, restituire alla collettività opere d'arte e testimonianze culturali nascoste o dimenticate. Ricostruire, restaurare ed esporre i materiali utilizzati negli storici allestimenti dei grandi registi del teatro italiano e internazionale sarà il modo per creare anche in questo caso una realtà che non ha uguali nell'intero Paese.

Qualche parola merita ancora il centro di formazione. L'Accademia d'arte drammatica nazionale avrà non solo l'obiettivo di formare e sostenere i giovani talenti, ma anche quello di rappresentare un punto di riferimento per le tante realtà teatrali, associazioni e laboratori, che negli anni hanno sempre provato ad andare avanti senza un coordinamento e che mai come in questo momento hanno bisogno di lavorare insieme per rinascere e tornare a guardare con fiducia al domani.

Un po' come tutto l'Abruzzo.

TESORIDI CALA TRAMONTANA

Le indagini archeologiche subacquee per la valorizzazione dei siti sommersi in prossimità delle infrastrutture di Cala Tramontana, progetto che Arcus sta finanziando nelle acque di Pantelleria e le cui attività sono iniziate da poche settimane, hanno già dato un primo inatteso e importantissimo risultato: un "tesoretto" di circa 1500 monete bronzee del terzo secolo a.C. è stato ritrovato nei fondali dell'isola. Al progetto di ricerca collaborano *Pantelleria Ricerche*, *Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana*, *Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani* e *Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*.

Le monete recano al diritto una testa di donna con lo sguardo rivolto verso sinistra; l'acconciatura, che mostra alcune varianti, è sostenuta da una corona di grano, la figura è identificabile con la dea Tanit. Nel rovescio c'è invece una testa di cavallo che guarda a destra, elemento che potrebbe essere determinante per l'attribuzione della zecca. Ad una prima analisi, le monete sembrano infatti di zecca sardo-punica e siculo-punica.

Le prime valutazioni portano a datare i conii in un ambito cronologico compreso tra il 300 e il 264 a.C., anche se la circolazione di tali monete è proseguita fino alla fine del terzo secolo a.C.. Il prosieguo dello scavo potrà chiarire meglio la loro contestualizzazione.

La cronologia delle monete ben si accorda con la datazione del materiale anforario presente in quantità nella cala, in particolare le anfore greco-italiche e le anfore cartaginesi, che sembrano riportare ad un orizzonte cronologico della seconda metà del III secolo a.c. Anche se tali materiali potrebbero riferirsi non necessariamente ad un'imbarcazione naufragata, ma a diversi processi formativi del contesto - ad esempio un'operazione di alleggerimento dell'imbarcazione - il ritrovamento delle monete lascia ben sperare circa la possibile esistenza di un relitto.

Il ritrovamento rappresenta infine una conferma dell'importante ruolo economico che Pantelleria ebbe in epoca punico ellenistica come meta di scambi commerciali dalla Sicilia verso l'Africa e viceversa, e anche come luogo di produzione agricola.



MAXXI

MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

indian highway

MAXXI - National Museum of XXI Century Arts, Rome
from 22 September 2011 to 29 January 2012

curated by Julia Peyton-Jones, Hans Ulrich Obrist,
Gunnar B. Kvaran with Giulia Ferracci, Assistant Curator MAXXI Arte,
organized by Serpentine Gallery, Londra and
Astrup Fearnley Museum of Modern Art, Oslo, Norway

exhibition sponsor



Serpentine
Gallery
London

and

with

with

MAXXI
National Museum of XXI Century Arts, Rome

Jitish Kallat, 'Baggage Claim', 2010, (detail), Courtesy of the Artist and ARNDT, Berlin / Fotografia Iris Dreams, Mumbai

Via Guido Reni 4 A - Rome

www.fondazionemaxxi.it

founding member



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

supported by



partner



technological partner



educational partner



institutional XXI



"InfoCamere"

VIAGGIARE NEL ROCK (CHE FORSE È MORTO O FORSE NO)

CURATO DA *LUCA BEATRICE* E *MARCO BAZZINI*, **LIVE!**, RACCONTA ATTRAVERSO UN SUGGESTIVO PUNTO DI VISTA COME LA *STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA* E LA *STORIA DELLA MUSICA* SIANO ANDATE DI PARI PASSO CONTRIBUENDO ALLA COSTRUZIONE DELL'**UNIVERSO CULTURALE** DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI. IL PERCORSO PARTE DAL 1969, ANNO DELL'ULTIMA STORICA ESIBIZIONE LIVE DEI **BEATLES** "WELCOME TO THE SHOW!" SUL TETTO DELLA CASA DISCOGRAFICA APPLE.

È L'ANNO DI **WOODSTOCK**, DEL **FLOWER POWER**, DELLA **DIFFUSIONE DELLE UTOPIE** E DELLA LORO STESSA CADUTA RESA EVIDENTE DAL CONCERTO DEI **ROLLING STONES** AD ALTAMONT, FINITO IN TRAGEDIA CON LA MORTE DI QUATTRO RAGAZZI. NELLO STESSO ANNO **HARALD SZEEMANN** CURA **WHEN ATTITUDES BECOME FORM** LA PRIMA IMPORTANTE MOSTRA CHE APRE UNIVERSALMENTE LE **NUOVE FRONTIERE DELL'ARTE CONTEMPORANEA**. MEMO RACCONTA QUEL 1969 ATTRAVERSO UN ESTRATTO DAL VOLUME EDITO DA RIZZOLI DEDICATO ALLA MOSTRA



di **LUCA BEATRICE**

Ci sono almeno venti dischi che hanno fatto la storia del rock, pubblicati nel 1969, secondo la playlist suggerita da Riccardo Bertoncelli: dal live degli MC5 Kick Out the Jams! ai debut album omonimi degli Stooges e dei Led Zeppelin, il manifesto della psichedelia inglese, In The Court of The Crimson King, il meraviglioso, delicatissimo, Five Leaves Left di Nick Drake, fino ai Jefferson Airplane con Volunteers, Tommy degli Who e Happy Trails dei Quicksilver Messenger Service.

Anno chiave soprattutto per la dimensione live del rock: il 24 febbraio alla Royal Albert Hall di Londra va in scena una delle ultime performance della Jimi Hendrix Experience, con distruzione della Fender Stratocaster dorata e lancio dei pezzi tra il pubblico; il 1 marzo Jim Morrison, ai limiti della propria distruzione psicofisica, al Dinner Key Auditorium di Miami viene denunciato per oscenità; tra il 20 e il 22 giugno a Northridge, California, va in scena Newport 69 (Hendrix, Steppenwolf e Rascals i rispettivi headliner delle tre serate), considerato "il più grande festival musicale di sempre"; il 5 luglio ad Hyde Park a Londra i Rolling Stones si esibiscono appena due giorni dopo la scomparsa di Brian Jones, con Mick Jagger che introduce il concerto leggendo un brano del poeta Shelley e liberando migliaia di farfalle bianche; il 30 e il 31 agosto la moda dei festival contagia l'isoletta inglese di Wight

nella Woodside Bay, dove l'evento di punta è rappresentato dal ritorno sulle scene di Bob Dylan, dopo l'incidente in moto del 1967.

Ma sono tre le date che cambieranno per sempre la storia della musica, concludendo di fatto lo straordinario decennio Sessanta e aprendo a un'epoca nuova, difficile e controversa. "Proprio mentre gli anni Sessanta si stavano consegnando alla storia, nella cultura del rock del periodo si innescò un vortice oscuro. Le droghe pesanti cominciarono ad abbattere i musicisti uno dopo l'altro, neanche fossero birilli del bowling. Già nel 1971 molti di loro erano stati accalappiati dall'eroina o si stavano bruciando le membrane nasali e il sistema nervoso con troppa cocaina. Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison se ne andarono a distanza di pochi mesi [...] La scena della West Coast era in pieno disfacimento. Una volta erano tutti compagni d'armi avvolti dal dolce profumo dell'erba: ora si puntavano nervosamente uno contro l'altro coltelli e pistole, per colpa di accordi andati a puttane con i rispettivi spacciatori di coca".

Il 30 gennaio i Beatles, che di fatto sono già separati in casa, litigiosi e intolleranti l'uno dell'altro (la molla che ha fatto scattare il più doloroso divorzio del rock è



certamente l'incontro tra John Lennon e Yoko Ono, ma gli screzi continui tra George e Paul non sono da meno, solo Ringo sembra non curarsene), improvvisano una performance a sorpresa sul terrazzo della loro casa discografica, la Apple, al numero 3 di Savile Row, materiale che viene filmato per essere inserito nel film *Let It Be* ma che risulta infine più simile, nel linguaggio, a uno showcase di oggi. "Quando i Beatles arrivano sulla terrazza è da poco passata l'una del pomeriggio. Paul indossa un completo scuro con la camicia slacciata sul collo; John è in jeans e maglione nero, con una pelliccia che si è fatto prestare da Yoko; George ha dei pantaloni verdi e una camicia rossa, con un pellicciotto nero; Ringo, pantaloni e maglione neri, si ripara come può dal vento freddo con un impermeabile rosso che si è fatto dare dalla moglie Maureen". Fin dall'abbigliamento disparato si intuisce che i Fab Four non sono più un gruppo ma quattro individui che vanno ciascuno per conto proprio. "La cosa avrebbe dovuto essere assolutamente spontanea – scrive Bob Spitz – un segreto. Neppure gli impiegati della Apple furono avvisati [...] La prima canzone, una versione di *Get Back* mozzafiato, non era ancora finita che aveva già attirato una piccola folla di spettatori in pausa pranzo e cominciò a circolare la voce che i Beatles (gli amatissimi Beatles che non si esibivano dal vivo in Inghilterra da più di tre anni) stavano suonando live. La gente che lavorava nei palazzi vicini, per lo più sarti e merciai, avvertì la musica prima ancora di averla udita. Le finestre tremavano, i pavimenti vibravano e una sinfonia di clacson veniva dalle auto bloccate a causa del traffico in Savile Row. Tutto intorno, i vicini correvano in strada o sui tetti, a vedere quello che stava accadendo". In circa 42 minuti i Beatles suonano nell'ordine: due versioni di *Get Back*, *Don't Let Me Down*, *I've Got a Feeling*, *One After 909*; *Dig a Pony*; *God Save The Queen*; ancora *I've Got a Feeling* e *Don't Let Me Down*, concludendo con una terza versione di *Get Back*, prima che la polizia salga sulla terrazza e sospenda il live. George se la prende parecchio per ciò che considera un sopruso, mentre John chiude con il seguente commento: "I'd like to say thank you on behalf of the group and ourselves, and I hope we passed the audition". In cuor loro, già sapevano che sarebbe stato l'ultimo concerto dei Beatles tutti e quattro insieme e che quel freddo mattino londinese avrebbe scritto la parola fine sulla più grande pop band di tutti i tempi.

"Il Festival di Woodstock è considerato il momento in cui la musica ha raggiunto l'apice della sua funzione di unione ed energia". Certamente non si tratta del più importante concerto rock di tutti i tempi dal punto di vista della line up, dell'esecuzione dei brani e delle performance dei musicisti, ma se consideriamo il valore sociale del live, allora Woodstock rappresenta insieme il momento culminante e l'inizio del declino del più straordinario decennio del Novecento. Inventato da quattro ragazzi che si sono incontrati grazie a un'inserzione economica sul giornale, tra le mille difficoltà di formare un cast d'eccezione e trovare una location adatta quando manca meno di un mese alla tre giorni di "pace e musica" fissata tra il 15 e il 17 agosto, Woodstock sfugge dalle mani dei suoi stessi organizzatori quando un numero di persone ben superiore rispetto ai 50.000 previsti invade le strade che portano a Bethel. A causa delle lunghe code per le strade e dell'invasione dell'improvvisata arena, il festival diventa un evento free alla faccia di chi aveva pagato il biglietto. Il valore simbolico del più grande raduno musicale degli anni Sessanta, cui parteciperà mal contato

mezzo milione di persone, sta nel profondo scarto generazionale tra il prima e il dopo Woodstock, che di fatto apre verso una diversa consapevolezza del giovane ormai del tutto estraneo alle lusinghe del boom economico, che insegue un'altra forma di democrazia pacifista e antimilitarista, ma soprattutto sviluppa una diversa modalità partecipata nei confronti della musica live, eccessiva e performativa in cui è possibile essere protagonisti alla stregua di chi si esibisce sul palco. Negli stessi anni esplose la Body Art, linguaggio estremo del corpo nudo che libera pulsioni ed esterna le proprie fratture "contro" la società borghese e benpensante. Il film che Michael Wadleigh dedica a Woodstock, vincitore di un Oscar nel 1971, si concentra soprattutto sul pubblico, in particolare su quei ragazzi che si rotolano nel fango dopo il nubifragio che ha colpito Bethel la domenica mattina, su chi fa l'amore, chi fuma erba, chi medita e chi partorisce (durante il Festival vengono alla luce due neonati).

La scaletta, invece, è memorabile solo in alcuni momenti e cresce alla distanza: l'apertura di Richie Havens che improvvisa *Freedom*, l'unico grande successo della sua carriera, Country Joe McDonald con una performance violentemente politica, Joan Baez incinta, l'esordio di Carlos Santana e Joe Cocker, Janis Joplin, Jefferson Airplane, The Band senza Dylan, Crosby, Stills, Nash & Young, primo supergruppo della West Coast, fino all'apoteosi di Jimi Hendrix, ed è già lunedì mattina, cui tocca "mettere la parola fine al festival, davanti ai 30.000 rimasti ad ascoltarlo in un'atmosfera da post-apocalisse. Il giardino è diventato una fetida discarica ed è davvero una malinconica conclusione, anche perché Jimi, come Janis, non è in forma come ai tempi belli di Monterey e la band poco allenata farnetica qualcosa tra vecchio e nuovo repertorio: *Foxy Lady*, *Villanova Junction*, mentre l'inno americano *The Star-Spangled Banner*, distorto e sibilante come se attorno tuonassero i bombardieri e le mitragliatrici sul fiume Mekong, risuona già come un monito sinistro per tutta la Woodstock Nation".

Non a tutti i musicisti, però, la partecipazione a Woodstock lascia un bel ricordo, anzi. Per Pete Townshend degli Who "è stata un'esperienza orribile. Un evento disgustoso, meschino, ipocrita e commerciale", mentre Jerry Garcia dei Grateful Dead, che pretendono di essere pagati 25.000 dollari ancora prima di salire sul palco, rimane estasiato dall'atmosfera. La pensa in maniera molto diversa Carlos Santana: "Qualcuno dice che Woodstock non sia servito a niente. Io credo invece che abbia continuato a vivere anche dopo, quando è caduto il Muro di Berlino, quando hanno liberato Mandela, quando abbiamo celebrato l'ingresso nel 2000".

Allo scoccare del nuovo decennio, i Rolling Stones accettano l'invito di suonare ad Altamont, in quella che avrebbe dovuto essere una Woodstock californiana. Era stato scritturato un cast d'eccezione (Santana, Jefferson Airplane, Flying Burrito Brothers, CSN&Y) "ma qualcosa va storto dall'inizio, tanto che i Grateful Dead lasciano il luogo anziché suonare quando scoprono che Marty Balin dei Jefferson Airplane è stato colpito alla testa durante il loro set". I Rolling Stones affidano la sicurezza agli Hell's Angels perché, come ricorda Keith Richards "era il '69 e l'anarchia regnava incontrollata. Sul circuito, le forze di polizia erano ridotte al minimo. Credo di aver visto tre sbirri per mezzo milione di persone".

Sino all'11 settembre 2011 il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato presenta LIVE! L'arte incontra il rock. La mostra curata da Luca Beatrice e Marco Bazzini racconta attraverso un suggestivo punto di vista come la storia dell'arte contemporanea e la storia del rock siano andate di pari passo contribuendo alla costruzione dell'universo culturale degli ultimi quarant'anni. Arti visive e musica, che nel tempo si sono incrociate e sovrapposte dando vita a un panorama coerente e unitario, sono infatti accomunate nella dimensione della performance che di volta in volta assume i contorni di una mostra o di un concerto. LIVE! propone una lettura parallela e originale di alcuni di questi grandi eventi attraverso l'esposizione di dipinti, sculture, installazioni, videoclip, artworks, LP, opere grafiche, fotografie, riviste e film.

Il percorso parte dal 1969, anno dell'ultima storica esibizione live dei Beatles "Welcome to the Show!" sul tetto della casa discografica Apple. È l'anno di Woodstock, del Flower Power, della diffusione delle utopie e della loro stessa caduta resa evidente dal concerto dei Rolling Stones a Altamont, finito in tragedia con la morte di quattro ragazzi. Nello stesso anno Harald Szeemann cura *When Attitudes Become Form* la prima importante mostra che apre universalmente le nuove frontiere dell'arte contemporanea. Gli artisti sono chiamati, nello spirito dell'epoca, a esprimersi secondo la propria sensibilità proponendo idee piuttosto che opere: come nei concerti durante i quali non si assiste a una semplice esecuzione di brani ma a un'esibizione irripetibile dell'eccentricità dei musicisti.

Nel 1972 i Pink Floyd scelgono l'anfiteatro romano a Pompei per un concerto a porte chiuse che denuncia la volontà di rimpossessarsi di una natura lontana per invaderla pacificamente con la propria creatività, quello che fa Robert Smithson due anni prima con la sua *Spiral Jetty*, opera simbolo della Land Art resa nota dalle fotografie di Gianfranco Gorgoni. Ma i Settanta sono anche gli anni della nascita e della morte di Ziggy Stardust, l'emblema della rockstar, un "cantante rock di plastica" come lo definiva il suo creatore/attore David Bowie, allo stesso tempo metafora dell'uomo contemporaneo con tutte le sue insicurezze e le sue fragilità. Nel 1973 Achille Bonito Oliva organizza la mostra *Contemporanea*, dove decade definitivamente l'idea di genere, ed invita tra gli altri Urs Lüthi, che lavora sul proprio corpo in modo non lontano da come opera David Bowie: tra performance artistica e rappresentazione teatrale.

Alla fine degli anni Settanta con il Punk i Sex Pistols dimostrano che non è necessario saper suonare per essere star: ragazzi di tutto il mondo restano affascinati dalla "sporcizia e dalla follia" del prodotto di Malcom McLaren, poco importa l'abilità tecnica, così come nell'estetica "taglia e incolla" delle grafiche di Jamie Reid. Allo stesso modo alla pittura non è più chiesto di essere studio e ricerca di bellezza, ma può diventare anche una "Bad Painting". La mostra omonima ospitata nel 1978 al New Museum di New York vede esposti i lavori di artisti che rifiutano le regole della prospettiva, usano colori chiassosi e una tecnica dilettesca come nelle opere di William Wegman.

«Un giorno, non so quando, arriveremo in quel posto dove davvero vogliamo andare e cammineremo al sole.
Ma fino ad allora i vagabondi come noi sono nati per correre ...» Bruce Springsteen. (Born to run)



In breve la situazione diventa incontrollabile, gli Stones incominciano a suonare già al primo pezzo, Sympathy for The Devil, vengono interrotti dai ripetuti tentativi da parte dei fan di salire sul palco (c'è anche una ragazza completamente nuda). Durante Under My Thumb accade il fattaccio: un giovane afroamericano, Meredith Hunter, abbranca una pistola, gli Angels gli sono subito addosso e lo accoltellano sotto gli occhi attoniti della folla, come è documentato in Gimme Shelter, tra i primi esempi di cinéma vérité applicato al rock. «Nel film si vede Meredith Hunter che agita la pistola e si vede qualcuno che lo accoltella. Anche lui aveva la bava alla bocca; era uno sciroccato come tutti gli altri. Sventolare una pistola sotto il naso degli Angels era come, be', era quello che stavano aspettando! Quella fu la miccia. Dubito che l'arma fosse carica, ma l'amico voleva mettersi in mostra. Luogo sbagliato, momento sbagliato».

Il 1969, che sarà stato anche l'anno dello sbarco sulla luna, rappresenta soprattutto la fine davvero repentina di tutte quelle utopie che il '68 e Woodstock avevano vagheggiato. In pochi mesi vengono assassinati il senatore Robert Kennedy e il leader nero Martin Luther King, si intensifica la guerra in Vietnam, a Praga finisce la Primavera per mano dei carri armati sovietici. Tutto l'ottimismo spensierato si dissolve in un'inquietante cupezza, come se il lato oscuro della forza avesse prevalso sugli abiti colorati degli hippie e dei figli dei fiori.

La situazione di disordine estremo, in contrapposizione a chi vede il periodo del Flower Power dominato da sogni di pace ed amore, è riassunta nelle parole di Lydia Lunch: «Tesoro sono americana. È la nostra generazione. Quando hai dieci anni e la Manson Family fa a pezzi l'estate dell'amore fa un bel cazzo di effetto. Avevo gli scontri razziali fuori dalla porta. C'erano i conflitti sociali, il Vietnam, i disordini alla Kent State University. Mi sono resa conto di cosa significasse solo quando sono cresciuta, ma sapevo come mi faceva sentire: eccitata, agghiacciata, terrorizzata, emozionata».

C'è addirittura chi suppone che il 1969 sia stato l'anno del diavolo a causa della lunga striscia di lutti che lo attraversa. È la teoria dello scrittore americano Zachary Lazar che in Sway racconta tre inquietanti vicende accadute proprio nel 1969: la strage perpetrata dalla Famiglia Manson in cui venne uccisa, tra gli altri, Sharon Tate, la giovane moglie incinta di Roman Polanski; la misteriosa morte di Brian Jones, chitarrista dei Rolling Stones; quindi il tragico concerto di Altamont.

Altro che California Dreamin' e utopia pacifista e fricchettona di Woodstock! L'America scopre il dramma del lato oscuro e, alla fine, saranno proprio Altamont insieme a Charles Manson le icone di una generazione che non ha neppure fatto in tempo a svegliarsi dal sogno per ritrovarsi, di colpo, proiettata in un incubo. Lo racconterà più tardi un artista cresciuto in California, Raymond Pettibon: «Si tratta di ridefinire la storia degli anni Sessanta, come un decennio che si identifica non con la Summer of Love, ma con Altamont e i due massacri di Manson... Ho dunque buone ragioni di voler scrivere una sorta di storia revisionista degli anni Sessanta»(...)

Negli anni Ottanta si diffonde una nuova voglia di leggerezza e un edonismo che trova nella pittura figurativa un suo sbocco naturale. Qui l'Italia è davvero protagonista. Con Aperto '80, la sezione della Biennale di Venezia riservata ai giovani artisti, si afferma la Transavanguardia che vede tra i suoi protagonisti Sandro Chia e Nicola De Maria. Sono gli anni del postmodernismo in architettura, del tendone circense di Renato Zero e quelli nei quali tornano finalmente a suonare in Italia i "big" stranieri, prima tra tutti Patti Smith: tocca a lei, già nel 1979, rompere il silenzio imposto dagli anni della paura del terrorismo con due storici concerti a Bologna e Firenze. Anche Bob Marley si esibirà in Italia, allo Stadio San Siro, in uno dei suoi ultimi concerti. Si diffonde un nuovo ottimismo e si afferma il "Made in Italy" che coinvolge i più diversi campi: dall'apertura dello storico negozio milanese di Fiorucci al design firmato da Alessandro Mendini. A New York nello stesso periodo diventano famosi come vere rock star artisti del calibro di Jean-Michel Basquiat e Keith Haring. Simbolo del rapporto arte - musica è la relazione tra Basquiat e Madonna che con i suoi concerti fa il giro del mondo anche grazie all'impulso dato da MTV che proprio nel 1981 comincia le sue trasmissioni e introduce una vera e propria estetica del videoclip che cambierà per sempre il modo di usufruire il prodotto "musica". Intorno alla fine degli anni Ottanta il mondo "occidentale" si apre a culture diverse come quella africana che vede in campo musicale il concerto di Paul Simon in Zimbabwe e in quello artistico la mostra Les Magiciens de la Terre (1989) organizzata al Centre Georges Pompidou con l'esposizione, tra le altre, dei

QUESTIONARIO MUSICALE



IL VIAGGIO MUSICALE DI GIACOMO LOPRIENO

Dirige la Ensemble Symphony Orchestra, 54 elementi con l'aggiunta di una nutrita sezione ritmica, del pianoforte e da varie sezioni di sassofoni. Il maestro Giacomo Loprieno è un giovane musicista abituato a mescolare linguaggi diversi. I suoi musicisti li racconta così: «Partendo dalla formazione classica ora l'orchestra attraversa i più diversi generi: jazz, gospel, blues, pop, vivendo una sorta di viaggio ideale nel tempo e negli stili musicali. La contaminazione dei linguaggi è così diventata la caratteristica peculiare che la differenzia e la contraddistingue. Lo spettatore assiste ad un incessante gioco di contrasti fra strumenti e tecniche che ora si piegano, ora si scontrano, altre, invece, idealmente si intrecciano». Giovanni Allevi, Francesco Renga, Morgan, Stefano Bollani, Enrico Rava, Paolo Silvestri, Rossana Casale, Maurizio Giammarco, Maurizio Colonna, Renato Serio, Ron, Luis Bacalov, Enzo Favata, Mimmo Locasciulli, Oscar Williams, Mario Biondi, Ermanno Giovanardi, sono solo alcuni degli artisti con cui la Ensemble Symphony Orchestra ha collaborato. Tra i molti impegni estivi anche i concerti italiani di Sting che si terranno il 30 luglio a Roma al Parco della Musica e il 31 luglio a Brescia in Piazza della Loggia

La musica in una frase

Un modo di vivere

Una sua definizione di musica classica

Per chi suona, lo spartiacque è tra ciò che è scritto e lo puoi solo interpretare e tutto il resto, il jazz, il blues, il pop, dove ci puoi mettere le mani. L'aggettivo classica associato alla musica, per troppo tempo è stato sinonimo soprattutto in Italia di noioso e difficile. Strano, vero? Siamo i detentori di un patrimonio culturale che tutto il mondo ci invidia, e abbiamo deciso di rovinarlo. Nelle metropolitane di New York e Tokyo passano opere liriche eseguite dall'orchestra del Maggio o della Scala.

Il suo primo disco comprato?

Erano delle sinfonie di Mendelssohn che volevo rifare al pianoforte.

E l'ultimo?

Roberto Cacciapaglia. Ero scettico invece complimenti! È davvero un grande musicista.

Cos'è il pianoforte?

Uno strumento che non si abbraccia ma ti domina. Ogni volta che premiamo un tasto aspettiamo la risposta. E la risposta non è mai scontata. Mi affascina perché è infedele, occasionale. Solo Arturo Benedetti Michelangeli si portava dietro il suo. Tutti gli altri suonano lo strumento di un altro.

Il musicista con cui vorrebbe suonare e non ha mai suonato?

Franco Battiato mescolando pop e orchestra sinfonica.

La musica che ascolta a casa?

Ho venduto lo stereo.

Usa l'iPod?

Come tutti. Si tratta di uno strumento geniale. Anche se l'ascolto è distratto, senza coscienza critica, superficiale, usa e getta.

Ascoltare la musica o suonarla?

Cosa le piace di più?

Ascoltare è un piacere per tutti, suonare per pochi. Io sono fortunato, suono e ascolto.

La frase da portare su una t-shirt

Tutte quelle del Vernacoliere

La sua canzone preferita?

«La cura» di Battiato. Ero un giovane pianista, andavo a suonare ai matrimoni e quasi tutte le coppie mi chiedevano quella canzone. Tre accordi, un testo semplice, ma dietro quelle note e quelle parole c'è qualcosa che va oltre la poesia

Se non avesse suonato?

Avrei fatto l'avvocato.

L'oggetto che ha cambiato di più la sua quotidianità?

Tutto quello che ha inventato Steve Jobs

Il luogo ideale per sviluppare la sua creatività

Lerici, ascoltando il rumore del mare, da settembre ad aprile.

dipinti di Chéri Samba. Ma è anche la cronaca a diventare protagonista: la caduta del muro di Berlino viene rappresentata nello storico The Wall dei Pink Floyd e, tra le altre, nelle opere dell'artista russo Leonid Sokov. Gli anni Novanta sono aperti da Vasco Rossi che nel concerto allo Stadio di Milano interpreta una nuova intimità che chiude "tutto il mondo fuori", una dichiarazione che tradisce un nuovo mood che in arte assume le forme delle opere "minimaliste" di artisti come Stefano Arienti invitato alla mostra Una scena emergente al Centro Pecci nel 1991. Comincia anche il periodo degli unplugged, il più importante è quello dei Nirvana nel 1993, della musica colta di Bjork, che si troverà a collaborare con l'artista Matthew Barney, del Brit Pop che riscopre il club e si lega strettamente alla nuova scena artistica inglese degli Young British Artist, Damien Hirst in testa, portati alla ribalta dalla mostra Sensation nel 1996.

Il percorso della mostra si chiude con un interrogativo: negli anni Duemila ha ancora senso parlare di rock star? E senza la rock star può esistere ancora il concerto inteso come evento?

Se un dubbio lo pongono i Gorillaz di Damon Albarn, la band costituita da quattro personaggi animati disegnati da Jamie Hewlett, la risposta sembra arrivare come un testamento dal Michael Jackson. Nel 2009, dopo la sua morte, il re del Pop ci lascia la suggestione di un atto incompiuto: This is It, l'ultimo concerto, lo spettacolo che non c'è stato e che mai ci sarà, simbolo della fine di un ipotetico percorso attraverso la storia della nostra cultura.

«LUOGO COMUNE: IL GENIO DEL RITMO SI MANIFESTA ATTRAVERSO LA REGOLARITÀ RUMOROSAMENTE SOTTOLINEATA. ERRORE. IL RINTRONANTE PRIMITIVISMO RITMICO DEL ROCK: IL BATTITO DEL CUORE È AMPLIFICATO, PERCHÉ L'UOMO NON DIMENTICHI PER UN SOLO SECONDO IL SUO AVANZARE VERSO LA MORTE.» **MILAN KUNDERA**





la Biennale di Venezia

54. Esposizione Internazionale d'Arte

ILLU

MINI

NINZI

MINI

Biennale Arte 2011
04.06-27.11
Venezia, Giardini-Arsenale
www.labiennale.org
orario/opening hours
10.00-18.00
chiuso il lunedì
closed on Mondays





JOAN MIRÓ, CARESSE D'UN OISEAU
1968, BRONZO DIPINTO

Viaggiare
in compagnia della

POESIA della PITTURA

ECCOLO **MIRÓ**, PRINCIPE DELLA METAMORFOSI, MIRÓ IL CUI NOME, PREDESTINATO, SIGNIFICA «VEDERE» O «MERAVIGLIARSI». **POÈME** È IL TITOLO DELLA MOSTRA ALLESTITA SINO AL PRIMO NOVEMBRE NEGLI SPAZI ESPOSITIVI DEL **FORTE DI BARD**, IMPONENTE PIAZZAFORTE DELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO, SITUATA ALL'IMBOCCO DELLA **VALLE D'AOSTA**, POLO CULTURALE D'ECCELLENZA, META OGNI ANNO DI OLTRE 250 MILA VISITATORI. CURATA DA **SYLVIE FORESTIER** CON IL CONTRIBUTO ORGANIZZATIVO DI **ISABELLE MAEGHT** E **GABRIELE ACCORNERO**, L'ESPOSIZIONE RIUNISCE UN INSIEME DI **188 OPERE** PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVE: 17 OLI, 58 SCULTURE, 91 OPERE GRAFICHE, TRA DISEGNI, INCISIONI E LITOGRAFIE ORIGINALI, 17 CERAMICHE E 6 LIBRI ILLUSTRATI, UN MAKEMONO, UN IMMENSO ARAZZO E LA MAQUETTE PER LA CERAMICA MURALE DELL'UNESCO A PARIGI. SULL'ARTE UNA VOLTA HA SCRITTO: "IL QUADRO DEVE ESSERE FECONDO, DEVE FAR NASCERE UN MONDO. CHE SIVEDANO FIORI, PERSONAGGI, CAVALLI, POCO IMPORTA, PURCHÉ RIVELI UN MONDO, QUALCOSA DI VIVO".

di **SYLVIE FORESTIER**



JOAN MIRÓ, CRACHEUR DE FLAMMES
1969, INCISIONE ORIGINALE ALL'ACQUATINTA,
CARBORUNDUM E ACQUAFORTE PERGAMENA



JOAN MIRÓ, GRANDE ECAILLÈRE
1975, LITOGRAFIA ORIGINALE SU
VELINA D'ARCHES



JOAN MIRÓ, LA RUISSELANTE SOLAIRE
1976, LITOGRAFIA ORIGINALE SU
VELINA D'ARCHES



JOAN MIRÓ, LE BAGNARD ET SA COMPAGNE
1975, INCISIONE ORIGINALE DI ACQUATINTA E
ACQUAFORTE SU VELINA D'ARCHES

È stato detto tutto di Miró, della sua opera ludica, sconcertante, molteplice, polimorfica e la mostra che presentiamo ne è l'esempio spettacolare. Di questo artista che ha giocato vivacemente con pittura, scultura, ceramica, tappezzeria, incisione o litografia, abbiamo evidenziato il fascino ch'egli provava per la poesia della quale si è nutrito durante tutta la vita. Intitolare *Poème* la mostra che gli è dedicata sta a ricordare l'importanza di un vocabolo che lo ha sempre interpellato e aspira a far luce sul suo approccio creativo, quella sua lotta senza pietà con la pittura, il che vuol dire con sé stesso.

Ai primi del 1920, Miró non arriva a Parigi da giovane inesperto. Ha già eseguito un'opera esposta nel 1918 a Barcellona, alle Gallerie Dalmau. 64 pitture e disegni: ritratti di parenti, nudi di contadine dai corpi pesanti, oggetti quotidiani carpiati dall'istantaneità del suo sguardo. Ma soprattutto paesaggi catalani di Montroig, paese dove si trova la cascina familiare. Il pittore traduce la loro rozzezza su tele murate in una pasta pittorica a colori scuri. Paesaggi di una realtà geografica osservata attentamente, ma già sublimati dall'energia di un tocco che ne disegna l'ossatura interiore. Come se, da un pennello o da un *coltello*, scalpello febbrile, l'artista cercasse di cogliere in essi un segreto scordato. Miró percorre la campagna tarragonese, ne interroga i misteri, la storia, le chiese dove le grevi figure romane lo guardano fissamente con grandi occhi cerchiati di nero. Osserva le vigne, gli ulivi, i campi arati che s'inseriscono armoniosamente in seno alle colline, s'annidano nel cavo delle loro curve. Universo femminile tracciato da mano d'uomo al quale una tavolozza opulenta e severa dà vita sulla tela, ma che non costituisce ancora per il giovane artista la risposta ai problemi plastici che gli s'impongono. Il sostegno degli amici Ràfols, Llorens Artigas o Ricart Nin, la Catalogna stessa, a lui così cara, non gli bastano più. Miró non è soddisfatto. Decide di andare a Parigi. «Scavare, scavare molto profondo, come dico sempre a Ricart, ed è scavando veramente all'interno che appariranno, splendidi, nuovi problemi da risolvere, che ci consentiranno di evitare le opere deplorabilmente *interessanti, momentanee, e incominciare a fare buona pittura*».

I primi tempi del soggiorno parigino, da marzo a dicembre 1920 sono affascinanti. «Questa Parigi mi ha completamente scosso» scrive Miró a Ràfols. È un susseguirsi di visite a musei e gallerie: Louvre, Musée du Luxembourg, le gallerie La Boétie, Bernheim-Jeune e soprattutto la visita a Picasso, il grande precursore, presso il quale cerca consiglio. Parigi è in effervescenza. L'artista assiste probabilmente al Festival Dada, alla sala Gaveau, che fa scandalo, da lì prende lo spunto per una riflessione che si svilupperà negli anni seguenti. Parigi gli diventa indispensabile. Con la serietà di un operaio sul banco di lavoro, Miró organizza allora la sua vita di pittore, alternando soggiorni parigini e ritiri catalani per rigenerarsi. Ben presto si evidenziano i primi benefici delle «commozioni» parigine. *La Ferme* è il quadro emblematico che segna la rottura con il realismo delle prime tele. «Conclusioni e sintesi del primo periodo, contiene in nuce mille possibilità che verranno riprese più tardi e impostate al fantastico». Iniziato a Barcellona, Miró lo porta a termine nell'atelier della rue Blomet. Questo luogo non è scelto a caso. In contatto con gli amici pittori e poeti, coinvolti tutti nel movimento Dada, o nel surrealismo nascente, l'artista intravede la strada di un mondo che rompe non soltanto con l'accademismo della pittura tradizionale, ma anche con l'arido intellettualismo del cubismo. Nel suo corpo a corpo con la pittura, l'artista non esita a bruciare opere che non lo soddisfano più. All'amico più intimo, poeta e futuro antropologo, Michel Leiris, Miró scrive: «Distruzione quasi totale di tutto ciò che ho lasciato l'anno scorso e che (io) pensavo di riprendere. Ancora troppo reale! Mi libero da ogni convenzione pittorica (questo veleno). Le ultime tele le concepisco come un colpo di fulmine, assolutamente

disimpegnato dal mondo esterno (dal mondo di uomini con due occhi nell'incavo sotto la fronte)[...]. Questa non è pittura, ma me ne fotto proprio».

Il surrealismo nella sua primissima espressione, più poetica che pittorica, sarà il detonatore di un'altra pittura. In seno alla mostra, un quadro ne è la testimonianza: *BLEU*, datato 1925. È una tela erratica, di un blu acqueo, sagacemente lavorato in ondate successive, in cui si percepisce appena un punto. Nessuna arte figurativa, nessuna costruzione cubista - Miró infrange tutti gli schemi in questo istante - bensì uno spazio di irrealità, fluttuante come le immagini oniriche che fuggono dal conscio al risveglio del dormiente. Importante quadro seguito poi, nel 1961, dai grandi formati del trittico *Bleu I, Bleu II, Bleu III*, dalle sconvolgenti *Peinture sur fond blanc pour la cellule d'un solitaire* 1968 e *L'espoir du condamné à mort* 1974, lamento funebre alla memoria di un giovane nazionalista catalano Salvador Puig Antich. In questo lavoro sul fondo, preparato da una serie di tele con superfici grigie o gialle, che vogliono attingere la monocromia, l'artista trova infine la propria libertà. Impegnandosi da allora con la pertinacia dell'artigiano al lavoro, Miró osa. Invita la pittura ad un confronto con sé stesso, più fedele allo spirito libertario di Dada che a quello di un surrealismo che, negli anni trenta, sprofonda nel dogmatismo ideologico. Non uccide la pittura, l'interroga. Cosa dice la pittura di sé stessa se non cose attinenti l'ordine della rappresentazione?

Miró segue attentamente l'esperienza poetica. Intuisce che l'esperienza poetica comporta una dimensione significativa che non si arresta al testo scritto. Ha la percezione del «carattere estremamente conturbante di una pagina di scrittura» e del carattere altrettanto «conturbante» dei disegni «dissociati» che scarabocchia sui taccuini. Il disegno e la scrittura si rivelano inseparabilmente vincolati. *Calligrammes* dimostravano, già allora, che la scrittura era disegno; i calligrafi medievali che la lettera si prestava a tutte le metamorfosi, antropomorfe o zoomorfiche, che la forma della lettera, alfabetica o no, sviluppava una potenza figurativa e simbolica mettendola alla soglia del visibile e dell'invisibile (...).

Poème

«Per mille letterati trovatemi un poeta! E non faccio nessuna differenza fra pittura e poesia». Questa vibrante esclamazione testimonia il forte attaccamento di Miró per l'espressione poetica. D'altronde l'attenzione che porta al libro e ai libri degli amici poeti, dei quali è l'illustratore ispirato, conferma il suo percepire nella poesia un mistero che si sottrae alla pittura. Come sfuggire all'imitazione del reale? Come svelare ciò su cui si fonda l'immagine, questa verità interiore che si pone al centro della tensione delicata tra l'essere e l'apparire, il credere e il vedere? Se il mondo visibile non soddisfa lo sguardo, come afferrare l'invisibile? L'arte di Miró affronta queste contraddizioni con franchezza e timore. Il suo coinvolgimento «nella» pittura esprime l'insufficienza del mondo e l'inetitudine umana ad appagarlo. Egli risponde con un'opera di libertà creatrice, in perpetuo sgorgo, che dà senso al segno. Ma è alla poesia che domanda di accostare l'esperienza assoluta della fusione amorosa con l'essenza delle cose. Lettore di San Giovanni della Croce, Miró affida all'espressione poetica la manifestazione della presenza, esperienza di ordine mistico di cui la pittura, in fin dei conti, è schiava.

«Quello che conta, è denudare la nostra anima. Pittura e poesia si fanno come si fa l'amore; uno scambio di sangue, un amplesso totale senza nessuna prudenza, senza nessuna protezione».

“SE VI È QUALCOSA DI UMORISTICO NELLA MIA PITTURA, NON È IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSCIENTE. QUESTO HUMOUR DERIVA FORSE DAL BISOGNO DI SFUGGIRE AL LATO TRAGICO DEL MIO TEMPERAMENTO. È UNA REAZIONE, MA INVOLONTARIA. QUEL CHE INVECE È VOLUTO IN ME, È LA TENSIONE DELLO SPIRITO”. Joan Miró

Viaggiare **ASSAGGIANDO**

OGGI L'APERITIVO E LO **STUZZICHINO** SONO LA METAFORA DI CHI VUOLE CONOSCERE IL MONDO MUOVENDOSI CON LA VELOCITÀ DI UN'APPLICAZIONE PER SMARTPHONE IN UNA CONCEZIONE IBRIDA DEL TEMPO: NON PIÙ BIBLICO, CANONICO, CON ORE DETERMINATE E DEDICATE A OGNI OCCUPAZIONE, SEGMENTATO DAL SUONO DI UNA CAMPANELLA DI STABILIMENTO O, COMUNQUE, DA UNA FLESSIBILITÀ IN OGNI CASO CONFINATA NELLE ABITUDINI.

OGGI SI HA A CHE FARE CON UN **TEMPO INTERSTIZIALE**, SCAVATO FUORI IN PICCOLE QUANTITÀ ELASTICHE TRA UN'OCCUPAZIONE E L'ALTRA COME UNA VELOCE NAVIGAZIONE SU INTERNET, COME, APPUNTO, L'EVENTO DI UN APERITIVO CHE SAPPIA PROPORSI A UN **CONSUMO PER PICCOLI MORSI**

di **ANDREA BEGNINI**

Dopo la messa e prima di andare a tavola con i parenti. Alla fine di una giornata di lavoro o come tappa di avvicinamento alla notte. L'aperitivo, inteso come evento più o meno delicatamente alcolico da perpetuare assieme a stuzzichini di varia foggia, internazionali o estremamente localistici, è uno dei riti italiani di connettività sociale più riconosciuti e apprezzati anche all'estero. Simbolo di una certa paesana voglia di incontrarsi in piazza ma anche, appunto, segno di una codificata e tramandata pratica dello stare assieme, l'aperitivo è in fermento e trasformazione costante, proprio come in cambiamento sono le strutture familiari tradizionali e l'organizzazione del tempo personale, sempre più frantumato e declinato da variabili tecnologiche. Ma partiamo dalle sue origini moderne e da una parola: vermouth. Che nasce a Torino nel 1786 in una liquoreria di Piazza Castello dove Benedetto Carpano miscela per la prima volta il vino bianco con erbe e spezie. Grazie alla promozione garantita dai Savoia che ne inviarono bottiglie come omaggio ai regnanti di tutto il mondo, il vermouth nell'Ottocento ha un successo immediato e si diffonde con l'immediata popolarità di marchi come Martini, Cinzano, Gancia, Cora e Campari. Assieme al bicchierino di vermouth, non mancava mai il grissino, il cubo di formaggio o la fetta di salame, più avanti nel tempo l'oliva, il mezzo uovo sodo, il salatino con la patatina fritta.

Dopo una crisi d'immagine e di consumi cominciata nel secondo Dopoguerra, il vermouth riprende terreno assumendo nuove forme e nuovi contenuti ed entrando nella preparazione di alcuni dei più conosciuti cocktail internazionali come il Negroni con gin e Campari, come il Manhattan con whisky e angostura o come il Bronx con gin e succo d'arancia. È l'inizio dell'epopea dei grandi barman internazionali come Giuseppe Cipriani che nel 1948 all'Harry's Bar di Venezia inventa il Bellini in omaggio alla grande mostra in corso in città del pittore Giovanni Bellini: vino bianco frizzante, polpa frullata e succo di pesca bianca. Fino agli anni Ottanta quando l'aperitivo diventa l'icona di un più proclamato che reale sviluppo economico aprendo progressivamente la strada alle mode internazionali, a partire dall'affermazione dei cocktail sudamericani, portati alla ribalta dal Tropico Latino che importò i vari Daiquiri e Margarita, passando poi, ai Novanta con i cocktail a base vodka e gin finendo per rientrare, col nuovo millennio, nel vintage del classico Negroni come dell'intramontabile prosecco.

Nel frattempo, cammino parallelo lo compie lo stuzzichino classico che da piccolo apri stomaco si espande nella cosmogonia della cena completa facendo la fortuna di tanti bar milanesi tra gli Ottanta e i Novanta, riformulandosi, più tardi, in apertura alle cucine etniche funzionali all'aperitivo in voga al momento. Con un finale, fino a un certo punto a sorpresa: il ritorno al piccolo per dimensione e, assieme, lo svincolo dalla fissità del rito. Perché, oggi, l'aperitivo e lo stuzzichino sono un assaggiare il mondo muovendosi con la velocità di un'applicazione per smartphone in una concezione ibrida del tempo: non più biblico, canonico, con ore determinate e dedicate a ogni occupazione, segmentato dal suono di una campanella di stabilimento o, comunque, da una flessibilità in ogni caso confinata nelle abitudini. Oggi si ha a che fare con un tempo interstiziale, scavato fuori in piccole quantità elastiche tra un'occupazione e l'altra come una veloce navigazione

su Internet, come, appunto, l'evento di un aperitivo che sappia proporsi a un consumo per piccoli morsi, lontano dall'immaginario dell'abbuffata sopra i banconi del bar così presente negli Ottanta e nei Novanta.

Ecco, allora, la diffusione del finger food: tartine, involtini, cucchiari ripieni di gusto da raccogliere in bocca con un solo morso, bicchierini colmi di creme, mignon, crostini, quiche, piccole quantità meravigliose da scoprire, prima di tutto con le mani e di certo non da fermi. Perché quello che conta è il movimento, tra un bicchiere e l'altro, tra un locale e l'altro, di città in città e di paese in paese, con il piacere dell'esperienza breve, intensa e modulabile. In fondo, nulla di così sconvolgentemente nuovo, basti pensare ai cicheti veneti, in cui già il nome ci racconta che, dal latino *ciccus* ovvero *piccolissima quantità*, niente si crea e nulla si distrugge. Perché il cicheto è un vero e proprio stuzzichino: dai classici *peoci* gratinati (le cozze) al *museto* (la fettina di cotichino lessato), dalle *polpete* fritte e dai *folpeti* (polipetti) conditi fino alle capesante gratinate, alla *spienza* (milza) e ai crostini di polenta bianca con sopra il baccalà mantecato. Il tutto, poi, visto che la polpetta fantastica la fanno in quella mescolta là mentre la chela di granchio migliore di Venezia si trova al tal *bacaro* (da Bacco, dio romano del vino e dei vizi), prelude, ancora una volta, alla ricerca e al movimento. Un ritmo, com'è ovvio, sempre e comunque scandito da un *ombra* di vino, ovvero da un piccolo bicchiere panciuto e colmo che, si dice, venisse a suo tempo consumato all'ombra del campanile di San Marco.

Oppure da uno spritz, aperitivo a base di vino bianco frizzante, amaro tipo Aperol o Bitter e selz, servito con ghiaccio e completato da un'oliva e/o da una fettina d'arancia. Anche lui, lo spritz, ha una tradizione antica, la cui diffusione sembra si possa ricondurre ai soldati dell'Impero austriaco di stanza in quella che fu la Repubblica Serenissima che, per stemperare l'elevata gradazione alcolica dei vini veneti, avrebbero cominciato a *spritzen*, ovvero a spruzzarvi dentro dell'acqua. Come antica è la predisposizione alle piccole quantità e al movimento insita nelle *tapas* spagnole, assaggi di vario genere nati in Andalusia nell'ottocento per accompagnare lo sherry, il vino liquoroso così celebre. Il nome, in questo caso, viene dall'abitudine di coprire il bicchiere con una *tapa*, ovvero con un tappo, di solito un piattino, per tenere lontane le mosche. Per le tapas ci si sposta da un locale all'altro, proprio come per i cicheti veneziani, cercando di raggiungere un *queso manchego* (formaggio di pecora prodotto in La Mancha) o un *pinchito moruno* (spiedino di carne di maiale o pollo marinato), una fetta di *jamon serrano* (prosciutto crudo di montagna tagliato con il coltello) come una *tortilla* o un *albondigas* (polpetta di carne in umido). Tapas e cicheti sembrano così rappresentare l'eterno ritorno di uno stare assieme antico e raccontano di come l'aperitivo e lo stuzzichino, nei frammenti del quotidiano e sotto l'impulso, sollecitato dall'uso degli strumenti tecnologici, all'accesso immediato e alla contaminazione, sappiano oggi proporsi come una sorta di aggregatore. Ovvero organizzandosi in contenuti e in esperienze di gusto fruibili per assaggi, per piccole quantità in costante mutazione, proprio come di fronte a un portale web modulabile secondo interfaccia e preferenze personali.



Disegnare le ricette

Le illustrazioni pubblicate in questa pagina sono tratte dal bestseller della cucina spagnola **1080 Ricette (Phaidon)**, 800 pagine con più di 1.000 ricette corredate da 100 fotografie di Jason Lowe e da centinaia di disegni del noto designer spagnolo Javier Mariscal.

Pubblicato per la prima volta nel 1972, 1080 Ricette è uno splendido libro scritto da una delle icone riconosciute della cucina spagnola, Simone Ortega affiancata dalla figlia Inés Ortega e propone la raccolta definitiva delle più importanti ricette tradizionali che la Spagna offre, insieme a semplici suggerimenti sui vini e sul servizio dei piatti.



PADIGLIONE TIBET

progetto di Ruggero Maggi

Spazio Art&fortE LAB

c/o Palazzo Cà Zanardi
Cannaregio 4132 - Venezia

4 giugno - 30 agosto 2011

inaugurazione

4 giugno 2011 - ore 18.00

orari: 10.00 - 18.00 chiuso il lunedì

per informazioni:

www.padiglione Tibet.com

camera312@fastwebnet.it




MILAN ART CENTER
Via dell'Aprica 2
MILANO
camera312@fastwebnet.it

Dario Ballantini
Piergiorgio Baroldi
Donatella Baruzzi
Luisa Bergamini
Nirvana Bussadori
Rosaspina B. Canosburi
Angela Maria Capozzi
Silvia Capiluppi
Tamdang Choephel
F. Romana Corradini
Marzia Corteggiani
G. Luca Cupisti
Teo De Palma
Laura Di Fazio
Marcello Diotallevi
Luigi Filigrano
Roberto Franzoni
Fernando Garbellotto
Ferruccio Gard
Annamaria Gelmi
Luciano G. Gerini
Antonella P. Giurleo
Isa Gorini
F. Lanni - R. Petti
Bruno Larini
P. Lia - C. Spelta
Oronzo Liuzzi
Ruggero Maggi
Fabrizio Martinelli
G. Marussi - A. Finzi
Renato Mertens
Simona Morani
Paolo Nutarelli
Clara Paci
Marisa Pezzoli
Beneditto Predazzi
Tiziana Priori
Dorjee Sangpo
Sergio Sansevrino
Roberto Scala
Gianni Sedda
Roberto Testori
topylabrys
Micaela Tomaghi
Monika Wolf



main sponsor

 BancaEtruria
Popolare davvero



ARTELIBRO

FESTIVAL DEL LIBRO D'ARTE 2011

o t t a v a e d i z i o n e
i n g r e s s o g r a t u i t o

bologna

23/25 settembre 2011

l'arte di fare il libro d'arte
archeologia / archeologie

palazzo re enzo e del podestà
mostra mercato di libri d'arte
e del libro antico e di pregio

www.artelibro.it

comunicazione e promozione **studio pesci**
info@studiopesci.it - www.studiopesci.it
segreteria organizzativa **noema**
info@noemacongressi.it - www.noemacongressi.it



Viaggiare cercando **L'ANIMA** *DI* **ROMA**

ATTRAVERSARE LE **STRADE** E I **RIONI** DELLA **CAPITALE**, DAI **RESTI DELLA CITTÀ ANTICA** SINO ALLA **PERIFERIA SUD**, PER SEGUIRE, SULLA SCIA DEI RICORDI DI UNA VITA, IL SEGNO INDELEBILE LASCIATO DAL PROPRIO PADRE.

ROMA È MOLTE COSE. È **ARTE**, È **STORIA**, È **CIVILTÀ**, MA SOPRATTUTTO È **MEMORIA**. E COME TESEO SI AFFIDÒ AL GOMITOLO DI LANA DONATOGLI DA ARIANNA PER RITROVARE LA STRADA ALL'INTERNO DEL LABIRINTO DEL MINOTAURO, COSÌ NEL SUO ULTIMO LIBRO "**SULLA STRADA DEL PADRE**" (CAVALLO DI FERRO EDITORE), **FERNANDO ACITELLI** SI AFFIDA AL **FIL ROUGE** CHE UNISCE IL SUO PRESENTE AI RICORDI, PER RICOSTRUIRE IL **DIALOGO** INTERROTTO CON IL GENITORE.



Fino alle due di notte ho girovagato nelle strade attorno a piazza Vittorio.

Ancora Ungaretti è comparso nei miei pensieri. Lui aveva abitato nei pressi di piazza Vittorio e conosceva la strada: via Alfredo Cappellini 3. La prima lettera ad Ardengo Soffici reca la data del giorno 8-11-1922, lettera 76 del carteggio. Prima di lì, tornando dalla Francia, Ungaretti a Roma aveva abitato in via in Selci 84 a. Oh, mi sono spinto anche fin laggiù, al Rione Monti. Non si trattava dopotutto di una grande distanza da piazza Vittorio e poi tutta la notte mi stava dinanzi. Da via dello Statuto ho attraversato via Merulana, imboccato via Giovanni Lanza in discesa e, giunto in piazza San Martino ai Monti, ho proseguito per quella stradina scoscesa che è per l'appunto via in Selci. Sempre sulla sinistra, dopo un breve tratto, ho finalmente avvistato il civico 84 A. Il *mio luogo* dunque esisteva. Appena uno sguardo e ho subito notato come adesso la lettera A fosse maiuscola e non minuscola come la scriveva sulle lettere il poeta: «via in Selci 84 a». Un edificio a quattro piani senza balconi che s'impone rispetto a tutti gli altri anche per la recente ristrutturazione. Il lato destro del palazzo, anch'esso distinto soltanto con finestre, dava sull'orto delle clarisse, luogo sopraelevato che si poteva dunque soltanto immaginare dalla strada, visto il muro o terrapieno che lo sosteneva appena oltre l'edificio del monastero. Rendendomi conto di quell'orto, subito m'è venuto da pensare al romanzo *I miserabili*, quando l'ex galeotto Jean Valjean divenuto nel frattempo il signor Madeleine, sindaco di Montreuil a mare, per fuggire all'ispettore Javert che l'ha riconosciuto, finisce in un vicolo. Un muro alto, dinanzi. E così, come unica salvezza per sfuggire agli inseguitori avrà l'arrampicarsi sul muro assieme alla bambina Cosetta e finire in un al di là di cui ignora tutto. Ennesima grande impresa dell'ex galeotto e sorpresa sarà per lui l'apprendere d'essere finito nell'orto di un convento di suore. Lì lo salverà il buon Fauchelevent, il giardiniere, stupito di vedersi di fronte quel benefattore di Madeleine, che tempo addietro lo aveva salvato da sotto un carro. Grande immagine per me, salvezza notturna, e tutto questo essendomi messo sulle tracce d'un poeta. Se cercavo un ricovero per quella notte, quell'orto sarebbe stato certamente una soluzione migliore rispetto alle stelle in via Giolitti. Sarebbe stato sufficiente arrampicarmi... Inconsciamente cercavo anch'io il mio buon Fauchelevent per fuggire da tutti gli ispettori Javert e i tristi aspetti del mondo. Il civico 84 A: un portone ad arco con soprastante grata e un citofono in cui non compariva l'interno 6, quello dell'appartamento di Ungaretti. Forse una forma di rispetto per il poeta da parte dei proprietari? Ma lo sapevano gli inquilini di quell'edificio che in quel palazzo vi aveva abitato Ungaretti? La mia risposta notturna (sempre più notturna) è stata no.

Oggi, s'era al tramonto (ma d'estate il tramonto avviene quando?), giunto dinanzi all'arco di Santa Bibiana, ho a lungo indugiato sul dove andare: al sommo della commozione desideravo imboccare tutte le strade che riunivo con lo sguardo. Eppure, se la tentazione per San Lorenzo era forte, sentivo irresistibilmente il richiamo dei portici di piazza Vittorio. Ignoro perché riesca anche ad amare così tanto le disperazioni che osservo sotto quel riparo così puro che è il porticato.

È che per l'ennesima volta volevo verificare se la miss anonima osava l'ultimo giro; qualche anno fa la incontravo qui ogni sera e ancora oggi è nello scenario, se sono tre

volte che all'imbrunire la incrocio sotto il porticato: è che non se la sente di rientrare a casa e vuole ancora essere osservata di sera, soprattutto nel tratto di porticato tra via Foscolo e via Buonarroti. Si tratta di una donna sulla cinquantina che non oso più chiamare «belloccia» perché potrebbe risultare offensivo e comunque proprio di belloccia si tratta; una volta fu bella ma adesso vive il rimpianto di non essere riuscita a mettere a frutto la sua bellezza. Lei neppure sa cosa darei per poterla accompagnare a casa e così vedere i suoi probabili sessanta metri quadrati con angoli solennemente impolveratine tante fotografie alle pareti; di sicuro quelle foto saranno entro cornici rugginose e con la levetta, posteriormente, che ha la piccola vite allentata che potrebbe far cedere lo sportelletto e far precipitare all'indietro foto e vetro. Padre mio, te ne parlo perché forse anche tu riesci a cogliere questa disperazione e sono certo che non ti mancherebbero le parole, qui, in queste sere nel porticato di piazza Vittorio, per sollevare questa belloccia al penultimo giro prima di rincarare e chiudere il portone. Ho da trascrivere tante cose questa notte, qui, disteso di lato ai gradini della chiesa di Sant'Eusebio. È bello e confortevole come ricovero, sul margine sinistro della piazza provenendo da via Napoleone III. V'è una rientranza – non oso chiamarla piazzola – e lì per l'appunto sorge quest'area sacra. Alla chiesa si accede tramite dei gradini esterni e poi due rampe, una per lato; e la breve cancellata che dovrebbe proteggere da intrusioni in realtà non serve, perché seguendo il marmo obliquo del rialzo s'arriva in cima, ovvero nel punto in cui la cancellata è bassa e si scavalca comodamente. Da quando sono qui, nell'altro luogo interiore che è piazza Vittorio, io dormo al lato dei gradini della chiesa. Dalla strada i passanti mi avvistano ma proseguono senza dir nulla, visto che tanti sono vagabondi per l'intorno (e io tra loro). La posizione è meravigliosa per osservare uno scorcio della piazza e poi quanto avviene all'inizio di via Carlo Alberto, di via dello Statuto e di via Leopardi. Rimanendo per lo più sveglio, osservo i ritardatari, i vagabondi, e poi il mistero, il bello senza spiegazioni dei palazzi di piazza Vittorio. Le finestre qui non sembrano essere state costruite ma *disegnate*. Mi vengono a mente bozzetti di Baldassarre Peruzzi, di Vincenzo Scamozzi, e non fa nulla se gli *schizzi* di costoro riguardavano il teatro. A me capita di vederli ogni volta che sollevo lo sguardo verso le facciate dei palazzi qui, a piazza Vittorio. Quale lontananza dai luoghi dei primi giorni di questo mio viaggio, laggiù, al Quadraro, a Tor Pignattara, al Pigneto... Eppure amo intensamente tutti i luoghi: vi colgo ancora una povertà e una sontuosità che mi fanno sperare. Sperare in cosa? Ma naturalmente soltanto nel sogno! Ecco, io riscivo le vite in questi scenari e la quiete è anche questa. La felicità è anche questa.

La presenza della stazione è un altro dato importante nella gran considerazione di questo luogo. Quando s'è angosciati – il vagabondo fa del suo passo infinito un tentativo serio per attenuare questo stato spirituale – l'avvistare viaggiatori e treni è confortante: si è nella condizione di poter salire su un treno e dunque fuggire via, distaccarsi da ogni fastidio e preoccupazione. Vi saranno nuovi volti sui vagoni e poi, dopo l'esilità di stazioni che sono la premessa di piccoli paesi, vi saranno nuove città e dunque il modo concreto di non essere raggiunti da lettere



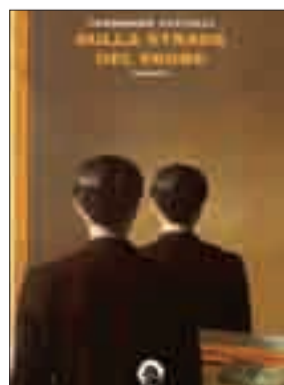
e sguardi torvi, missive senza speranza e persone poco disposte ad ascoltare gli altri. Alla Stazione Termini si respira una felicità con poco. Si sta al riparo, si osserva, si può entrare in libreria, sorseggiare un caffè, sbracarsi in un angolo, osservare le persone e poi perdersi in sublimi perlustrazioni sia sui binari che su quelle case dalle cui finestre delle incredibili esistenze s'affacciano ogni tanto per osservare treni in transito. A ragione poi di quelle case spettacolari che circondano la stazione, si può vivere accanto al passato appena sfilando là sotto. Lungo via Giolitti vi è una sequenza di edifici che sembrano un'unica costruzione con lo stesso stile e la stessa forma dei portoni. Al civico 119 un unico grande balcone dona a quell'edificio – non oso chiamarlo condominio – una solennità che è un rimandare a tempi remotissimi: Viceré, proclami, patrioti, cospiratori, fuoriusciti, mantelli, credenziali e lasciapassare. Oramai tale solennità è avvistabile soltanto a piazza Vittorio e nel quartiere Prati, soprattutto nel tratto tra viale delle Milizie e piazza Mazzini. Quell'unico, grande balcone in via Giolitti – adesso diviso in diversi segmenti a seconda delle proprietà – sta sopra al portone come una testimonianza antica, ma *nessuno lo vede*, semplicemente *sta là*. Quante volte, non soltanto in questo viaggio, ho pensato di bussare a quegli interni per poi vedermi affacciato a quel balcone: avrei pagato pur di vedermi borbonico per qualche minuto. Ai proprietari avrei detto che era una sensazione intensa osservare quella parte della stazione stando affacciato a quel balcone. «Per voi non è la stessa cosa?», avrei poi domandato loro. No, per loro non si trattava d'una sensazione intensa ed era semplicemente vedere quella parte della Stazione Termini stando sollevati da terra una decina di metri.

* Estratto dal volume "Sulla strada del padre"



I disegni utilizzati per illustrare queste pagine provengono dal volume edito da L'ippocampo, "Roma – Acquerelli", Acquerelli di Fabrice Moireau che dopo aver incantato con i **Tetti di Parigi**, illustra questo libro con i colori della Città Eterna.

ROMA – ACQUERELLI
Acquerelli di **Fabrice Moireau**
Testi di Dominique Fernandez
pp. 96 pagine – euro 25



Fernando Acitelli è nato e vive a Roma. Scrittore, poeta e giornalista è autore de *La solitudine dell'ala destra* (Einaudi 1998), *Francesco Totti. Il tribuno di Porta Latina* (Limina 2002), *I vecchi esultano la sera* (Avagliano 2007), *Miagola Jane Birkin. Filologia degli anni Sessanta* (Coniglio editore 2009).

SULLA STRADA DEL PADRE
di Fernando Acitelli – ed. Cavallo di Ferro
pp. 301 - euro 17,50

M'IMMAGINO D'IMMENSO

CALEMBOUR DI IMMAGINI E PAROLE

CAMOGLI 8.07. - 9.10.2011

Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti
via Castagneto 52
inaugurazione venerdì 8 luglio h 18

in mostra:

Gualtiero Schiaffino
Massimo Bucchi
Giorgio Cavallo
Sergio Fedriani
Massimiliano Tappari
Concorso per un Calembour Visivo

a cura di Barbara Schiaffino e Ferruccio Giromini



3ª edizione

Premio Schiaffino

Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti
tel +39 0185 772137
info@fondazioneremotti.it
www.fondazioneremotti.it

Premio Schiaffino tel +39 010 2510829
info@premioschiaffino.it
www.premioschiaffino.it
Comune di Camogli tel +39 0185 729061

gio/dom 15.30 - 19.30
e su appuntamento

ingresso libero

Viaggiare nei volti disegnati di **SAINT GERMAINE**

IL **RACCONTO PER IMMAGINI** DI UN QUARTIERE DI **PARIGI** RICCO DI STORIA, DI MEMORIE, DI SUGGERZIONI, DI ECHI CULTURALI. UN RACCONTO VISTO ATTRAVERSO I **RITRATTI VELOCI**, MA PRECISI E VIVISSIMI, DEI FREQUENTATORI ABITUALI DI **QUATTRO CELEBRI CAFFÈ** - IL **FLORE**, IL **DEUX MAGOTS**, IL **BONAPARTE** E LO **CHAI DE L'ABBAYE** - CHE IL TRATTO "ESSENZIALE E DI UN'ESTREMA SOBRIETÀ" DI **VINCENZO NISIVOCCIA** FISSA SULLE PAGINE DEL SUO ULTIMO LIBRO, "**UN CAFFÈ A SAINT GERMAIN**", EDITO DA **ARCHINTO**.

PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTORE E DEL SUO EDITORE PUBBLICHIAMO ALCUNI DI QUESTI RITRATTI E LA NOTA ALL'INTRODUZIONE DEL VOLUME A CURA DI **ANTONIO TABUCCHI**

di **ANTONIO TABUCCHI**



«Costui non è Verlaine.»

Questo libro potrebbe cominciare con la stessa frase che Magritte scrisse sotto la sua celebre pipa (Ceci n'est pas une pipe) insinuando il dubbio che sotto le apparenze di un'innocua pipa si celasse qualcos'altro. Perché la realtà non è sempre quella che sembra. E infatti questo anonimo signore che il lapis di Vincenzo Nisivoccia ha attentamente ritratto, non è Verlaine, non può esserlo. È un suo "doppio", l'avventore di un caffè di Parigi cui Verlaine ha prestato le proprie sembianze. Perché? Mistero. Chissà che la République Française, che alle proprie glorie ci tiene davvero, non abbia trovato un qualche stratagemma per esibire il proprio patrimonio culturale: si tratterà di un attore mandato in giro dall'Ente del Turismo?

Questo libro non poteva che nascere a Parigi, è ovvio. E in un caffè. Altro luogo sacro, ormai in via d'estinzione o già estinto in Italia, che in Francia resiste fortemente, zoccolo duro di una nobile tradizione culturale europea, luogo di incontro, di conversazione, di convivenza.

Parigi, i caffè di Parigi, le terrasses dei caffè di Parigi. La Francia ne ha fatto un simbolo, come il croissant accanto alla tazzina di caffè sul tavolino rotondo, le ostriche, la soupe à l'oignon. Celebri sono i due grandi caffè di Parigi, Le Flore e Les deux Magots, alle cui pareti sono appese le fotografie degli scrittori e degli intellettuali che li frequentavano: Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Boris Vian, Louis Aragon e Elsa Triolet, i Surrealisti, Picasso e Jacques Prévert. E tutt'oggi vi convergono gli intellettuali parigini, spesso in "uniforme": giacca elegante un po' stazzonata, sciarpa al collo, spesso rossa, pantaloni di velluto a coste: coloro che, in Italia, non di rado da analfabeti, ho sentito chiamare la gauche-caviar. Ma credo che costoro di caviale ne mangino poco; gli intellettuali, in Francia come altrove, tirano la carretta, soprattutto in un mondo in cui di libri se ne legge sempre meno; si limitano a prendere il caffè, come i comuni mortali, anche perché un caffè in questi due celebri locali costa davvero come del caviale, ma dà il permesso di stare

al tavolo. E in questi caffè si può stare solo al tavolo.

Ma non è necessario andare nei caffè storici per osservare la pittoresca fauna parigina, volti così diversi e dall'aria così interessante che ti danno una boccata d'ossigeno, ti fanno pensare che il mondo non è fatto solo di facce stolidi con lo sguardo di pesce reso vitreo dal teleschermo, come spesso si vedono in Italia un po' dappertutto.

Di questa umanità ancora così viva, non omologata, espressiva, che non ti fa pensare che il genere umano stia risalendo all'indietro la catena evolutiva di Darwin, Vincenzo Nisivoccia si è fatto l'interprete figurativo. Il tratto del disegno è essenziale, di un'estrema sobrietà, a volte del viso emerge solo una parte, come se l'altra non importasse perché l'essenziale è stato già affermato. E l'essenziale è il carattere. Guardando questi volti sembra di leggere Les Caractères di La Bruyère: il vecchio malinconico, la signora un po' appassita ma ancora speranzosa, il poeta, il pensatore, il vagabondo, il perdigiorno, il bellone, il filosofo a tempo perso. Ma come sono veri, e vivi e come ci rallegra guardarli, come ci fa sentire che il mondo è ancora umano e non fatto di automi che obbediscono alle leggi delle masse.

Mi chiedo se l'autore di questo libro, oltre che un disegnatore, lo si possa definire un antropologo o uno psicoanalista. Penso tutte e tre le cose, come sono gli artisti, che hanno il privilegio di farci da specchio per rimandarci la nostra immagine.



UN CAFFÈ A SAINT GERMAIN

di Vincenzo Nisivoccia

Edito da Archinto

pp. 240 – euro 22,00

VIAGGIO NELL'INDIGNAZIONE

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI **INDIGNATEVI!** IL BEST SELLER DI **STÉPHANE HESSEL** CHE HA SEGNATO UN'INTERA STAGIONE EDITORIALE **ADD EDITORE** HA DECISO DI COINVOLGERE I LETTORI DANDO LORO UN "MURO", UN **POST-IT**, UNA **PENNA** E CARTA BIANCA PER **SCRIVERE I MOTIVI DELLA PROPRIA INDIGNAZIONE**, MA ANCHE QUELLI LEGATI AL **MODO DI RIPARTIRE**. OGGI QUEI POST-IT SONO DIVENTATI UN **E-BOOK** (MEMO NE PUBBLICA UNA SELEZIONE) CHE, IN VENDITA AL PREZZO DI 1 EURO, SERVIRÀ A UN'AZIONE CONCRETA. L'**INTERO RICAVATO** DELLA VENDITA **SARÀ INFATTI DEVOLUTO AD ACMOS**, L'ASSOCIAZIONE TORINESE CHE SI OCCUPA DI VOLONTARIATO, IMPEGNO SOCIALE, PROMOZIONE DELLA LEGALITÀ E DELLA **PARTECIPAZIONE CONSAPEVOLE**

Mi indigno per la stupidità gratuita e vorrei ripartire sempre dal qui e ora.

Mi indigno per la «mancanza» di futuro dei nostri giovani.

Mi indigno per l'arroganza e l'egoismo. E si dovrebbe ripartire da zero!

Mi indigno per chi vuole forzare a cambiare le persone semplici e gode nello sconvolgere l'ingenuità dei più piccoli. Vorrei che si tornasse ad apprezzare le cose semplici e «pulite».

Non indignatevi! Non basta! Incazzatevi e studiate! Imparate e difendetevi!
La cultura è la modalità di combattimento.

L'aggressività e l'arroganza, attitudini sempre più diffuse.

Per la superficialità del vivere.

Bugie, menzogne, balle... e ancora balle, menzogne, bugie e ancora bugie bugie bugie...

Mi indigno per il mancato rispetto per la persona. Ricomincio dall'umanità, dal rispetto e dalla ricchezza della Diversità.

Mi indigno perché mi sento così impotente che riesco solo ad indignarmi...
Per ripartire ci vorrebbe il tritolo.

Mi indigna l'eccesso di individualismo e la postmodernità!
Voglio ripartire da una società degli Uomini per gli Uomini.

I radical chic! Torino ne è invasa!

Mi indigno per il mancato riconoscimento della Lis (lingua dei segni) come lingua.

Per quanto riguarda il nostro paese sono indignata di tutto... dalla giustizia alle riforme scolastiche. Sinceramente non mi sento italiana.

Perché non vedo la fine di questo incubo. Ricominciare dalla libertà.

Per la gestione separate dell'Inps!

Vergogna, vergogna, vergogna!

Mi indigno per la precarietà dei ventenni...
ripartire dal talento personale forse è la soluzione!

Mi indigno perché stiamo a guardare, ci facciamo andare bene tutto, scivola...
ripartiamo dalle piazze.

Manca il coraggio!

Mi indigno perché nessuno si indigna!

Mi indigno perché posso ancora farlo!!!

Dov'è il rispetto? Dov'è la libertà di poter dire ciò che si pensa? Ripartirei dall'amore

L'indignazione è l'anticamera della rassegnazione?

La precarietà dei giovani.

Indignato per tutti i modelli di scarpe esistenti.
Vorrei ripartire a piedi nudi.

Mi indigna l'indifferenza, la mancanza di coraggio nel cambiare, il non capire che ci sono diritti che sono diritti e non una grazie e concessione. Riprendiamoci quello che è nostro!

Mancano strutture per l'aggregazione giovanile. Meno centri commerciali e più spazi comuni per NOI!

Mi indignano l'egoismo, la disonestà e la mancanza di rispetto. Vorrei ripartire da un mondo povero e semplice in cui con poco riuscivamo a essere più felici e forse più onesti.

La cosa che più m'indigna è l'ignavia, perché per me di fronte a ogni questione non si può non avere un'opinione, bisogna sempre prender posizione, sempre schierarsi e difendere le proprie idee!

Mi indigno per la mancanza di prospettive per il futuro. Per la mancanza di valori nel presente. Voglio ripartire dai miei sessant'anni e sperare che per i figli della mia generazione e per i loro figli ci sia futuro e ci siano valori.

Mi indigna l'indifferenza.
Vorrei ripartire dalla lettura di un buon libro.

Mi indignano le donne... vorrei ripartire dal pancione della mia mamma.

Mi indigno per l'assoluta immoralità, svergognatezza e faccia di tola della classe politica.
Ricomincerei da zero!

Mi indigna l'ignoranza che non permette ai bambini di crescere e superare le difficoltà. Mi indignano le persone che sfruttano e maltrattano i bambini.

Indignato per come siamo. Ripartire dal senso civico di ognuno di noi e dal rispetto per il prossimo.

Mi fa indignare il qualunquismo...

Mi indigna chi non rispetta le regole.

Mi indigno perché le brave ragazze sono fuori moda! Riparto dall'essere me stessa.

Mi indigno per il poco impegno giovanile nello sviluppo e nella propaganda di cultura. Riparto fondando un centro e/o associazione culturale! Chi mi aiuta?

Mi viene la nausea appena sento nominare Berlusconi...

Mi indigno della bellezza proterva che promette e non mantiene.

Sono indignata dall'indifferenza e dalla rassegnazione!
Indignate dalla mediocrità che ci circonda!

Mi indigno per la totale incapacità di assumersi le proprie responsabilità.
Vorrei ripartire dal «fare comunità civile».

Mi indigno della società dei nostri giorni. E riparto dall'homo sapiens.

Per chi non si indigna di fronte a tanto sprezzo della moralità.

Indignazione a mille per i nostri politici che non ci rappresentano in niente.
Dobbiamo ripartire insegnando i veri valori ai nostri figli.

Un post-it soltanto non sarebbe sufficiente.



TRY THE IMPOSSIBLE

ROMAEUROPA

FESTIVAL 2011

DAL 07.10 AL 30.11 ROMAEUROPA.NET

VIENI A VEDERE COME SI MUOVE IL FUTURO.

RomaEuropa
festival

 **TELECOM**
ITALIA

SABURO TESHIGAWARA : KARAS / BRUNELLO:TEARDO:BALANESCU/ DV8 PHYSICAL THEATRE
TRISHA BROWN DANCE COMPANY / JAN FABRE:TROUBLEYN / RICCI|FORTE / PETER BROOK
HOFESH SHECHTER COMPANY / LOU REED:ZEITKRATZER / RADHOUANE EL MEDDEB
ROMEO CASTELLUCCI : SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO / KRIS DEFOORT : DIRK ROOFTHOFT
ZIMMERMANN & DE PERROT:GRUPPO ACROBATICO DI TANGERI / NACERA BELAZA
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA / ANTONIO PAPPANO : GREGORY KUNDE
MUTA IMAGO / CORPI RESISTENTI : PIATTAFORMA DI DANZA ARABA / RICHARD GALLIANO
DNA:DANZA NAZIONALE AUTORIALE DIGITALIFE 2 / YUVAL AVITAL / SENSORIALIA / SCONFINI
THE IRREPRESSIBLES / SENTIERI SELVAGGI ENSEMBLE / URI CAINE : FABIO CIFARIELLO CIARDI

SCOPRI TUTTO IL PROGRAMMA SU

ROMAEUROPA.NET/FESTIVAL
FACEBOOK.COM/ROMAEUROPA

06.45553050

SOSTENUTO DA



ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali



**PROVINCIA
DI ROMA**
Assessorato alle Politiche Culturali



**ROMA
TRE**
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI



IL MADE IN ITALY HA TROVATO CASA

intervista a **UMBERTO CROPPI** direttore generale della **FONDAZIONE VALORE ITALIA**

La Fondazione Valore Italia è stata istituita dal Ministero delle Attività Produttive quale soggetto giuridico destinato all'attuazione per la realizzazione della "Esposizione permanente del design italiano e del made in Italy".

Il primo obiettivo della Fondazione è stato quello di raccogliere tutta la documentazione necessaria all'indizione di un concorso per l'allestimento dell'Esposizione, definire un accurato piano strategico-finanziario, completare il quadro delle relazioni istituzionali e degli apporti di soggetti pubblici e privati. Nel contempo la Fondazione ha affiancato le università e le scuole nelle esercitazioni sul progetto, iniziando a costituire il primo nucleo di banca dati e centro di documentazione e realizzando un fitto calendario di workshop tematici per focalizzare i molti aspetti concettuali e di gestione dell'Esposizione.

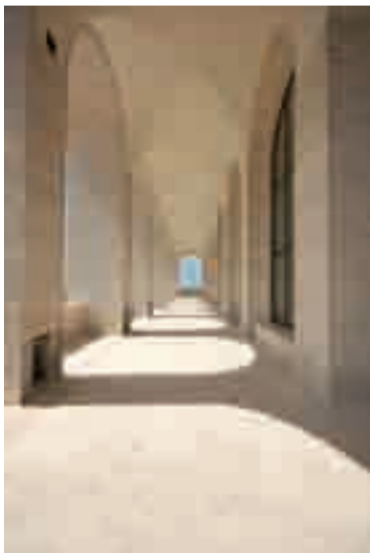
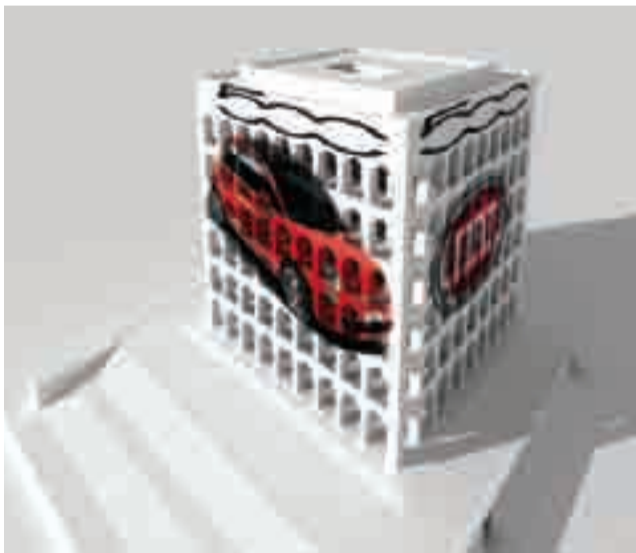
Direttore generale è Umberto Croppi, tre anni da assessore alla cultura al Comune di Roma alle spalle, un presente di grandi progetti: "Il made in Italy, malgrado sia sempre stato un'importante fattore di riconoscibilità per i nostri prodotti in tutto il mondo, non aveva un'importante istituzione espositiva capace di raccontarlo e valorizzarlo. Nasce così la mostra permanente del made in Italy, un luogo dove troveranno spazio le imprese, le loro storie, dove saranno messi in vetrina i loro prodotti storici e le novità, tra innovazione e ricerca. I lavori sono a buon punto, tra poco potremmo realisticamente fissare la data di inaugurazione". Il luogo scelto è il Palazzo della Civiltà all'EUR, una delle icone dell'estetica italiana, nato per l'Expo mai avvenuto del 1942 a causa della seconda guerra mondiale e mai utilizzato fino ad oggi.

Intanto il presente racconta di una mostra **Unicità d'Italia** (MEMO la racconta a pag 62) e di molti altri progetti: "Ci sono in Italia molti musei d'impresa, in collaborazione con lo IULM li stiamo censendo, per mettere a disposizione di tutti finalmente un grande archivio storico legato alla tradizione del nostro saper fare. Grande importanza verrà data anche al design e al sostegno di veri progetti di innovazione. Per questo abbiamo istituito un bando e messa insieme una commissione che esaminerà e premierà i brevetti più innovativi".

L'Italia è il luogo geografico in cui, nel corso di due millenni, si è sedimentata la maggiore concentrazione di produzione artistica e culturale del mondo, nonché il

Paese in cui questo ha coinciso con la nascita e lo sviluppo nel tempo di forme di artigianato artistico che hanno costituito le premesse ambientali e simboliche per un sistema industriale votato all'eccellenza, quando non addirittura all'unicità. Ma per la Fondazione Valore Italia il vero fenomeno che ha determinato le caratteristiche della specificità italiana rispetto alle altre nazioni industrializzate è quel processo che ha segnato il nostro '900 fin dai suoi esordi: la fusione produttiva fra generi, arti figurative, letteratura, musica, moda, gastronomia, architettura, comunicazione, innovazione e - spesso - anticipazione tecnologica.

L'Italia è stata attraversata durante tutto il secolo da fermenti che le hanno consentito di esportare cultura, modelli, intuizioni, dando forma a quell'unicum originale che ha legato l'estetica alla funzione. Per questo quando parliamo di **fatto in Italia** non definiamo solo un valore giuridico: "Il Made in Italy è una risorsa in grado di generare una plusvalenza del 20, 25 % su ogni suo prodotto, una fonte di energia "rinnovabile" e potenzialmente inesauribile capace di promuovere e sostenere le esportazioni: le nostre risorse sono proprio la storia, la cultura, l'arte, la natura, i colori e la capacità tutta italiana di rielaborare questi ingredienti in stili nuovi e coerenti. Tale capacità si è legata, fin dall'inizio del scorso secolo, alla nascita, all'utilizzazione, all'invenzione di nuovi materiali, di nuove forme, di applicazioni evolutive e innovative. Questa, che è ormai tradizione consolidata, varca oggi anche i nuovi, inesplorati orizzonti della tecnologia, forse ancor più di quanto certi stereotipi ci inducano a credere. Dobbiamo certamente tutelare il nostro ingegno, soprattutto attraverso la valorizzazione di tutte quelle caratteristiche creative che non sono copiabili e per questo nemmeno esportabili. Perché se l'imitazione costituisce una risorsa, un esempio di vitalità, il falso invece rappresenta un danno vero per la nostra economia. È il falso che dobbiamo combattere. E lo possiamo fare in un unico modo, educando i mercati ad esercitare il senso critico, a riconoscere la bellezza e i nostri valori di marca". Solo l'**Italian sounding**, infatti, il fenomeno di contraffazione imitativa dei prodotti che di italiano hanno soltanto il nome (spesso sbagliato), produce un'economia basata sulla falsa italianità che vale miliardi di dollari. Non basta dire di essere italiani, insomma, bisogna sapere come si fa".



ARTE CONTEMPORANEA E FORMAZIONE LE EMOZIONI AL SERVIZIO DEL LAVORO

intervista a **DEBORAH CARÈ** direttrice della **FONDAZIONE ERMANNOCASOLI**

LA MISSIONE PRINCIPALE DELLA FONDAZIONE CASOLI È QUELLA DI PROMUOVERE UN'AZIONE DIDATTICA E FORMATIVA, FAVORENDO RAPPORTI E COLLABORAZIONI DI ARTISTI CON L'INDUSTRIA E CON LE PERSONE CHE CI LAVORANO. COME MAI, SECONDO VOI, L'ARTE CONTEMPORANEA PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNO STRUMENTO D'ELEZIONE PER LA "FORMAZIONE" DEL PERSONALE DI UN'AZIENDA?

Per molteplici ragioni. Democraticità dell'arte contemporanea: in azienda non ci sono esperti di settore e, partendo tutti sullo stesso piano, devono esclusivamente fare appello alla loro parte più ricettiva ed emotiva. Contrariamente a quanto imposto dal modello, ormai consolidato in azienda e non solo, della persona di successo che deve agire nel pieno distacco dalla sua parte emotiva, nell'arte le emozioni e i sentimenti sono parte integrante del lavoro, vengono valorizzate, elaborate ed espresse. Questo, oltre a restituire una dimensione umana al lavoro e a valorizzare le persone riconoscendo a ciascuno la propria individualità, libera il pensiero dalle sovrastrutture culturali che ci vengono imposte, rendendolo più libero e spontaneo e quindi più fertile alla nascita di nuove e inaspettate idee. Applicando ad altri ambiti la metodologia propria dell'arte, saltano le scale di valori, le priorità e le gerarchie che fino a quel momento avevano dettato comportamenti e prassi. Nuove scale di valori, nuove priorità, nuovi punti di vista e quindi innovazione, che, nelle organizzazioni deve essere innanzitutto culturale.

IN QUESTO MODO L'ARTE CONTEMPORANEA DIALOGA CON IL MONDO PRODUTTIVO DELL'INDUSTRIA E DELLE PERSONE CHE VI LAVORANO: QUALI SONO LE PREMESSE PERCHÉ QUESTO DIALOGO POSSA PORTARE AD UNA CONVERSAZIONE RICCA DI SIGNIFICATO?

La premessa fondamentale è che ci siano curiosità e apertura, sia da parte delle aziende che degli artisti. Premesse imprescindibili sono anche la disponibilità all'ascolto, una chiara divisione dei ruoli di tutte le parti coinvolte e il rispetto per le singole autonomie.

SULLA BASE DI QUESTA CORRISPONDENZA ELETTIVA TRA ARTE E PRODUZIONE INDUSTRIALE, IL PREMIO ERMANNOCASOLI NASCE PROPRIO PER SOSTENERE UN ARTISTA NELLA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA D'ARTE CHE SAPPIA RELAZIONARSI CON IL MONDO DELL'IMPRESA E CON LE PERSONE CHE CI LAVORANO. QUALI SONO GLI ASPETTI E I VALORI CHE DETERMINANO LA SCELTA DEL VINCITORE? L'EDIZIONE DI QUEST'ANNO È STATA VINTA DA FRANCESCO BAROCCO CHE HA PROPOSTO UN PROGETTO A METÀ STRADA TRA L'INSTALLAZIONE SITE-SPECIFIC E IL LABORATORIO DIDATTICO-ESPERIENZIALE, CE LO PUÒ RACCONTARE?

Dalla nascita della Fondazione Ermanno Casoli (nel 2007) il Premio, nato nel 1998, non si configura più come l'assegnazione di un riconoscimento al vincitore di una competizione, ma come una ricognizione dei giovani talenti del panorama artistico nazionale al fine di individuare quello più meritevole di ricevere la commissione per un progetto artistico. La scelta viene effettuata dalla direzione artistica della Fondazione e condivisa con il comitato scientifico. I criteri che guidano la scelta sono in linea con i nostri obiettivi e la nostra mission: l'artista selezionato deve infatti dimostrare di svolgere con il suo lavoro una ricerca interdisciplinare, con una buona attitudine a far dialogare linguaggi e ambiti differenti. Deve essere in grado di valorizzare le relazioni tra le persone realizzando opere con uno spiccato carattere partecipativo e pubblico. Questo perché è previsto, nella realizzazione del progetto, il coinvolgimento dei dipendenti dell'azienda che decide di sostenere il Premio. L'edizione vinta da Francesco Barocco ha rappresentato una sfida, perché l'artista ha scelto di coinvolgere i dipendenti di Elica, principale sostenitrice del premio, non nella realizzazione materiale del lavoro, ma di coinvolgerli intellettualmente, conducendoli nella quotidianità del lavoro dell'artista attraverso un percorso didattico che ha messo in luce sia gli aspetti pratici, attraverso un laboratorio sulla tecnica dell'incisione; sia i riferimenti alla storia dell'arte, attraverso una mostra di grandi maestri (da Durer a Carol Rama). Inoltre ha fatto emergere il continuo lavoro su se stessi, alla ricerca di un incessante superamento dei propri limiti e delle difficoltà del contesto.

L'IMPORTANZA DELL'ATTIVITÀ DI WORKSHOP È SOTTOLINEATA ANCHE DAL VOSTRO PROGETTO "E-STRAORDINARIO", DI COSA SI TRATTA?

E-STRAORDINARIO è il programma di formazione con cui la Fondazione si è fatta conoscere negli ultimi tre anni e che meglio rispecchia la nostra mission. Il progetto consiste nell'invitare un artista a lavorare all'interno di un'azienda insieme un gruppo di dipendenti. L'idea, nella sua semplicità è risultata dirompente, perché ha "costretto" persone con background e strutture mentali apparentemente lontanissimi a collaborare per la realizzazione di un progetto comune. I risultati sono ogni volta sorprendenti, straordinariamente variegati e ricchi e generalmente vengono documentati da un filmato che diviene veicolo di formazione all'interno dell'azienda. Ci piace inoltre pensare che con E-STRAORDINARIO abbiamo trovato un modo di promuovere l'arte contemporanea nelle aziende.

DAL 2008 AD OGGI, ELICA È "L'AZIENDA ITALIANA IN CUI SI LAVORA MEGLIO", VINCENDO PER QUATTRO ANNI CONSECUTIVI IL GREAT PLACE TO WORK AWARD ITALY AND EUROPE, DAL 2009 ELICA È ANCHE TRA I TOP EMPLOYERS ITALIANI E HA INOLTRE VINTO IL PREMIO ETICA E IMPRESA NELLA CATEGORIA RESPONSABILITÀ SOCIALE: QUALI SONO I VALORI DELLA VOSTRA CULTURA D'IMPRESA CHE VI HANNO PORTATO A RAGGIUNGERE RICONOSCIMENTI COSÌ IMPORTANTI?

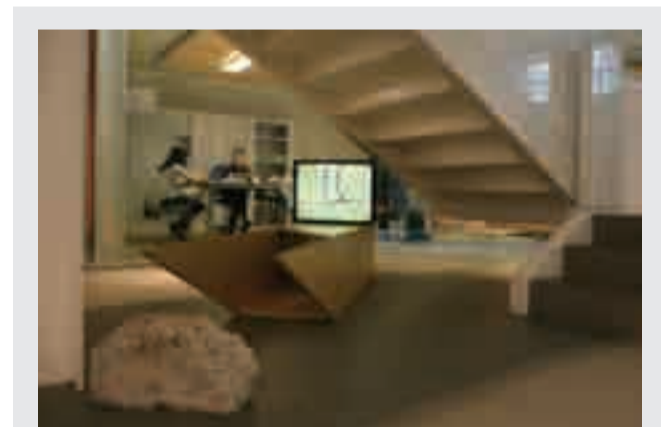
Il valore principale è sicuramente l'attenzione alle persone, che ha permesso di accogliere di volta in volta progetti e attività che fossero in grado di valorizzarle e coinvolgerle rispettandone le specificità: tutte le iniziative che la Fondazione progetta per Elica, anche negli stabilimenti internazionali, tengono conto di questo. Un altro valore importante è la curiosità per tutto ciò che è ancora inesplorato e dunque sperimentale. Tutto questo alimenta e richiede al tempo stesso flessibilità, coraggio e apertura, valori fondamentali per essere innovativi.

IL MECENATISMO CULTURALE È UN DOVERE, UN PIACERE O UN INVESTIMENTO NECESSARIO ANCHE ALLA CRESCITA DEI VALORI DI MARCA DELLA SUA AZIENDA?

È tutte queste cose insieme. Come ama ripetere il presidente di Elica (nonché vice presidente della Fondazione) Francesco Casoli, l'investimento nell'arte va fatto "perché conviene". La sperimentazione, la ricerca, l'accoglienza del nuovo e del diverso, la capacità di muoversi in ambiti disciplinari diversi sono caratteristiche che noi riconosciamo all'arte e sono le armi vincenti per essere competitivi e innovativi oggi. Ma sono anche dei valori che favoriscono il miglioramento del clima aziendale perché permettono alle persone di dare un senso al proprio lavoro, sentendosi partecipi di una costruzione quotidiana dell'identità di una marca, che si esplicita poi pubblicamente con il prodotto.



OPERE DI FRANCESCO BAROCCO



Da Elica alla Fondazione

La Fondazione Ermanno Casoli, dedicata alla memoria del fondatore di Elica, è nata nel 2007 con l'obiettivo di favorire il rapporto tra il mondo dell'arte e quello dell'industria, attraverso una serie di iniziative che portano l'arte contemporanea in azienda. La missione principale della Fondazione è promuovere un'azione didattica e formativa, favorendo rapporti e collaborazioni di artisti con l'industria e con le persone che ci lavorano. Ogni azienda, infatti, in quanto microcosmo sociale, costituisce una comunità di riferimento che con i suoi valori può influenzare positivamente tutto il territorio. Per la Fondazione Casoli l'arte contemporanea, in quanto attivatrice di pensiero, contribuisce a rompere i paradigmi tradizionali del sapere comune, permettendo alle persone che si avvicinano ad essa di prendere confidenza con uno stato mentale ed emotivo che porta al manifestarsi di una possibilità inattesa. Questo rende l'arte lo strumento più adatto per creare contesti esperienziali aperti e innovativi. La Fondazione promuove progetti che contaminano arte e organizzazioni aziendali affinché si possano innescare originali processi di innovazione rafforzando la creatività e la coesione sociale. www.fondazionecasoli.it



Giovani **CREATIVI** imprenditori e professionisti per una **CITTÀ NUOVA**

intervista a **ELISABETTA MAGGINI** presidente di **VOCAZIONE ROMA**

Le grandi aree urbane sono le nuove protagoniste della competizione globale. Sono i luoghi in cui si concentrano gli scambi, le relazioni, le funzioni logistiche e produttive, il punto di incrocio delle grandi reti, le fabbriche dei nuovi saperi. Le grandi aree urbane saranno il motore della crescita nel nuovo millennio. Ma per affermarsi devono scommettere sulla trasformazione e il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi, sulla valorizzazione del merito e della conoscenza, sull'integrazione dei punti di forza tradizionali con le realtà più innovative, sulla coesione e la qualità della vita. Un gruppo di giovani imprenditori, professionisti e creativi romani con storie e provenienze diverse: una nuova generazione unita dalla voglia di impegnarsi per il bene comune, di contribuire alla crescita economica e sociale della propria città, di liberare le sue energie più vitali. Ecco Vocazione Roma, che la sua giovane presidente Elisabetta Maggini racconta a MEMO: «Abbiamo scelto di impegnarci perché siamo convinti che Roma abbia la forza per diventare un'area urbana vincente, perché vogliamo che la nostra città, la città in cui vivremo e lavoreremo, abbia in sé tutte le caratteristiche necessarie ad emergere. Un centro di eccellenza mondiale non solo per la ricchezza del suo passato, per la bellezza delle sue testimonianze artistiche o per le istituzioni che ospita. Una città moderna, efficiente, fiduciosa nei talenti che la abitano e nelle nuove energie che la percorrono. Crediamo in una nuova metropoli»

COME NASCEVOCAZIONE ROMA?

L'idea è nata più di un anno fa da una serie di incontri tra amici ed è cresciuta, man mano, con l'entusiasmo e la voglia di esserci di tanti giovani romani, tutti sotto i quarant'anni. Discutendo della nostra città, ci siamo accorti della mancanza di un progetto comune e di spazi aperti in cui far crescere idee per migliorare Roma.

PERCHÉ USATE LA PAROLA VOCAZIONE?

Noi non ci rassegniamo, non vogliamo scappare da Roma. La città attraversa un momento di difficoltà, ma noi siamo convinti che abbia ancora molte carte da giocare. È il momento di mettersi in gioco e di guardare insieme che cosa si può fare per dare un futuro a noi e alla città in cui vogliamo vivere e lavorare. Abbiamo scelto di impegnarci per un'ideale di bene comune, da sviluppare dentro la nostra città. È questo il senso che diamo alla parola "vocazione", che abbiamo voluto accostare all'oggetto della nostra attività, Roma.

A CHI VI RIVOLGETE?

Tutti coloro che, come noi, hanno la voglia e l'ambizione di costruire qui, a Roma, il proprio futuro professionale o d'impresa. Quindi imprenditori, professionisti e creativi che hanno deciso di dedicare un po' del loro tempo a un progetto da mettere al servizio del futuro di Roma. La nostra associazione è una rete aperta, a cui tutti possono accedere. La porta d'entrata è il nostro sito (www.vocazioneroma.net), dove raccogliamo idee, progetti e letture sulla metropoli e sulle sue trasformazioni. Chiunque può entrare e dare il proprio contributo. L'associazione è suddivisa in quattro sezioni sinergiche tra loro: Vocazione Territorio, Vocazione Impresa, Vocazione Professioni, Vocazione Creatività.

E POI C'È IL SUO IMPEGNO PERSONALE

Ho 28 anni e sono nata e cresciuta a Roma. Sono laureata in Giurisprudenza e specializzata in Diritti Umani. Oltre all'attività che svolgo come Presidente dell'Associazione Vocazione Roma, continuo a svolgere la professione forense presso uno Studio legale. Ho fondato l'associazione perché sono convinta che sia il momento giusto per mettere in rete punti

di vista, esperienze, visioni sul futuro della città. Solo partendo da una rete collettiva che investe su nuove idee e proposte, Roma potrà essere cambiata e migliorata. L'obiettivo non è contingente, ma futuro: oggi dobbiamo cominciare a progettare una metropoli che possa competere nella sfida globale dei prossimi decenni. Per questo, servono forze fresche, serve l'entusiasmo e l'immaginazione dei giovani. Vogliamo appassionare e avvicinare i giovani alle esigenze profonde della città e creare l'opportunità di dare il proprio contributo. La nostra è un'idea collettiva, fondata sul concetto di bene comune, che è uno dei principi fondamentali nella mia educazione e nella mia vita.

VENIAMO ALLE COSE GIÀ FATTE E A QUELLE ANCORA DA FARE.

Nell'ottobre scorso, abbiamo organizzato un seminario di idee per due giorni a Grottaferrata sul tema "Identità e innovazione per una metropoli globale". Abbiamo discusso di come crescerà la città, delle opportunità delle imprese, del futuro dei creativi e dei professionisti romani. Al workshop avevamo invitato anche il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, che ha accettato l'invito e che, da quel momento, ha seguito e sostenuto tutte le nostre attività. A maggio abbiamo costituito l'associazione Vocazione Roma, l'abbiamo presentata al pubblico e abbiamo messo online il nostro sito. A giugno, abbiamo organizzato un nuovo workshop, stavolta sul tema della competitività di Roma nello scenario globale. Il 21 luglio, discuteremo con i giovani architetti e con il Presidente Zingaretti del progetto strategico della Provincia di Roma, come opportunità per i giovani professionisti. Nel frattempo, abbiamo lanciato un'iniziativa a cui teniamo molto, il "Premio Vocazione Roma".

CI RACCONTA IL BANDO "PREMIO VOCAZIONE ROMA"

Il bando è destinato ai talenti under 40 attivi a Roma. Invitiamo i giovani romani a immaginare proposte per rendere migliore la nostra città nelle quattro aree su cui è costruita Vocazione Roma: territorio, imprese, creatività e professioni. Premieremo con 2.000 euro le quattro idee più innovative: progetti relativi allo sviluppo del territorio, con particolare attenzione al tema dell'ecosostenibilità; idee per la costruzione di imprese innovative e utili alla collettività; nuovi modelli per ridisegnare il layout urbano; proposte per ripensare alle professioni secondo le nuove esigenze della società. Sponsor dei premi è la Banca Monte dei paschi di Siena. Sul nostro sito, www.vocazioneroma.net, si possono trovare tutte le informazioni per partecipare al bando.

NELLA SEZIONE CREATIVITÀ PARLATE DI SCRITTURA DEL DESIGN URBANO DI ROMA

La città di Roma si presenta oggi come la capitale occidentale meno attrezzata dal punto di vista dell'arredo urbano. Non esiste un progetto complessivo o parziale su un tema così importante. C'è anzi una completa disattenzione sulla necessità di "disegnare" il layout urbano, come avviene invece in tutte le moderne metropoli del mondo. Impianti pubblicitari, pali dell'illuminazione, segnaletica turistica, cabine telefoniche, stazioni del car-sharing e del bike-sharing, fermate del servizio pubblico, cestini portarifiuti. Tutto può e deve essere riqualificato e ridisegnato. Tutto deve avere uno stile-Roma che sia riconoscibile, ergonomico, fruibile. Premieremo proposte di artisti, designer e architetti che abbiano un forte connotato innovativo e concreto per lo sviluppo di un "brand" Roma da applicare a tutta la Provincia nella riqualificazione visiva degli elementi urbani. Daremo particolare attenzione a quei progetti che tengano conto delle esigenze delle persone con disabilità. Ogni proposta dovrà puntare a migliorare singoli elementi di arredo urbano della città, dai cassonetti e cestini della spazzatura, dalla segnaletica alle recinzioni dei cantieri o alle aree verdi, con l'intenzione di migliorare l'immagine della città e della provincia dal punto di vista visivo, secondo criteri di eleganza e omogeneità dell'immagine di Roma.

IN COLLABORAZIONE CON

WIRED

stazione
FUTURO Qui
storia
Italia

NELL'AMBITO DI

ESPERIENZA
ITALIA 150°
TORINO, MARZO | NOVEMBRE 2011

Camicia rossa di Linnea Passaler: courtesy Carla Carini.

LINNEA PASSALER, 33 ANNI, PAZIENTI.ORG

CERCHIAMO I NUOVI MILLE.

CERCASI NUOVI 1000 PER MEMORABILE IMPRESA. PREVISTA ADEGUATA RICOMPENSA. SOLO INNOVATORI VERI. NO APATICI, VITTIMISTI O PERDITEMPO. PER PARTECIPARE, ISCRIVI IL TUO PROGETTO DI RICERCA O IMPRESA SU WORKINGCAPITAL.TELECOMITALIA.IT INSERENDOLO IN UNO DEI SEGUENTI CAMPI: INTERNET, SOCIAL INNOVATION, GREEN O BIO/NANOTECNOLOGIE.

INSIEME CON WORKING CAPITAL DI TELECOM ITALIA E PNI PREMIO NAZIONALE INNOVAZIONE, LA TUA IDEA PUÒ RIFARE L'ITALIA. DOPO 8 MESI IN GIRO PER IL PAESE, ARRIVEREMO A TORINO PER LA PREMIAZIONE FINALE ALL'INTERNO DELLA GRANDE MOSTRA STAZIONE FUTURO: L'EVENTO NELL'AMBITO DI ESPERIENZA ITALIA DEDICATO ALLE IDEE E AI PROGETTI CHE CAMBIERANNO LA NOSTRA VITA NEI PROSSIMI ANNI.

SI PARTE IL 18 MARZO. ANDIAMO.

UN PROGETTO DI



FONDAZIONE CRT



WORKING CAPITAL

materia per le idee



ABBONAMENTI

Per ricevere **MEMO GRANDI MAGAZZINI CULTURALI** a casa è sufficiente sottoscrivere un abbonamento di 20€/anno ad esclusivo rimborso delle spese postali di invio
Per informazioni scrivete a **abbonamenti@mediaformat.it**

MILANO

ACCADEMIA INTERNAZIONALE DELLA MUSICA, Via Stilicone 36
ACQUARIO CIVICO, Viale Gadio 2
MUSEO DEL NOVECENTO, Piazza Duomo
PINACTECA /BIBLIOTECA AMBROSIANA, Via Senato 10
ESTERNI, Via Lambruschini 36
ASSOCIAZIONE CONNECTING CULTURES, Via Merula 62
AUDITORIUM DI MILANO, Largo Mahler 1
LABORATORI MILANESE ARTE URBANA, Via Censio 54
BIBLIOTECA BRAIDENSE, Via Brera 28
BIBLIOTECA DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI, Via Brera 28
BIBLIOTECA DI PALAZZO SORMANI, Corso di Porta Vittoria 6
BIBLIOTECA ISIMBARDI, Via Vivaio 1
BLUE NOTE, Via Borsieri 37
C.I.D.I.S. BIBLIOTECA, Via Santa Sofia 9
C/O CAREOF-VIA FARINI, Via Procaccini 4
CASA DELLA CULTURA, Via Borgogna 3
CENTRO CULTURALE DI MILANO, Via Zebedia 2
CENTRO CULTURALE FRANCESE, Corso Magenta 63
CINEMA ANTEO, Via Milazzo 9
FONDAZIONE ARNALDO POMODORO, Via Solari 33
FONDAZIONE BIBLIOTECA Via SENATO, Via Senato 14
FONDAZIONE DELLE STELLINE, Corso Magenta 61
FRIDA CAFE', Via del Pollaiuolo 3
HANGAR BICOCCA, Via Privata Chiese 50
IED - COMUNICAZIONE, Via Pietrasanta 14
IED - DESIGN, Via Sciesa 4
IED - MODA, Via Pompeo Leoni 3
INFO POINT CASTELLO SFORZESCO, Piazza Castello
ISU UNIVERSITA' BOCCONI, Via Sarfatti 25
LA CASA 139, Via Ripamonti 139
LA TRADIZIONALE, Via Bergognone 16
LE BICICLETTE, Via Torti
LIBRERIA HOEPLI, Via Hoepli 3
LIBRERIA MILANO, Via Verdi 1

MILAN ART CENTER, Via Aprica 2
MILANO, Via Procaccini 37
MOOVIE BOOKSHOP, Via Ascanio Sforza 37
MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE, Corso Venezia 55
MUSEO DEL FUMETTO, Viale Campania 12
MUSEO DELLA PERMANENTE, Via Turati 34
MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA, Via S.Vittore 21
MUSEO DI MILANO, Via S.Andrea 6
MUSEO DIOCESANO , Corso Di Porta Ticinese 95
MUSEO MARTINITT LE STELLINE, Corso Magenta 57
MUSEO POLDI PEZZOLI, Via Manzoni 12
MUSEO TEATRALE ALLA SCALA, Piazza Della Scala 1
NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI, Via Darwin 10
PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA, Via Palestro 14
PALAZZO AFFARI E GIURECONSULTI, Piazza Mercanti 8
PALAZZO REALE BIGLIETTERIA - PIANO PRIMO, Piazza del Duomo 12
PALAZZO REALE BIGLIETTERIA - PIANO TERRA, Piazza del Duomo 12
RICORDI MEDIASTORE, Galleria Vittorio Emanuele II
ROIALTO, Via Piero Della Francesca 55
ROTONDA DELLA BESANA, Via Besana 12
SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI, Via Salasco 4
SPAZIO OBERDAN, Viale Vittorio Veneto 2
TEATRO ARCIMBOLDI - BIGLIETTERIA, Viale dell'Innovazione 20
TEATRO CIAK, Via Procaccini 4
TEATRO DAL VERME, Via S. Giovanni sul Muro 2
TEATRO DELL'ELFO, Corso Buenos Aires 33
TEATRO DERBY, Via Mascagni 8
TEATRO FRANCO PARENTI, Via Pier Lombardo 14
TEATRO LEONARDO, Via Ampere 2
TEATRO MANZONI, Via Manzoni 42
TEATRO OSCAR, Via Lattanzio 58
TEATRO OUT OFF, Via Mac Mahon 16
TEATRO SMERALDO, Piazza 25 Aprile 10
TRIENNALE BOVISA - BIGLIETTERIA, Via Lambruschini 31

TRIENNALE DI MILANO, Viale Alemagna 6
STUDESC 1 POLITECNICO, Via Golgi 40
UNI ARTE BENI CULTURALI E SPETTACOLO, Via Noto 8
UNI CINEMA TELEVISIONE E NUOVI MEDIA, Via Colletta 51
UNITRE - UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA', Via Manin 2
VILLA BELGIOJOSO BONAPARTE, Via Palestro 14
BIBLIOTECA CAM, Via Valvassori Peroni 56
CENTRO CULTURALE S.FEDELE, Via Hoepli 5
CENTRO CULTURALE SVIZZERO, Via Vecchio Politecnico 1/3
CINEMA APOLLO, Galleria de Cristoforis 2
CIRCOLO DELLA STAMPA, Corso Venezia 16
CIRCOLO UMANITARIA, Via San Barnaba 48
CONSERVATORIO DI MUSICA GIUSEPPE VERDI, Via Conservatorio 10
EDUCATT UNIVERSITA' CATTOLICA, Largo Gemelli 1
GALLERIA DEL CREDITO VALTELLINESE, Corso Magenta 59
INFORMAGIOVANI, Via Dogana 2
ISAD - IST. SUP. ARCHITETTURA E DESIGN, Via Balduccio da pisa 16
ISTITUTO AUSTRIACO DI CULTURA, Piazza Liberty 8
LIBRERIA CUESP UNIVERSITA' IULM, Via Carlo Bo 8
MUSEO BAGATTI VALSECCHI, Via Gesu' 5
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO, Corso Magenta 15
MUSEO DEL RISORGIMENTO, Via Borgonuovo 23
SPAZIO CIVICO - CHIAMAMILANO, Largo Corsia dei Servi
SHERATON DIANA MAJESTIC, Viale Piave 42
FOUR SEASONS, Via Gesù, 6/8
THE WESTIN PALACE, Piazza della Repubblica 80
PRINCIPE DI SAVOIA, Piazza della Repubblica 17
PARK HYATT, Via Tommaso Grossi 1

QUESTO NUMERO DI MEMO SARÀ DISTRIBUITO ANCHE: PRESSO LA SEDE DELLA BIENNALE DI VENEZIA CA' GIUSTINIANI (SAN MARCO)

FIERA ARTE/LIBRO BOLOGNA 23/25 SETTEMBRE PALAZZO RE ENZO E PODESTÀ

ROMA

ACADÉMIE DE FRANCE - VILLA MEDICI, Viale Trinità dei Monti 1
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, Via di Ripetta 222
ACCADEMIA DI FOTOGRAFIA, Via degli Ausoni 4
ACCADEMIA TEDESCA VILLA MASSIMO, Largo di Villa Massimo 1-2
LIBRERIA BIBLI, Via Fienaroli 28
AUDITORIUM - PARCO DELLA MUSICA, Viale Pietro De Coubertin 30
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA, P.le Aldo Moro 5
CASA DEL CINEMA, Largo Marcello Mastroianni 1
CASA DEL JAZZ, Viale di Porta Ardeatina, 55
CASA DELL'ARCHITETTURA, Piazza Manfredo Fanti 47
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE, Via della Lungara 19
CENTRO INFORMAGIOVANI FORI IMPERIALI, Largo Corrado Ricci 1
CENTRO CULTURALE SAN LUIGI DI FRANCIA, Largo Toniolo 21
CHIOSTRO DI BRAMANTE, Via della Pace 5
CIAO LA SAPIENZA, Piazzale Aldo Moro 5
CINEMA ADRIANO, Piazza Campo dei Fiori 56
CINEMA L'AQUILA, Via L'Aquila 68
CINEMA NUOVO SACHER , Largo Ascianghi 1
CINEMA QUATTRO FONTANE, Via di Quattro Fontane 23
CINEMA INTRASTEVEVERE
CRYPTA BALBI, Via delle Botteghe Oscure 31
FANDANGO INCONTRO, Via dei Prefetti 22
FONDAZIONE PASTIFICIO CERERE, Via degli Ausoni 3
GALLERIA CORSINI, Via della Lungara 10
GALLERIA DORIA-PAMPILJ, Via del Corso 305
GALLERIA SPADA, Vicolo del Polverone 15/b
GNAM - GALL. NAZ. D'ARTE MODERNA, Via delle Belle Arti 131
IED - ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN, Via Alcamo 11
IED - ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN, Via Giovanni Branca 122
CASA DELLE LETTERATURE, Piazza dell'Orologio 3
MUSEO DEL CORSO, Via del Corso
TEATRO ARGENTINA, Largo Argentina
LIBRERIA BULZONI, Via Liburni 10-12
LIBRERIA DEL CINEMA, Via dei Fienaroli 31d
LIBRERIA FANUCCI - LIBR. SCIENZE E LETTERATURE, Piazza Madama 8
LIBRERIA MELBOOK STORE, Via Nazionale 252
LIBRERIA ODRADEK, Via dei Banchi Vecchi 57

LIBRERIA RGB , Piazza S. Maria Liberatrice 46
LIBRERIA RINASCITA, Via Agosta 64
LIBRERIA RINASCITA, Via Prospero Alpino 48
MAXXI (MUSEO NAZ. DELLE ARTI DEL XXI SECOLO), Via Guido Reni 4/A
TEATRO BRANCACCIO, Via Merulana 244
TEATRO ELISEO, Via Nazionale 148
MUSEO NAZIONALE DI PALAZZO VENEZIA, Via del Plebiscito 118
PALAZZO ALTEMPS, Piazza Sant'Apollinare
PALAZZO BARBERINI (NAZ. DI ARTE ANTICA), Via delle Quattro Fontane 13
PALAZZO DELL'ESPOSIZIONI, Via Nazionale 194
PALAZZO INCONTRO, Via dei Prefetti 22
PALAZZO VALENTINI, Via 4 Novembre 119/A
RUFÀ - ROME UNIVERSITY OF FINE ART, Via Benaco 2
SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA, Via degli Ausoni 7
TERME DI DIOCLEZIANO, Via Enrico De Nicola 79
TEATRO MANZONI, Via Monte Zebio, 14/C
TEATRO PARIOLI, Giosue' Borsi, 20
TEATRO INDIA, Via Luigi Pierantoni, 6
TEATRO VALLE, Via del Teatro Valle, 21
TEATRO SALA UMBERTO I, Via della Mercede 50
TEATRO DELL'OROLOGIO, Via de' Filippini, 17/A
CASA DEI TEATRI C/O VILLA DORIA PHAMPILJ, Largo 3 GIUGNO 1849
CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA, Via San Francesco Di Sales 5
TEATRO COLOSSEO Via Capo d'Africa, 29
GUSTO, Piazza Augusto Imperatore, 9
TRIMANI WINE BAR, Via Cernaia, 37/b
AKAB, Via di Monte Testaccio, 69
STAZIONE BIRRA, Via Placanica, 172
RIVER WINE BAR, Via Mantova, 1
BIG MAMA, Vicolo di San Francesco a Ripa 18
THE PLACE, Via Alberico II, 27
GHARITY CAFE, Via Panisperna 68
ALEXANDER PLATZ, Via Ostia 9
MOM ART CAFE, Viale XXI Aprile 19
DALHU, Via degli Equi 38
CASINO DEI PRINCIPI DI VILLA TORLONIA, Via Nomentana 70
CASINA DELLE CIVETTE DI VILLA TORLONIA, Via Nomentana 70

CENTRALE MONTEMARTINI, Via Ostiense 106
MACRO (MUSEO D'ARTE CONT. ROMA), Via Reggia Emilia 54
MACRO FUTURE SPAZIO LA PELANDA, Piazza Orazio Giustiniano 4
MERCATI DI TRAIANO - MUS. DEI FORI IMPERIALI, Via IV Novembre 94
MUSEI CAPITOLINI, Piazza Del Campidoglio 1
MUSEO BARRACCO, Corso Vittorio Emanuele 166/a
MUSEO CARLO BILOTTI - ARANCIERA DI VILLA BORGHESE Via Fiorello La Guardia
MUSEO CIVICO DI ZOOLOGIA, Via Ulisse Aldrovandi 18
MUSEO DELL'ARA PACIS, Lungotevere in Augusta
MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA, Piazza Agnelli 10
MUSEO DELLE MURA, Via di Porta San Sebastiano 18
MUSEO DI ROMA IN TRASTEVEVERE, Piazza Sant'Egidio 1/B
MUSEO NAPOLEONICO, Piazza di Ponte Umberto I, 1
MUSEO PIETRO CANONICA A VILLA BORGHESE Viale Pietro Canonica (Piazza di Siena) 2
MUSEO DI ROMA (PALAZZO BRASCHI), Piazza San Pantaleo 10
PLANETARIO E MUSEO ASTRONOMIC, Piazza Agnelli 10
VILLA MASSENZIO, Via Appia Antica 153
CASINA DI RAFFAELLO (VILLA BORGHESE), Piazza di Siena
VILLINO MEDIEVALE "TECHNOTOWN" (VILLA TORLONIA), Via nomentana 70
ARCI, Via Monti di Pietralata 16
BIBLIOTECA RISPOLI, Piazza Grazioli 23
CINEMA FARNESE, Piazza Campo dei Fiori 56
CIRCOLO DEGLI ARTISTI, Via Casilina Vecchia 42
ISTI. NAZ. PER LA GRAFICA-CALCOGRAFIA PALAZZO POLI Via della Stamperia 6
ISTITUTO QUASAR DESIGN UNIVERSITY, Via Nizza 152
LIBRERIA ARION Z, Piazza Fiume-Sottopasso
MUSEO ETRUSCO DI VILLA GIULIA, Piazzale Villa Giulia 9
MUS. NAZ. DI ARTE ORIENTALE GIUSEPPE TUCCI, Via Merulana 248

FUORI ROMA:
SISTEMA MUSEALE TERRITORIALE CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
MUSEUMGRANDTOUR Via della Pineta 117 Rocca Priora

DURANTE LE GIORNATE DELLA **CONFERENZA "LE CITTÀ DELLA CULTURA"** (22-23 SETTEMBRE) **MEMO SARÀ DISTRIBUITO ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA**

ARTISSIMA 18

INTERNATIONAL FAIR OF CONTEMPORARY ART

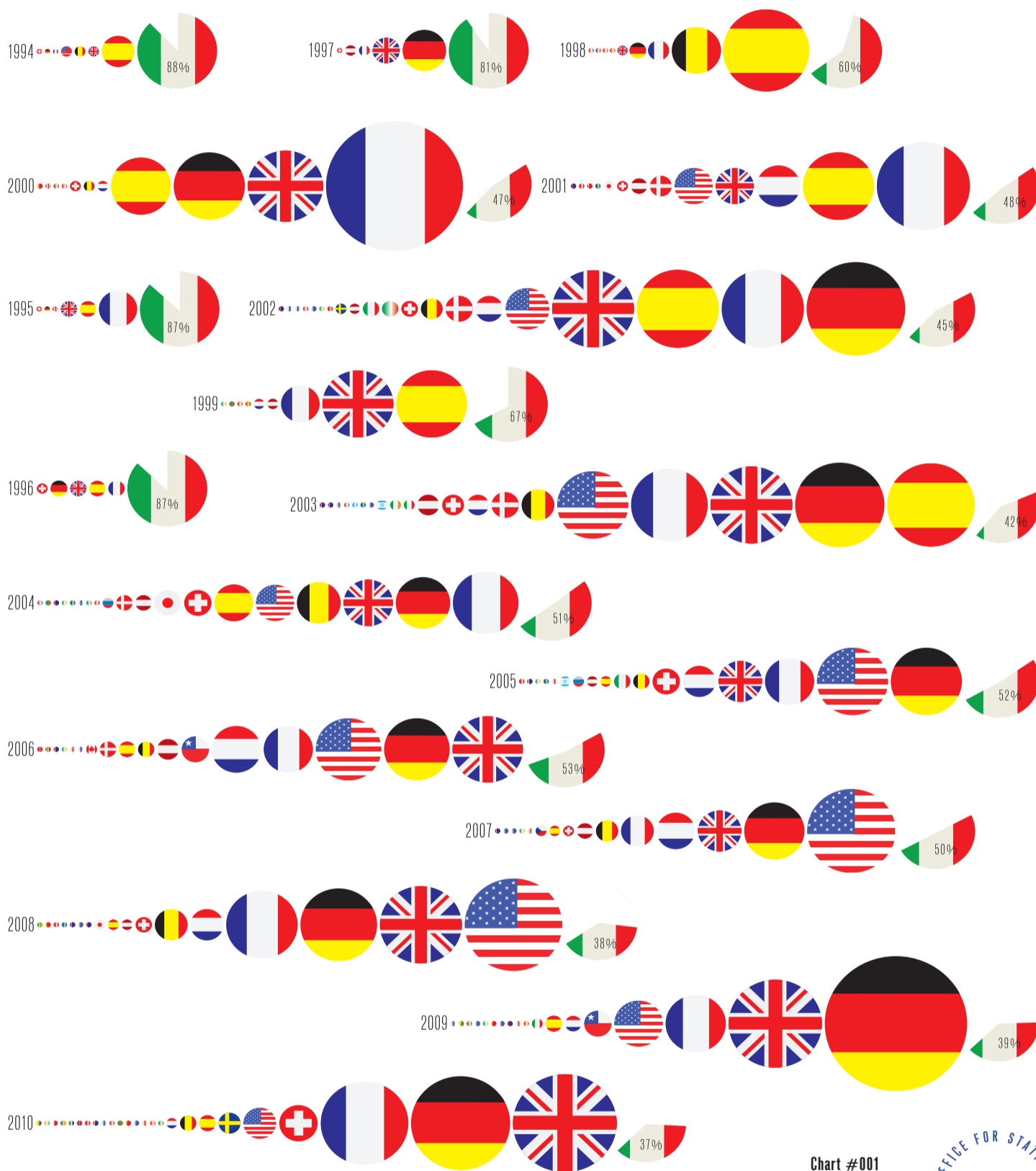


Chart #001
Gallery nationalities represented at
Artissima between 1994 and 2010



4-6 NOVEMBER 2011
OVAL, LINGOTTO FIERE, TORINO

Fondazione
Torino Musei

Regione Piemonte
Provincia di Torino
Città di Torino

Camera di commercio di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione per l'Arte Moderna
e Contemporanea CRT

Main Partner:
UniCredit
Partner:
Grey Goose, illycaffè

info@artissima.it
www.artissima.it

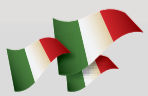
Festival della Scienza

Genova 21 ottobre _ 2 novembre 2011

www.festivalscienza.it



150 e oltre



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica Italiana

Partner



Consiglio Nazionale
delle Ricerche



Sostenitore



Partner fondatore

